

RESOCONTO STENOGRAFICO

278.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PRETI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . .	23226	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni su eventuali collegamenti internazionali del terrorismo in Italia (Svolgimento):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23344	PRESIDENTE	23227
(Trasmissione dal Senato)	23225	ACCAME (PSI)	23340
Proposte di legge:		ALMIRANTE (MSI-DN)	23264
(Annunzio)	23264	BALDELLI (PR)	23330
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23344	BASSANINI (PSI)	23343
(Trasmissione dal Senato)	23225	BIANCO GERARDO (DC)	23288
		BOATO (PR)	23314
		CICCIOMESSERE (PR)	23260
		COSTAMAGNA (DC)	23334
		DI GIULIO (PCI)	23254

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

	PAG.		PAG.
FORLANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23238	Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	23249
GALLI MARIA LUISA (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	23311	Per la formazione dell'ordine del giorno:	
GIULIANO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	23279	PRESIDENTE	23345
MAGRI (<i>PDUP</i>)	23249	VERNOLA (<i>DC</i>)	23345
MAMMÌ (<i>PRI</i>)	23304	Per un richiamo al regolamento:	
MARTELLI (<i>PSI</i>)	23295	PRESIDENTE	23226
MICELI (<i>MSI-DN</i>)	23342	AGLIETTA (<i>PR</i>)	23225
REGGIANI (<i>PSDI</i>)	23300	Ordine del giorno della seduta di domani	23345
ROCCELLA (<i>PR</i>)	23307		
TATARELLA (<i>MSI-DN</i>)	23339		
ZANONE (<i>PLI</i>)	23283		

La seduta comincia alle 10.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 gennaio 1981.

(*E approvato*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 2 febbraio 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 989. Senatori RICCI ed altri: « Applicazione della legge 5 dicembre 1978, n. 834, concernente la ristrutturazione del ruolo speciale ad esaurimento presso il Ministero degli affari esteri » (*approvata da quel Consesso*) (2305);

S. 1009. « Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a Montreal il 16 ottobre 1974 » (*approvato da quel Consesso*) (2306);

S. 1082. « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 7 maggio 1979 » (*approvato da quel Consesso*) (2307);

S. 1081. « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Regno del Marocco e la Repubblica italiana, intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, firmata a Rabat il 7 giugno 1972, con protocollo aggiuntivo, firmato a Rabat il 28 maggio 1979 » (*approvato da quel Consesso*) (2308);

S. 1010. « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Tunisi il 16 maggio 1979 » (*approvato da quel Consesso*) (2309);

S. 1080. « Adesione alla convenzione sulle sostanze psicotrope, adottata a Vienna il 21 febbraio 1971, e sua esecuzione » (*approvato da quel Consesso*) (2310);

S. 1098. « Ratifica ed esecuzione della convenzione fra la Repubblica italiana e il Regno di Svezia in materia di sicurezza sociale, firmata a Stoccolma il 25 settembre 1979 » (*approvato da quel Consesso*) (2311);

S. 761. « Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda taluni corpi e gradi della marina e dell'aeronautica » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (2312).

S. 853. « Disposizioni per la difesa del mare » (*approvato da quel Consesso*) (2313).

Saranno stampati e distribuiti.

Per un richiamo al regolamento.

AGLIETTA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Mi richiamo all'articolo 63 del regolamento, che prevede la pubblicità dei lavori della Camera, e vorrei chiedere alla Presidenza di rivedere la decisione secondo cui la seduta odierna non potrà essere ripresa dalla televisione.

Abbiamo già discusso la questione nella Conferenza dei capigruppo e la Presidente ci ha detto in quella sede che si sarebbe trattato di un caso eccezionale di ripresa televisiva dei lavori dell'Assemblea riguardanti lo svolgimento di interpellanze. Faccio però notare che vi sono già stati molti altri casi di ripresa televisiva dei lavori relativi allo svolgimento di interpellanze, come ad esempio in occasione del recente terremoto o del « caso Pecorelli ». Mi chiedo allora perché la stessa cosa non possa avvenire in questo caso.

Ieri, nella Conferenza dei capigruppo, non si è raggiunta l'unanimità al riguardo perché il presidente del gruppo repubblicano si è opposto alla ripresa televisiva affermando che, quando si discutono argomenti tanto delicati, tale ripresa potrebbe dar luogo a speculazioni.

Ribadisco — come ho già detto nella Conferenza dei capigruppo — che le speculazioni possono avvenire nel momento in cui non si dà luogo alla ripresa televisiva della seduta, rendendo così impossibile all'opinione pubblica di venire a conoscenza delle posizioni dei vari gruppi direttamente e non — come avviene — attraverso la stampa: quindi, semmai, le speculazioni saranno possibili in questo caso. Se il presidente del gruppo repubblicano ritiene che nella seduta odierna si trattino argomenti talmente delicati da non poter essere resi pubblici, allora potrebbe richiamarsi al terzo comma dell'articolo 63 del regolamento e chiedere che l'Assemblea deliberi di riunirsi in seduta segreta. Se la seduta non è segreta, mi permetto di chiedere ancora alla Presidente della Camera di consentire la ripresa televisiva dei nostri lavori odierni.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, come lei sa, ieri nella Conferenza dei capigruppo si è discusso di questo problema. Ho ricordato in quella sede che, per prassi ormai da lungo tempo consolidata, in occasione di comunicazioni del Governo e del relativo dibattito, e in occasione di dibattiti sulla fiducia al Governo, si ammette la ripresa televisiva in diretta della seduta. In questo caso, trattandosi di in-

terpellanze e interrogazioni, a me sembrava — e mi sembra ancora, onorevole Aglietta — che si potesse disporre una ripresa televisiva (in ragione di 10-15 minuti per il Governo e di 5 minuti per ciascun oratore) ma soltanto se si fosse manifestata l'unanimità dei consensi in sede di Conferenza dei capigruppo. Poiché questa unanimità non vi è stata, e non soltanto per l'opposizione del presidente del gruppo repubblicano, ma anche dei presidenti di altri gruppi molto consistenti, mi è parso che non si potesse dare corso alla richiesta di effettuare la ripresa televisiva in diretta. Sottolineo che la mia opinione non è cambiata da ieri sera, onorevole Aglietta. Ritengo che comunque, data l'importanza dell'argomento trattato, i telegiornali daranno ampio spazio alla seduta in corso.

AGLIETTA. Vorrei rilevare, proprio perché risulti a verbale, che in altri casi di svolgimento di interpellanze ed interrogazioni — e ho citato due casi — è stata autorizzata la ripresa televisiva. Non c'è alcuna norma che prescriva, per una decisione di tal genere, il requisito dell'unanimità: si tratta pertanto di una decisione che compete direttamente alla Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, sempre perché risulti a verbale, vorrei precisare che è vero che non vi è alcuna norma che prescriva l'unanimità dei capigruppo per una decisione del genere, ma le ricordo che ogni qualvolta è stata autorizzata la ripresa televisiva di sedute dedicate allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni (quindi, nei casi da lei citati) in tal senso si era espressa, all'unanimità, la Conferenza dei capigruppo.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di leg-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

ge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

XIII Commissione (Lavoro):

S. 925-1063-1096-bis; Senatori ANTONIAZZI ed altri; FERRALASCO ed altri: «Adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione, e misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica» (approvato in un testo unificato dal Senato) (2282) (con parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XI e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate, in sede referente, rispettivamente alla XIII Commissione le prime due e la terza alle Commissioni riunite I e XIII, e vertenti su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge n. 2282:

LONGO PIETRO ed altri: «Nuove norme concernenti il limite massimo della retribuzione pensionabile ed imponibile e il divieto di cumulo per gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti» (2015) (con parere della I e della V Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Nuove norme concernenti il massimale di retribuzione pensionabile ed imponibile» (2111) (con parere della I e della V Commissione);

COSTAMAGNA ed altri: «Nuove norme concernenti l'elevazione del tetto pensionabile» (1976) (con parere della I e della V Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Giustizia):

S. 1261. — «Provvidenze per il personale di magistratura» (già approvato dalle

Commissioni riunite I e IV della Camera e modificato dal Senato) (1913-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su eventuali collegamenti internazionali del terrorismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che negli ultimi tempi si sono rinnovate sugli organi di stampa ed anche in sedi istituzionali responsabili le allusioni a possibili collegamenti internazionali dei gruppi terroristici operanti in Italia — quali nuovi elementi di valutazione siano in possesso del Governo, utili ad individuare collegamenti e responsabilità della recrudescenza dell'attività terroristica, e quali iniziative siano state intraprese per individuare tali collegamenti internazionali e per evitare il diffondersi di voci tali da compromettere le relazioni internazionali dell'Italia».

(2-00876) «MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere:

se il testo diffuso dagli organi di stampa della intervista alla TV francese concessa dal Presidente della Repubblica sia autentico;

quali siano gli elementi che il Governo ha finora raccolto per il tramite dei canali diplomatici, attraverso l'opera dei servizi di sicurezza, mediante le informazioni fornite da cittadini italiani o personalità parlamentari che dimostrano

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

di possedere conoscenze su tali problemi, circa i legami internazionali del terrorismo e dell'eversione in Italia;

se non ritenga doveroso portare al Parlamento, e quindi alla pubblica opinione, la valutazione del Governo fondata sopra gli elementi raccolti, in modo da chiarire se si tratti di collegamenti tra gruppi eversivi operanti in diversi paesi ovvero, anche, a sostegno e protezione, dirette o indirette, di organi di Stato stranieri;

nella seconda delle ipotesi, quale precisa azione di politica estera, sia nei rapporti bilaterali sia nei consessi internazionali, il Governo intenda promuovere per tutelare la sicurezza nazionale nei confronti di ogni Stato straniero, in qualsiasi dei "quattro punti cardinali" esso sia collocato;

se, infine, su un tema di tale rilevanza, il Governo non ritenga essenziale, ai fini di un'efficace lotta al terrorismo, mantenere — esso per primo — un comportamento coerente che consenta al paese una precisa conoscenza di fatti e situazioni reali ».

(2-00882) « DI GIULIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI, CECCHI, CHIOVINI, FRACCHIA, POCETTI, BOTTARELLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica sull'esistenza di centrali internazionali del terrorismo.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo in relazione ai seguenti fatti:

1) nel corso delle operazioni e delle indagini contro i terroristi italiani sono state trovate armi di produzione cecoslovacca ed è stato accertato che armi della stessa natura sono state utilizzate in numerosi attentati terroristici;

2) nessuna smentita è stata fatta in relazione alla notizia della vendita di armi "Beretta" alla Bulgaria e al successivo reperimento di queste armi fra i terroristi turchi, cui, fra l'altro, fa riferimento

l'intervista del Presidente della Repubblica;

3) appare accertato che le armi cecoslovacche in possesso dei terroristi italiani e tedeschi giungevano a queste organizzazioni eversive attraverso i movimenti palestinesi presenti nel Libano e nella Libia;

4) nessuna risposta o smentita pubblica è stata fornita all'interrogazione radicale n. 3-02527, relativa alla espulsione dall'Italia di circa 50 spie di paesi della Europa orientale e della Libia avvenuta nel 1979 e nei primi mesi del 1980;

5) appare accertato che molti italiani hanno frequentato i campi di addestramento militare dei movimenti di liberazione della Palestina presenti in Libano e Libia, dove sono presenti istruttori dei paesi dell'Europa orientale;

6) i servizi segreti italiani hanno tollerato o consentito il passaggio, la custodia di armi dell'Europa orientale, e in particolare di missili terra-aria portatili, di proprietà delle organizzazioni per la liberazione della Palestina;

7) nessuna risposta o smentita è stata diramata in riferimento alle denunce e alle interrogazioni radicali sul ruolo che i servizi segreti hanno avuto per l'indicazione ai *killers* libici degli esuli di questo paese presenti in Italia;

8) il Governo italiano, attraverso i servizi di sicurezza e d'informazione, ha promosso e autorizzato la vendita di sistemi d'arma alla Libia, quale "intermediazione" per la fornitura di petrolio, nonostante le iniziative criminali e destabilizzanti di questo paese nell'area mediterranea, così come è stato fra l'altro denunciato dal Presidente egiziano Sadat al ministro degli esteri italiano;

9) nessuna smentita è stata diramata in riferimento alle affermazioni contenute nell'interrogazione del deputato Miceli sul ruolo dei servizi segreti dei paesi dell'Est nelle attività terroristiche.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, in relazione ai fatti citati:

quali passi diplomatici sono stati effettuati nei confronti dei paesi coinvolti,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

attraverso la fornitura di armi e l'addestramento militare, nel terrorismo italiano;

quali passi sono stati effettuati in particolare nei confronti dei paesi dell'Europa orientale per accertare le modalità di trasferimento delle armi di propria produzione ai terroristi italiani;

se nel corso dei sequestri del presidente Moro e del dottor D'Urso è stata prevista una particolare sorveglianza dei funzionari dei paesi aderenti al patto di Varsavia e delle loro abitazioni ».

(2-00891) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO, AJELLO, CRIVELLINI, TESARI ALESSANDRO, RIPPA, BALDELLI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere le valutazioni del Governo circa le recenti dichiarazioni fatte dal Presidente della Repubblica a *Le Figaro* e alla TV francese ove letteralmente ha affermato " Sono certo che la centrale delle Brigate rosse è all'estero "; se il Governo, di fronte alle continue denunce avanzate oltre che dal Capo dello Stato italiano, da uomini, forze politiche e organi di stampa italiani e stranieri, sulle responsabilità di Stati esteri nella organizzazione del terrorismo in Italia, ritenga di insistere, in contrapposizione con lo stesso Capo dello Stato, nella risposta negativa, già manifestata alla Camera dal ministro Sarti il 9 gennaio 1981, in replica ad altre interpellanze del MSI-destra nazionale, ove egli ha dichiarato che " l'esistenza di una centrale internazionale del terrorismo, non trova riscontri obiettivi né presso i nostri servizi, né da parte dei servizi collegati "; se vuole coprire con il silenzio ogni responsabilità internazionale appellandosi, come ha ripetuto lo stesso ministro Sarti in quella seduta, al segreto sulle notizie ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 11 della legge n. 801.

In particolare gli interpellanti chiedono che il Governo, come suo dovere, ri-

nunci ad avvalersi del segreto essendo in gioco la stessa sicurezza dello Stato e la stabilità delle nostre alleanze internazionali, per poter definitivamente chiarire:

1) se vi siano campi di addestramento dei terroristi italiani in Cecoslovacchia, in altri paesi dell'est, nello Yemen del sud, nella Libia, o altrove;

2) quali iniziative o quali responsabilità siano addebitabili alle autorità di quei paesi e alla organizzazione dell'OLP.

Gli interpellanti chiedono inoltre:

a) se risponde al vero che il Governo italiano abbia espulso diplomatici dei paesi dell'est e tra questi più di 50 rappresentanti della Cecoslovacchia, negli ultimi 10 anni, per quali motivazioni e se esse sono collegate al terrorismo;

b) quali decisioni, per la difesa dello Stato, il Governo intenda prendere sul piano politico e diplomatico contro il terrorismo internazionale, contro le sue centrali e contro quegli Stati esteri che guidano o comunque proteggono e accolgono le organizzazioni terroristiche che operano in Italia ».

(2-00885) « TREMAGLIA, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, ABBATANGELLO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA »;

« I sottoscritti, in relazione al testo diffuso dalla stampa di una recente intervista concessa dal Presidente della Repubblica alla TV francese, chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere:

se detto testo sia da considerare autentico;

se il Governo sia in possesso di sicuri elementi di prova che lo inducano

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

a ritenere che le basi o "centrali" del terrorismo in Italia siano situate in territorio straniero;

se gli consti che ciò sia avvenuto con la consapevolezza o con la tolleranza del Governo o dei governi stranieri che vi esercitano la suprema autorità;

qualora ciò dovesse essere, quali misure il Governo abbia assunto o intenda assumere su ogni idoneo piano per sventare un siffatto gravissimo attacco alla sovranità e indipendenza del nostro paese ».

(2-00913) « GIULIANO, GALANTE GARRONE, GIUDICE, SPINELLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per cui il Governo non abbia provveduto ad informare tempestivamente il Parlamento circa quanto accertato (elementi certi, elementi indiziari, semplici sospetti) nel corso degli ultimi mesi relativamente ai legami internazionali dei terroristi operanti nel nostro paese, anche in relazione alle recenti dichiarazioni rese ad organi di informazione francesi, sullo stesso tema, dal Presidente della Repubblica italiana ».

(2-00887) « COSTA, ZANONE, BOZZI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere quale fondamento abbiano le dichiarazioni fatte ad una emittente televisiva francese dal Presidente della Repubblica, in ordine alla destabilizzazione esercitata attraverso atti terroristici nei paesi mediterranei ed in particolare in Turchia ed in Italia.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se le tracce che vengono seguite per individuare le centrali internazionali del terrorismo conducono in particolare a qualche paese dell'est europeo o verso altri paesi del mondo.

Chiedono, infine, quali mezzi vengono messi in opera per intensificare a livello internazionale tra le democrazie occidentali la difesa contro il terrorismo e quali in particolare vengono approntati dal nostro Governo e nel momento in cui sem-

bra che sempre più minacciosamente si intreccino gli attentati alla sicurezza internazionale dei paesi ed alla pace internazionale proprio mentre a Madrid si discute sulla cooperazione e sulla sicurezza del nostro continente ».

(2-00889) « BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, VERNOLA, DE POI, CATTANEI, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, FUSARO, GRIPPO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI, BELUSSI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per sapere quali intendimenti ispirano l'azione del Governo e quali iniziative si intendano assumere:

a) in ordine alle specifiche ammissioni, contenute nelle ultime relazioni sull'andamento dei servizi di informazione e di sicurezza, circa i collegamenti tra referenti internazionali e terrorismo italiano;

b) in rapporto a passi diplomatici ed a note di smentita di paesi stranieri, che investono dichiarazioni del Presidente della Repubblica e atti del Governo;

c) in ordine alle numerose e molteplici prese di posizione, sugli argomenti precedentemente menzionati, contenuti in organi di stampa, nella pubblicistica specializzata, nelle risultanze giudiziarie, in episodi riguardanti vicende di stranieri cittadini in Italia, ed altri fatti resi noti anche di recente nell'ambito dei rapporti internazionali ».

(2-00911) « LABRIOLA, CASALINUOVO, MARTELLI, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere, anche in relazione alle recenti dichiarazioni rese dal Presidente della Repubblica, quali siano gli intendimenti e le valutazio-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

ni del Governo in ordine al perdurante fenomeno del terrorismo ed alla assoluta necessità che esso venga affrontato e combattuto tanto nei suoi aspetti interni, che lo legano assai spesso alla criminalità comune organizzata, quanto e ancor più nei suoi collegamenti internazionali più volte denunciati e chiaramente deducibili da elementi di fatto certi e riferibili in modo non equivoco a paesi di oltre cortina o ad organizzazioni terroristiche che a questi possono ricondursi.

Gli interpellanti chiedono altresì di sapere se il Governo non ritenga di dovere intensificare i suoi sforzi per rafforzare i vincoli di solidarietà operante che lo legano ai Governi di tutti i paesi occidentali ed, in particolare, a quelli della NATO, al fine di assicurare con la lotta al terrorismo la garanzia di una pacifica convivenza ».

(2-00915) « LONGO, REGGIANI, CIAMPAGLIA, COSTI, CUOJATI, FURNARI, MA-
DAUDO, MASSARI, MATTEOTTI,
PRETI, RIZZI, SULLO, VIZ-
ZINI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali siano gli elementi in possesso del Governo in merito a collegamenti del terrorismo italiano con Stati esteri;

qualora tali elementi emergano o siano emersi, quali siano le azioni diplomatiche che il Governo ha intrapreso o intende intraprendere ».

(2-00916) « MAMMÌ, DEL PENNINO, DUTTO,
AGNELLI, BATTAGLIA, GANDOL-
FI, ERMELLI CUPELLI, OLCE-
SE, RAVAGLIA, ROBALDO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, degli affari esteri e dell'interno, per conoscere, in relazione alle dichiarazioni rese dal Capo dello Stato sui collegamenti internazionali dei terroristi, gli elementi in possesso del Governo sulla esistenza di centrali terroristiche este-

re che promuovrebbero, organizzerebbero e finanzierebbero il terrorismo italiano ».

(2-00883) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI, DE CATALDO, BONINO,
TESSARI ALESSANDRO »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, per sapere se sono a conoscenza:

1) dei riscontri obiettivi che sostengono le dichiarazioni rese dal Capo dello Stato alla TV e al più diffuso quotidiano francese in ordine a sospettate influenze esterne sull'organizzazione terroristica in Italia;

2) dei riscontri obiettivi sui quali si fondano analoghe dichiarazioni rese nel recente passato da esponenti del Governo;

3) dei riscontri forniti a sostegno di tali sospetti dall'ex capo dei servizi segreti generale Miceli, che ha fornito alla Camera indicazioni rilevanti in ordine a documenti di cui dispone con tutta evidenza in forza del ruolo ricoperto nella direzione del controspionaggio, e cioè:

a) "specifici elementi informativi sia dai servizi di sicurezza italiani sia dai servizi di sicurezza di altri paesi della CEE e dell'alleanza atlantica";

b) "documenti concernenti la frequenza dei corsi per la preparazione ideologica al terrorismo e alla guerriglia" tenuti in territorio straniero;

c) "documenti che indicano con precisione l'esistenza di centrali operative" pilotate dai servizi segreti di altri paesi;

d) "prove dell'assegnazione di armi speciali... ai guerriglieri" da parte di potenze straniere;

e) "dichiarazioni compilate e firmate da ufficiali dei servizi segreti" e da "ambasciatori" di paesi dell'est, "che hanno scelto la libertà";

f) "elementi informativi sull'attività intrapresa in occidente dai sovietici" trasmessi "ai servizi segreti occidentali e atlantici" e "alle rispettive autorità nazionali, comprese quelle italiane" a segui-

to dell'espulsione di 105 agenti sovietici dall'Inghilterra nel 1971;

g) proposta avanzata dai servizi segreti italiani nel 1971 per la "espulsione di 22 funzionari e ufficiali sovietici" operanti in Italia, proposta "appoggiata dal ministro degli esteri Moro e dal ministro dell'interno Restivo" e "bloccata dal Presidente del Consiglio Andreotti";

h) informazione tempestiva di tale proposta fornita alla "centrale di villa Abamelek" che fu messa in grado "di provvedere al rimpatrio dei propri agenti bruciati" e sostituirli;

i) "acquisiti elementi concreti sui collegamenti fra i gruppi eversivi controllati da Feltrinelli e KGB";

l) conoscenza, da parte del Governo italiano del tempo, di una "memoria Breznev" ai paesi satelliti nel 1972.

Poiché il generale Miceli ha fornito con tutta evidenza queste indicazioni nella sua veste di ex capo dei servizi segreti, ed ha specificato che la documentazione relativa agli elementi di informazione da lui citati è a conoscenza del Governo, l'interpellante chiede che gli interpellati confermino o smentiscano di essere a conoscenza, e nel caso di conferma che riferiscano sulle valutazioni datene e sugli eventuali interventi disposti ».

(2-00884)

« ROCCELLA »;

« La sottoscritta - in relazione alle recenti dichiarazioni del Capo dello Stato e di alcuni rappresentanti di un partito (il PSI) che fa parte della maggioranza di Governo, secondo le quali le centrali del terrorismo italiano sono da collocare in paesi stranieri - chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) quali elementi risultino al Governo che avvalorino le suddette dichiarazioni;

b) quali linee di politica estera il Governo intenda perseguire per troncare i legami tra le formazioni terroristiche italiane e le centrali straniere ».

(2-00886)

« GALLI MARIA LUISA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali collegamenti internazionali del terrorismo gli risultino anche con riferimento alle denunce fatte ed al contenuto di queste ultime, specie per quanto attiene agli Stati da riconoscere come chiamati direttamente o indirettamente in causa.

Gli interpellanti chiedono di conoscere altresì quali siano gli elementi in possesso degli Stati occidentali sui collegamenti internazionali del terrorismo in base ai quali indicano vari Stati del patto di Varsavia fra i patroni del terrorismo nel mondo, per cui le reazioni del Governo dell'URSS alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica italiana sono da giudicare assurde e insostenibili, oltre che provocatorie e offensive e quindi tali da imporre reazioni ben più ferme delle timide "perplexità" espresse dal Governo italiano ».

(2-00895) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, SERVELLO, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere se il Governo sia in grado di confermare o smentire le affermazioni, da più parti fatte, sulle interferenze di organizzazioni terroristiche straniere e/o di Stati esteri nelle vicende del terrorismo italiano, sia di sinistra sia di destra ».

(2-00896)

« BOATO »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali iniziative politiche e istitu-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

zionali intenda assumere il Governo in relazione alle ipotizzate interferenze straniere nell'attività dei gruppi terroristici italiani, sia di estrema sinistra sia di estrema destra ».

(2-00897)

« BOATO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere quale fondamento abbiano le recenti affermazioni sui collegamenti stranieri del terrorismo italiano e a quali criteri politici e operativi il Governo intenda uniformarsi in relazione a questo problema ».

(2-00898)

« PINTO e BOATO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere:

quali iniziative diplomatiche il Governo italiano intenda assumere nei confronti dell'URSS dopo la contestazione assurda fatta da Mosca contro il Capo dello Stato italiano, attraverso la nota presentata al nostro ambasciatore a Mosca;

se il Governo italiano non consideri grave interferenza nei nostri affari interni la presa di posizione sovietica, di carattere chiaramente intimidatorio alla vigilia di un dibattito parlamentare nel quale il Presidente del Consiglio doveva e deve parlare apertamente delle centrali del terrorismo internazionale;

se non sia da valutare estremamente grave, anche per i risvolti di equilibrio interno della situazione politica italiana, il collegamento, ormai così manifesto, e sull'argomento del terrorismo, delle reazioni del PCI con l'attacco da parte di questo partito alle dichiarazioni del Capo dello Stato e il successivo "rimprovero" da parte di Mosca, in perfetta sintonia con il PCI;

se proprio per tutte queste circostanze non si consideri necessario il richiamo in patria del nostro ambasciatore a Mosca e la presentazione all'ambasciatore russo a Roma di una nota di protesta contro questo atto di ingerenza sovietico.

Gli interpellanti chiedono altresì se il Governo intenda replicare con decisione

e con chiarezza alle accuse di Mosca e rinunciare in Parlamento ad ogni segreto che sino ad oggi ha impedito di conoscere la reale esistenza delle centrali che dai paesi dell'est, dalla Libia, dal medioriente forniscono armi, addestrano i terroristi e guidano l'eversione in Italia ».

(2-00902) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA »;

« Il sottoscritto - considerato che personaggi e forze politiche si sono gettati voracemente sulle dichiarazioni del Presidente della Repubblica per storcerle in una grossolana aggressione e demonizzazione nei confronti dell'URSS (con cui intanto si fanno ottimi affari), del partito comunista italiano, e di quella sinistra che tenta faticosamente, dopo tanti anni di stasi, di porsi come alternativa di governo alla Democrazia cristiana - chiede di interpellare il Governo, per sapere:

quale giudizio tragga dalle varie interpretazioni che da molteplici parti si sono date delle dichiarazioni del Presidente della Repubblica alla televisione francese, e in una successiva intervista, circa un riferimento esplicito al ruolo dell'URSS come supporto del terrorismo internazionale, in particolare con l'imperversare del terrorismo in un paese confinante con l'URSS per centinaia di chilometri (la Turchia) e in un paese-cerniera nel Mediterraneo (l'Italia);

se non ritenga urgente e chiarificatore fornire qualche prova sui collegamenti internazionali del terrorismo: senza di che assisteremo ad un ulteriore sgretolamento dello Stato italiano;

se non ritenga che le varie congetture avanzate, via via, senza prove tem-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

pestive (del tipo: "il grande vecchio", la "matrice sovietica" del terrorismo in Italia, eccetera) oscurino la sostanza e le radici - in sede di riflessione e di interventi pratici - della questione che riguarda la violenza in Italia: radici che, tra l'altro, stanno nello sfascio politico delle istituzioni, nelle inadempienze governative pluridecennali, nella crisi delle utopie sessantottesche, ecc., fuorviando, dunque, la attenzione sino a svigorire o deviare l'obbligo degli interventi di "riforma" sociale, oltre che di organizzazione repressiva, necessari a tempi brevi per togliere ossigeno e terreno di coltura alla violenza del terrorismo ».

(2-00905)

« BALDELLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere di quali elementi sia in possesso il Governo in ordine alle dichiarazioni rese dal Capo dello Stato su presunti collegamenti internazionali dei terroristi e quali iniziative di politica estera il Governo intenda perseguire per stroncare gli attentati alla sicurezza interna ed internazionale ».

(2-00906) « VERNOLA, SEGNI, FIORI PUBLIO, PADULA, MASTELLA, BIANCO GERARDO »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere se sia a conoscenza di interferenze o collegamenti esteri nel terrorismo italiano, quale giudizio ne dia e quali eventuali iniziative intenda assumere ».

(2-00907)

« SCIASCIA »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere - in relazione a ciò che ha dichiarato recentemente il Presidente della Repubblica in ordine al terrorismo sviluppatosi in Italia ed in altri paesi europei e mediterranei nell'arco degli ultimi 10 anni - se i servizi di sicurezza italiani o di altri paesi alleati del patto

Atlantico abbiano individuato le centrali internazionali del terrorismo e se queste centrali siano o possano essere collegate ai paesi del patto di Varsavia.

L'interpellante chiede, inoltre, notizie precise relativamente all'espulsione dalla Gran Bretagna di agenti dello spionaggio dei paesi del patto di Varsavia, rese pubbliche dal governo britannico negli ultimi 3 anni e certamente comunicate ai comandi del patto Atlantico e quindi all'autorità militare; le stesse notizie relativamente alle espulsioni di altri agenti dello spionaggio dei paesi del patto di Varsavia, rese pubbliche negli ultimi 3 anni dal governo francese e comunicate ugualmente ai comandi del patto Atlantico ed all'autorità militare italiana; notizie relative all'arresto o espulsione di agenti dello spionaggio dei paesi del patto di Varsavia, rese pubbliche dal governo della Repubblica federale di Germania e comunicate al comando del patto Atlantico ed all'autorità militare italiana; notizie relative all'arresto od espulsione di agenti di spionaggio dei paesi del patto di Varsavia, rese pubbliche negli ultimi 3 anni dal governo turco e comunicate ai comandi del patto Atlantico ed all'autorità militare italiana.

L'interpellante chiede di sapere, infine, se, in ubbidienza ai trattati lateranensi, il governo della Città del Vaticano abbia segnalato negli ultimi anni all'autorità italiana la presenza e l'attività di agenti dello spionaggio dei paesi del patto di Varsavia infiltratisi attraverso organizzazioni religiose con lo scopo di realizzare azione di spionaggio e comunque delittuosa nel territorio vaticano o comunque negli altri edifici della curia romana.

L'interpellante, allarmato per le dichiarazioni del Presidente della Repubblica e confidando sul giuramento prestato dai membri del Governo per la difesa dell'indipendenza nazionale, chiede se si intenda procedere con energia nei riguardi di qualunque paese operasse in Italia con azioni di spionaggio o di appoggio all'attività terroristica ».

(2-00908)

« COSTAMAGNA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere:

se, dopo le dichiarazioni del ministro della difesa, le relazioni del SISMI e la notizia di stampa, il Governo confermi la esistenza di campi di addestramento e di indottrinamento per i terroristi in Cecoslovacchia nel campo di Karlovy Vary, in Libia, nel campo di Sebbah, a 300 chilometri a sud di Tripoli, nei campi di Hauf, Mukalla, Al Gheidhan, nello Yemen del sud;

se è vero che gli istruttori dei terroristi in questi campi yemeniti risultano essere 700 cubani, 1500 sovietici, 116 tedeschi orientali;

se sono stati accertati i collegamenti tra l'OLP e le Brigate rosse, i terroristi dell'IRA, della Baader Meinhof, dei Montoneros, dell'ETA, e della cosiddetta Armata rossa giapponese;

se il finanziamento dei gruppi terroristici avvenga attraverso il « fondo nazionale palestinese » creato ed amministrato dall'OLP.

Gli interpellanti chiedono quali posizioni il Governo italiano intenda prendere, quali passi diplomatici siano stati compiuti, quali iniziative internazionali si vogliono assumere nei confronti della Cecoslovacchia, dello Yemen del sud, della Libia, della Germania orientale e di Cuba e di quanti altri Stati abbiano complicità con il terrorismo internazionale ».

(2-00910) « FRANCHI, TREMAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, PAZZAGLIA, BAGHINO, TRIPODI, LO PORTO, MICELI »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa, per sapere quali azioni sono state intraprese e quali si intendono intraprendere in merito ai cosiddetti collegamenti internazionali del terrorismo ».

(2-00914)

« TEODORI ».

Nonché delle seguenti interrogazioni:

Tatarella, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le valutazioni del Governo in ordine all'inchiesta di *Paris Match*, pubblicata il 23 gennaio, dal titolo "Mosca telecomanda le Brigate rosse" ».

Secondo *Paris Match*, già molto tempo fa i servizi di sicurezza avrebbero fatto pervenire al Ministero della difesa un dettagliato rapporto illustrante "i contatti fra membri dell'estrema sinistra e agenti del KGB, impiegati all'ambasciata sovietica di Roma" ».

Secondo *Paris Match*, il rapporto sollecitava l'espulsione di 22 diplomatici sovietiche fu tuttavia rifiutata dal Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Andreotti, nonostante il parere favorevole dei ministri della difesa e degli affari esteri » (3-03138);

Bozzi e Zanone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se il Governo disponga di elementi atti a convalidare la dichiarazione resa alla televisione francese dal Presidente della Repubblica, secondo la quale la centrale del terrorismo non è in Italia ma all'estero, esclusa la Francia, nonché a dare concretezza ai "sospetti" circa la sede di detta centrale, formulati dal Presidente medesimo » (3-03141);

Di Giulio, Alinovi, Spagnoli, Cecchi, Chiovini, Fracchia, Pochetti, Baracetti, Bottari e Gualandi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere -

considerato che il Governo non ha risposto nella seduta del 9 gennaio 1981 all'interpellanza n. 2-00806, primo firmatario Di Giulio, contrariamente a quanto aveva dichiarato di voler fare -:

quale azione il Governo abbia condotto o intenda promuovere - tramite i servizi di sicurezza a ciò preposti (SISMI) - per fare chiarezza sulla questione dei collegamenti internazionali dei gruppi eversivi e terroristici operanti sul territorio nazionale;

in particolare, se, al fine di acquisire utili elementi, si sia provveduto o si intenda provvedere a sentire le personalità che — anche in sede parlamentare — hanno maggiormente insistito su tali collegamenti, da ultimo con riferimento all'esigenza di espellere dal territorio nazionale "cittadini stranieri, con o senza veste diplomatica";

se e quali passi abbia svolto il Governo con le autorità dei paesi nei quali terroristi di varia tendenza sono soliti rifugiarsi, al fine di conoscere di quali basi, sostegni e protezioni essi si avvalgono e si possono avvalere e quale azione venga condotta per individuarle e colpirle:

se, infine, dagli accertamenti fin qui condotti risultino legami tra le forze terroristiche operanti in Italia con organi di Stato stranieri » (3-03142);

Di Giulio, Alinovi, Spagnoli, Cecchi, Chiovini, Fracchia, Pochetti, Baracetti, Bottari e Gualandi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere:

1) quali accertamenti abbia condotto il Governo, e a quali risultati sia eventualmente pervenuto, in relazione alle affermazioni fatte dal senatore Signori nel corso della seduta del Senato del 5 gennaio 1981 e ribadite dallo stesso parlamentare sul quotidiano *Avanti!* del 21 gennaio 1981 circa pretesi collegamenti di terroristi italiani con basi di addestramento per terroristi nello Yemen del sud;

2) se risponda al vero, come già si sono chiesti lo stesso senatore Signori e l'onorevole Labriola, quest'ultimo nel corso del dibattito svoltosi il 9 gennaio 1981 alla Camera, che negli anni scorsi si sarebbe dovuto ritirare il permesso di soggiorno ad alcuni cittadini stranieri e che il provvedimento sarebbe stato bloccato con "decisione politica" del Governo del tempo, e in caso affermativo quali furono i motivi che avevano consigliato il ritiro e quali le ragioni che suggerirono invece la "decisione politica" contraria;

3) se il Governo è in grado di confermare ovvero di escludere quanto dichiarato al quotidiano *Il Messaggero* del 19 gennaio 1981 dal senatore Signori se-

condo cui il Presidente romeno Nicola Ceausescu avrebbe parlato in un suo recente discorso del terrorismo italiano ed europeo invitando i servizi di sicurezza cecoslovacchi a porre fine ai collegamenti con quei movimenti eversivi » (3-03143);

Forte Francesco e Martelli, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere, in relazione ai legami internazionali del terrorismo, se consti loro che risponda al vero quanto contenuto nel diario del giornalista Ghirelli, pubblicato ne *L'Espresso* del 1° febbraio 1981, e cioè che gli fu raccontato che Alessandrini era stato trucidato come Tartaglione perché aveva accertato circostanze importanti sulla organizzazione eversiva e che esse si riferivano al fatto che il magistrato si diceva sicuro che l'organizzazione contasse "su fondi di sussistenza tali da superare qualsiasi possibilità di autofinanziamento".

Gli interroganti chiedono ai ministri se siano stati fatti accertamenti, relativi a questo episodio, mentre non chiede di conoscerne il risultato, per ovvie ragioni di riservatezza, in relazione a possibili piste di movimenti bancari internazionali.

Gli interroganti — sempre in relazione a quanto sopra — chiedono di conoscere se sia stato stimato il costo di esercizio delle BR per il 1980, in particolare per la colonna romana » (3-03158);

Rippa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se le informazioni di cui mostra di essere in possesso il segretario di Stato americano Haig sono state trasmesse dai servizi di sicurezza dei paesi NATO ai servizi di sicurezza italiani. In caso affermativo, per sapere quando e come queste informazioni sono state portate a conoscenza del Governo e del Comitato parlamentare sui servizi di informazione e perché, sino a questo momento, il Governo non ha trasmesso queste informazioni al Parlamento.

In caso negativo, si chiede di conoscere come spiega il Governo che informazioni vitali per la sicurezza della Repubblica siano state celate dai governi alleati

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

ai nostri servizi di informazione e come il Governo stesso intende rimuovere le cause di questa palese mancanza di fiducia e di collegamenti informativi senza i quali è impossibile combattere e vincere il terrorismo » (3-03163);

Tassone, Stegagnini, Caccia, Zoppi, Perrone e Bianco Gerardo, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per conoscere — in merito alle recenti dichiarazioni fatte dal Capo dello Stato a *Le Figaro* e alla TV francese sui collegamenti tra i terroristi italiani e Stati stranieri — quali iniziative sono state adottate o si intendano adottare per stroncare l'eventuale complicità con il terrorismo internazionale » (3-03166);

Accame, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — in relazione alle recenti dichiarazioni del Presidente della Repubblica sui collegamenti internazionali del terrorismo — se sono stati interrogati, come richiesto in precedenza dall'interrogante al presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti, gli ufficiali che hanno fatto parte dell'ufficio RIS dal 1972 ad oggi;

per conoscere quali informazioni sono disponibili circa le indagini compiute sulle matricole di armi di provenienza estera rinvenute in mano ai terroristi, e quali informazioni risultino circa il riciclaggio di armi nel medioriente, anche in rapporto al ritrovamento dei missili ad Ortona e al recente arresto di due terroristi a Torino;

per conoscere se risponde a verità che un lotto di armi leggere italiane, di costruzione della ditta Beretta, è stato venduto alla Bulgaria e poi ritrovato in mano a terroristi turchi;

per conoscere se armi portatili italiane vengono costruite in Irak da una fabbrica costruita dalla Beretta e a quali controlli queste vendite sono sottoposte;

per conoscere, infine, tenuto conto anche di quanto pubblicato recentemente dal londinese *Observer* circa il mercato nero di certificati di destinazione finale per l'esportazione di armamenti verso pae-

si non consentiti, esistente sul mercato londinese, se sono risultate specifiche responsabilità sia da parte di nostre ditte sia da parte degli enti preposti al controllo, ai quali era ben noto il fenomeno e se, in particolari casi, per supportare e documentare compromettenti esportazioni, alcune ditte siano state sollecitate a procurarsi i suddetti documenti presso qualche operatore prezzolabile » (3-03167);

Cavaliere, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per avere notizie su eventuali legami e protezioni che legherebbero i terroristi a centrali eversive straniere, specialmente alla luce delle recenti dichiarazioni del nuovo segretario di Stato USA » (3-03176);

Bonalumi, De Poi e Bianco Gerardo, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per sapere — in relazione alle dichiarazioni fatte dal Presidente della Repubblica ad una emittente televisiva francese in ordine a presunti collegamenti internazionali dei terroristi — se siano stati raccolti elementi che possano confermare le recenti affermazioni.

Per conoscere quali orientamenti il Governo intenda assumere per individuare anche sul piano internazionale gli eventuali aiuti e protezioni a favore del terrorismo » (3-03177);

Miceli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere in quale considerazione effettiva siano stati tenuti i numerosi interventi, spesso circostanziati, di membri del Parlamento, che hanno posto l'accento sulle indicazioni che emergevano in campo nazionale e internazionale circa la reale e documentata esistenza di collegamenti tra il terrorismo italiano e organismi dell'Unione Sovietica specializzati nella eversione

In particolare, l'interrogante, riguardo al problema, chiede di conoscere se sono stati o saranno consultati i governi e gli organi tecnici dei paesi dell'Organizzazione atlantica » (3-03183);

Bassanini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della difesa, « per sapere:

quali istruzioni il Governo abbia dato ai servizi di informazione e agli altri apparati da esso dipendenti per indagare sui collegamenti internazionali delle organizzazioni terroristiche italiane e sull'eventuale coinvolgimento di organi statali stranieri nella ideazione o nel finanziamento delle imprese terroristiche o nell'addestramento degli appartenenti alle predette organizzazioni;

quali misure sono state adottate o il Governo ha in animo di adottare per l'intensificazione di tali indagini in tutte le direzioni;

quali elementi di fatto siano stati finora raccolti e, ove essi provino il coinvolgimento di Stati stranieri, quali misure il Governo intenda adottare, nell'ambito dei rapporti bilaterali o in seno alle organizzazioni internazionali;

se il Governo non intenda, su questioni di tale delicatezza e gravità, ed in relazione ai criteri di comportamento in uso nelle maggiori democrazie del mondo:

a) mantenere un costante rapporto con le forze politiche rappresentanti l'opposizione costituzionale in Parlamento, onde concordare per quanto possibile indirizzi e comportamenti comuni;

b) garantire in modo rigoroso la collegialità e l'unità dell'azione governativa, giusta quanto prescritto dall'articolo 95 della Costituzione;

c) invitare le forze politiche a mantenere comportamenti di grande responsabilità, evitando strumentalizzazioni partigiane e polemiche ingiustificate » (3-03189).

Lo svolgimento di queste interpellanze e di queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

Onorevoli colleghi, ieri, nella Conferenza dei capigruppo, è stato convenuto all'unanimità di dare subito la parola al Presidente del Consiglio dei ministri per la risposta. Poi interverranno gli interpellanti, i quali potranno sommare il tempo che il regolamento mette a loro di-

sposizione per l'illustrazione e per la replica; infine i presentatori delle interrogazioni.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Forlani.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi consenta di premettere una riflessione di carattere generale sulle modalità, le funzioni ed i compiti che il Parlamento si è dato in questa materia così delicata della informazione e della sicurezza. La normativa vigente prescrive innanzitutto che le notizie in possesso dei servizi di dati relativi alla loro organizzazione ed alla loro struttura siano coperte dal segreto di Stato. Il Parlamento, approvando la legge 24 ottobre 1977, n. 801, ha previsto che i poteri attribuiti al legislativo, in vista dell'esercizio di un controllo sull'operato del Governo nel settore dell'informazione e della sicurezza, vengano esercitati da un apposito Comitato parlamentare, mentre il Presidente del Consiglio è tenuto a presentare alle Camere una relazione semestrale.

La disciplina che regola i modi del controllo parlamentare in questa materia prevede, anche per il Comitato, una serie di condizioni e di limiti all'esercizio dei suoi poteri conoscitivi. La possibilità di informazione, di accertamento e di indagine da parte del Comitato è infatti limitata, ai sensi del terzo comma dell'articolo 11, sulle linee essenziali delle strutture e delle attività dei servizi.

Ciò detto, onorevoli colleghi, penso che, in presenza di precisi vincoli e di espresse limitazioni, io debba — per il rilievo che ha assunto questo dibattito — applicare una interpretazione politica anche se è ben presente a ciascuno di noi che sarebbe difforme dalla volontà del legislatore dire in aula al singolo parlamentare ed in seduta pubblica ciò che non è consentito comunicare al Comitato di controllo che, tra l'altro, anche per le notizie che riceve, è tenuto al segreto in base al disposto dell'articolo 11, ultimo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Sempre come premessa, credo che dobbiamo tenere presente nello svolgimento

del nostro dibattito, le norme della legge 23 novembre 1979, n. 597, relativa alla costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia. Tale legge, all'articolo 4, richiama il dettato del terzo comma dell'articolo 11 della legge n. 801 in materia di segreto di Stato e, agli articoli 5 e 6, statuisce limiti e vincoli che il Governo non può disattendere.

Ciascuno di noi ha presente che, travalicando quei limiti e quelle condizioni, potremmo infliggere un colpo irrimediabile ai nuovi servizi di sicurezza che abbiamo voluto sottoposti al controllo di una Commissione parlamentare ma che, come tutti sanno, debbono poter svolgere le proprie ricerche con qualche opportuna discrezione. Ricercare tutte le possibili cause primarie e concorrenti del terrorismo è ovviamente un impegno prioritario del Governo.

CARADONNA. Arrestiamo Taviani!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche in questi mesi abbiamo dedicato ad esso sistematica attenzione ponendoci l'obiettivo di approfondirne la realtà in tutti i suoi aspetti e risvolti, chiedendo ai diversi apparati di sicurezza di imprimere alle indagini ed alla lotta il massimo di tensione e di capacità operativa. Abbiamo sempre posto l'accento sulla necessità di approfondire, in ogni direzione, all'interno ed all'esterno, le possibili connessioni ed ogni probabile ipotesi di collegamento. Chi pensa che questa ricerca sia facile pecca evidentemente di ingenuità: è una strada tortuosa, piena di incroci e con improvvise deviazioni, da percorrere con cautela se veramente si vuole arrivare a stabilire se e dove essa conduca.

Il Governo non è mai partito dall'idea pregiudiziale e schematica che il terrorismo italiano fosse ascrivibile esclusivamente a cause ed a vicende interne al nostro paese.

La realtà del mondo in questi anni indica come il terrorismo in molte situa-

zioni possa avere avuto ed avere dimensioni ed aspetti che si collocano in funzione ed in dipendenza di conflitti internazionali e come elemento di interferenza nelle vicende di molti paesi, in un quadro generale che ha assunto in una certa misura i connotati di una vera e propria guerra surrogata.

Robert Copperman, uno dei massimi esperti in materia, in un rapporto commissionato dal CESIS nell'ottobre 1980, afferma che il terrorismo e la guerra per procura saranno il problema strategico del prossimo decennio perché la guerra convenzionale e quella nucleare sono troppo dispendiose e pericolose.

Il terrorismo in sostanza si è rivelato in una serie di circostanze come un nuovo elemento nei rapporti fra gli Stati. In questo scenario, che risulta per altro composito e con fondali di segno politico diverso e qualche volta contrastante, nasce e si sviluppa un intreccio di difficile individuazione e che di volta in volta è stato e viene diversamente analizzato, commentato e propagandato, anche a seconda delle diverse convinzioni politiche di chi vi si cimenta e delle conclusioni che intende trarre.

Ma lo scenario è oggettivamente questo e la nostra analisi sul terrorismo italiano non può trascurarlo se non si vuole che risulti parziale e quindi non sufficiente a consentire la definizione di una strategia complessiva capace di sradicare il fenomeno.

Sulla storia delle origini, sulla sua crescita nel drammatico passaggio dal mito della violenza del '68 alla illusione della rivoluzione armata, sulla sua evoluzione dal 1970 ad oggi, sulle cause e concause del terrorismo, il Parlamento si è più volte soffermato nel corso di precedenti dibattiti, in modo ampio e abbastanza preciso, pur nelle differenti valutazioni che derivano da scelte ideologiche e da convinzioni politiche diverse.

Il fenomeno, anche quando si è persuasi della sua natura prevalentemente endogena, tende certamente a collegarsi in modo oggettivo nel mosaico della vasta vicenda del terrorismo internazionale.

E siccome per sconfiggerlo occorre tagliare tutte le sue radici, si rende necessario per il Governo, ma non solo per esso, un duplice impegno: da un lato rimuovere tutte le cause che possano alimentarlo all'interno, dall'altro recidere tutti i legami che si possono essere annodati in proiezioni esterne.

Questo secondo aspetto deve essere affrontato senza reticenze, ma anche senza dimenticare che quando su di un tema così delicato è chiamato a parlare il Governo occorre fare riferimento a dati concreti e precisi. Gli indizi e i sospetti possono essere alla base di ragionamenti e deduzioni politiche che attengono all'espressione dei partiti, ma sono difficilmente collocabili sul piano delle dichiarazioni ufficiali che hanno in questo campo conseguenze specifiche nelle relazioni con altri Stati. Il Governo, in questo campo, si è espresso in passato sempre e soltanto sulla base di elementi oggettivi e concreti, né poteva fare diversamente.

In questo senso si è espresso ancora, recentemente, nell'ultima relazione semestrale al Parlamento, riferita al periodo 22 maggio-22 novembre 1980. In essa è scritto testualmente: « Un altro settore di indagine, che costituisce una base essenziale per la conoscenza del fenomeno terroristico, è senza dubbio quello dei collegamenti internazionali, a proposito dei quali varie indicazioni sono state da più parti avanzate (mondo politico, stampa, saggistica specializzata) nella ricerca dei punti di origine da cui partirebbero impulsi diretti ad attivare o sostenere il fenomeno terroristico. Da tempo l'attenzione è rivolta » — continua la relazione — « a cogliere ogni utile elemento al fine di elaborare un quadro conoscitivo organico che consenta di stabilire fino a che punto i collegamenti in parola si siano concretizzati, quali ne siano gli aspetti pratici, campi di addestramento, forniture e scambi di armi, munizioni e merci, finanziamenti, cooperazione operativa con scambio di militanti, eventuali strategie comuni, eccetera, nonché gli eventuali paesi e centrali straniere cui potrebbero imputarsi la formazione o il sostegno del fe-

nomeno terroristico. Riscontri positivi » — prosegue ancora la relazione — « sono stati acquisiti per quanto concerne collegamenti, specie sul piano operativo, tra terrorismo italiano e gruppi terroristici stranieri. Anche alcune operazioni di polizia hanno messo in luce l'esistenza di tale tipo di collegamento ».

Ho ritenuto, onorevoli colleghi, di riportare questi passi integrali della relazione semestrale al Parlamento perché in essi è contenuta, sostanzialmente, la risposta a numerosi quesiti che sono stati sollecitati nelle interrogazioni ed interpellanze presentate dagli onorevoli Bassani, Gerardo Bianco, Ciccimessere, Costa, Di Giulio, Maria Luisa Galli, Giuliano, Longo, Mammì, Milani, Teodori, Tremaglia, Vernola ed altri a seguito delle dichiarazioni rese dal Capo dello Stato alla televisione francese.

La natura delle dichiarazioni del Presidente è circoscritta al rilievo di dati oggettivi e, circa la osservazione secondo la quale il Governo avrebbe potuto evitare la dichiarazione del governo sovietico con una sua precisazione immediata, esprimo ogni dubbio ed aggiungo che sarebbe stato improprio da parte mia o del ministro degli affari esteri pretendere di anticipare, rispetto a quanto è stato precisato con la nota ufficiosa del 27 gennaio, una interpretazione delle espressioni del Presidente della Repubblica. Questo dico anche in risposta, mi pare, alle interrogazioni degli onorevoli Costa, Di Giulio, Giuliano e Tremaglia.

Quanto ho scritto nella relazione semestrale tiene conto della necessaria esigenza di contemperare, da un lato, il dovere di rendere noto al Parlamento ciò che il Governo ha potuto accertare in questo delicato settore senza nascondere nulla di quanto è certo e provato ed insieme senza alimentare ipotesi non validate da riscontri obiettivi e, dall'altro, di non scendere nel dettaglio per non correre il rischio, anche, di danneggiare operazioni ed indagini tuttora in corso.

Intorno a questo delicato aspetto è necessario lavorare senza trascurare nes-

sun elemento anche indiziario, agendo sul piano informativo senza preconcetti di natura ideologica o politica, ma anche sapendo discernere nell'intreccio tra cose reali e cose immaginarie. Agire, quindi, in ogni direzione, ricercare ed approfondire ogni indizio, ogni notizia, ogni possibile sospetto non dimenticando che il nostro paese è collocato in un preciso contesto di alleanze e può rappresentare uno dei punti critici dello scacchiere internazionale ed un possibile terreno di pressioni data la fragilità degli equilibri politici e sociali interni e, insieme, il rilievo economico, culturale e la collocazione geografica che gli attribuiscono un ruolo strategico chiave nel Mediterraneo.

È proprio alla luce di queste valutazioni che sorge l'interrogativo, diffuso certamente nella pubblica opinione, su quanto abbiano potuto influire e possano influire ingerenze esterne. Ed è così che si è posta la constatazione del Presidente Pertini, alla quale fanno riferimento, in genere, tutti gli onorevoli interpellanti, che nella sua conversazione televisiva ha rilevato un dato oggettivo: due paesi ai confini dell'area atlantica, Turchia ed Italia, sono oggetto di una intensa offensiva terroristica; una constatazione che, evidentemente, pur non contenendo alcuna affermazione circa l'esistenza di centrali eversive riconducibili in modo preciso all'attività di uno o più Stati stranieri, è però tale che non solo non può essere lasciata cadere, ma ci impegna a continuare senza strumentalizzazioni e senza preconcetti in un lavoro serio di ricerca che, d'altronde, non si è mai arrestato, e che è stato sempre svolto in stretta collaborazione anche con i servizi di paesi amici ed alleati.

Un esame di alcune questioni sollevate nelle varie interpellanze ed interrogazioni può consentirci qualche riferimento a riscontri obiettivi ed a precisi elementi di indagine. Da tutta la storia delle Brigate rosse emergono innegabilmente contatti con gruppi esteri, intrecci relativi alle armi ed a precise analogie sul piano tecnico-militare. Tre documenti, tra l'altro, forniscono in proposito qualche orientamen-

to: la risoluzione strategica n. 4 del novembre 1977, il comunicato n. 2 relativo al caso Moro e, negli ultimi mesi, una monografia del «collettivo prigionieri comunisti».

Passando dal piano delle dichiarazioni di principio a quello più strettamente operativo, si deve annotare come frequenti indicazioni ricorrano negli atti giudiziari e processuali circa i legami tra appartenenti alle BR ed elementi e gruppi di altri paesi. Sia la requisitoria sul caso Moro, redatta dal sostituto procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Roma, sia la successiva ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore presso il tribunale di Roma, relativa allo stesso procedimento, dedicano all'argomento un apposito paragrafo. Vi si sottolinea come assai di frequente siano state reperite nei diversi covi varie prove dei contatti internazionali delle BR, sotto forma di scritti, documenti, armi e targhe automobilistiche. Una serie di episodi e circostanze di tutti questi anni verificano e comprovano quanto detto: il 13 febbraio 1974 vennero fermati dalla polizia ferroviaria della stazione di Chiasso dei brigatisti per flagrante introduzione di armi in territorio nazionale; il 18 novembre 1974 vennero rinvenute in provincia di Varese mine anticarro ed antiuomo, asportate da una caserma svizzera; altre armi, asportate in epoca anteriore e successiva, sempre in Svizzera, sono state rinvenute nei covi di Robbiano di Mediglia e di via Gradoli a Roma, nonché in basi...

ALMIRANTE. Sono state le guardie svizzere!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...nonché in basi della RAF di Amburgo e di Francoforte e sul treno Barcellona-Madrid. Documenti di identità provenienti dal medesimo gruppo, sottratti dal comune di Sala Comacina (Como), sono stati rinvenuti nei covi di via Gradoli e di viale Giulio Cesare, nonché in Germania, in possesso di una terrorista tedesca implicata nel sequestro Schleyer. Il 21 marzo 1975, in seguito a perquisizione

domiciliare, venne sequestrata una copiosa documentazione fotografica, provante contatti di terroristi italiani con elementi palestinesi. Un numero rilevante di armi di fabbricazione cecoslovacca, sovietica, tedesca e di altri paesi è stato utilizzato per commettere numerosi attentati in Italia, ed è stato rinvenuto in svariati covi. Riviste tedesche semiclandestine hanno frequentemente pubblicato documenti delle Brigate rosse, nonché articoli di sostegno e di esaltazione dell'attività di tale gruppo. Numerosi sono stati i viaggi ed i soggiorni all'estero di terroristi italiani. Una importante riprova dei contatti delle Brigate rosse con gruppi eversivi stranieri è costituita dalle dichiarazioni rilasciate da terroristi arrestati.

Anche per quanto riguarda Autonomia operaia, onorevole Accame, esistono riscontri del collegamento con gruppi eversivi stranieri. Nelle carte trovate ci sono appunti e documenti relativi allo sviluppo europeo del movimento, a scambi di lavori teorici e schemi di organizzazione politica, nonché indirizzi di militanti spagnoli, francesi e americani.

Ricordo che nell'episodio dei missili *Strela* di Ortona dell'8 novembre 1979 apparvero evidenti i rapporti tra aderenti ad Autonomia ed il gruppo palestinese dell'*FLP*, che rivendicò la proprietà dei missili stessi.

In merito all'attività di Prima linea, ricordo i numerosi rinvenimenti di armi di fabbricazione straniera, trovate in possesso di aderenti al gruppo in occasione degli arresti effettuati il 15 febbraio 1980 a Parma, il 10 luglio 1980 a Milano e il 3 dicembre 1980 a Firenze. Nella vicenda di Azione rivoluzionaria si rilevano rapporti con elementi cileni, la profonda conoscenza del terrorismo tedesco, le confessioni in merito a rapporti con traffici internazionali di stupefacenti e, ancora, con elementi libici, libanesi e palestinesi.

CORVISIERI. Anche americani!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un arrestato a Lucca, il 19 aprile 1978, era in possesso di un disegno

relativo ad un campo militare libanese situato tra il villaggio di Thanbé e Baalbek.

Infine ricordo i collegamenti fra un gruppo di terroristi italiani arrestati fra Parigi e Marsiglia e l'*Action directe* francese.

Quanto ho esposto finora riguardo a collegamenti fra i gruppi eversivi di sinistra italiani ed analoghi movimenti stranieri trova una corrispondenza di fatti anche sull'opposto versante dell'eversione di destra. Credo sia utile, per completezza del quadro informativo, soffermare l'attenzione anche su questo aspetto non irrilevante del fenomeno terroristico. La presenza in paesi stranieri, soprattutto in America latina, di noti latitanti comprova una ospitalità ed una serie di rapporti dell'area eversiva di destra con organizzazioni straniere fondata su un reciproco rifarsi a matrici ed esperienze comuni. Vi sono attività di vero e proprio supporto, emerse con l'arresto di latitanti italiani per possesso di armi, documenti falsi e, in alcuni casi, fabbricazione clandestina di armi ed esplosivi.

I servizi di sicurezza spagnoli hanno raccolto notizie che segnalano i collegamenti di alcuni gruppi di estrema destra spagnoli con altri in Italia, Francia e Germania. Le notizie e le informazioni che ho esposto ed altre che, per il loro carattere di non assoluta certezza o perché oggetto di indagini in corso, non ritengo di poter esporre in questa occasione, stanno alla base dell'affermazione contenuta nella relazione semestrale al Parlamento circa i riscontri possibili per quanto concerne i collegamenti fra terrorismo italiano e gruppi terroristici stranieri.

Come ho ricordato nella stessa relazione, il Governo segue dunque una linea coerente di indagine e di lotta nei confronti del fenomeno terroristico, senza alcuna discriminazione riguardo alle differenti matrici, e sempre intesa ad acquisire ogni possibile elemento di conferma anche delle ipotesi di esistenza di centrali straniere. Su di esse, con riferimento alle interpellanze ed interrogazioni de-

gli onorevoli Cicciomessere, Roccella, Tremaglia, Maria Luisa Galli, Gerardo Bianco, Cavaliere, Bozzi ed altri, i nostri servizi di informazione e di sicurezza hanno raccolto indizi e notizie che portano a considerare anche la possibilità che talune attività siano poste in essere o aiutate da strutture di Stati stranieri.

Agli interroganti che insistono nel voler conoscere quali notizie abbia il Governo circa la presenza di elementi italiani in campo di addestramento all'estero e, in particolare, in Cecoslovacchia, posso dire che alcune di queste notizie riguardano nominativi di persone che avrebbero frequentato corsi di attivismo politico o di addestramento non solo in Cecoslovacchia ma anche in altri paesi del Medio oriente e dell'Africa, senza tuttavia che si siano potute raggiungere prove certe.

Rispondendo alle interpellanze ed interrogazioni degli onorevoli Gerardo Bianco, Franchi, Labriola, Roccella e Tremaglia, sempre in tema di collegamenti con la Cecoslovacchia, posso dire che il SISMI ha proceduto ad accertamenti sull'attività del generale Jan Sejna, già appartenente al servizio informativo cecoslovacco per quanto attiene alla sua azione di reclutamento di terroristi italiani che sarebbero stati a suo tempo addestrati nella base di Doupov, di cui all'articolo apparso sul quotidiano *il Giornale nuovo* dell'11 gennaio del 1980. I risultati di tale indagine non hanno ancora fornito elementi certi di riscontro, per il ritardo con il quale queste notizie sono pervenute rispetto al momento dell'espatrio del generale Sejna, che abbandonò il suo paese oltre 10 anni fa.

In questo senso è continuata e continua un'azione tendente ad ogni ulteriore possibile accertamento. Le verifiche sui possibili contatti internazionali sono state estese, naturalmente, anche ad altre aree. Per quanto attiene alla questione dei campi di addestramento, ripresa in molte interpellanze, il Governo sa bene che essi esistono in numerosi paesi ed anche in Libia, nello Yemen del sud ed in Libano. È stata indicata la presenza di italiani in alcuni di questi campi.

Numerosi paesi, onorevoli colleghi, hanno nei loro territori campi di addestramento per il sabotaggio e la guerriglia e si ha talvolta notizia della presenza di elementi di varia nazionalità. Attraverso taluni di questi campi, i nostri servizi pensano che siano passati elementi del terrorismo italiano, ma sottolineano che tali strutture obbediscono spesso anche a dispositivi di difesa nazionale o, comunque, di diversa finalità; dispositivi che utilizzano in vario modo mercenari ed elementi di varia provenienza.

Avviandomi ora alla conclusione di questa relativamente rapida rassegna, che potrà essere ampliata in qualsiasi momento, in sede di Comitato interparlamentare, vorrei dire che, al di là dei dati, degli episodi e delle notizie più o meno accertate, una valutazione politica complessiva per quanto si riferisce alla presenza di collegamenti internazionali fra gruppi eversivi non può trascurare il fatto che essi si realizzano su una coincidenza di motivazioni e di obiettivi.

I più recenti scritti delle Brigate rosse annoverano fra i loro obiettivi non solo bersagli italiani ma anche strutture internazionali, la CEE, il Fondo monetario internazionale e soprattutto la NATO. Hanno affermato ancora di avere in sé la volontà di proiettarsi in un contesto internazionale e di collegare la propria azione a quella di tutte le forze e movimenti rivoluzionari che operano nell'area mediterranea.

Da documenti reperiti in varie occasioni è emerso l'interesse dei terroristi ad acquisire informazioni, anche classificate, relative ad obiettivi militari nazionali e NATO.

Da questo mosaico di notizie, informazioni ed indizi, non appare immotivata, tra le altre, la ipotesi che anche il terrorismo italiano possa essere alimentato e strumentalizzato da altri paesi. Credo, comunque, che si debba distinguere questo problema da quello dello spionaggio vero e proprio. L'espulsione di elementi di nazionalità cecoslovacca, alla quale fanno riferimento alcune interpellanze, si colloca in questa seconda direzione. Non si tratta di 50 elementi espulsi in questi ultimi

10 anni, bensì di un elemento espulso nel 1972, due nel 1975, uno nel 1979. Sempre in tema di espulsioni di cittadini stranieri, altre interrogazioni pongono il quesito circa la vicenda relativa ad una proposta che sarebbe stata avanzata, nel 1971, di 22 funzionari ed ufficiali sovietici. Il progetto di espulsione al quale si fa riferimento fu effettivamente formulato...

MICELI. Nel 1972!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...in relazione ad informazioni raccolte dal SID e presentate in un rapporto del caposervizio. Trattandosi di informazioni che non presentavano caratteristiche di sufficiente e comprovata concretezza, il Governo dell'epoca, su conforme parere del ministro degli affari esteri, non ravvisò l'opportunità di dar corso al progetto di espulsione...

MICELI. Onorevole Presidente, non è vero! Il ministro degli esteri era perfettamente d'accordo...

PRESIDENTE. Onorevole collega, lei è un interrogante. Lasci parlare adesso il Presidente del Consiglio!

MICELI. Bisogna dire la verità!

PRESIDENTE. Lasci parlare il Presidente del Consiglio!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...non ravvisò l'opportunità di dar corso al progetto di espulsione, come risulta (*Commenti*) da annotazione informale dello stesso capo del servizio...

POCHETTI. Il SID! Miceli! Catanzaro! (*Proteste a destra*).

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...apposta in data 8 maggio 1972, sul relativo fascicolo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che è conservato agli atti del servizio.

In riferimento ai quesiti specifici posti dall'onorevole Roccella ai punti d) e f) della sua interpellanza, nonché dall'onorevole Tatarella, posso confermare che abbiamo notizia dell'esistenza di relazioni acquisite dai servizi alleati e ricavate da dichiarazioni di defezionisti di paesi dell'est, riguardanti le attività dei servizi di quei paesi nei settori dell'informazione e del sabotaggio. Nel 1971 furono espulsi dal Regno Unito 105 sovietici, a seguito di notizie acquisite dai servizi inglesi sull'attività intrapresa in occidente dai sovietici stessi e della quale quei servizi avevano avuto informazioni e conferme.

Per quanto riguarda, in particolare, la richiesta contenuta nell'interpellanza dell'onorevole Costamagna, faccio presente che i governi in genere, ivi compresi quelli dei paesi occidentali menzionati dall'onorevole interpellante, non usano segnalare alle rappresentanze diplomatiche di altri paesi l'avvenuta espulsione di agenti diplomatici o cittadini stranieri. Non ho invece notizie di un invito rivolto dal presidente rumeno Nicolau Ceausescu ai servizi di sicurezza cecoslovacchi ad astenersi da ingerenze negli affari interni italiani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche alla luce delle considerazioni ora svolte e dei dati che ho potuto indicare, pare assai difficile contestare la legittimità della domanda, ricorrente nella pubblica opinione e che è riecheggiata nelle parole del Presidente Pertini. La questione del terrorismo è, cioè, solo nazionale, con dimensioni endogene, tutte interne alla nostra situazione, o si iscrive anche in una strategia disegnata e perseguita su scala internazionale e diretta da centri esterni? A me pare che porsi questa domanda sia legittimo, e debbo dire che essa, d'altronde, è stata sempre presente nelle valutazioni del Governo e comunque sempre sottesa alle linee di indagine che sono state seguite. Le riflessioni svolte corrispondono alla natura ed ai fatti che

possiamo rilevare e rappresentano la condizione necessaria per operare quelle verifiche complete e quelle ricerche opportune che ci aiutano a guardare oltre la siepe ed a cogliere le intelaiature che collegano episodi e circostanze. Nessuno può partire da una presunzione che escluda collegamenti internazionali e coordinazioni esterne. Giungere a comprovare questa consonanza in ogni possibile connessione non è fuori dall'impegno al quale si dedicano le strutture competenti ed i servizi dello Stato preposti alla tutela della sicurezza del paese. In questa ricerca, il Governo esplica tutta la vigilanza opportuna e sviluppa un'azione serrata e sistematica. Ho detto: fatti, episodi. Altri potrebbe aggiungere notizie, informazioni varie, congetture. Che poi tutto ciò corrisponda a punti di direzione che coinvolgano la responsabilità precisa di governi e di istituzioni di questo o di quel paese è certamente possibile, ma non si presenta convalidato in misura tale da consentirci giudizi di assoluta certezza. Del resto, onorevoli colleghi, in nessun altro paese europeo si è arrivati a conclusioni diverse.

MAGRI. Infatti stanno zitti!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo stesso segretario di Stato americano, rispondendo pochi giorni fa ad una domanda specifica di un giornale italiano, mentre assicurava sulla assoluta priorità che la sua amministrazione darà alla ricerca dei collegamenti internazionali del terrorismo, ha rilevato che in materia una delle difficoltà che ci ostacolano è la mancanza di informazioni di prima mano.

Avviandomi alla conclusione vorrei fare ancora qualche riflessione. Nessuno, onorevoli colleghi, dovrebbe sapere meglio di noi che introdurre dosi sempre crescenti di violenza in un sistema che presenta elementi di crisi sociale e di debolezza dello Stato è una tentazione per chi mira a sbocchi autoritari. Con riferimento alla nostra storia nazionale dovremmo poterci richiamare tutti ai valori della democrazia ed all'impegno severo della sua difesa. È facile immaginare che il ricordo

ancora vivo della nascita e dell'affermarsi in Italia della dittatura è per il Capo dello Stato all'origine... (*Interruzione del deputato Pajetta*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È facile immaginare che il ricordo ancora vivo della nascita e dell'affermarsi in Italia della dittatura è per il Capo dello Stato all'origine di preoccupazioni più volte manifestate. Esse si accentuano quando si considera che ai confini tra i due grandi sistemi di alleanza tensioni e interventi militari si sono sviluppati con intensità e gravità crescenti.

È la questione stessa della distensione e della coesistenza pacifica di sistemi diversi che viene posta in discussione nei fatti.

Il Governo ha dichiarato il proprio allarme per le spinte egemoniche e la politica di espansione che l'Unione Sovietica ha in varie forme sviluppato in questi anni portando il livello di guardia ad una soglia estremamente pericolosa. Numerosi paesi, non solo al confine dell'Unione Sovietica, sono stati al centro di minacce e di attacchi gravi, ed hanno vissuto e vivono esperienze traumatiche profonde. In Afghanistan, l'intervento militare sovietico ha portato ad una situazione drammatica ed ha spinto la tensione internazionale a livelli di eccezionale gravità. In Turchia, la fine della democrazia parlamentare e l'assunzione del potere da parte dei generali non sono probabilmente che una delle conseguenze di questa tensione. La situazione turca indica come un paese avviluppato nella spirale perversa del terrorismo, in presenza di difficoltà economiche e sociali, può cadere vittima delle suggestioni autoritarie. La diversità profonda tra la situazione esistente in Italia e in Turchia non può di per sé tranquillizzare i democratici sinceri e quanti hanno a cuore la libertà e l'indipendenza del nostro paese. Né può essere estraniato dalla nostra coscienza l'esempio di un altro paese: il Libano, crocevia ritenuto si-

curo di una pacifica convivenza tra razze e religioni diverse e che in pochi anni ha conosciuto la devastazione di una feroce guerra civile e pesanti condizionamenti della propria autonomia.

Quando parliamo di collegamenti internazionali del terrorismo non possiamo non inquadrare l'analisi sullo sfondo delle vicende che caratterizzano la scena internazionale e non considerare in modo attento ed obiettivo le azioni che hanno concorso a realizzare la destabilizzazione in varie regioni del mondo. Sono queste azioni ad alimentare il sospetto che sussistano o si inseriscano strategie internazionali dirette ad alimentare situazioni di crisi (*Interruzione del deputato Chiovini*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiovini, la prego!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se una tale politica non fosse stata posta in essere, il problema non si presenterebbe nei termini in cui viene ora affrontato dalla polemica tra le forze politiche e nei diversi paesi. È chiaro che siamo giunti al limite della sopravvivenza di una linea che avevamo concorso a costruire, convinti come siamo che essa non ha alternative se non disastrose. Una linea che nei rapporti est-ovest aveva possibilità di affermarsi e di consolidarsi solo nella volontà e nella prospettiva di un suo carattere indivisibile e globale.

A questa convinzione l'Italia ha ispirato il proprio atteggiamento in campo internazionale, in pieno accordo con i suoi *partners* europei, con gli alleati atlantici, con altri paesi allineati e non allineati, che si sono impegnati per far avanzare un processo di distensione e di dialogo.

Gli sviluppi destabilizzanti che abbiamo registrato hanno contraddetto il nostro impegno ed alterato gravemente gli equilibri sui quali il processo di distensione andava costruito. Ricorderò solo alcuni di questi momenti di rottura, certamente presenti alla vostra riflessione: l'auspicata acquisizione dell'indipendenza dell'Angola aveva visto impegnata una pluralità di movimenti di liberazione di va-

ria ispirazione; con l'inserimento militare dei cubani a supporto di uno dei movimenti, la soluzione pluralista è stata rapidamente compressa.

L'indipendenza dello Yemen del sud è stata guidata verso l'imposizione di una determinata ispirazione politica, con congrui interventi di consiglieri militari dell'est europeo, e la politica di quel paese è stata indirizzata verso posizioni che sono lungi dal poter essere definite di effettivo non allineamento.

Nel Corno d'Africa l'azione di interferenza si è caratterizzata in tempi diversi e attraverso passaggi spregiudicati e interventi militari che hanno pesantemente condizionato i rapporti nella regione, dopo un fallito tentativo, patrocinato da Castro, di un raggruppamento federale tra Somalia, Etiopia e Yemen del sud.

A questi riferimenti altri se ne potrebbero aggiungere, basati sulla semplice registrazione di dati di fatto non controversi.

È in questo contesto di vasto e profondo deterioramento della situazione internazionale, a cui si aggiungono i conflitti e le mostruose vicende della penisola indocinese, la guerra tra Iraq e Iran, il perdurare della crisi arabo-israeliana, l'avventurismo di nuove spinte nazionalistiche in Africa, le minacce alla Polonia, le contraddizioni esplosive dell'America latina, che possono determinarsi fatti nuovi e reattivi... (*Interruzioni e vivaci commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, che cos'è questo fracasso? Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio! Onorevoli colleghi! Lasciate parlare il Presidente del Consiglio!

Riprenda, onorevole Forlani.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. O mi sono espresso male, oppure gli onorevoli colleghi non hanno capito: non comprendo infatti la ragione di queste interruzioni. Ripeterò quindi quest'ultimo periodo. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

È in questo contesto di vasto e profondo deterioramento della situazione internazionale, a cui si aggiungono i conflitti e le mostruose vicende della penisola indocinese, la guerra tra Iraq e Iran, il perdurare della crisi arabo-israeliana, l'avventurismo di nuove spinte nazionalistiche in Africa, le minacce alla Polonia, le contraddizioni esplosive... (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA. Hanno ammazzato un vescovo!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, lasci finire! Onorevole Pajetta!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma cosa dice?!

PRESIDENTE. Onorevole La Torre!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...le contraddizioni esplosive dell'America latina, che possono determinarsi fatti nuovi e reattivi (*Interruzione del deputato Caradonna*), rispetto ai quali l'Europa può perdere ogni capacità di controllo e di presenza costruttiva.

Dobbiamo avere consapevolezza di questi rischi, ed essere presenti oggi più che mai nell'alleanza atlantica, perché a fronte di prospettive minacciose torni a prevalere un impegno chiaro di solidarietà attiva tra i paesi democratici, a difesa della sicurezza e della pace.

Tornando alle interrogazioni che sono state oggi rivolte al Governo, non c'è dubbio che le tensioni nel Mediterraneo e nelle aree limitrofe alla crisi del Medio oriente (*Interruzione del deputato Caradonna*) mantengano ed alimentino terreno di coltura nel quale possono determinarsi connivenze e interferenze diverse.

Per quanto concerne l'aspetto della circolazione delle armi e delle possibilità di provvedersene, si creano situazioni diffuse, difficilmente controllabili e caratterizzate da una estrema variabilità.

Le considerazioni svolte da più parti in ordine ai collegamenti internazionali

del terrorismo hanno pertanto una loro base logica. Ma se gli elementi di indagine, le informazioni, i sospetti non sono sufficienti ad indicare precise responsabilità direttive di questo o di quel paese, sarebbe assurdo pretendere dal Governo una politica di totale chiusura, una specie di saracinesca abbassata in attesa di capire ed accertare bene tutti i fatti.

Ciò non varrebbe a modificare i dati del problema, se non in peggio; mentre è da ritenere che, anche rispetto a situazioni non chiare, sia conveniente poter esercitare quelle pressioni e quella ricerca, che sono consentite solo dalla presenza e dal dialogo, così come si conviene, sin quando è possibile, nel rapporto tra gli Stati.

Lungi quindi dal trascurare ogni elemento di valutazione, il Governo continuerà a potenziare i servizi di sicurezza, per garantire, anche rispetto alle interferenze esterne, la prevenzione e la repressione delle attività terroristiche.

Ho già detto in questa stessa aula, in sede di replica, al termine del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, che il nostro paese è inserito in una forte collaborazione internazionale, volta all'obiettivo comune della sconfitta del terrorismo. In questi organismi di collaborazione e di comune conoscenza del fenomeno, e di stretto collegamento operativo, noi portiamo il nostro contributo. Proprio per questo non c'è un paese più avanti e un altro più indietro nella ricerca di collegamenti o centrali internazionali del terrorismo.

Ciò che veramente è più necessario ora, onorevoli colleghi, è non rallentare per alcuna ragione — qualsiasi polemica possa dividerci su altre questioni — l'azione che abbiamo sviluppato con qualche successo per battere e sradicare il terrorismo nel nostro paese. Ciò facendo, recideremo anche i collegamenti con l'estero, e contribuiremo nel modo più completo a rendere impraticabili impulsi esterni alla destabilizzazione del sistema democratico. Rispondere con successo alla turpe sfida dei nemici della democrazia è com-

pito di tutti noi e richiede, non mi stancherò di ripeterlo, una diversa coesione nazionale.

Quando indico questa condizione necessaria nel rapporto tra Parlamento e Governo, tra i partiti, tra maggioranza ed opposizioni, ma più oltre nel modo di affrontare insieme la questione del terrorismo da parte di chi abbia nel paese consenso e responsabilità, e quindi da parte degli stessi sindacati, degli operatori economici, delle forze della cultura, quando indico questa condizione necessaria, che ho chiamato coesione nazionale, non mi propongo certo l'obiettivo strumentale di semplificare le cose per questo Governo. Non è certo questa, e così limitata, la mia preoccupazione. Con questo o con altro Governo penso che aggravare i toni del contrasto, sviluppare l'attacco ad ogni programma di tenuta e di ripresa può portare oggi il livello di tensione tra i partiti, nel Parlamento e nel paese, al limite di un generale e pericoloso disorientamento.

Quel che occorre valutare bene, ripeto, è la primaria e decisiva importanza di battere qui in Italia le organizzazioni del terrore, colpendo insieme i suoi legami con l'esterno; facendo intendere anche per questa via che il terrorismo non paga, non può raggiungere i suoi obiettivi, non riesce a raccogliere consenso nel paese, ma da esso è sempre più isolato e respinto con sdegno.

La nota di Mosca, richiamata dalle interrogazioni, riafferma una posizione di principio secondo la quale lo Stato sovietico ha condannato sempre e condanna il terrorismo, ma noi ci auguriamo che questo principio sia fatto valere in tutte le aree di influenza dell'Unione Sovietica e se il Governo è consapevole del fatto che il terrorismo in Italia è in larga misura fenomeno interno, ha prevalenti origini interne e deve essere battuto soprattutto all'interno del paese, non intende per questo chiudere gli occhi sui supporti internazionali dei quali possa giovare. Condurremo quindi un'azione ferma e risoluta, decisi a difendere la sovranità e l'integrità nazionali contro ogni interferenza.

In questo senso, il Governo chiederà una chiara ed aperta collaborazione a tutti i paesi che hanno relazioni con l'Italia. Sarà questo un banco di prova decisivo per dimostrare nei fatti e concretamente una disposizione davvero amichevole e quindi operativa per una lotta che pone in causa la moralità stessa di ciascun paese.

Questa volontà di essere verso l'Italia rispettosi della nostra autonomia nazionale e delle nostre libere istituzioni può essere dimostrata in tanti modi e sulla base dei fatti. L'auspicio del Governo è pertanto che in ordine anche a questo problema si rafforzi ulteriormente la collaborazione fra tutti i paesi o almeno tra il maggior numero dei membri della comunità internazionale.

Le dichiarazioni di condanna del fenomeno sono importanti, ma non bastano. Non è sufficiente, cioè, aderire con il proprio voto favorevole in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite ai progetti di convenzione, peraltro appropriati e indispensabili, intesi ad agevolare la lotta della comunità internazionale contro il terrorismo. Occorre fare di più.

In questi giorni l'Italia, insieme con un gruppo di paesi che, come noi, partecipano alla riunione di Madrid della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, ha posto sul tavolo della riunione una proposta specifica sul terrorismo, in attuazione dell'impegno assunto dai 35 paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki, di astenersi dall'appoggio diretto o indiretto ad attività terroristiche. La proposta è intesa a condurre i 35 Stati ad ampliare e rafforzare la loro cooperazione reciproca per accelerare l'attuazione di misure efficaci che consentano di estirpare il terrorismo, in consonanza con la riaffermazione da parte dei 35 paesi che ciascuno di essi condanna ogni atto terroristico, quali ne siano l'origine, l'ispirazione e l'obiettivo, come violazione intollerabile della dignità e dei diritti umani.

Ritengo doveroso ed appropriato rivolgere un appello affinché alla nostra proposta si associno numerosi anche i paesi ap-

partenenti al gruppo dei neutri e non allineati ed a quello dell'Europa orientale.

Il punto essenziale e l'obiettivo della azione del Governo sono quindi pienamente individuati. È necessario che alle espressioni generali e talvolta generiche di volontà tutti gli Stati facciano seguire una applicazione rigorosa degli impegni assunti, ed anzi considerino più un dovere che un impegno collaborare reciprocamente con misure di prevenzione, indicazioni, atti concreti e fornitura di prove. Tutto quanto cioè è indispensabile per dimostrare che esiste da parte di ciascuno Stato la genuina volontà di combattere con ogni mezzo il fenomeno del terrorismo, traducendo nei fatti le dichiarazioni nelle quali questo proposito viene così sovente riaffermato.

Signor Presidente, onorevoli deputati, negli anni '60 si è spesso rilevato come l'eversione di destra trovasse appoggio nei modi più svariati ed occulti da parte di paesi a regime autoritario nell'ambito dell'Europa, ed in particolare nel Mediterraneo; negli anni '70 la proliferazione del terrorismo di sinistra in Italia e, sia pure con forme ed in modo diverso, in altri paesi europei si accompagna alla acquisizione di notizie e ad informazioni che fanno convergere l'attenzione in altre direzioni.

Per tutto quanto esposto al Parlamento noi dobbiamo rafforzare la nostra vigilanza, agendo in modo sempre più incisivo, cercando di individuare i tortuosi sentieri sui quali il terrorismo si è mosso e si muove. Evidenziare e ribadire questa volontà significa anche rendere avvertito chi per avventura avesse mano in questa vicenda all'esterno del paese, che noi non intendiamo rassegnarci e arrenderci. Il Governo per la sua parte farà tutto ciò che deve essere fatto per garantire le istituzioni democratiche, l'integrità e la sovranità nazionali (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino alle 11,45.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,45.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 28 gennaio 1981, copia della sentenza n. 4 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628 » (doc. VII, n. 185).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Milani n. 2-00876, di cui è cofirmatario.

MAGRI. Un elegante filosofo, che oggi va molto di moda, Wittgenstein, scrisse una volta che su ciò su cui non si ha nulla da dire sarebbe saggio tacere.

Posso immaginare quale sarebbe stata la sua sofferenza se gli fosse capitato di ascoltare oggi l'onorevole Forlani. Infatti, dopo una martellante, rumorosa campagna di due settimane sulle complicità che uniscono terrorismo italiano e paesi dell'est, egli è venuto qui per non dire sull'argomento specifico assolutamente nulla.

Ci sarebbe malinconicamente da sorridere se non fosse per il fatto che, non potendo dire (anche per le contraddizioni interne alla maggioranza, ma soprattutto per la mancanza di dati di fatto) niente sulla questione, ma dovendo però giustificare e coprire quella campagna, egli ha operato in modo surrettizio una vera e propria svolta nell'ispirazione della politica estera del paese.

Non c'è dunque da sorridere; questa tendenza va colta ed affermata subito. Cercherò brevemente di dimostrare qui

l'assurdità logica e l'ambiguità politica dell'operazione che intorno al terrorismo in questi giorni è stata tentata.

Anzitutto, è doveroso rompere un clima di opportunismo nelle dichiarazioni pubbliche e di malignità sotterranee nelle critiche, che si sta invece accentuando nei confronti del Presidente della Repubblica, e prendere qui, con il dovuto rispetto, ma anche con franchezza, una posizione sull'intervista che egli ha rilasciato sulle centrali estere del terrorismo, e che ha dato l'avvio al caso politico di cui ora discutiamo. Infatti, non si trattava solo — come ha rilevato l'onorevole Forlani — di un rilievo privo di indirizzo, perché tutte le interpretazioni, all'interno e all'estero, sono state univoche.

Ebbene, io dico subito che quell'intervista — e non solo, quindi, le speculazioni di parte che ne sono seguite — è stata un errore grave o, quanto meno, un atto di leggerezza. Non sostengo affatto, badate — lo dirò dopo —, che su una questione di questo genere non ci si possa pronunciare per indicare una possibilità o segnalare un pericolo solo se e fino a quando non si hanno in mano nel dettaglio prove circostanziate.

Per esempio, l'intervento americano nella preparazione del *golpe* cileno era visibile e andava denunciato anche prima di conoscerne nel dettaglio le circostanze e gli strumenti; e noi, infatti, così abbiamo fatto. Perché allora dovrei pretendere altrimenti da chi, come il partito socialista o quello socialdemocratico, ritiene oggi di dover denunciare le trame sovietiche?

Posso contestare, come farò, la consistenza dei loro argomenti, ma non chiedere loro di portarmi già prove sicure, come se si trattasse di un processo penale. Ciò però non vale, non può valere, per il Presidente della Repubblica, che rappresenta unitariamente il paese nei rapporti internazionali e il cui ruolo non è politicamente sindacabile. Egli non può, su temi di questo genere, esprimere sospetti o, come si dice, intuizioni. E ciò che Forlani ha detto qui dimostra che più che di sospetti o di intuizioni non poteva trattarsi.

Questa critica va resa esplicita e non sussurrata, perché riguarda un metodo che si va ripetendo. Quando, in occasione del terremoto, il Presidente Pertini si rivolse direttamente al paese, nel modo e per dire le cose che sappiamo, io riconobbi qui in Parlamento che si trattava di un fatto anomalo, giustificabile solo per l'eccezionalità dell'evento e per il carattere incontrovertibile del merito di ciò che il Presidente denunciava. Ma quando l'eccezione diventa — come qualche volta era già avvenuto — regola e investe scelte e problemi del tutto aperti al confronto politico, si viene determinando una situazione pericolosa.

Capisco bene come il Presidente della Repubblica sia oggi spinto a esorbitare dai confini del suo ruolo da una crisi di altre istituzioni, che crea vuoti di potere; e da una reale sollecitazione dell'opinione pubblica. Sarei quindi disposto a discutere seriamente, almeno serenamente, del tema della riforma costituzionale o anche di quella soluzione presidenzialista che pure non condivido ed anzi avverso. Sono anche pronto a dire subito che in una repubblica di tipo presidenziale rinnoverei fiducia a Pertini ben più che ad altri. Ma peggiore di una repubblica presidenziale, in cui al potere corrisponde la responsabilità, è una repubblica semipresidenziale, in cui la crisi di certi poteri determina la supplenza da parte di altri, con grande confusione.

Questo vale per oggi, ma vale soprattutto per il prossimo futuro; per esempio, per quel Governo dei tecnici ad iniziativa presidenziale di cui temo proprio soprattutto l'ambiguità costituzionale. E dunque sarebbe bene già ora e qui, in questa occasione, che ciascuno dicesse la sua in proposito.

I limiti che devono vincolare il Presidente non valgono però altrettanto — lo ha detto anche il Presidente del Consiglio — per il libero confronto politico. Qui, come ho già detto, il ragionamento che ha ripetuto in questi giorni il partito comunista (e cioè: se avete le prove, andiamo a fondo, tiriamone le conseguenze diplomatiche; se no, tacete) è un ragionamento

impeccabile ma, a me pare, insufficiente, fragile e che comunque lascia spazio all'obiezione: d'accordo, prove certe ancora non ce ne sono, ma voi considerate o no politicamente plausibile questo sospetto?

A mio parere, è nella sostanza politica che questo discorso non è plausibile. Ciò che non mi convince, e anzi mi scandalizza, della campagna attuale sul ruolo dell'URSS nella vicenda del terrorismo in Italia e in Europa, non è che essa non muova da prove circostanziate e definitive, quanto piuttosto il fatto che essa non abbia neppure, a suo fondamento, un ragionamento politico serio.

E questo per due ragioni.

Anzitutto, l'esperienza mostra sempre di più chiaramente che il terrorismo, soprattutto quello di sinistra in Italia, è oggi in primo luogo e in modo assolutamente preponderante fenomeno interno, con radici e dinamiche politiche; e che dunque ogni interpretazione « dietrista », complottarda porta fuori strada.

Lasciamo pure da parte le più complesse interpretazioni. Basta un dato, a mio parere di grande significato: ormai, i terroristi non sono più degli ignoti, ce ne sono in carcere più di mille, i latitanti e sospetti fiancheggiatori sono anche di più. Ebbene, di tutti costoro è chiara, in ogni passaggio, l'evoluzione e la storia politica. Mai, che io sappia, nella storia di un movimento clandestino armato è stato coinvolto un minor numero di quelle figure ambigue (i cosiddetti agenti provocatori) che sono il condimento necessario e la cartina di tornasole dell'intervento dei servizi segreti.

Certo, questo terrorismo ha collegamenti internazionali, ma proprio per il fatto che esso stesso è un fenomeno internazionale, presente per ragioni diverse, ma spesso anche analoghe, in paesi diversi. Si creano, quindi, rapporti ideali e materiali tra terroristi di diversi paesi. Su questo intreccio, o meglio sulle sue cerniere (penso, ad esempio, alla situazione del Medioriente o a quella dell'America latina), certamente si possono innescare giochi, determinare reciproche co-

perture o autorizzazioni anche da parte di servizi segreti. E questo, ripeto, può valere per certi settori che, badate, sono minoritari nell'OLP o per certe situazioni dell'America latina. Ma di questo e solo di questo si tratta, ed è fuorviante rispetto all'intero problema del terrorismo cercare una regia misteriosa. Lo abbiamo detto in occasione del rapimento Moro, quando anche nel partito comunista prevaleva l'accento sulla congiura internazionale contro l'« unità nazionale », contro l'accesso dei comunisti al Governo, e lo ripetiamo oggi, quando i socialisti usano il supposto complotto sovietico per recuperare una credibilità di partito d'ordine che la spregiudicatezza recente aveva compromesso.

In secondo luogo, ma soprattutto, è insensato addebitare all'Unione Sovietica un piano di eversione degli equilibri attuali particolarmente in Europa occidentale, per ragioni politiche chiare, reali. Che la politica dell'Unione Sovietica negli ultimi anni sia diventata non solo di potenza, ma di una potenza spesso espansionistica, è fuor di dubbio, e noi non abbiamo atteso l'Afghanistan per dirlo. Ma la politica di potenza sovietica, proprio per questo discutibile anche dal punto di vista rivoluzionario, è stata in questi anni dominata sempre da una logica di consolidamento dei confini e, semmai, di espansione diretta verso zone del mondo limitrofe, non congelate dall'equilibrio di Yalta. Fuori di qui non vi è stata e non vi è una politica sovietica eversiva, al contrario di quanto oggi dice Reagan, nel terzo mondo, ma semmai una politica di sostegno diplomatico e militare di nuovi regimi o movimenti di liberazione nazionale in chiave di potenza, e spesso anche a prescindere apertamente dai loro connotati ideologici. I grossi successi che, per esempio in Africa, l'Unione Sovietica ha ottenuto, hanno sempre seguito la strada o dell'appoggio ai movimenti di liberazione nazionale, che tra l'altro si sono avvicinati all'Unione Sovietica proprio perché non vedevano altri sostegni possibili, o anche dei colpi di Stato militari. Quasi mai, che io abbia notizia, invece,

l'Unione Sovietica ha giocato sul radicalismo rivoluzionario, e soprattutto su quello di piccoli gruppi, ivi compresi il Medioriente. Comunque, in Europa occidentale la politica sovietica ha operato in senso contrario all'eversione, ed anche qui per una logica di potenza. Vi è stata una evidente e costante preoccupazione di sostegno, dal 1968 al 1976, ed ancora oggi, di regimi politici moderati, come in Francia, o ben moderatamente progressivi, come nella Repubblica federale di Germania, sia per avere un argine contro l'oltranzismo americano, sia anche per il sospetto ideologico verso nuove forme di esperienza riformista o rivoluzionaria in Europa, che potrebbero contagiare anche l'est europeo. Potrei citare, se ne avessi il tempo, molti esempi probanti, ma il caso italiano parla da solo. Ho sentito in questo Parlamento almeno venti dibattiti sul terrorismo, e mai un solo gruppo politico ha negato un dato che è evidente a tutti, cioè che in Italia il terrorismo non può certo portare ad una rivoluzione comunista, socialista o di sinistra. Tutti hanno sempre riconosciuto che lo sbocco fatale dell'azione terroristica, anche di sinistra, in Italia è quello, almeno in una prima fase, di un regime autoritario di destra. Ora, quale dissennato interesse potrebbe avere la politica sovietica di puntare su questa carta? Parlo soprattutto dal punto di vista di una politica di potenza. Ci vorrebbe un'Unione Sovietica del tutto diversa, diciamo scarsamente interessata ai suoi disegni di equilibrio mondiale e tutta impegnata nel permanentismo rivoluzionario, per puntare su una carta di questo genere in Europa occidentale.

È per queste ragioni, quindi, che non attengono ai valori o alle simpatie politiche (figuratevi poi da parte nostra), ma che riguardano l'analisi politica dei fatti, che la campagna ora in corso è, a mio parere, del tutto dissennata. Cosa la muove, dunque? Occorre chiederselo perché sono proprio le motivazioni profonde di questa campagna a renderla più pericolosa. La muove anzitutto una intenzione di politica interna, cioè l'intenzione so-

prattutto di alcune forze della maggioranza di acquisire credibilità nel campo moderato ed in certi settori dell'apparato statale, attraverso una più drastica e semplificata scelta mondiale di campo. Ma ciò non può arrestarsi e non si arresterà entro l'orizzonte di una transitoria operazione elettorale; è destinato a dare un segno nuovo e diverso (questo ci dovrebbe preoccupare) a tutta quella spinta contraddittoria, confusa, ma anche molto vitale che era nata sul tema dell'autonomia socialista e dell'alternanza. Quella spinta (qualunque fosse il giudizio su di essa) nacque contestualmente all'idea di una forza socialdemocratica dirigente dell'Europa, una forza europea capace di sostenere e di guidare l'autonomia dell'Europa stessa.

Questo avveniva, a differenza di quello che dicono alcuni anche tra gli intellettuali di questa area (penso all'articolo di Amato di questa mattina), non perché si pensava alla distensione come ad una tattica diversa per perseguire lo stesso fine, vale a dire quello di combattere più efficacemente la minaccia sovietica, ma piuttosto vi era la concezione della distensione come strada, strumento per un graduale superamento della logica dei blocchi e che doveva servire per aprire la strada a processi di trasformazione ideale e sociale all'interno dell'uno e dell'altro blocco. Nel momento in cui, invece, l'autonomia socialista si caratterizzasse facendo concorrenza alla democrazia cristiana in quanto partito atlantico, e proprio nel momento in cui l'atlantismo si colora con la direzione di Reagan, questo sancirebbe un mutamento di natura e di campo almeno altrettanto grave ai fini dell'unità della sinistra in Italia di quanto lo sarebbe stato un atteggiamento di consenso del partito comunista all'invasione dell'Afghanistan.

Ma c'è qualcosa di più grave e di più preoccupante. Il rilancio di questo atlantismo ortodosso per fini interni oggi tende a saldarsi immediatamente con una operazione di ben maggiore proporzione e pericolosità. Quando Reagan è stato eletto presidente degli Stati Uniti, la mag-

gior parte degli esperti italiani (che, come al solito, capiscono poco) si è affrettata a dire che non sarebbe cambiato niente, che una cosa era il candidato ed un'altra il presidente. Invece, subito si è visto ed ancor oggi si vede che così non è. La nuova presidenza Reagan riflette ed enfatizza novità radicali sulla scena mondiale, e cioè una spinta degli Stati Uniti, come società e come potenza, a rispondere alla propria crisi economica, ideale e politica giocando a fondo la materialità della propria forza. Lo scontro con l'Unione Sovietica è fine, ma è anche e soprattutto strumento di rilancio imperiale all'interno della propria area ed ai fini della propria espansione economica; è una spinta simmetrica e reciproca — lo ripeto — rispetto a quello che affiora per una crisi diversa, ma non troppo, nella politica sovietica.

Ora, basta pensare al punto critico in cui già siamo, ad esempio, in Polonia e nel Medioriente per capire cosa vorrebbe dire oggi cavalcare di nuovo la tigre della guerra fredda. La guerra fredda è restata tale perché a condurla erano due sistemi compatti, governati solidamente, capaci di una espansione economica e sicuri delle proprie ragioni ideali; ma riprodurla in un mondo tumultuoso ed in crisi vorrebbe dire, con ogni probabilità, avvicinarsi rapidamente ad un vero e proprio conflitto generalizzato. Già oggi questa dinamica, questa spinta, questa minaccia oggettiva di guerra che non è vero, onorevole Forlani, che abbia un solo epicentro, mettono in crisi gli equilibri interni alla democrazia europea. Ciò che si sta producendo in Italia non è che un aspetto di divaricazioni analoghe che si ripropongono all'interno della stessa socialdemocrazia inglese e tedesca, oltre che fra comunisti e socialisti in altri paesi.

Dobbiamo rassegnarci a questo? Non c'è strada diversa? Ma mi chiedo se, nel momento in cui l'Italia o l'Europa occidentale facesse propria fino in fondo la linea dell'amministrazione americana, seguisse gli orientamenti espressi qui da lei o anticipati da Martelli, ci si renda conto di cosa questo vorrebbe dire ai fini

dello sbocco della situazione polacca e, a sua volta, quali effetti generali avrebbe uno sbocco negativo dell'esperienza polacca. Ci si rende conto di quale possibilità di disarticolazione è oggi presente, e non solo progettata, e potrebbe venire dalla esperienza polacca se l'Europa, politicamente ed economicamente, riuscisse ad esserle interlocutrice e ad offrirle lo spazio necessario? E lo stesso discorso vale per i movimenti del terzo mondo. Come è possibile avallare l'omologazione di movimenti quali quello del Salvador, del Nicaragua, o di altri paesi, come fatti terroristici e manovre dell'Unione Sovietica, proprio nel momento in cui molti di questi movimenti di liberazione non solo sono grandi movimenti — e qui devo dire, incidentalmente, che per una volta è stata acuta e spiritosa la risposta dell'Unione Sovietica quando ha detto che per Reagan anche Washington sarebbe stato un terrorista —, ma anche avvertono la preoccupazione ideologica e politica di sfuggire ad un gioco di allineamento nei campi e pur essendo vicini ed aiutati dai cubani cercano contemporaneamente di trovare un rapporto con la socialdemocrazia internazionale, di fare una politica unitaria in America latina? Che senso ha non vedere tutte queste possibilità di articolazione che si determinano ed allinearsi, invece, alla nuova politica americana?

Siamo consapevoli, voglio dire, almeno della posta che è in gioco? Alcuni, probabilmente, lo sono e scelgono una linea generale di scontro, persuasi che in certi momenti è la forza che vale; sarei pronto a discutere — come altre volte abbiamo discusso: ricordo la vicenda dei missili — su questa posizione, ma la mia impressione è che molti cavalchino questa tigre senza ben valutare dove si vada, oppure vi si rassegnano pur di tenere in piedi una maggioranza o di cautelarsi rispetto ad una eventuale campagna elettorale. Insomma, quello che mi pare grave è che la svolta che lei ha proposto, in sostanza, nella politica estera, anziché essere qui formulata sulla base delle tendenze mondiali, delle previsioni, delle ipotesi, delle scelte, sia sostanzialmente e

surrettiziamente congiunta ad una questione insensata, tutta viscerale, propagandistica e strumentale, qual è quella del terrorismo e delle sue centrali.

Non è privo di senso dunque — come lei invece ha detto — che un segnale di allarme contro questo avvilito delle questioni decisive di politica estera, sia venuto perfino da un uomo come Fanfani, che ha tutti i difetti, ma anche un residuo di sensibilità per la figura nazionale del paese.

La critica che noi le rivolgiamo, dunque, onorevole Forlani, che rivolgiamo al suo Governo e alla sua maggioranza, è proprio questa: di aver dimostrato una volta di più, non tanto di essere dei moderati, che è il vostro ruolo, e non è indegno, ma di non esserlo al livello dovuto. Dovrebbe essere ben sferzante per voi che il rappresentante, quale io sono, di uno sparuto gruppo di sei deputati possa legittimamente rimproverarvi anzitutto di non essere degli uomini di Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00882 e per le sue interrogazioni nn. 3-03142 e 3-03143.

DI GIULIO. Devo iniziare dicendo una cosa che non vorrei sembrasse rituale e, cioè, che sono insoddisfatto della risposta del Presidente del Consiglio alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate dal mio gruppo. Vorrei che non apparisse come un atteggiamento rituale dell'opposizione, che di solito è insoddisfatta, e questo perché la materia del dibattito è tale che, in un certo senso, avrebbe dovuto superare le normali contrapposizioni tra maggioranza ed opposizione, trattandosi, insieme, di questione che riguarda la lotta al terrorismo e di aspetti rilevanti — che, del resto, il Presidente del Consiglio, nella sua replica, ha reso ancor più rilevanti — sull'orientamento generale di politica internazionale del paese e, quindi, sulla sua collocazione internazionale.

Inizierò osservando che, purtroppo, debbo ripetere, per cominciare, un'affermazione che io stesso ho fatto in quest'aula il 9 gennaio scorso quando il nostro gruppo — e voglio ricordarlo perché può apparire strano — aveva sollecitato, con una interpellanza ed una interrogazione, che si discutesse ampiamente dei collegamenti internazionali del terrorismo, in occasione del dibattito che si era aperto in rapporto alla vicenda D'Urso. Dico questo per ricordare che noi, che non siamo certo stati tra coloro che hanno moltiplicato le dichiarazioni ai giornali su questo tema, nello sforzo di portare questo dibattito nelle aule parlamentari ci eravamo già impegnati da tempo, prima ancora delle note dichiarazioni del Presidente della Repubblica.

In quella circostanza io dissi, e ripeto, che il nostro orientamento generale su queste questioni muove dall'esigenza di una rigorosa difesa della sovranità nazionale e questo per ragioni di principio e per ragioni politiche concrete connesse all'attuale momento. Parlo di ragioni di principio perché credo che non dovrebbe esservi dubbio — e anzi questo dovrebbe essere, davvero, impegno comune di tutte le forze politiche — che la difesa rigorosa della sovranità nazionale è dovere primario del Governo e di tutte le forze politiche. Ma questa affermazione di principio rischia di restare vuota parola, sulla quale diventa facile trovare l'assenso, se ad essa, poi, non corrispondono dei comportamenti coerenti. Questi comportamenti coerenti, a nostro parere, consistono, innanzitutto, nel fatto che lo Stato italiano deve far funzionare rigorosamente i servizi appositamente preposti a questo fine per evitare ogni interferenza straniera nella vita del paese.

Naturalmente, io non conosco — né potrei conoscere — l'andamento dei lavori dell'apposito comitato preposto dal Parlamento al controllo su questi rami della pubblica amministrazione. Ma conosco a sufficienza l'orientamento politico generale degli onorevoli colleghi del mio gruppo che fanno parte di questo comitato e credo che il Presidente del Consiglio possa

essere buon testimone per dire che non è mai mancato nella sede opportuna, da parte nostra, il più rigoroso rispetto del segreto di Stato — e credo che questo sia provato dai fatti — e, contemporaneamente, uno sforzo continuo per garantire la migliore efficienza ed efficacia dei servizi di sicurezza.

Naturalmente (l'ho detto prima, l'ho detto circa un mese fa, lo ripeto oggi), l'orientamento dei servizi, che devono essere rigorosamente impegnati nella difesa della sovranità nazionale, non può mai essere un orientamento a senso unico, ma deve guardare a qualsiasi pericolo che venga alla sovranità del nostro paese. Usai allora, riprendendola da altri, l'espressione « dai quattro punti cardinali », ma per essere più precisi voglio dire: da qualsiasi Stato una minaccia possa venire o una interferenza possa delinearci.

Secondo punto, se vogliamo che questa affermazione di principio non resti tale (e già qui emergono le divergenze): quando un paese si trova di fronte ad un'interferenza straniera nella propria vita interna, sia essa (come quella di cui discutiamo oggi) un'interferenza che si connetta perfino all'azione di gruppi terroristici, ma sia anche interferenza di altro tipo, con la quale si cerchi di operare sulla vita politica interna di un paese, anche appoggiando l'un partito contro l'altro ed alterando, quindi, il libero dibattito democratico, che è base della nostra vita interna, quel paese deve non soltanto accertare, ma reagire.

Un Governo della Repubblica che fosse a conoscenza di fatti che provassero un'interferenza straniera, da qualsiasi parte, nella vita politica italiana (e, a maggiore ragione, quando questa interferenza si esprimesse nell'appoggio a gruppi terroristici: ciò è ovvio) e non reagisse, accetterebbe il concetto che il nostro paese vive — uso un'espressione che è stata utilizzata in altri casi — in un regime di sovranità limitata. E nulla vi è di peggio di un paese che rinuncia a difendere la propria sovranità nazionale. Per questo noi facciamo questione di principio, che non riguarda i rapporti tra i partiti, ma

che riguarda qualche cosa di più importante e più generale: di fronte ad interferenze straniere, naturalmente chiare, provate ed espresse in fatti reali, vi è il dovere di reagire.

Dissi allora — e mi scuso se mi autocito — ma...

PINTO. È la terza volta!

DI GIULIO. ...ma, ad un certo punto, le cose si dimenticano troppo facilmente — che è perfino possibile l'ipotesi di un Governo che non reagisca, di un Governo che venga meno al solenne impegno su cui si è costituito ed al giuramento medesimo che i membri del Governo prestano nel momento in cui assumono la loro funzione.

Si tratta, quindi, di una posizione di principio, ma non verbale, non di quelle posizioni troppo facili nel nostro paese, in cui le grosse parole si sprecano, ma i comportamenti coerenti con le parole vengono facilmente dimenticati. È una posizione di principio, ma è una posizione che si lega anche ad aspetti concreti della situazione politica, perché noi non ignoriamo di vivere (ma a questo punto arriverò poi, giacché l'ultima parte del discorso del Presidente del Consiglio sulla politica estera impone di parlare di questo) in un mondo molto complesso, nel quale aspri conflitti si verificano in numerosi settori, nel quale vi è un contrasto tra le due più grandi potenze, ma nel quale, contemporaneamente, vi è un irrompere sulla scena mondiale di movimenti vari, complessi, contraddittori, nel quale si verificano lotte anche aspre.

Un paese che non sappia difendere la propria sovranità rischia di essere non l'oggetto di una indifferenza straniera, che viene da una determinata direzione, ma rischia di essere qualche cosa di peggio; rischia di essere il terreno sul quale si verifica la guerra tra diversi paesi. E non voglio dire che qualcosa dell'aspro conflitto che ha opposto ed oppone Israele a tutta una parte del mondo arabo abbia trovato nel nostro paese anche presenze non unilaterali; proprio perché esiste que-

sta specifica situazione, l'obbligo della difesa della sovranità nazionale è non solo un principio ma una necessità, che si lega ad una reale situazione politica.

Partendo da questa posizione dobbiamo valutare i fatti politici accaduti e, in rapporto a questi fatti, l'esposizione del Presidente del Consiglio. Ora, ci troviamo da tempo davanti ad una stranissima vicenda politica, che ci ha preoccupati al punto da spingerci a presentare, all'inizio di gennaio, i documenti parlamentari cui ho fatto riferimento. Ma più che noi — me lo si consenta — avrebbero dovuto preoccupare il Presidente del Consiglio, per la sua funzione istituzionale.

Alcuni uomini politici, appartenenti al gruppo socialdemocratico ed anche al gruppo socialista — mi duole di non vedere in aula gli onorevoli Longo e Martelli...

PINTO. Ti stanno ascoltando da sopra, Di Giulio!

DI GIULIO. Non importa. Può darsi che non ascoltino perché sono così sicuri delle loro opinioni da non aver mai bisogno di ascoltarne altre.

Ad ogni modo vorrei porre loro qualche domanda. Ci troviamo — dicevo — di fronte ad una stranissima vicenda che sembra uno di quei fiumi carsici. E non è vicenda degli ultimi dieci giorni, tanto che noi abbiamo adottato certe iniziative all'inizio di gennaio, ma forse siamo stati tardivi, avremmo dovuto prenderle anche prima. Ogni tanto una personalità politica rilascia una dichiarazione, con la quale ribadisce il problema dei rapporti con l'estero, e porta dei fatti. I giornali si riempiono di titoli, poi la dichiarazione rientra sotto terra, sparisce. Ma sette giorni dopo ne viene fuori una nuova, su di un altro fatto. Il Presidente del Consiglio ci ha detto — e questa è una delle situazioni in cui il Presidente del Consiglio si è trovato a convenire sulla stessa vicenda — che non è riuscito a trovare il discorso del Presidente rumeno Ceausescu, il quale avrebbe detto ai servizi segreti cecoslovacchi — non so poi in quale sede e con quale autorità — di smettere di

aiutare il terrorismo italiano. L'ho cercata anch'io questa dichiarazione, onorevole Forlani, ma non sono riuscito a trovarla.

PAJETTA. Puletti...

DI GIULIO. No, prima lo ha detto Signori. Il titolo è uscito su tutti i giornali italiani, ma non c'è mai stata smentita da parte del senatore Signori. Naturalmente la cosa è stata dimenticata, ed il discorso non è stato più nemmeno ripreso. Poi il senatore Signori ha parlato al Senato su questo tema, ma non è tornato sull'argomento.

Tuttavia i lettori italiani, il nostro popolo, hanno letto questa cosa. E il senatore Signori ha fatto precedere tutto questo da una dichiarazione secondo la quale aveva le prove che i terroristi italiani venivano addestrati nello Yemen del sud; non si tratta di prove che risultano in possesso del Presidente del Consiglio, ma di esse hanno parlato le prime pagine di importanti quotidiani. Poi la cosa è rientrata...

Alcune dichiarazioni hanno invece trovato risposta da parte del Presidente del Consiglio, ad esempio quella concernente Ceausescu, anche se l'accento allo Yemen è stato omesso, ovvero collocato in un quadro più generale. Ricordo anche le dichiarazioni fatte persino in aula dall'onorevole Labriola sulle espulsioni richieste e non attuate ovvero sui 50 cecoslovacchi espulsi, e così via. Tali dichiarazioni dopo un po' scompaiono, poi riappaiono in forma modificata. E ciò sta andando avanti da due mesi a questa parte, o forse più.

Ora, io vorrei chiedere agli onorevoli colleghi che parleranno e che sono amici (se parlerà Longo lo chiederò direttamente a lui perché di queste dichiarazioni è stato uno dei più attivi protagonisti degli ultimi giorni, con diversi obiettivi; comunque posso chiederlo all'onorevole Martelli, perché alcune ne ha accennate anche lui e comunque è senza dubbio amico di taluni dei dichiaranti di questo tipo) di coloro che hanno detto certe cose:

a cosa si mira attraverso questa catena di dichiarazioni? Non immagino che essa sia posta in essere senza scopo. Qual è la ragione politica? È un quesito che interessa la Camera e che dovrebbe interessare anche il Governo.

Se volessimo essere razionali, dovremmo giungere alla conclusione che segue: che l'onorevole Longo, cioè, e gli altri esponenti che si sono impegnati in questa forma di attività politica, che si è sviluppata sempre attraverso dichiarazioni ai giornali, alla televisione o alla radio, siano convinti che il Governo della Repubblica in questo caso non sta facendo il suo dovere e che i servizi di sicurezza non sono orientati alla ricerca delle infrazioni straniere del terrorismo italiano. Sospetto tremendo nei confronti del Governo, che porrebbe in causa, ovviamente, la stessa esistenza di quest'ultimo. E poiché tali dichiarazioni vengono da partiti che del Governo fanno parte, si dovrebbe giungere alla conclusione che essi hanno esaurito le loro possibilità all'interno dello stesso Governo, di far funzionare in modo giusto i servizi di sicurezza e non hanno più altra arma che rivolgersi alla pubblica opinione. Questa sarebbe la spiegazione logica di un simile comportamento.

Vorrei chiedere all'onorevole Longo: è questa la spiegazione? Si dubita della lealtà democratica del Governo nella difesa contro il terrorismo, sotto questo aspetto? Si dubita della lealtà democratica dell'onorevole Lagorio, ministro della difesa e responsabile primo dei servizi di sicurezza che debbono difendere dalle infrazioni esterne il nostro paese? Se non si dubita di questo, le dichiarazioni che ho detto quale scopo hanno? E perché a queste dichiarazioni giornalistiche non segue mai una iniziativa parlamentare?

Sto parlando per secondo, in questo dibattito. Prima di udire gli oratori della maggioranza, la Camera sentirà tutti gli oratori dell'opposizione, ma non per caso. Stiamo infatti seguendo l'ordine della presentazione dei documenti parlamentari ed i documenti parlamentari dei tre

partiti della maggioranza (ma so che il partito repubblicano è stato spinto da altre ragioni che hanno pubblicamente dichiarato) sono stati presentati dopo che si era decisa questa seduta.

Se fosse dipeso dalla loro iniziativa, cioè, il dibattito odierno non ci sarebbe stato. Ed allora, qual è il rapporto tra un continuo ripetere tali temi nei giornali ed alla televisione e il fatto di non prendere alcuna iniziativa per affrontarli nella sede parlamentare? A cosa si mira, dunque? Cosa si vuole? Poiché debbo dire che non trovo una spiegazione logicamente soddisfacente, mi chiedo a cosa miri una campagna di questo tipo. Debbo dire - e lo faccio con profondo dolore - che l'unica spiegazione che riesco a dare è che questa campagna miri ad un interesse - probabilmente sbagliato - di parte o di partito; miri cioè, in sostanza, ad agitare un polverone, che avrebbe poi, o vorrebbe avere, due punte polemiche: una contro di noi ed una contro la democrazia cristiana. Contro la democrazia cristiana perché, nella sua funzione preminente nel Governo, sarebbe incapace di affrontare (spinta chissà poi da che cosa) sul serio questo tema; contro di noi, chissà per quale ragione, tenuto conto che i promotori di questa campagna ignorano completamente e volutamente la nostra ripetuta affermazione di essere per la difesa della sovranità nazionale, da qualsiasi parte possa essere minacciata (*Applausi all'estrema sinistra*), e questo quando da altre parti si ritiene che la minaccia sia sempre unilaterale e mai si pronuncia una parola di disponibilità a schierarsi contro minacce che provenissero da altre direzioni.

Se così fosse - e mi auguro che non sia, anche se, come ho detto, non riesco a trovare altre spiegazioni -, saremmo di fronte ad una crisi estremamente grave. Quando, infatti, in materie come questa interessi di parte o di partito prendono il sopravvento sull'interesse generale della nazione, allora - per usare le parole dei nostri antichi - le parti si trasformano in fazioni; e sulle fazioni non vivono gli

Stati né le democrazie. La lunga storia del nostro paese è ricca di casi in cui le parti si sono trasformate in fazioni, ma anche delle grandi tragedie storiche che accompagnarono ciò. Chiedo allora ai colleghi che parleranno a nome del partito socialista democratico e del partito socialista di voler dissipare i miei dubbi, di voler chiarire che questi dubbi non corrispondono a verità; e di farlo con argomenti che spieghino la vera ragione delle molteplici iniziative che in questo campo sono state assunte.

È proprio partendo da questa valutazione della situazione, onorevole Forlani, che debbo dire che la sua risposta mi ha lasciato insoddisfatto. Certo, il suo testo dice tante cose, e so benissimo che in uno stretto esame filologico lei potrebbe citarmi molte frasi, anche contraddittorie. Ma la sostanza di quel testo, onorevole Forlani, sta nel fatto che lei non ha risposto al quesito essenziale che noi avevamo formulato; o, per meglio dire, ha risposto, ma cercando di nascondere la risposta. Il quesito da noi posto era semplice, chiaro, netto: il Presidente del Consiglio è al corrente di fatti, politicamente rilevanti, che interferiscano nella sovranità nazionale del nostro paese? Se è così, proponga alle Camere le iniziative necessarie. Certo, di fronte a tale quesito, lei, sia pure non esplicitamente, ma con un lungo giro di parole, protrattosi per molte pagine, ha detto che fatti di questo tipo non ci sono e di conseguenza non abbiamo altro da fare se non quello è il nostro dovere: far lavorare i servizi di informazione il meglio possibile per accertare la verità. Ma questo valeva ieri, vale oggi.

In sostanza lei ha usato il metodo del silenzio per dire ciò che il Governo aveva già detto il 5 gennaio al Senato e il 9 gennaio alla Camera e cioè che fatti non esistono. Quindi poiché fatti politicamente rilevanti non ci sono, l'unica azione che può essere condotta è quella di dire ai servizi di informazione di continuare a difendere la sovranità nazionale accertando tutto ciò che è accertabile; e, quando si accerteranno fatti politicamente rilevanti

lei verrà in quest'aula per riferire, per dire che occorre agire e proporre alcuni rimedi.

Ma il modo di dire le cose conta e lei ha scelto un modo che nella sostanza si rivolge a noi per dire che fatti non ci sono, ma nel contempo ha posto in essere una tale quantità di piccoli elementi, di sospetti, di dubbi e di incertezze che consentono in sostanza agli autori di quel tipo di iniziativa, che prima ho ricordato, di poter continuare sulla loro strada.

Poiché il problema politico era quello di sapere se questa strada è nell'interesse del paese e se bisogna continuare - certo non citeranno più Ceausescu, ma ne troveranno altri e poi altri ancora - io non la critico e non sono insoddisfatto perché lei abbia dato torto a noi; anzi, noi abbiamo detto che in presenza di fatti è necessario agire e in assenza di questi non agire e lei tacendo fa capire che non ci sono fatti e non bisogna agire. Di conseguenza, sotto questo aspetto, ci ha dato anche ragione, ma non era questa la questione. La questione vera era quella di sapere se il Governo della Repubblica era in grado di parlare chiaramente per fornire un indirizzo al paese mettendolo in grado di giudicare sulle posizioni dei singoli partiti o dei singoli uomini politici; ma forse è meglio non parlare di singoli partiti ma di singoli uomini politici o giornalisti. Né vale richiamarsi alla comoda teoria per cui una cosa è ciò che dice il Governo, altra cosa è ciò che fanno i singoli partiti o uomini politici. Certo il Governo non può imporre a me o ad altri ciò che debbo pensare o dire, ma può fornire un quadro di riferimento soprattutto su questioni così delicate, e lei ha cercato - me lo consenta - ancora una volta di salvare capra e cavoli.

Certo - per la verità - non se l'è sentita di dire clamorosamente ciò che vero non è, ma ha anche considerato le esigenze della maggioranza che non può smentire un certo tipo di iniziativa che ha visto protagonisti uomini anche rilevanti della maggioranza stessa.

PAJETTA. E anche di Governo!

DI GIULIO. E anche di Governo, per di più particolarmente responsabili - ma l'ho già detto - in questa materia.

Quindi, questa è la sostanza politica e questa è la ragione della mia insoddisfazione; infatti ritengo che questo tipo di campagna ricorrente, questo meccanismo di dichiarazioni che emergono, spariscono, riappaiono, sia nociva all'interesse del paese per due ragioni. La prima, alla quale lei ha fatto anche un nascosto riferimento, afferma la necessità di combattere il terrorismo in Italia e di cercare tutti i possibili rapporti internazionali. Ma non è con campagne di questo tipo che si aiuta la lotta contro il terrorismo, e questo lei lo sa bene, onorevole Presidente del Consiglio: questo polverone aiuta i terroristi, poiché si tende a creare un alone intorno al terrorismo, nel momento in cui l'azione dello Stato gli stava vibrando colpi più duri.

Sia ben chiaro, non penso affatto che qualcuno si proponga questo obiettivo; dico che è una conseguenza oggettiva. Non vorrei che, in tutto questo polverone, qualcuno di quei giovani o di quegli uomini che sono oggi sul discrimine di una scelta tra il terrorismo o il rifiuto di esso, in tanto polverone finissero con lo scegliere il terrorismo.

Il terrorismo si combatte con la chiarezza, non con i polveroni. Perciò ritengo grave che il Presidente del Consiglio non abbia portato fino in fondo chiarezza su questo punto; e lo ritengo grave anche per una seconda ragione: perché questa campagna nuoce alle nostre posizioni internazionali. Il paese non comprende bene che cosa stia succedendo: vede questo polverone, e non vede portarvi la necessaria chiarezza da chi ha le massime responsabilità istituzionali.

Ma non c'è solo il paese: c'è il mondo, c'è il nostro prestigio fuori di qui. Non credo che tutto ciò che è accaduto in rapporto alle questioni che ho richiamato abbia accresciuto il peso e l'autorità internazionale del nostro paese. Vedo quindi il danno che tutto ciò sta portando alla lotta contro il terrorismo e alla nostra collocazione internazionale.

A questo punto potrei anche fermarmi, ma l'onorevole Presidente del Consiglio è entrato, nell'ultima parte del suo discorso, in delicate questioni, che si connettono, di politica internazionale.

Onorevole Presidente, io non voglio discutere sull'uso degli aggettivi o delle frasi per indicare l'una o l'altra delle situazioni nel mondo: la filologia non mi piace, in queste questioni. Posso però prendere atto che quella del mondo contemporaneo è una realtà preoccupante e drammatica. Tensioni nuove emergono nel mondo. Ce l'hanno ricordato vicende come quelle dell'Iran, come le tensioni presenti in tutta l'Africa, in tutta l'America latina. Viviamo in un mondo pieno di tensioni, ciascuna delle quali determina pericoli di conflitto.

Di fronte a questo mondo che lei ha ricordato, quale dev'essere la nostra politica?

Onorevole Presidente, ella, come deputato prima, nel breve periodo in cui fu tra il Ministero degli esteri e la Presidenza del Consiglio, e poi anche quando ha formato questo Governo, ha espresso un'idea politica molto limpida, e sulla quale noi concordavamo: in un mondo pieno di così pericolose tensioni, essenziale è lavorare, da parte nostra, per una distensione ed un ravvicinamento fra le due superpotenze. E lei ha usato anche, in questa stessa aula, parole piene di drammatica tensione sul fatto che, ove questo non accadesse, la situazione mondiale diverrebbe incontrollabile, e diverrebbero reali i rischi non solo di conflitti locali, ma perfino di un conflitto nucleare, di una ecatombe nucleare. Questo era il suo pensiero, onorevole Presidente. Dove è finito questo suo pensiero? È indubbio che vi è un fatto ancora da valutare nella concretezza politica: i discorsi del nuovo Segretario di Stato e del nuovo Presidente degli Stati Uniti, i quali hanno introdotto elementi di novità, che noi non giudichiamo positivi, nella situazione internazionale; e non li giudichiamo positivi proprio in rapporto a quel concetto essenziale, a cui ella aveva nel passato fatto riferimento.

Ed è anche vero che vi sono stati in Italia alcuni uomini politici, dotati evidentemente di un temperamento molto emotivo ed avvezzi ad affrontare le questioni di politica estera sulla base delle ultime notizie della televisione o degli ultimi titoli dei giornali, i quali immediatamente si sono gettati a « cavalcare » le dichiarazioni e le due conferenze stampa citate.

Persino quando — ma questo lei ha cercato di farlo capire (ho riletto il testo del suo discorso) in un modo da iniziati: io l'ho capito, e credo che pochi l'abbiano capito — la valutazione in materia di terrorismo dell'intervista del Segretario di Stato era invece estremamente riservata sulla questione della vicenda italiana, abbiamo avuto tutta una campagna, per cui sembrava che il Segretario di Stato avesse parlato solo del terrorismo italiano: il che non era, in linea di fatto.

Ma lasciamo perdere ora coloro che si innamorano ogni mattina del titolo di un giornale, e pensano che la politica estera di un paese si faccia oscillando un giorno dopo l'altro, a seconda di una conferenza stampa o di un'altra conferenza stampa. La questione è un'altra. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, si è fermato qui, e non ha ripetuto l'affermazione del nostro indirizzo politico; né qui vale la questione delle alleanze, perché è ovvio, e noi lo abbiamo affermato infinite volte, che siamo parte di un sistema di alleanze, e non poniamo in discussione la nostra appartenenza alla NATO né alla Comunità economica.

Ma, nel sistema di alleanze qual è la nostra voce? La nostra voce è quella di dire che la politica delle alleanze, di cui facciamo parte, è la politica del Segretario di Stato *pro tempore* degli Stati Uniti d'America, ovvero che la politica delle alleanze, è una politica in cui discutiamo con il Segretario di Stato *pro tempore* per far valere, non le nostre ragioni soltanto, ma la nostra concezione dei rapporti internazionali?

Questo è il problema; e quando lo pongo, mi riferisco ad una questione dalla quale dipendono in un certo senso

anche le alleanze. Io non credo alla sopravvivenza di alleanze, in cui una parte degli alleati affronti il problema all'interno dell'alleanza — mi si scusi la parola, che non ha nessun riferimento a lei, onorevole Presidente del Consiglio — con animo servile: perché i servi non sono alleati. Una alleanza può vivere soltanto se ciascuno dei componenti di uno schieramento fa valere le proprie posizioni, le proprie ragioni, le proprie convinzioni, e si confronta con gli altri.

Non dico, onorevole Presidente del Consiglio, che lei abbia enunciato oggi una politica diversa da quella che ci aveva ripetuto in altre occasioni, dico soltanto che si è fermato, che vi è stata una singolare omissione; una singolare omissione che nel momento attuale autorizza ed apre la strada a tutte le interpretazioni della nostra politica estera; e poiché non può sfuggire a lei che vi è chi — in preda ad un *raptus* intorno alle due conferenze stampa che ha letto — cerca di spostare la nostra politica estera, tacere in questo momento significa non contrastare una tendenza di questo tipo. È una questione di sostanza e questa è l'altra ragione per cui non posso che essere insoddisfatto della replica data all'interpellanza e alle interrogazioni da noi presentate (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-00891 e 2-00883.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, credo anch'io che di altro si sarebbe dovuto parlare in questa occasione e cioè di politica estera innanzitutto più che delle vicende che hanno occupato la cronaca dei nostri giornali. A questo proposito, perché il mio intervento risulti chiaro, debbo fare alcune premesse proprio in relazione a queste questioni.

Debbo premettere che fin dall'inizio della legislatura noi abbiamo sostenuto che l'URSS ha avuto ed avrà per gli anni '80 lo stesso ruolo devastante avuto dalla

Germania nazista e dall'Italia fascista. Debbo premettere che abbiamo denunciato la politica debole delle democrazie, delle forze politiche democratiche nei confronti di questo imperialismo; che noi abbiamo sostenuto la necessità vitale contro la politica prevalente, di una politica di destabilizzazione dell'imperialismo russo proprio per salvaguardare la pace. Noi sosteniamo che la politica riarmista occidentale, alla quale partecipa anche l'Italia, in particolare con il bilancio che stiamo discutendo, e la politica di questi giorni di Reagan favorisce questa pericolosa evoluzione della politica estera e che in ragione di ciò dobbiamo aspettarci per il futuro, signora Presidente e signor Presidente del Consiglio, l'acuirsi dei terrorismi congiunti della CIA, del KGB, eccetera.

Debbo anche dire che rispetto all'odierna vicenda dobbiamo muoverci distinguendo in modo preciso fra le grandi operazioni di terrorismo internazionale, che alcuni chiamano politica estera, le scontate inframmettenze dei servizi nazionali ed esteri nella gestione politica del terrorismo, e la natura peculiare e storica del terrorismo nostrano.

Fatte queste premesse, quindi, e a partire da queste considerazioni, se dovessi dare un giudizio moralistico, sulla risposta del Presidente del Consiglio, direi che questa risposta all'interpellanza è stata, nello specifico episodio, dignitosa, soprattutto se messa a confronto con gli schiamazzi, la canea di chi ha tentato in tutti questi giorni ed anche in quest'aula parlamentare di infangare il capo dello Stato per le sue dovute riflessioni, che proprio per il loro carattere non dovevano essere suffragate da prove, da indizi, da considerazioni, da riflessioni. Se le prove ci fossero state, ben altri strumenti costituzionali il Presidente Pertini avrebbe usato. Credo, quindi, che non sia il caso di tollerare questo tipo di atteggiamento che questa volta ha colpito il Presidente della Repubblica. E noi facciamo ora queste riflessioni nei confronti del Governo perché non abbiamo bisogno in questo momento e per questa occasione di attaccare il Governo, di dimostrare di essere la vera

e unica opposizione. In ben altre occasioni e su ben altri temi noi ci confrontiamo e opponiamo le nostre proposte a quelle del Governo. Domani, signora Presidente, proprio a proposito del terrorismo, inizierà la discussione sul fermo di polizia; e sarebbe interessante soprattutto verificare come quelle che si definiscono opposizioni a questo Governo si comporteranno, se, al di là delle dichiarazioni di opposizione a questi provvedimenti, seguirà poi un'azione parlamentare adeguata. Perché non vorrei che, magari per caso, questa opposizione adeguata, che qui si rivela oggi in questo dibattito con tanta forza e veemenza, domani, signora Presidente, si riducesse, non so, a un'ora o a un'ora e mezza di interventi politici su uno strumento come quello del fermo di polizia che sappiamo tutti destinato ad aggravare il fenomeno del terrorismo italiano, o sulla legge finanziaria che coinvolge argomenti importanti, ma non solo importanti, che concernono proprio questi problemi di politica estera, che concernono proprio questi problemi del terrorismo internazionale, della pace, della sicurezza, eccetera. Devo dire, signora Presidente, che ancora una volta l'intervento del Presidente Pertini ha violato il *black-out* che le forze politiche avevano imposto su queste questioni, ancora una volta ha distrutto i tabù, le reticenze e gli ignobili mercati del silenzio.

Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, pochi colleghi che siete in quest'aula, ricordate anche voi quando il deputato Sciascia riferì alcune considerazioni del segretario del partito comunista quale accusa, quale violenza si scatenò nei confronti di quelle affermazioni! Allora il compagno Di Giulio non parlò di « polverone » sulle dichiarazioni, sulle domande, neanche dichiarazioni, del collega Sciascia. Stiamo attenti a questi metodi!

Signora Presidente, il partito comunista, credo, non possa e non debba lamentarsi dei metodi che oggi vengono utilizzati nei suoi confronti, non deve lamentarsi perché questa volta lo strumento della menzogna, della diffamazione e del sospetto è usato contro di lui, perché sono

gli stessi metodi, signora Presidente, che nel passato questo stesso partito ha utilizzato nei confronti delle altre forze politiche. Noi ci dimentichiamo, signora Presidente, che fino ad una settimana fa i terroristi in Italia, le centrali della eversione, i promotori, i fiancheggiatori, gli *speakers*, i megafoni dei terroristi erano i radicali, signora Presidente: questo dicevano i compagni comunisti, questo diceva la stampa! Oggi, improvvisamente, non è più così: le centrali sono altrove, gli amici degli amici sono altri e il quadro cambia.

Signora Presidente, questi sono gli effetti di questa politica di guano che viene utilizzata da queste forze politiche! Perché allora Di Giulio non parlò di polverone? Credo che neanche allora Di Giulio e l'esimio ministro del bilancio La Malfa avessero le prove che la centrale del terrorismo fosse nel partito o nel gruppo parlamentare radicale!

Allora questa richiesta di prove, signora Presidente, è abbastanza strana e curiosa: vorrei dire che chi di menzogna ferisce rischia di perire di menzogna.

Ma noi, signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo bisogno di vendicarci di questi compagni, non pratichiamo il loro terreno di scontro, o meglio il terreno di scontro che in questi anni hanno imposto: terreno basato sulla menzogna, sull'aggressione, sulla criminalizzazione, sul sospetto, eccetera.

Quindi, signora Presidente, è evidente che noi non possiamo condividere le accuse e le strumentalizzazioni di chi non ha la coscienza a posto per utilizzare questi eventi per quelle polemiche che abbiamo visto e letto sui giornali, di chi ha avuto un suo ruolo in una certa strategia della tensione che ha colpito il nostro paese. Non dobbiamo nemmeno dimenticare — e non ce lo dimentichiamo — il ruolo della NATO per l'abbattimento delle democrazie, prima in Grecia, poi in Turchia; e troviamo strano che qualcuno a sinistra sostenga che sotto il «cappello» della NATO è possibile costruire il socialismo, quando ci troviamo di fronte a questi fatti.

Ecco, signora Presidente, noi, l'unica forza antimilitarista e pacifista in questo Parlamento, non ce ne dimentichiamo; così come non dimentichiamo le decine di generali, ufficiali, agenti segreti chiamati come imputati in processi per strage. Non voglio entrare nel merito dei caratteri specifici del terrorismo italiano; su di essi interverrà, con la solita lucidità e precisione, il compagno Boato, per definire esattamente i termini della questione, al di là delle strumentalizzazioni che in questo momento si sono fatte.

Per quanto mi riguarda, ritengo che per individuare le responsabilità dei compagni assassini dell'Unione Sovietica («compagni» sicuramente, almeno così si sostiene) non ci sia bisogno di invocare improbabili centrali delle Brigate rosse a Mosca o a Praga; basta ricordare altri episodi di terrorismo di questi compagni assassini (non so se con il punto interrogativo o meno): basta ricordare l'Afghanistan, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e tutto il resto.

Ho già parlato in premessa del ruolo destabilizzante, eversivo e drammaticamente pericoloso dell'Unione Sovietica, e delle responsabilità delle democrazie e delle forze politiche occidentali. Ho parlato della responsabilità della cosiddetta politica di distensione, che corrisponde tragicamente alla politica di Monaco di fronte all'imporsi di questo nuovo militarismo, di questa società fondata sul nucleare.

Io credo che parlare di qualche centinaio di terroristi e tacere su questi problemi di vero terrorismo internazionale, che hanno poi sicuramente connessioni, e ne avranno sempre di più, con questi terroristi nostrani, sia un errore abbastanza grave, un errore di proporzioni. Non posso, quindi, a partire da questi problemi di proporzione, non denunciare la sproporzione tra le presenze che hanno onorato questo dibattito e le assenze sulle altre questioni su cui si gioca la stessa possibilità di esistenza del genere umano, signora Presidente.

Il Presidente Pertini ha fatto delle riflessioni, non ha lanciato accuse: e per fare delle riflessioni non c'è bisogno di

prove. Che molti utilizzino il terrorismo, anche senza che gli stessi terroristi ne siano consapevoli, mi sembra poco ma pacifico. Del resto, le riflessioni di Pertini non portano necessariamente alle conclusioni cui è giunta la stampa.

Quando, ad esempio, si parla della Turchia, si deve anche stabilire — così come si deve fare ogni volta che si prende in considerazione un fenomeno terroristico — a chi giovi cosa sta succedendo, anche a prescindere dalla volontà soggettiva. Questo perché bisogna riuscire a capire chi potrebbe strumentalizzare quei terroristi. Ebbene, per quanto riguarda la Turchia, non dimentichiamo che, sulla base delle riflessioni del Presidente Pertini, ben altri possono aver animato quel fenomeno terroristico che ha poi fornito alla NATO l'alibi per intervenire o comunque per coprire il *golpe* che si è lì realizzato.

A proposito di quelle riflessioni, non posso poi dimenticare che al tempo del rapimento Moro da più parti, e in particolare da parte della sinistra e del partito comunista, si disse che l'obiettivo del terrorismo italiano era quello di impedire l'ingresso del partito comunista al Governo. Cosa evidentemente falsa, non vera, visto che, a prescindere dalle volontà soggettive dei terroristi nostrani, è pacifico che proprio sulla base di quegli eventi delittuosi si sono realizzate in Italia le « grandi ammucchiate », le grandi maggioranze, quelle particolari situazioni di emergenza che hanno consentito i governi che abbiamo conosciuto.

Non credo dunque che, partendo da queste riflessioni, non si possano ipotizzare forme di gestione esterna, indiretta dei fenomeni terroristici per favorire questa o quell'altra soluzione politica.

Oggi, finalmente, dopo l'intervento del Presidente Pertini, queste cose possono essere dette chiaramente; di tutto questo si può parlare esplicitamente; per la prima volta questa Camera ha avuto l'onore e il piacere di ascoltare il Presidente del Consiglio dire tutto quello che si deve e si può sapere circa le interferenze dei

vari servizi delle potenze estere sul terrorismo italiano.

Lo ripeto, qui non si tratta tanto dell'esistenza di centrali direzionali strategiche in altri paesi, quanto piuttosto — come noi abbiamo sempre denunciato nel corso di questi dibattiti — della gestione politica del terrorismo; gestione che si realizza in molti modi, anche facilitando le azioni terroristiche ed omettendo interventi nei confronti del terrorismo, magari perché qualche servizio segreto nostrano è troppo occupato ad inseguire « autonomi » o a trovare scandali all'interno di una parte di un grosso partito dell'attuale maggioranza.

Un rilievo molto duro deve comunque essere fatto nei confronti del Governo, il quale su una cosa non ha risposto: sul ruolo dell'Italia nel terrorismo internazionale. Signor Presidente del Consiglio, cosa significa la stipula di accordi commerciali per la fornitura di sistemi d'arma alla Libia, se non un sostegno indiretto alla politica terroristica condotta in Medio-oriente da quel paese? E cosa dire di sistemi d'arma che non si sa bene se siano stati venduti all'Iraq, ma che sicuramente sono stati venduti all'Iran? E dei sistemi d'arma venduti al Sudafrica? E degli strani giri (di cui siamo venuti a conoscenza solo grazie al paziente lavoro di Accame) compiuti dalle armi portatili Beretta, con soste in Bulgaria, presso i terroristi turchi, quindi — per ritorno — presso i terroristi italiani, e così via?

Su queste cose, signor Presidente, lei non ci ha risposto, e certo non lo ha fatto anche perché la sinistra non ha mai posto particolare attenzione a questi problemi. Allo stesso modo lei non ci ha detto come sia possibile che in Italia entrino ed escano tante armi, se esistano oltre a questi rapporti commerciali di intermediazione rispetto al petrolio anche precise responsabilità di omissione nei confronti dell'azione di tecnici militari di questi paesi, che invadono città come La Spezia per addestrarsi sulle fregate « Lupo » e così via.

Credo che una qualche risposta sia dovuta anche in merito all'efficienza delle

nostre strutture di sicurezza ai confini. Vi è un nome, che ritrovo ormai da anni ed anni, il nome dell'attuale responsabile dei servizi di sicurezza di frontiera. Questa persona si chiama D'Amato. Lo abbiamo conosciuto tanti e tanti anni fa nell'ufficio affari riservati, è passato per tutte le vicende del nostro terrorismo, nero o di qualsiasi altro colore, e ce lo ritroviamo ancora a dirigere uno dei servizi più delicati del nostro paese.

Ecco, signor Presidente, le domande alle quali non ha dato risposta. Sono non solo quelle che ho posto e riassunto nella mia interpellanza, ma tutte quelle domande alle quali il Governo non ha ancora dato risposta e che sono contenute nelle centinaia di documentate interrogazioni ed interpellanze del collega e compagno Accame.

Queste sono le questioni sulle quali talloneremo il Governo, queste sono le questioni di politica estera e di politica interna che riteniamo vitali e sulle quali intendiamo da domani in poi, così come abbiamo fatto in passato, dimostrare e praticare la vera opposizione, non l'opposizione occasionale, non l'opposizione del momento in cui qualcuno pesta i piedi, ma la vera opposizione capace di prefigurare un'alternativa. Comunque è certo che qui finisce il suo compito e comincia il compito di altri, il compito di una sinistra per ora ancora incapace di prefigurare la sua candidatura al governo del paese, all'interno di una strategia di pace e di giustizia.

Ma è certo, signor Presidente, che con i metodi dimostrati dalla sinistra nel passato nei nostri confronti, oggi, in questa vicenda — metodi che non ci appartengono ma che appartengono purtroppo a questa sinistra — non si costruisce e non si può costruire l'alternativa. È certo che con questi metodi si consente ad un Presidente del Consiglio della democrazia cristiana di fare un intervento che, come ho detto all'inizio, sicuramente non è possibile attaccare né criticare. Queste sono purtroppo le conseguenze di questo tipo di politica, alle quali tentiamo umilmente, sulla base delle nostre forze, di dare so-

luzione. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

COSTA: « Nuove norme in materia di decorrenza e sospensione dei termini per la registrazione degli atti giudiziari » (2314).

Sara stampata e distribuita.

**Si riprende lo svolgimento
di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Tremaglia nn. 2-00885 e 2-00902, Pazzaglia n. 2-00895 e Franchi n. 2-00910, di cui è cofirmatario.

ALMIRANTE. Colgo innanzitutto l'occasione per ringraziare gli amici che, come primi firmatari delle interpellanze del mio gruppo, mi danno modo di usufruire di tutto il tempo che sarebbe loro spettato.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha comunicato il suo intervento di questa mattina con una premessa indirizzata a fissare forse in maniera un poco perentoria, non voglio dire scortese, le funzioni e le prerogative della Camera dei deputati non tanto in relazione a questa seduta, quanto a questo tema, che è il tema fondamentale del terrorismo interno e dei suoi collegamenti internazionali.

Anch'io ho qualche premessa da fare, signor Presidente del Consiglio. Prima di tutto, lei ha dovuto parlare per primo perché - essendo tutti i gruppi d'accordo - l'abbiamo a ciò costretto attraverso un espediente tecnico e regolamentare: infatti, il Governo ha rifiutato di aprire questa riunione, come a nostro avviso avrebbe dovuto fare, con una comunicazione governativa responsabile. Con questo non voglio assolutamente dire che non sia stata responsabile la sua dichiarazione di questa mattina, ma ella a sua volta si è servito di un espediente regolamentare per negare a questo ramo del Parlamento un elementare diritto, cioè quello del voto, o per lo meno quello dell'esame di un documento che ci attendevamo e che ho l'impressione che il paese reale si attendesse in una occasione di questa importanza, dal Governo e soprattutto dalla maggioranza.

La verità è (e questa è la seconda osservazione preliminare che mi permetto di fare) che lei non ha potuto presentare o far presentare un documento della maggioranza per la semplice ragione che la maggioranza non esiste o quanto meno non funziona, tanto è vero che lei non ha ritenuto, perché non ha potuto, convocare nei giorni scorsi un vertice dei segretari dei partiti della maggioranza.

Dunque, signor Presidente del Consiglio, è abbastanza strano che lei abbia cominciato con lo spiegarci (e forse qualcuno tra noi non ne aveva assoluto bisogno) quali siano i limiti della funzione parlamentare ed assembleare in questa occasione. Invece di spiegare a noi qualche cosa, forse sarebbe stato opportuno che lei avesse ascoltato, non dico dal nostro gruppo, ma da tutto questo ramo del Parlamento una lezione di senso di responsabilità. L'opinione pubblica, signor Presidente del Consiglio, e noi stessi non attendevamo - e certo non attendiamo più - da parte sua o di qualche suo collaboratore la rivelazione di qualche segreto militare - ci mancherebbe altro! -; noi e il paese reale attendevamo da lei, dal Governo e dalla maggioranza, una ferma e chiara assunzione di responsabi-

lità, anche attraverso un voto, sui gravissimi problemi che sono venuti in luce nei giorni o nelle settimane scorse, nonché sulla polemica - non ci nascondiamo dietro un lito - diretta e indiretta che è scoppiata all'interno del suo Governo fra i due ministri che insieme a lei hanno la massima responsabilità a questo riguardo, cioè il signor ministro dell'interno e il signor ministro della difesa e fuori, al di sopra del Governo, fra il Capo dello Stato - niente meno - e la Presidenza del Consiglio. C'è anche un'ultima premessa, forse un po' maliziosa, ma credo legittima, che noi dobbiamo fare, perché mentre ai tempi del defunto e compianto onorevole Moro su questi problemi eravamo agli *omissis*, ora siamo ad una specie di *black-out*: dopo aver consentito che uscissero in libertà nei giorni scorsi i giornalisti che avevano pubblicato qualcosa che non doveva essere rivelato e che aveva favorito i terroristi, abbiamo cominciato questa importantissima seduta della Camera dei deputati con un Presidente del Consiglio che mette il cartello: « Qui non si parla di politica ma di alta strategia, qui si lavora ». Ripeto che questo inizio è stato di cattivo gusto, anche se lei lo ha giustificato dicendo: « Non vogliamo infliggere » - cito le sue parole testuali - « un colpo irrimediabile ai servizi di sicurezza ». Ho l'impressione, signor Presidente del Consiglio, che un colpo, non irrimediabile - per carità! - ma rimediabilissimo, lei lo abbia inflitto questa mattina al signor Presidente della Repubblica. Può apparire strano e singolare - e infatti a me appare stranissimo e singolarissimo - che tocchi a me prendere in qualche guisa le difese o le parti di un Presidente della Repubblica al quale non credo di aver lesinato critiche anche piuttosto pesanti proprio in questa sede. Si può anche dire cordialmente - siamo in famiglia - che talvolta le critiche sono state troppo pesanti o per lo meno troppo maliziose; però in questo caso mi sembra giusto rilevare che il Governo, i partiti della maggioranza e, più ampiamente, tutti i partiti che continuano a definirsi dell'« arco », e che convivono sotto l'arco

delle illusioni perdute, si sono comportati in maniera sconveniente e scarsamente responsabile nei confronti dell'istituzione del Capo dello Stato in quanto tale. E mi sembra - sempre cordialmente parlando - che nei confronti del Capo dello Stato si siano comportati peggio coloro che lo hanno difeso, o che hanno fatto finta di difenderlo, di color che lo hanno più o meno scopertamente attaccato, perché fra coloro che hanno fatto finta di difenderlo io cito - e chi potrei citare meglio di lui! - il senatore Spadolini, che ha convocato a rapporto un illustre costituzionalista, Paolo Barile, e si è fatto spiegare che il Presidente della Repubblica fra i tanti suoi poteri ha quello di esternazione. Ora, se esternazione viene dal verbo esternare, abbiamo scoperto, grazie al senatore Spadolini e al costituzionalista Barile, che nel nostro libero paese il Presidente della Repubblica è autorizzato perfino a pensare e ad esprimere il proprio pensiero. Mi sembra parecchio e lo abbiamo appreso, naturalmente, con molta soddisfazione!

Lei non ha concesso al Presidente della Repubblica neanche questo, perché nel suo discorso di questa mattina - credo di avere annotato esattamente - lei ha detto, a proposito del terrorismo, che c'è una domanda ricorrente nell'opinione pubblica, che adesso è riecheggiata nelle parole del Presidente Pertini. Quindi il Presidente Pertini non ha neppure il potere di pensare e di esternare il proprio autonomo e libero pensiero, ma ha il potere di eco, ha il potere di risposta, e non ha la possibilità di dire quello che pensa chiaramente e responsabilmente su un problema di questa entità. Mentre, signor Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica, comunque si voglia giudicare quella anche troppo famosa intervista alla televisione francese, non ha fatto né riecheggiato una domanda, ma ha espresso una certezza sulla quale tutti convengono. E, diamone atto - lo dico proprio io, ripeto -, il Presidente della Repubblica ha ripetuto cosa che da un anno e più a questa parte (esattamente dal capodanno del 1980, alla televisione ita-

liana in quel caso, e successivamente in discorsi, in messaggi, nella occasione della inaugurazione di monumenti vari cui egli nel quadro del suo ufficio partecipa) ha detto: « Siamo in guerra ».

Non so se quando all'alba degli anni ottanta l'onorevole Pertini disse « siamo in guerra » - e quello che sto per dire non suoni offesa perché non è questa la mia intenzione - si sia reso conto, in quel momento, di aver detto cosa paradossale e, al tempo stesso, vera. Paradossale, perché un Presidente della Repubblica, un Capo di Stato, di qualunque tipo di Stato, democratico o totalitario, non dovrebbe potersi permettere di annunciare al proprio popolo « siamo in guerra » senza, nel momento stesso, offrirgli direttamente o per interposta persona i mezzi e gli strumenti legislativi e tecnici per potersi, per lo meno, difendere. Quindi, è paradossale quella affermazione. Ma è vera perché, signor Presidente del Consiglio, esiste tutta una letteratura al riguardo - e ho visto con piacere che quei libri deve averli letti perché in proposito ha detto anche lei cose esatte - in base alla quale ci siamo accorti e ci stiamo accorgendo che è in corso la terza guerra mondiale e che come lei esattamente ha detto questa mattina - non essendo, per fortuna, né attuali né attuabili le tradizionali guerre con armamento convenzionale, né attuabili, per maggior fortuna, le guerre nucleari, l'unico modo per fare la guerra consiste nell'esportare, nell'allevare, o nel pagare dei mercenari che non abbiano bisogno di essere esportati perché operano nei luoghi ai quali sono stati destinati.

Quello che lei non ha detto e riconosciuto - anche se la formula da lei usata « guerra per procura, surrogato di guerra » è, debbo dire, intelligente e valida - è di non essersi accorto, come tanti fra noi, come quasi tutti, che non è nemmeno vero che si tratti di un nuovo tipo di guerra: si tratta di un antichissimo tipo di guerra collaudato nella più celebre fra le guerre della storia e, cioè, la guerra di Troia. Il generale Ulisse - o il Presidente della Repubblica, non so che cosa

fosse o, comunque, a chi possiamo avvicinarlo - conduceva esattamente questo tipo di guerra. Quali erano gli ingredienti? Un cavallo dipinto... e, allora, la guerra delle parole! E una parola dipinta su tutto il cavallo: « distensione ». E all'interno del cavallo gli armati, i terrosisti più o meno mercenari o atteggiati a patrioti per una guerra di liberazione. Ulisse che vince la guerra delle parole e che riesce ad ingannare e ad incantare! Mi permetta, a questo punto di dire che c'era anche lei a quel tempo, onorevole Forlani. Mi sembra di vederla davanti alle mura di Troia mentre ragiona e dice: « Fermezza! »... E quindi possiamo abbattere nel nome della fermezza le mura della città! « Resistiamo! »... E, siccome resistiamo, possiamo resistere insieme a quegli altri. Resistiamo al partito dei duri, resistiamo al partito dei molli, resistiamo ai falchi, resistiamo alle colombe! C'era anche lì, sulle mura, Cassandra che le diceva di non commettere questo sbaglio, di non aprire, di non arrendersi, di non far finta di essere fermo mentre fermo non era. Ma Cassandra, naturalmente, era di destra o, addirittura, si sospetta che fosse fascista; comunque, non aveva partecipato alle precedenti resistenze. E così, andò a finire nel modo che tutti sanno, con una differenza importante a vantaggio loro: allora, almeno, c'era la bella Elena, mentre adesso non credo ci siano belle Elene nella contesa. Ma è l'antica lezione dei tempi, signor Presidente del Consiglio. Forse manchiamo tutti di quel tanto di memoria valida dell'educazione umanistica, che pur ci fu data, perché un tantino di educazione umanistica può servire ad umanizzare anche gli scontri politici e a dare una visione esatta della realtà, che è sempre quella.

Tornando alla vicenda politica, il Presidente Pertini, oltre alla constatazione « siamo in guerra », ha fatto un'altra constatazione, relativa ai teatri più esposti della guerra. E quali altri paesi avrebbe potuto citare in Europa, se non la Turchia e l'Italia? E perché li ha citati? Perché sono paesi di frontiera e, dall'altra parte della frontiera, c'è un sistema che

non è il nostro, e ci sono paesi, Stati rispettabilissimi, i quali appartengono ad un altro patto di alleanze economiche, politiche e militari, hanno ordinamenti diversi dai nostri, e non per questo devono essere considerati i nemici contro i quali dover usare il ferro e il fuoco. Certo, non sono amici, e bisogna guardare nei loro confronti con giusto, continuato, naturalmente fondato e, se possibile, documentato sospetto o, per lo meno, bisogna guardare verso di loro non nel modo con cui l'onorevole Forlani dei tempi di Omero si rivolse loro per facilitarli nell'opera di varco delle mura, di incendio e di distruzione della fortezza.

Il Presidente Pertini ha parlato come chi sia nella fortezza e non la voglia invasa, calpestata e incendiata da un potenziale nemico. E, ripeto, ha detto cosa che non avrebbe dovuto irritare nessuno, perché è cosa obiettivamente vera e, direi, perfino geograficamente vera e valida. E invece, che cosa è successo? È successo che si è scatenata, all'interno del nostro paese e di questo Parlamento, la reazione del partito comunista e, soltanto dopo la reazione del partito comunista e nell'attesa, signor Presidente del Consiglio (oggi mi toccano le avventure più strane: dopo essermi trovato d'accordo con il Presidente Pertini, mi trovo d'accordo anche con il senatore Fanfani), di una presa di posizione governativa che tardava a venire, sempre all'insegna della fermezza e della chiarezza, si è scatenata l'offensiva o la controffensiva propagandistica della Russia sovietica, un'offensiva e una controffensiva che sono andate oltre ogni limite; e, terza grande sorpresa che io devo dare a me stesso, siamo noi soli ad accorgercene. Siamo noi soli ad accorgerci che oggi nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio, non c'era una parola (una parola!) di riprovazione, di sdegno, di condanna nei confronti dell'assurda nota sovietica, che è andata molto al di là... Io voglio anche immaginare, anzi devo convenire che uno Stato, una grande potenza che si veda colpita nel vivo (perché quella della Russia sovietica è stata la reazione della belva ferita) reagisca con i normali

canali con i quali si reagisce diplomaticamente e propagandisticamente. Ma la nota sovietica (lei avrà pur fatto il confronto tra le interviste attribuite al Presidente della Repubblica italiana e la nota sovietica), a prescindere da tutto il vomiticcio propagandistico che è seguito dopo, non più soltanto contro il Presidente Pertini, ma anche in altre direzioni, era talmente insolente che si pensava ne potessero derivare degli strascichi diplomatici. Non una parola lei ha dedicato alla difesa, non più del Presidente della Repubblica o della Presidenza della Repubblica, ma del Governo italiano stesso, dell'Italia repubblicana, del popolo italiano, che non dovrebbe permettere ad altri di trattarlo nel modo con cui, per sua colpa, siamo stati trattati, senza una possibile risposta.

Si è determinata una spaccatura tra i partiti della maggioranza, una spaccatura tra i ministri che ho ricordato prima (il ministro dell'interno e il ministro della difesa) e stamattina che cosa ha saputo dire, onorevole Forlani? Ho appuntato tutte le « frasicelle » che lei ha dedicato al Presidente della Repubblica e alla sua stessa maggioranza; ad un certo punto, a proposito dei collegamenti tra terroristi all'interno del nostro paese e terroristi a livello internazionale, ha detto: « Purtroppo mancano le informazioni di prima mano ». Se ci fosse da divertirsi in questo dibattito, io mi sarei molto divertito: chi dovrebbe darle le informazioni?

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho detto questo.

ROMUALDI. Sì, lo ha detto.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho riferito una frase detta da un altro, frase che io ho recepito.

ALMIRANTE. Allora le riconosco la potestà di recepimento!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non l'ho tenuto nascosto! Ho detto che il segretario di Stato ame-

ricano ha affermato: « Non abbiamo informazioni di prima mano ».

ROMUALDI. Avevamo capito tutti il contrario!

ALMIRANTE. Per la verità avevamo capito così. L'abbiamo seguita - come sta vedendo - con estrema e doverosa attenzione e questa frase lei l'ha attribuita - come era giusto - al segretario di Stato americano che l'ha pronunciata, però l'ha recepita. Ciò vuol dire che in qualche modo condivide questa strana affermazione, perché, di prima mano, informazioni del genere potrebbe darle, se per caso fosse responsabile o colpevole, il signor Breznev. Ma questo mi pare difficile.

Poi - e continuo a citare tra virgolette, sperando questa volta di non sbagliare - lei ha detto, riferendosi al messaggio del Presidente della Repubblica: « Di questi problemi si deve parlare senza reticenze, ma senza dimenticare che occorre far riferimento a dati precisi e concreti ». Ha anche detto, evidentemente in tono di monito (anche se di monito rispettoso) che « comunicazioni ufficiali hanno conseguenze nei rapporti con gli Stati ».

Ora, signor Presidente del Consiglio, queste sue affermazioni o sono - come in verità mi sembra siano - assolutamente ovvie e banali, ed allora non meritavano di essere inserite nel testo di un discorso così qualificato ed importante, o vogliono rappresentare una presa di distanza, per così dire, dall'intervista del Presidente della Repubblica, ed allora, per i motivi che ho esposto prima, sono incongrue, finiscono per essere, nei confronti dell'istituto, persino irrispettose. Evidentemente il Presidente della Repubblica doveva rendersi conto - e se ne è reso conto - della portata delle sue affermazioni.

Fra l'altro - qualcuno ha fatto i conti - sette volte in sette diversi messaggi, il Presidente della Repubblica, nel giro di un anno, ha detto agli italiani: siamo in guerra. E non sempre, ma almeno cinque volte, a questa affermazione drammatica, il Presidente della Repubblica ne ha fatta

seguire un'altra, con evidente allusione - per carità! - non alla Russia o alla Cina, ma a « nemici esterni », ad avversari esterni, a ramificazioni esterne, a propaggini esterne nei riguardi del terrorismo all'interno del nostro paese.

Ed allora, anziché gingillarsi con le formulette e le parolette, tanto per tentare di uscire da una situazione difficile, il problema doveva e deve essere affrontato nella sua realtà, signor Presidente del Consiglio, perché il problema c'è, perché è esattamente vero, perché corriamo il rischio - anzi siamo già in pieno pericolo: i SOS, ormai, cominciano ad arrivare da tutte le parti - come nazione italiana, come popolo italiano, come Stato italiano, di vedere compromessa la nostra indipendenza.

Ecco, io mi sono un po' stupito, nei giorni scorsi, ma mi sono anche - dolendome - compiaciuto, dal fatto che questa frase, « la necessaria tutela dell'indipendenza della nostra patria », che qualche mese fa ancora, se pronunciata da me o da uno della mia parte politica, avrebbe determinato le solite accuse di istero-nazionalismo o di retorica patriotarda, l'abbiamo sentita risuonare un po' in tutti i settori del Parlamento italiano, nessuno escluso. Qualcuno in buona fede, altri in mala fede: ma voglio immaginare che tutti siano in buona fede, perché è veramente in pericolo l'indipendenza del nostro paese, se a questo termine vogliamo dare un significato che abbia un riferimento concreto (a proposito di riferimenti concreti) al tipo di guerra che si sta combattendo. L'indipendenza di un popolo, oggi, è in discussione non soltanto quando un altro popolo, o un altro governo, o un altro Stato, dichiarano formalmente la guerra e aprono le ospilità; l'indipendenza di un popolo è in gioco, nei tempi moderni, in questo momento e soprattutto in Europa, per quanto riguarda il popolo italiano, quando potenze straniere, organizzazioni straniere, movimenti stranieri, trovano il modo per penetrare all'interno delle frontiere e per condurre all'interno delle stesse quella che viene chiamata, molto eufemisticamente, desta-

bilizzazione ed è, invece, una vera e propria aggressione, perché la gente muore. La gente crepa e coloro che non muoiono fisicamente - per fortuna la stragrande maggioranza -, essendo consapevoli di essere esposti al rischio, insieme ai loro familiari ed ai loro parenti, muoiono spiritualmente. Ci troviamo di fronte ad una gioventù intossicata non soltanto dalle droghe che qualcuno vorrebbe propinare ancora più largamente, ma anche da questa incertezza, da questa paura, da questa mancanza di indipendenza nazionale, che si traduce - mediti, Presidente Forlani, lei che è, indubbiamente, uomo di cultura - in una carenza di autonomia personale, di libertà personale. Non è libero un popolo che viene governato in questo modo ed al quale chi governa non ha la capacità di dire la verità su questi problemi, che sono estremamente gravi e complessi.

Ed allora, poiché siamo in guerra, superando le « polemichette » tra ministri, le « polemichette » all'interno della maggioranza, sulle quali dovrò per forza ritornare, penso che si debba dapprima individuare il nemico, quindi scegliere il terreno, in terzo luogo stabilire i mezzi di lotta.

Il nemico. C'è un tipo di nemico nell'individuazione del quale, nella condanna del quale, siamo, almeno in apparenza, tutti d'accordo, ed è il nemico interno, le Brigate rosse, le formazioni di terroristi più o meno collegate con le Brigate rosse. E siccome parlo con chiarezza, con onesta chiarezza, debbo dire, signor Presidente del Consiglio, che le allusioni o le indicazioni da lei fatte, nella risposta di questa mattina, a proposito di un terrorismo di opposto segno, che usurpa - ci si consenta di dire questo con estrema chiarezza e con piena assunzione di responsabilità - il nome di destra, non destano in noi la minima perplessità, né il minimo risentimento. Al contrario, è indispensabile che tutto il terrorismo, e tutti i terroristi, da qualunque parte vengano, di qualunque tipo di simbolo si coprano o si ammantino, qualunque sia il loro riferimento all'interno del nostro paese o al

di fuori dello stesso, vengano indiscriminatamente colpiti.

A proposito del cosiddetto terrorismo di destra, ho avuto modo in più occasioni, soprattutto davanti alla televisione di Stato, di dichiarare (e se il problema verrà affrontato di nuovo lo rifarò senza dubbio) che sono « i nostri peggiori nemici ». In questi giorni, a questo riguardo, si è prodotto un obiettivo chiarimento nella opinione pubblica, di cui francamente ci sentiamo orgogliosi. Ed è accaduto e sta accadendo, signor Presidente del Consiglio, in quel di Bologna, comunque venga giudicata la nostra iniziativa. Noi non pensiamo assolutamente di trovare adesioni qui dentro, le troviamo fuori e molto più numerose di quanto noi stessi potessimo immaginare, certo più numerose di quanto voi stessi immaginate.

Non si tratta di giudicare - e tanto meno di propagandare - in questa sede l'iniziativa che abbiamo ritenuto di assumere; ma il fatto che a Bologna - e lo scrivono giornali non nostri - si sia determinato quel moto popolare di firme, che magari per taluni sarà dovuto all'esigenza di coltivare un'illusione, per altri è un atto di protesta, per altri di rabbia, per altri di tutela della vita propria e dei propri figli, per qualcuno anche di odio e di vendetta nei confronti di chi ha attentato o potrebbe attentare alla vita dei cittadini italiani, è un fatto significativo: e ricordo che il manifesto con cui abbiamo invitato ed invitiamo la gente a firmare reca al centro l'immagine, drammatica e dolente, della stazione di Bologna, devastata da una bomba. Chi avrebbe mai potuto dire, a noi stessi ma soprattutto a voi ed al cosiddetto paese, che a sei mesi di distanza da quel tragico 2 agosto, che fu sfruttato in maniera ignobile, anche se politicamente legittima (perché ogni partito può fare la propaganda che vuole, ottenendo poi gli effetti che merita), a sei mesi di distanza dai giorni immediatamente successivi a quel 2 agosto, allorché il sindaco comunista di Bologna tenne un comizio di speculazione propagandistica su quei poveri morti, allorché - ecco, ora mi ripago un po' dei prece-

denti elogi! - il signor Presidente della Repubblica accorse su quel palco, con la mano protesa come per una specie di giuramento di Pontida, mentre venivano sotto i suoi occhi svillaneggiati tutti o quasi tutti gli uomini di Governo, chi avrebbe mai potuto dire - dicevo - che Bologna sarebbe diventata, non per effetto della nostra propaganda, ma per un riconoscimento fraterno, il centro di un'iniziativa in cui si riconosce la gente che è lontana dal potere e dal « palazzo », che vuole vivere e vuole comunque che questa Italia sia governata e rappresentata, vuole che questa Italia non muoia sotto i colpi del nemico interno ed esterno?

Queste sono le nostre posizioni morali e politiche, illustrate con estrema chiarezza, in questa che per noi è un'occasione di colloquio, pur se polemico. Su questo primo punto siamo dunque - voglio sperare - tutti d'accordo: il nemico terrorista di casa, comunque si atteggi e venga rappresentato, è il nemico contro il quale si deve prioritariamente e tutti insieme combattere.

C'è però una seconda affermazione sulla quale siamo tutti d'accordo, su cui è d'accordo lei stesso, che ho ascoltato, specie a tale riguardo, con estrema attenzione: che, cioè, le organizzazioni terroristiche italiane, e soprattutto (lo dico io perché lo ha detto lei) le Brigate rosse, che tra le organizzazioni terroristiche italiane (ma mi pento di aver usato questo termine; meglio sarebbe dire: albergate provvisoriamente nel nostro povero paese) rappresentano indubbiamente il nucleo più autorevole, meglio organizzato e collegato, hanno dei collegamenti (lei lo ha ripetuto più volte) con organizzazioni terroristiche straniere, collegamenti provati e documentati: tanto che su questo argomento il Parlamento è autorizzato a discutere, può prendere atto di assicurazioni precise e concrete, non essendoci bisogno di *omissis*, di *black-out*, e poiché sono state acquisite delle prove (ed altre aggiungendosene ed accumulandosi) sul fatto che le organizzazioni terroristiche di casa nostra sono collegate con movimenti terroristici stranieri. Lei si ferma qui. Noi, invece,

non ci fermiamo: partendo da questo dato io non dico, come qualcuno faziosamente potrebbe affermare da parte nostra, che occorre occuparsi solo delle organizzazioni terroristiche straniere di sinistra, come non credo che altri possano sostenere che occorre occuparsi solo delle organizzazioni terroristiche straniere di destra (se ve ne sono). Io dico: occupiamoci delle organizzazioni terroristiche esistenti nel mondo, che è vasto, verificando in quali casi sia stata provata e documentata, se non l'alleanza, quanto meno la convergenza (che in taluni casi diventa vera e propria alleanza) tra organizzazioni terroristiche operanti in casa nostra e organizzazioni terroristiche operanti all'estero.

Quelle che vivono all'estero, Signor Presidente del Consiglio, io non le divido in organizzazioni terroristiche straniere di destra e organizzazioni terroristiche straniere di sinistra; io le divido in organizzazioni terroristiche di paesi totalitari e organizzazioni terroristiche che vivono in paesi democratici.

Ritengo che nessuno possa immaginare di imputare al Governo e alla Repubblica italiana, chiunque ne sia a capo, una complicità diretta, immediata e permanente con il terrorismo per la semplice ragione che viviamo in un paese con liberi ordinamenti. Ma è molto difficile, Signor Presidente del Consiglio, sostenere che dei collegamenti tra le Brigate rosse e comunque tra le organizzazioni terroristiche di casa nostra e organizzazioni terroristiche che hanno la loro sede, la loro provenienza, la loro marca di fabbrica in paesi con regimi totalitari, non debbano rispondere quei paesi, quei governi che danno loro ospitalità.

Quindi ove per avventura siano provati - e lei ha detto che sono provati - collegamenti tra le Brigate rosse e formazioni palestinesi, allora, Signor Presidente del Consiglio, si ha l'obbligo di parlare più chiaramente. Chi sono questi palestinesi? Sono i singoli cittadini palestinesi o ex abitanti della Palestina che, desiderando tornare nel loro paese hanno dato vita all'OLP? Formalmente - ci vo-

glio degli ingenui di tre cotte - si può dire che si tratta di cittadini riuniti in queste organizzazioni; ma in sostanza, signor Presidente del Consiglio, lei sa benissimo che si tratta di organizzazioni, di movimenti strettamente collegati con Stati e con potenze straniere; e quindi, avanti con i nomi.

È noto che il tiranno libico Gheddafi è responsabile di ciò che avviene, non soltanto in Libia, ma in tutta l'Africa settentrionale - adesso tende a calare addirittura verso il Sudan - così come è nota la sua corresponsabilità nelle organizzazioni terroristiche che lei definisce genericamente palestinesi. Infatti, ha avuto paura questa mattina - noi la censuriamo per questo atto che non voglio definire di viltà perché desideriamo mantenere il colloquio in termini corretti - o comunque non è stato di coraggio, nel fare il nome del personaggio più chiacchierato a questo riguardo su tutta la scena mondiale. Non ha avuto il coraggio di soffermarsi per qualche istante sulle responsabilità dirette e indirette dell'OLP e di Arafat, non ha avuto il coraggio, anche se la citazione molto generica c'è stata, di parlare dello Yemen del Sud e, quando ha parlato della situazione grave determinatasi in larga parte del continente africano, non ha avuto il coraggio di collegare certi movimenti e certi atti di terrorismo.

A questo proposito vorrei ricordare il recente atto di terrorismo verificatosi a Nairobi sul quale il quotidiano del partito socialista *l'Avanti!*, nei giorni scorsi, ha fatto nomi e cognomi parlando dell'OLP. Signor Presidente del Consiglio, immagino che lei, oltre ai libri, legga anche giornali e non soltanto quelli italiani - ne ha parlato tutta la stampa mondiale - e non è possibile che lei venga in questa aula con dei *non possumus*, con gli *omissis*, con i *black-out*, non facendo i nomi che è necessario pronunciare.

Allora, esaminiamo questi problemi con maggior attenzione cominciando dal caso Gheddafi, dal quale desidero iniziare, signor Presidente del Consiglio, perché si mormora - ed è più che un mormorio -

di una prossima o addirittura imminente visita del tirannello Gheddafi nel nostro paese.

Sappiamo tutti, perché lo hanno scritto tutti i giornali, che questo invito da lei non è stato formulato ora, ma nel periodo in cui era Presidente del Consiglio l'onorevole Andreotti, il quale invitò anche a nome del Capo dello Stato - consentente quest'ultimo - Gheddafi a visitare ufficialmente l'Italia.

Può darsi - io dovrei dire « non potrebbe darsi » - perché i precedenti cui adesso mi riferirò sono di portata storica, che ci toccano, che ci colpiscono, che ci hanno colpito gravissimamente; ma voglio ammettere, per assurdo, per benevolenza, così, per passarci sopra, che due anni fa, quando l'invito fu ufficialmente rivolto, tanto l'onorevole Andreotti quanto il Presidente Pertini si fossero dimenticati di certi precedenti. Lei, però, non li ignora; e il Movimento sociale italiano - destra nazionale assolve alla sua funzione nazionale, morale e politica, quando la diffida - ecco, la diffida, signor Presidente del Consiglio - dal portare avanti un invito indecoroso e vile di questo genere; perché si tratta di un brigante, il quale ha cacciato via gli italiani, che avevano fatto fiorire il deserto, e li ha derubati. Gli italiani sono stati cacciati via senza che fossero garantite loro nemmeno le marchette di previdenza; sono stati cacciati via, e sono venuti in Italia; e lei lo sa bene, perché abbiamo dovuto varare alcune leggi. Ci sono ancora oggi - forse lei questo non lo sa -, per lo meno a Roma e a Napoli, alle Fraschette, vicino a Roma, e alla Canzianella a Napoli Fuorigrotta, dovrei dire i « campi profughi »; debbo purtroppo dire che sono specie di piccoli campi di concentramento, in cui vivacchiano questi poveri figli d'Italia, che non hanno certamente fatto del male. Sa con quale retribuzione? Si informi, per cortesia: hanno come sussidio diecimila lire mensili; se usufruiscono della cucina del loro accantonamento, non hanno neanche le diecimila lire mensili. A Napoli, alla Canzianella, aspettano le diecimila lire men-

sili dallo scorso mese di giugno. Così l'Italia tratta i suoi poveri figli.

Ma il tiranno Gheddafi non si è limitato a cacciare via i vivi, ha cacciato via i morti: ha voluto espellere dalla Libia le salme degli italiani, perché gli italiani l'avevano tiranneggiata, incivilendola. Non parlo dei soldati. Potrei parlare anche dei soldati, perché io c'ero; ma parlo dei lavoratori, dei contadini. Si ricorda? Lei è molto più giovane; comunque, ricorderà che lo sbarco dei ventimila non fu uno sbarco militare, e nemmeno coloniale, perché non era comunque uno sfruttamento ma incivilimento. A questi italiani fu conferita anche la cittadinanza, lo ricorderete tutti.

Ebbene, come dicevo, sono stati cacciati via i vivi e i morti. Ma c'è il petrolio! E siccome c'è il petrolio, ed il petrolio è il dio dei nostri tempi, allora si verifica l'episodio scandaloso di cui i suoi amici e colleghi socialisti non parlano tanto volentieri; ma quello che è accaluto è un grosso scandalo. L'onorevole Craxi fa la battaglia di Malta, e l'onorevole Manca fa la battaglia di Tripoli, mentre Tripoli è contro Malta. Ma quando i giornalisti interrogano l'onorevole Manca, e gli chiedono: « Dato tutto quello che c'è in pentola, a proposito dei rapporti tra Italia e Libia, lei ritiene che questi rapporti, economici, commerciali, debbano essere ingigantiti? », naturalmente l'onorevole Manca, ministro del commercio con l'estero, dice di sì; si reca, come si è recato, a Tripoli, stringe accordi ... C'è il petrolio. Attenzione, signor Presidente del Consiglio, con il petrolio, perché un ministro se n'è andato, a causa del petrolio, cioè il ministro Bisaglia; e in questi giorni sui giornali, a proposito del petrolio - yemenita, saudita, libico, non sappiamo bene -, si parla molto: Cogis, petrolio ... Avete mai sentito nominare Dino Gentili, colleghi del partito socialista? Credo di sì, credo di ricordare che quando muovemmo antichi e inutili scandali a proposito del comportamento ...

ROMUALDI. Di Nenni!

ALMIRANTE. Sì, in un'occasione a proposito del comportamento dello stesso Nenni, ma in quel caso a proposito del comportamento di un certo onorevole Giacomo Mancini, che penso sia tuttora iscritto al partito socialista, e se ne parlò molto.

Se ne parlò per uno scandalo di zuccheri. Adesso Dino Gentili ricompare, come presidente o direttore generale di certa Cogis, e c'è un affare di petrolio che non funziona. Ma il petrolio è sacro; e allora il partito socialista, uno e trino, attraverso l'onorevole Lombardi, l'onorevole Achilli, parla il linguaggio di Gheddafi e dell'OLP. L'onorevole Achilli, infatti, è vicepresidente - lo sa, Presidente Forlani? - di un'associazione internazionale pro-OLP; e quindi, attraverso Achilli, attraverso Lombardi, attraverso il linguaggio pro-OLP, e anche attraverso il linguaggio pro-Ghedafi, arriva tanto petrolio.

Intanto l'onorevole Martinelli, che credo interverrà successivamente in questo dibattito, è corso a Washington, e Piccoli gli è corso appresso: non c'è petrolio, ma il dollaro è arrivato « quota mille »; chissà quali possibilità si possono aprire. E poi Reagan è francamente simpatico, Haig parla così chiaro, parla più chiaro di Pertini; poi dispongono di mezzi e strumenti che altri non hanno. Martinelli, tornando dagli Stati Uniti, ha detto - lo ricordo a memoria, perché mi ha colpito enormemente una frase di quel genere pronunciata dall'*enfant gatè* del socialismo italiano - che negli Stati Uniti il partito italiano che ha i massimi riconoscimenti è il partito socialista.

Hanno quindi tutte le investiture, però c'è l'ala sinistra con l'investitura OLP, con l'investitura Gheddafi, con i vecchi e mai smentiti legami con il partito comunista. Una volta, signor Presidente del Consiglio, si diceva « spaghetti in salsa cilena »; ora si potrebbe dire « brodetto marchigiano, con qualche peperoncino che gli dia un po' di sapore », o « crostini alla Haig ». Si può andare avanti così, scherzando con gli *omissis*, con gli affari, con gli scandali, con le dimissioni di qualche ministro che poi si sostituisce?

Tutta questa allegria, signor Presidente del Consiglio, deve veramente passare, e ci dobbiamo ricordare quel che significa la presenza del bandito Gheddafi, il quale - e su questo argomento chiudo, perché non merita che se ne parli ancora - si sta comprando mezza Sicilia. Più esattamente, si è comprato mezza isola di Pantelleria; una volta Pantelleria la perdemmo perché mancava l'acqua, ora rischiamo di perderla perché è arrivato il petrolio invece dell'acqua; si è comprato una raffineria a Milazzo, acquistata naturalmente tramite dei prestanome. Vi sono poi alberghi acquistati a Pantelleria, aziende agricole acquistate a Caltanissetta, la moschea a Catania, in un quadro di splendore.

Gheddafi è l'uomo che, intervenendo anche sprezzantemente negli affari sociali di casa nostra, ha concesso - essendo egli un grosso azionista della FIAT di Agnelli - al settimanale *Epoca* un'intervista, subito dopo il discorso di Berlinguer a Torino, in cui ha dichiarato di essere d'accordo, che bisognava occupare la FIAT. Ed intanto lui occupa la FIAT con i suoi quattrini. Abbiamo sentito dire che si accinge a rilevare una grossa quota azionaria nel complesso Montedison (ho paura che sia un cattivo affare per lui, ma speriamo che faccia non soltanto buoni, ma anche cattivi affari); e, nonostante tutto ciò, il Governo italiano, e forse la Presidenza della Repubblica, pensano di poterlo invitare in Italia.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha detto che non possiamo abbassare le saracinesche, però non possiamo nemmeno aprire le porte. Io mi limito a citare quello che nei giorni scorsi, il 13 gennaio, il *Giornale nuovo* di Montanelli ha pubblicato a tutta pagina: « Arriva Gheddafi, dimentichiamo tutto: in fondo ha il petrolio. L'Italia, dopo ogni schiaffo, porge evangelicamente l'altra guancia ». E questo articolo si conclude così: « L'unico rischio della visita è quello di vedere le sue ventimila vittime italiane schierate lungo il suo percorso, a guardia di disonore ».

Ma il disonore non sarebbe suo, sarebbe vostro se per caso tentaste di farlo venire in Italia. Vorrei chiarire rapidamente anche il caso OLP, visto che, senza avere il coraggio di parlare chiaro, lei ha illuso anche questa volta a prove, a documenti circa eventuali corresponsabilità.

Lei ha citato il caso di Pescara, dimenticandosi però che Daniele Pifano trovato con il lanciamissili dell'OLP era e continua, credo, ad essere *ad honorem* il capo del collettivo di Via dei Volsci; il comunista Daniele Pifano autore o mandante di numerosi delitti proprio qui in Roma quando era il capo di quel collettivo. Ricordo sempre — lo ricordiamo tutti e non lo dimentichiamo, ma su queste cose tornerò brevemente in seguito — che un nostro ragazzo di 17 anni fu assassinato su mandato del collettivo di Via dei Volsci e personalmente di Daniele Pifano legato all'OLP. Non vi sono solo legami sul piano tecnico al alto livello, anche questi di bassissimo conio costituiscono dei legami. Assassinare un giovanetto inerme, perché? Perché l'OLP, il collettivo di Via dei Volsci ed organizzazioni di questo genere sono unite per operazioni di questo genere.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, la informo, perché questa informazione le potrebbe anche essere sfuggita — ho qui il documento — che la III Commissione permanente della Camera dei deputati ha approvato una risoluzione nella cui parte conclusiva testualmente si afferma: « impegna il Governo ad adoperarsi, di intesa con gli altri paesi comunitari, per avviare le azioni necessarie al fine di giungere al più presto possibile ad una ripresa dei negoziati per una pace globale e giusta nella regione, sulla base della partecipazione paritaria di tutte le parti interessate al conflitto, compresa l'OLP; ad intraprendere gli opportuni contatti ed iniziative per intensificare i rapporti politici e culturali — che cultura con l'OLP! — invitarne in Italia i massimi dirigenti e procedere al riconoscimento della Organizzazione per la liberazione del-

la Palestina come legittimo rappresentante del popolo palestinese ».

Conosce le firme signor Presidente del Consiglio? L'onorevole Spataro del partito comunista, l'onorevole Lombardi del partito socialista, l'onorevole Ajello del partito radicale, l'onorevole Bottarelli del partito comunista, l'onorevole Antonio Rubbi del partito comunista, responsabile della sezione esteri di quel partito dal 1979, l'onorevole Bonalumi vicepresidente della Commissione esteri della Camera, l'onorevole Salvi — si salvi chi può — democristiano, che tutti conoscete perfettamente. Quanti tipi di politica porta avanti questa maggioranza? L'altro giorno in una intervista ad un settimanale italiano, che si chiama per l'appunto *il Settimanale*, Reagan ha affermato che i componenti e i dirigenti dell'OLP sono dei criminali; li ha trattati come tali, avendo a sua volta, credo, qualche documento di prova. Non loavrà fatto certo per ragioni di antipatia. Il partito socialista però ha il suo Achilli collocato in una associazione internazionale pro OLP; poi vi è la magnifica ammucciata di democristiani, comunisti e socialisti. Fate finta di litigare; questa mattina i comunisti erano agitatissimi contro il Presidente del Consiglio, ma la verità è che si va da una sceneggiata ad una ammucciata, da una ammucciata ad un'altra sceneggiata e noi qui a far da testimoni a codesta gara delle bassezze volgari di una maggioranza che non è tale e di una opposizione di sinistra che cerca di cogliere l'occasione di tutte le disgrazie dell'Italia per poter giungere al potere, d'accordo sotto banco con larga parte del partito socialista italiano, magari con larga parte del partito socialdemocratico italiano e magari anche con larga parte del partito repubblicano italiano che molte volte si dimentica degli insegnamenti che ebbe dal povero La Malfa.

A proposito dell'OLP, signor Presidente del Consiglio, se per avventura avesse vaghezza di trovare qualche documento ancora non trovato, mi permetto di ricordarle — lo faccio con qualche vergogna da parte mia — le dichiarazioni di un bri-

gata pentito. Questa faccenda dei brigatisti pentiti mi piace molto poco perché al brigatista pentito si associa poi il magistrato pentito, poi il giornalista pentito e poi il politico pentito; si pentono tutti dei guai che ci hanno combinato e delle lacrime che ci fanno ancora versare. Siccome il suo Governo - non voglio dire il Governo con atti governativi, ma il Governo negli uomini che lo rappresentano e soprattutto con alcuni ministri, il ministro della giustizia in quanto tale, quello dell'interno, in quanto tale - ha dato grande importanza alle dichiarazioni rese dai brigatisti pentiti e particolarmente a quelle rese da Peci; e siccome in relazione alle rivelazioni del brigatista pentito Peci si sono presi, o non presi, provvedimenti giudiziari di alta e talora di sconvolgente importanza, come mai fra tutte le dichiarazioni prese sul serio del brigatista pentito Peci ce ne è una di cui vi siete dimenticati tutti, che non prendete sul serio, perché riguarda l'OLP? Ed allora leggiamola un pochino: confessione di Peci, pubblicata su *l'Espresso*, non smentita fino a questo momento; dice: « Per quanto riguarda i palestinesi, le Brigate rosse hanno rapporti con l'OLP. Con l'OLP il discorso politico » - continua il Peci - « è andato un po' più avanti, anche perché ai palestinesi interessa la destabilizzazione in Italia e soprattutto perché loro hanno sempre aiutato tutti i movimenti rivoluzionari perché gli conviene in vista di eventuali alleanze ». « Preciso » - continua il brigatista pentito - « che parlando di palestinesi e di OLP intendevo proprio riferirmi alla organizzazione per la liberazione della Palestina e ad Arafat ». Infine Peci racconta con molti dettagli come una partita di armi arrivò alle Brigate rosse da parte dell'OLP nel luglio del 1979, provenienza Libano; e fa addirittura i nomi dei compagni assassini che lo hanno aiutato in questa operazione; cita le marche di fabbrica delle varie armi. È una operazione compiuta, documentata, certa. Basta questo o non basta per collocare l'OLP tra i nemici del popolo italiano, della patria italiana, della terra italiana e quindi vo-

glio pensare del Governo italiano, di tutta la maggioranza, del Presidente della Repubblica, di tutta la classe dirigente politica o volete qualche cosa di più? Basta l'aver documentato con testimonianze, che voi ritenete attendibili, che questi sono nemici del popolo italiano, che vengono in Italia per sparare e per uccidere? Non basta nemmeno questo? Ed allora l'OLP a chi fa capo? Non fa capo forse, non è alleata forse con paesi totalitari di marca comunista, i quali operano in tutto il continente africano e nel Mediterraneo? Queste sono quel tipo di responsabilità alle quali noi vi richiamiamo e che non vi potete dimenticare!

Potrei prolungare il discorso a proposito di forze associate a quelle palestinesi, mi limito a ricordare - l'ho già fatto due minuti fa - lo Yemen del sud, i campi dello Yemen del sud dove sono stati addestrati, si dice attraverso documenti, terroristi spagnoli, per esempio. Ed a questo punto, signor Presidente del Consiglio, rapidamente affrontiamo il caso cecoslovacco. L'onorevole Berlinguer si offende molto; e c'è una querela: Sciascia-Berlinguer. E perché offendersi? Avete dimenticato tutti il nome dell'ex senatore Moranino? I socialdemocratici hanno dimenticato come fu concessa la grazia all'ex senatore Moranino? Ricorda il senatore Saragat, ricorda il partito socialdemocratico che per avere i voti del gruppo parlamentare, dei gruppi parlamentari comunisti vi fu una contrattazione basata allora sulla grazia? Ricordate dov'era l'ex senatore Moranino quando gli arrivò la notizia della grazia? Era in Cecoslovacchia. Era forse nella villa che l'onorevole Longo e il direttore del suo giornale stanno indicando? Io non lo so. Certo era in una residenza a Praga e non si occupava di terrorismo e nemmeno di spionaggio, ma si preoccupava di organizzare la propaganda comunista sovietica attraverso una radio cecoslovacca e sovietica, di interesse sovietico, di cui egli era il dirigente. E come mai si trovava a Praga e non in Italia? Perché in Italia aveva compiuto imprese che non posso definire che di terrorismo, perché non le posso definire

partigiane. Era partigiano ma assassinò cinque partigiani e le mogli di due di loro. Fu condannato all'ergastolo. Il partito comunista che sapeva tutte queste cose gli diede il passaporto di servizio. Andò in Cecoslovacchia sotto falso nome, raccomandato presso il governo cecoslovacco che l'utilizzò per organizzare una rete di propaganda anti-italiana - non antidestra, « antimissina », no, anti-italiana! - diretta soprattutto ai lavoratori italiani in Germania che - sono stato purtroppo testimone io stesso insieme a Mirko Tremaglia - ascoltavano spesso - non volentieri magari, ma ascoltavano spesso - le trasmissioni di radio Praga in lingua italiana organizzate dall'ex ergastolano, ex assassino di partigiani, e in questo senso più terrorista dei terroristi, Moranino. Come mai la Cecoslovacchia fece quel « rischioso piacere » allora al partito comunista italiano? Evidentemente perché c'erano legami di questo genere.

E allora, onorevoli colleghi del partito socialdemocratico, quello che voi dite oggi è perfettamente vero, ma è vero in quanto era vero quello che noi dicevamo ieri e che voi contestavate: è vero nella continuità dell'azione e della presenza dello Stato e del regime cecoslovacco, e non solo di esso, ma degli Stati e dei regimi legati al Patto di Varsavia.

Sembra che qualche resipiscenza, qualche non colpevolezza o qualche non complicità ci siano da parte del capo dello Stato romeno, ma l'onorevole Forlani ci dice che non si ha la prova che Ceausescu abbia fatto un passo presso Praga per indurre Praga a non insistere nel mandare i terroristi in Italia o nell'aiutare i terroristi italiani. Onorevole Forlani, le dobbiamo suggerire come si fa? Mammà non glielo ha spiegato come si fa a sapere, o a cercare di sapere, per poter affermare o per poter smentire? Io mi sarei aspettato, ed anche gli altri interpellanti ed interroganti si sarebbero aspettati, che lei oggi dicesse che è falso, o comunque che non è vero; lei dice: « Non lo sappiamo ». Queste sono cose che si devono sapere! Fanno parte dei segreti? Lei avrebbe potuto dire che potrà rende-

re le rivelazioni a questo riguardo all'apposito Comitato sulla base del famoso articolo 11 della legge sul segreto di Stato; ma quando lei dice « non lo sappiamo », non nega, non afferma e il dubbio, anzi sostanzialmente la certezza, direi, rimane.

Allora della Cecoslovacchia occorre occuparsi, anche perché sta per arrivare o è arrivato oggi un personaggio di cui si parla tanto, che penso sarà intervistato nei giorni prossimi in Italia da stampa, radio e televisione, il generale Sejna. Qui non si tratta di andare a cercare le prove perché *ecce homo!*, arriva egli stesso, quegli che ha ricoperto incarichi importanti - si dice - in quella organizzazione di governo negli anni scorsi; penso che la sua testimonianza potrà e dovrà essere ascoltata.

CARADONNA. Conosce bene Taviani!

ALMIRANTE. Vuole occuparsi, per favore, signor Presidente del Consiglio, un tantino anche della Bulgaria? Non glielo chiedo io, glielo chiede il deputato Falco Accame, il quale in una intervista recente (che ho trascritto testualmente) afferma: « Abbiamo venduto - noi italiani - una partita di armi leggere alla Bulgaria; poi queste armi sono state trovate in mano a terroristi in Turchia. Come è potuto avvenire questo fatto? » Uh, chissà? Onorevole Accame, come sarà avvenuto questo fatto? Sarà stato uno scippo: un bandito di passaggio ha scippato ad un altro bandito di passaggio le armi da noi graziosamente fornite alla Bulgaria, che ne ha tanto bisogno per difendersi dai suoi vicini; sono passate a terroristi in Turchia, cioè in quel paese di cui l'Unione Sovietica vuole - come ha detto o ha fatto capire il nostro Presidente della Repubblica - probabilmente la destabilizzazione!

E allora, signor Presidente del Consiglio, a questo punto lei forse si aspetta, o i colleghi che cortesemente ascoltano si aspettano, da me chissà quali drastiche domande; io le dico con tutta franchezza che sono lieto che l'onorevole Mammì ab-

bia dichiarato nei giorni scorsi (se i giornali hanno riportato con correttezza, come spero, questa notizia) che dobbiamo essere pronti anche a rompere i rapporti diplomatici e commerciali con quei paesi che in qualche modo alimentino, finanzino o allenino terroristi che poi vengono in casa nostra, o concedano rifugio a terroristi che da casa nostra si rifugiano in casa loro.

Io non arrivo neppure a chiedere, a nome del nostro partito, misure drastiche ed immediate di questo genere. Noi chiediamo qualcosa di molto più serio, di più corretto e di più positivo. Certo, i limiti non devono essere superati; e il caso Gheddafi è un caso limite. Gheddafi per motivi di decoro non può venire in Italia e non è possibile che l'Italia intrattenga con lui rapporti amichevoli fino a quando non siano stati chiariti i problemi che devono essere chiariti. Ma anche nei confronti di Gheddafi, che — se io sono bene informato — non ha un'ambasciata in Roma, ma ha un incaricato d'affari, che molto spesso — lei lo sa perché lo hanno pubblicato tutti i giornali documentatamente — è incaricato di uno sporco affare, cioè procedere a far uccidere in Italia cittadini libici (in Italia e in Inghilterra è accaduto in maniera clamorosa) nemici del suo regime, quindi profughi, sulla base del famoso diritto delle genti, dei diritti dell'uomo: bella roba davvero!

Comunque, non chiediamo neppure che questo straccione che rappresenta il bandito Gheddafi venga cacciato via dall'Italia o che a Roma non vi sia più una loro rappresentanza: chiediamo che il Governo italiano non si limiti a dire « ancora più atlantici di prima » e si renda invece conto che questi problemi possono essere risolti non nel modo indicato questa mattina dal Presidente del Consiglio, ma esattamente alla rovescia. Lei ha detto stamane: estirpiamo il terrorismo in casa nostra e così potremo riuscire ad estirparne le radici all'esterno.

Signor Presidente del Consiglio, avendo il terrorismo le radici all'esterno e all'interno di casa nostra le sue propagini.

Parlando qualcuno del « grande vecchio », altri delle « menti direttive », altri ancora dicendo che le ispirazioni, gli ordini, i mezzi, gli strumenti, i denari, le armi vengono dall'estero, lei deve rendersi conto che il procedimento da adottare è esattamente l'opposto: recidere i legami con l'estero e così rendere possibile di estirpare, anche rapidamente, il comunismo... — scusate, non volevo dirlo — ... il terrorismo all'interno del nostro paese.

Bisogna dunque capovolgere quelle posizioni, perché questo è un problema di politica internazionale, signor Presidente del Consiglio. Noi siamo lietissimi che alla conferenza di Madrid, alla inutile, dormiente, stanca, fallita prima di nascere conferenza di Madrid ci sia una proposta di deliberazione che il Governo italiano, d'accordo credo con quello spagnolo, vuole far firmare a tutti i sottoscrittori dell'inutile, fallito e strafallito accordo di Helsinki, nel nome dei diritti dell'uomo, in cui tutti crediamo ma che nessuno rispetta. Però ci vuole prima di tutto una iniziativa europea, signor Presidente del Consiglio.

Io non chiederò certamente mai che si rompano i rapporti con la Francia, però il comportamento della Francia nei confronti del terrorismo nel nostro paese è stato ignobile, come lei sa, signor Presidente del Consiglio. Al suo posto, non userei certamente un'espressione così dura, ma la realtà è questa: se il caso Piperno-Pace, uno dei casi più gravi di sfida alla giustizia del nostro paese, ha potuto svolgersi, nelle settimane scorse, sotto gli occhi e il naso di tutti gli italiani, è stato perché la magistratura francese si è decisa a concedere l'extradizione per un determinato, gravissimo reato, ma non ha voluto concederla per altri e altrettanto gravi reati. E lei sa che questo non è un caso isolato, ma che è un modo di comportamento che si ripete da tempo, nei confronti di delinquenti che — lo ripeto — non ci interessa se siano di destra o di sinistra, di organizzazioni terroristiche francesi collegate con quelle italiane od altro: *Action directe* credo che sia un'organizzazione di sinistra, ma se

fosse di destra il mio ragionamento sarebbe il medesimo.

Occorre un accordo di ferro tra i paesi della Comunità europea e, più ampiamente, tra i paesi dell'Europa libera, affinché il terrorismo sia stroncato e ogni paese consideri proprio interesse quello che è interesse degli altri. E siccome noi italiani siamo, insieme agli spagnoli e ai turchi, i più bersagliati, quelli maggiormente in pericolo, coloro che danno il maggior contributo di vite umane, di sofferenze, di preoccupazioni, di inquietudine (perché questo è - inutile negarlo! - il problema fondamentale, che appassiona, spaventa e preoccupa tutti noi), credo si debba partire da un'intesa europea, di cui il Governo italiano, fuori dalle solite retoriche formule delle conferenze tipo Madrid, deve e può prendere l'iniziativa.

E poi (finalmente, viva la faccia!), il presidente degli Stati Uniti d'America e il suo segretario di Stato (e vi parla un uomo che non è « in livrea » nei confronti degli Americani, che non si è precipitato e non ha nessuna intenzione di precipitarsi negli Stati Uniti) hanno impostato il problema nel modo giusto: non ripresa della guerra fredda nei confronti della Russia sovietica, ma discorso globale. A che vale portare avanti i discorsi sulla distensione, se non si porta avanti il discorso sulla sicurezza? E la sicurezza è indivisibile, signor Presidente del Consiglio: è una vecchia definizione, un vecchio motto. La sicurezza, o è tale per tutti i paesi che concorrono a formare l'umanità civile o non esiste. È inutile perder tempo a discutere sulla limitazione di certi tipi di armamenti, quando la guerra è in corso. Deve cessare la terza guerra mondiale! Vogliamo sicurezza, come italiani, come europei, come occidentali, come uomini civili! E se a questo si potesse giungere con il corso responsabile del Governo italiano (di qualsivoglia Governo), signor Presidente del Consiglio, noi riterremmo di aver contribuito ad un'opera santa e di civiltà.

Ma questa è la strada da compiere: garantire la sicurezza all'interno delle nostre frontiere, per averla garantita al di

là di queste, senza compromessi, senza tenerezze né di sinistra né di destra, senza pregiudizi, senza preconcetti, per difendere la vita del nostro popolo e dei nostri popoli. Questa è la strada, signor Presidente del Consiglio, che si deve percorrere. Tutto il resto è ipocrisia ed arriva ad essere abiezione. E a questo punto tralascio tutto quello che avrei potuto e voluto dire sulle mosse dei socialisti, dei socialdemocratici e dei democristiani degli scorsi giorni.

Visto che l'onorevole Longo è cortesemente presente, mi farebbe piacere - lo dico così, scherzando - se potesse precisarmi o far precisare da qualcuno nella seduta di oggi se dal Viminale « spira ancora un venticello maleodorante di intrighi e reticenze », se gira ancora, se è ancora maleodorante, se ci sono gli intrighi e le reticenze. La calunnia è un venticello, in un senso e nell'altro. Spira il venticello? Chi è il Figaro, Figaro qua, Figaro là, Fanfani qua, Fanfani là... Vorremmo che a questo proposito ci fosse data qualche spiegazione.

Ho già detto, signor Presidente del Consiglio, come pensiamo che si debba combattere questa battaglia e non ci dica, come ha detto nelle conclusioni del suo discorso: « Bisogna continuare in un lavoro serio di ricerca ». Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, non c'è peggior ricercatore di chi non vuol trovare. Lei forse ha letto la rubrica deliziosa che leggo ogni mattina su *Il Giornale* di Montanelli « Controcorrente »; avrà forse letto stamane la storiella del marito cornuto, che voleva avere **certezza** documentata circa le proprie corna e naturalmente non la ebbe e si appagò dell'Istituto delle ricerche. Non credo che il Governo si debba comportare come un istituto delle ricerche, anche perché troppi innocenti hanno già pagato.

Lei ha anche detto, onorevole Forlani: « Nessun altro paese europeo ha adottato sin qui misure straordinarie ». Bene, signor Presidente del Consiglio, l'Italia è in una situazione straordinaria e, se lei ha voluto fare riferimento - come era lecito e possibile - alle misure stra-

ordinarie che noi stiamo chiedendo, tenga conto, per cortesia, che le misure che stiamo chiedendo all'interno (per l'estero ho già chiesto e spero di essermi fatto intendere) altro non sono che l'applicazione rigida - non dico ferma, perché è un aggettivo che lei ha dequalificato - della Costituzione della Repubblica italiana e delle leggi vigenti. Ritenamo che con il combinato disposto, come direbbe un avvocato, dell'applicazione delle leggi vigenti all'interno del paese e di quel piano per la sicurezza europea occidentale e mondiale, si possa e si debba uscire da questi guai.

Concludendo lei ha detto allusivamente: « con questo o con un altro Governo », alludendo forse alla frase, peraltro abbastanza irrispettosa, anche se divertentissima del suo ministro, onorevole Lagorio, che le ha detto graziosamente, alla toscana (mi è piaciuto molto): « Onorevoli Forlani, tu sei l'ultimo petalo ». Onorevole « ultimo petalo » (anch'io posso chiamarla così), non si tratta, ahimè, di una rosa senza spine, ma si tratta di una rosa con tante spine e con pochi petali. Tra le spine, signor Presidente del Consiglio, ci metta il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che non si stancherà di combattere con la massima durezza e con la massima energia possibile per fare in termini civili piazza pulita di questo lerciume di imbrogli, che, purtroppo, è alla base degli equivoci e dei mali che dividono il paese reale, che soffre, dal paese legale, che ho l'impressione si stia occupando soltanto di poltrone sulle quali ottimamente rimanere.

E non mi dica che in questo modo noi ci occupiamo con scarso interesse di quella che potrebbe essere una crisi di Governo senza fondo e senza soluzione perché, signor Presidente del Consiglio, (lo ha dimostrato il tipo del suo intervento di quest'oggi e lo dimostra il comportamento della sua maggioranza, se anche oggi si può parlare di maggioranza), lei al massimo è il Presidente del Consiglio di un Governo per l'ordinaria amministrazione. Allora, chi lotta per-

ché si giunga ad una crisi governativa non arreca alcun danno, non provoca alcuna incertezza, non determina alcuna instabilità e non crea alcun travaglio, anzi, al contrario, dà agli italiani quei pochi giorni di soddisfazione in cui essi navigano da un Governo all'altro, avendo dimenticato il precedente ed avendo avuto la fortuna di non conoscere abbastanza bene il successore (*Vivi applausi a destra - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00913.

GIULIANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la sua replica ha escluso in modo categorico che il Governo da lei presieduto sia in possesso di sicuri elementi di prova che lo inducano a ritenere che le centrali del terrorismo italiano siano collocate in territorio straniero, e così pure che questo sia avvenuto con la consapevolezza o, comunque, con la tolleranza del governo o dei governi che detengono la suprema autorità in questi territori stranieri.

In questo senso, signor Presidente del Consiglio, la sua replica non può non tranquillizzare chi, come me ed i colleghi indipendenti di sinistra che hanno firmato la mia interpellanza, aveva desiderato che lei, oltre che i ministri degli affari esteri e dell'interno, ci dicessero chiaramente e responsabilmente su questi punti.

Non può quindi non far piacere che vi sia stata una dichiarazione netta da parte sua che non vi è stato, almeno fino ad oggi, alcun attacco o alcuna minaccia di attacco alla nostra sovranità ed indipendenza nazionale. Un attacco ed una minaccia tanto più subdoli e vili in quanto sarebbero stati realizzati fornendo basi, appoggio e protezione a terroristi italiani che, dalla strage di piazza Fontana al sequestro del magistrato D'Urso ed all'assassinio del generale Galvaligi, hanno disseminato il nostro paese di una catena di efferati delitti e di sangue, della quale sono state vittime comuni cittadini, uffi-

ciali ed agenti delle forze dell'ordine, magistrati, uomini politici, giornalisti e valentissimi e devoti servitori delle istituzioni dello Stato.

Questo senso delle sue dichiarazioni mi è parso, signor Presidente del Consiglio, avvalorato in qualche modo da alcune sue ripetute affermazioni di cui ho preso nota durante il suo discorso di questa mattina. In primo luogo, l'affermazione che le cause e le radici del nostro terrorismo — come lei ha precisato — sono endogene, interne, ed hanno le loro radici essenzialmente in Italia.

Lei si è richiamato anche, signor Presidente del Consiglio, a quello che ha definito il mito della violenza del '68. È un mito che ben conosco, che ho ben presente nel mio spirito, in quanto ho vissuto in prima persona in un centro nevralgico quale l'Università di Stato di Milano quello che allora, dal 1968 alla fine del 1973, si è verificato. Sono cose che, viste retrospettivamente, sono quasi allucinanti e nelle quali probabilmente, secondo me, vi erano già i germi della violenza terroristica successiva.

Lei ha pure ribadito che lo scopo fondamentale del Governo è e rimane quello di battere e di sradicare il terrorismo in Italia — lo desumo sempre dagli appunti che ho preso durante il suo intervento — non trascurando certamente i possibili collegamenti, le eventuali connessioni dei nostri movimenti terroristici con paesi esteri o con movimenti esteri, ma cominciando prima di tutto con l'individuare le basi interne da cui parte il terrorismo in Italia, quelle basi ancora sconosciute in cui è stato tenuto per oltre due mesi — il cosiddetto carcere del popolo — l'onorevole Moro o in cui è stato tenuto per oltre un mese il magistrato D'Urso. Sono questi, quindi, gli elementi che prima di tutto vanno individuati. E lei signor Presidente del Consiglio ha ragione in quanto ha indicato questo come un compito fondamentale del Governo. Analogamente vanno individuate a mio parere — e mi auguro che questo sia anche nei suoi propositi, signor Presidente del Consiglio — le forze che all'interno alimentano, diretta-

mente o indirettamente, il terrorismo nel nostro paese.

Ma queste sue affermazioni — che personalmente condivido e mi auguro che anche i colleghi del mio gruppo siano dello stesso parere — sono state inframmezzate e attenuate da un insieme di sue notazioni non prive di una forte dose di ambiguità. È un'ambiguità di cui io, che non sono « nato ieri », mi rendo conto, in quanto determinata da particolari circostanze della sua maggioranza o della situazione oggettiva; che lascia però fortemente perplessi sulla validità precedente delle sue affermazioni di principio.

Lascio da parte la sua notazione secondo la quale i partiti politici potrebbero liberamente — desumo sempre queste frasi dagli appunti che ho rapidamente preso, per cui può darsi che siano non esatte — avanzare sospetti ed indizi sui collegamenti esteri del terrorismo, mentre il Governo non lo potrebbe fare in quanto — e giustamente — ha la responsabilità della condotta dello Stato nella vita internazionale. Lascio interamente a lei, signor Presidente del Consiglio, il compito, per la verità a mio parere non facile, di conciliare questa sua notazione con il fatto che il « sospetto » nel caso di specie era stato avanzato, non da un partito politico o da più di un partito politico, come è avvenuto solo successivamente, ma dallo stesso vertice della nostra Repubblica: dal Presidente della Repubblica. Lascio pure da parte un'altra notazione, e precisamente la sua concezione secondo la quale il terrorismo sarebbe entrato a far parte — sulla base di una sua veduta evidentemente strategica e politologica della vita internazionale contemporanea — dell'armamentario moderno degli Stati. Attraverso il terrorismo si condurrebbe una specie di « piccola guerra » tra Stati. Gli Stati, nell'impossibilità di farsi guerra attraverso i loro arsenali atomici, se la farebbero attraverso il terrorismo. Non so fino a che punto questa concezione possa ritenersi corrispondente alla realtà di fronte a tanti episodi di guerra calda che sono scoppiati e di cui il prossimo futuro ci potrebbe riservare altri esempi.

Desidero soffermarmi, viceversa, sull'altra sua notazione: quella, cioè, secondo la quale vi sarebbe in Italia un terrorismo di destra ed un terrorismo di sinistra. È certo, signor Presidente del Consiglio, che le cose stiano effettivamente così e che non si tratti, invece, di un terrorismo che ha sempre la medesima, la stessa matrice? Il processo di Catanzaro relativo alla strage di piazza Fontana ha mostrato, signor Presidente, quali erano le radici, le basi, cosa c'era dietro questa strage. La televisione ha fatto una rievocazione, circa un anno e mezzo fa, che, assai opportunamente, ha mostrato le principali fasi di quel processo. Cosicché tutti, anche quelli che non avevano potuto assistervi, quali giudici od avvocati, hanno avuto modo di vedere i silenzi imbarazzati di certi testimoni, le contraddizioni di altri, pur trattandosi di persone eminenti, di persone, cioè, che avevano occupato posizioni eminenti nello Stato, nel Governo e negli stessi servizi di sicurezza. Questo processo ci ha permesso di constatare che alla base della strage di piazza Fontana, che ha aperto la via al terrorismo in Italia, che è stato il primo atto del terrorismo in Italia, vi erano delle forze di destra, i Freda, i Ventura e i Giannettini e vi erano soprattutto, delle gravi connivenze e complicità da parte di autorevoli personaggi dei servizi segreti del tempo. E, parlando di connivenze, uso una eufemia. Il « burattinaio », il « gran vecchio » che muoveva i fili delle trame eversive non era certo lontano dall'Italia, che si trattasse dell'est o dell'ovest. Ma era tra di noi, in mezzo a noi. Ed era qui che si doveva batterlo e combatterlo.

Debbo forse presumere che i colleghi di parte socialista e socialdemocratica che nei giorni scorsi hanno avanzato dei sospetti - così li hanno loro stessi qualificati - su presunti collegamenti e basi del terrorismo italiano in paesi dell'est si siano dimenticati di queste che sono le origini del fenomeno del terrorismo in Italia? Di questa palese concatenazione che lega l'una all'altra le manifestazioni del terrorismo politico che si sono succedute nell'ultimo decennio? Non lo credo asso-

lutamente, signor Presidente. Ed è proprio per questo che trovo quanto meno strane le loro recenti affermazioni, i loro sospetti attuali. Se questi sospetti dovessero ritenersi, in qualche modo, giustificati, sia pure minimamente giustificati, e certamente non lo sono, questo implicherebbe, infatti, che sin dal 1969, i Freda, i Ventura, i Giannettini, nonché coloro che ebbero a proteggerli, ad assisterli, ad aiutarli nei nostri servizi segreti del tempo operavano su istruzioni e per conto del KGB sovietico o dei servizi segreti cecoslovacchi. Questa sarebbe, indubbiamente, una bella trama di fantapolitica, una bella trama per un romanzo di *Segretissimo* che, da quel che si apprende dalle vetrine dei giornali, è letto attentamente anche da molti autorevoli uomini politici del nostro paese. Ma, sul piano della realtà politica, queste supposizioni, questi sospetti richiedono di essere, in un modo o nell'altro, giustificati; richiedono, anzi, di essere « rigorosamente » giustificati. Altrimenti, si rischia di operare non per la pace, non per la distensione internazionale (della quale abbiamo sentito parlare anche poco fa, dall'oratore che mi ha preceduto, come di un grave errore della nostra politica estera) ed anche - sia detto con tutta chiarezza - non per l'interesse economico del nostro paese, che dipende strettamente, più ancora di altri paesi industrializzati ed economicamente sviluppati, dalla cooperazione internazionale con tutti, indistintamente, i paesi del mondo, nessuno escluso; ma di operare, bensì, per l'inasprimento delle tensioni internazionali, per il ritorno alla guerra fredda, per un allineamento su posizioni oltranziste che non escludono, anche se forse non auspicano, la possibilità di conflitti e di guerre.

A questo punto, è logico chiedersi: *cui prodest?* A chi giova, a chi può giovare una siffatta accentuazione delle tensioni internazionali, con tutte le sue conseguenze, in tema di corsa agli armamenti e sui piano economico e sociale anche interno?

Il discorso del *cui prodest*, signor Presidente del Consiglio, mi porta a toccare un altro punto, in cui pure credo sia con-

veniente chiedersi a chi giovino certe cose. Mi riferisco alle mutate etichette che il terrorismo in Italia è venuto assumendo negli anni '70, grosso modo dal 1973-1974 in poi. Il terrorismo ha cominciato dai primi anni del '70 a fregiarsi di etichette che, in un modo o nell'altro, potessero presentarlo, agli occhi della gente meno attenta, quale un derivato di una grande forza politica, del più grande partito della sinistra italiana. Intendo riferirmi, come è chiaro, ad etichette del tipo di quelle Brigate rosse, Nuclei armati per il comunismo, Ronde armate proletarie, via dicendo per quelle decine di altre denominazioni che sempre richiamano ed evocano l'idea del comunismo. Anche quando i terroristi o i teorici del metodo della violenza politica sono di formazione completamente diversa, sono di formazione borghese o cattolica, si sono formati presso istituti fondati e gestiti da ordini religiosi, come la nota Facoltà di sociologia di Trento, è curioso che essi non si richiamino mai alle matrici della loro formazione culturale ed ideale, ma sempre, o quasi unicamente, ad espressioni che cerchino in qualche modo di coinvolgere una responsabilità ideale del comunismo e del grande partito che lo rappresenta in Italia. È in vista di ciò che Giorgio Bocca ha parlato, a questo proposito, con una espressione abbastanza curiosa, di « cattocomunismo ».

Non vi pare quanto meno strano, onorevoli colleghi, questo fenomeno? Lo scopo, a mio parere, è fin troppo trasparente e non vale certo la pena di scendere ad illustrarlo. Può darsi infatti che una precisa e persistente esclusione dall'area di Governo del maggior partito della sinistra italiana possa anche giovare all'Unione Sovietica; il collega onorevole Martelli ce lo ha spiegato nell'intervista che ha concesso a *la Repubblica* se non erro il 31 gennaio scorso. Ci ha detto l'onorevole Martelli che l'Unione Sovietica ha interesse a dissolvere le nostre istituzioni, a destabilizzare — come si dice — l'Italia, perché nel nostro paese opera un grande partito comunista che ha abbracciato l'eurocomunismo. Non essendoci altri modi

per togliere di mezzo l'eurocomunismo, l'Unione Sovietica, in pratica, adotterebbe il sistema: muoia Sansone con tutti i filistei. Si destabilizzi dunque l'Italia, ci sia pure un Governo di destra o un *golpe* militare, purché dal gioco siano eliminati i comunisti. Ma sono certo che l'onorevole Martelli, che al momento non è qui...

LABRIOLA. È qui.

ALICI. È venuto: deve parlare!

GIULIANO. Ne ho piacere. Sono certo che l'onorevole Martelli non avrà difficoltà a convenire con me sul fatto che la medesima esclusione sembra giovare, almeno altrettanto, ad un altro paese occidentale: agli Stati Uniti d'America nella loro attuale amministrazione. Ed allora, come la mettiamo con i sospetti che sarebbero fondati su questa teoria politica o politologica?

Una riflessione attenta su questi aspetti (e mi avvio alla conclusione, signor Presidente), che sono del resto sotto gli occhi di tutti noi, avrebbe dovuto portare anche i nostri colleghi, che hanno avanzato dei dubbi in sé e per sé del tutto legittimi, a radici ed origini non puramente nostrane del terrorismo italiano. Secondo la mia personale veduta, un deputato, se ha sospetti di questo genere o se ritiene di avere degli indizi, sia pure fondati su teorie astruse, ha il dovere di esporli in Parlamento. Nulla da dire, quindi, sul fatto che tali sospetti siano stati avanzati con insistenza, facendo seguito a dichiarazioni sia pur velate del Presidente della Repubblica. Tali radici ed origini — che adesso non è il caso di approfondire — comunque si legano alla rigidità del nostro sistema politico, alla mancanza di alternanza, all'insufficiente partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica di Stato, malgrado l'articolo 3 della Costituzione dica che tutti i cittadini hanno diritto di partecipare all'organizzazione politica, oltre che economica e sociale dello Stato.

Ed è appunto in questo quadro che ritengo che la sua esposizione, che ha introdotto la presente discussione, non possa essere condivisa, signor Presidente del Consiglio. Vorrei usare la sua stessa ambiguità e dirle che, da una parte, le sue dichiarazioni mi soddisfano, in quanto lei ha escluso, nella sua posizione responsabile, ogni elemento sicuro di prova di collegamenti esteri, di centrali estere, di consapevolezza di governi stranieri nella gestione o, per lo meno, nella protezione di queste centrali. D'altra parte, con l'accennare a tali elementi un po' vaghi, con l'equivocità dei suoi accenni a terrorismi di destra e di sinistra che opererebbero contemporaneamente in Italia (affermazione che mi ricorda una tesi a suo tempo avanzata da un prefetto di Milano, che il Governo, ad un certo punto, allontanò, anche se ha ora recuperato, tesi che faceva appunto riferimento ad estremismi di destra e di sinistra), sembra a me che non approfondiscano la realtà della situazione.

Da questo punto di vista, non posso ritenermi soddisfatto della sua risposta (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zanone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Costa n. 2-00887 e per l'interrogazione Bozzi n. 3-03141, di cui è co-firmatario.

ZANONE. Signor Presidente, signori deputati, signor Presidente del Consiglio, sui collegamenti internazionali delle organizzazioni eversive e sulle sospettate ingerenze straniere nel terrorismo anche italiano, il gruppo liberale ha chiesto al Governo di pronunciarsi sin dal maggio 1978, dal momento del dibattito che si tenne in quest'aula dopo l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro. Più volte, ripetutamente, nei successivi dibattiti sul problema del terrorismo, abbiamo reiterato (senza fortuna) quella richiesta. Si arriva ad affrontare il tema soltanto oggi ed è stato l'onorevole Di Giulio, in questa seduta, ad esprimere il dubbio che su una

questione di carattere internazionale tanto delicata si possano esercitare strumentalizzazioni a fini di politica interna.

Forse se questo dibattito si fosse fatto allora, nel maggio 1978, i sospetti di una strumentalizzazione a fini di politica interna sarebbero stati minori.

NATTA. Lo abbiamo fatto!

ZANONE. Allora vi era una maggioranza di Governo ed una situazione parlamentare che imponeva su questo tema una riservatezza insuperabile.

NATTA. Ma questa è buona! È davvero enorme... Lo abbiamo fatto questo dibattito!

ZANONE. Certo, ma da parte del Governo queste delucidazioni che si chiedono oggi non sono mai state date. Ed infatti ne stiamo discutendo soltanto oggi...

LABRIOLA. Perché non si leggono le relazioni dei servizi di sicurezza...

ZANONE. Ci arriverò, onorevole Labriola.

PRESIDENTE. Non interrompano eccessivamente l'onorevole Zanone...

ZANONE. È un diversivo in quest'aula, signor Presidente. Vorrei osservare che la discussione cui siamo arrivati non è l'accoglimento delle richieste che taluni gruppi parlamentari hanno periodicamente reiterato, ma il seguito delle opinioni che sono state esternate dal Presidente della Repubblica. E noi siamo lieti - vogliamo cominciare con questa dichiarazione - che il Presidente del Consiglio, esercitando la sua funzione di responsabile dell'indirizzo politico, abbia voluto dare una risposta, se pure molto, su taluni aspetti forse troppo, cauta, nella sede del Parlamento.

Voglio subito fare una valutazione di sintesi sulla risposta del Presidente del Consiglio all'interpellanza ed all'interrogazione presentate dai deputati liberali. Se-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

condo tale nostra valutazione, sulle questioni relative al terrorismo ed alle sue connessioni di carattere internazionale il Governo ha risposto in termini prudenti, non arrivo a dire reticenti ma certo troppo riservati; così che, per interpretare la linea del Governo e rinvenirvi una risposta ai quesiti da noi posti, dobbiamo riferirci alla parte conclusiva delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che ho ragione di ritenere sia quella che è piaciuta meno ai colleghi del gruppo comunista (*Commenti del deputato Natta*). Ci rendiamo ben conto della natura delicata dell'argomento in discussione. Sappiamo che ciò che concerne la sicurezza e le informazioni che la riguardano è coperto dal segreto. Abbiamo però constatato, in questi giorni, che il vincolo del segreto ha consentito ad alcuni ministri di esprimere proprie opinioni in proposito, anche discordi. Era lecito allora attendersi dal Presidente del Consiglio una risposta di carattere risolutivo. Certo, non pensavamo che fosse possibile raccogliere se non una serie di indizi, sospetti e congetture, ma senza escludere qualcosa di più consistente, come dati e testimonianze; non prove, perché le prove sono difficili da trovare in questa materia. Mi sembra che l'insieme di questi sospetti, di questi dati, di queste testimonianze, raggiunga un grado di consistenza un po' più solido di quello della polvere, e che quindi non sia giusto parlare di « polverone ». Se non sbaglio lei, onorevole Di Giulio - io non ero presente a quel dibattito e perciò faccio riferimento a quanto mi è stato detto da qualche collega -, ha usato lo stesso termine...

DI GIULIO. Quale dibattito ?

ZANONE. ...anche per lamentare, in una precedente occasione, le eccessive polemiche sulle offese ai diritti civili nell'Unione Sovietica. Mi sembra che anche in questa materia siamo di fronte ad un grado di consistenza dei sospetti che va oltre il « polverone ». E qui vengono a proposito le relazioni della Presidenza del Consiglio richiamate poc'anzi, nella sua in-

terruzione, dall'onorevole Labriola. Abbiamo anche noi preso cognizione del fatto che nella relazione del 4 dicembre si è fatto riferimento ad una serie di riscontri positivi su collegamenti tra il terrorismo italiano e quello straniero, specie sul piano operativo (dunque, c'è da intendere, non soltanto su tale piano). Ci attendevamo perciò di ottenere più precise indicazioni su questi riscontri positivi raccolti. Spero di non sbagliare se dico che dai dati che sono stati citati dal Presidente del Consiglio si desume che i riscontri specificamente indicati si potevano quasi tutti leggere in questi giorni sulla stampa. Arriverei quasi ad augurarmi che le informazioni finora raccolte siano in verità più penetranti di quelle che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di doverci comunicare: se infatti tutto quello che i nostri servizi di informazione conoscono è ciò che si può leggere sulla quotidiana rassegna della stampa, dovremmo concludere che i servizi non si sono ancora ripresi, dopo lo smantellamento di cui sono stati oggetto negli anni '70.

POCHETTI. Perché si parte dal presupposto che ci sia necessariamente qualcosa.

ZANONE. No, non parto da questo presupposto.

BIONDI. Il tuo è quello contrario perché parte dal presupposto che non ci sia mai niente !

ZANONE. Parto dal presupposto che negli anni '70 i servizi di sicurezza nel nostro paese hanno attraversato una fase che credo si possa definire di cecità e che quindi i servizi segreti di altre nazioni hanno operato in Italia con un grado di copertura più forte di quanto potesse avvenire in altri paesi. Credo che questa mia supposizione non sia strettamente individuale e solitaria ma condivisa anche da opinioni più autorevoli della mia.

Certo, c'è stata l'impressione - non posso dire più di tanto - che i servizi

segreti stranieri nel nostro paese potessero agire più al coperto che altrove e che lo smantellamento dei servizi segreti italiani fosse il frutto di una inefficacia che durava nel tempo; e dello smantellamento le cause e gli effetti sono ancora in gran parte da chiarire, visto che lo scopo principale era la dispersione di un magazzino di informazioni su fatti e persone della politica interna che dovevano essere distrutte e che invece riaffiorano ogni tanto riciclate come strumento non tanto di polemica quanto di ricatto politico.

Ora se in questa materia, sul terreno delle risposte specifiche, il Governo ha voluto attenersi ad una prudente riservatezza, la risposta ai sospetti che sono stati esternati dal Presidente della Repubblica e che certamente si fondano non su un sistema di prove ma su una mole di indizi di congetture e di testimonianze ormai gigantesca, dobbiamo cercarla nella linea più ampia tracciata dal Presidente del Consiglio questa mattina, nell'individuazione che egli ha fatto del terrorismo come elemento dello scenario internazionale.

A prima vista le comunicazioni del Presidente del Consiglio non escludono, così come non indicano, nessuna ipotesi; ma egli ha riconosciuto, in primo luogo, che il terrorismo è certamente una forma di guerra non convenzionale ed è probabilmente una guerra per procura e la parte finale del suo discorso non è su questo punto neutrale, non è priva di segnalazioni sulle figure degli ipotetici procuratori.

È evidente che se si tratta di una guerra per procura l'obiettivo da colpire è l'Occidente e l'Italia si trova ad essere il paese più esposto all'attacco del terrorismo in quanto è il fianco più esposto dell'alleanza occidentale nel Mediterraneo.

Certamente condividiamo anche noi la osservazione sulla natura endogena del terrorismo italiano; questo è un problema del quale molte volte si è discusso in Parlamento, né sono mancate le proposte per sradicarlo. È recente la presentazione al Senato di un ordine del giorno liberale

che affronta questo problema e in particolare i provvedimenti di politica giudiziaria e carceraria - il problema tornerà in quest'aula nei prossimi giorni in occasione del dibattito sulla proroga del fermo di polizia - che il Governo si è impegnato ad approvare ed attuare.

Noi sollecitiamo nuovamente l'attenzione del Governo su quelle nostre proposte.

Ma se il terrorismo ha natura endogena indubbia, è altrettanto evidente che esso trova forza, finanziamenti, sostegno in ambienti esteri; e forse - questo non è provato, ma non è neppure stato escluso questa mattina dal Presidente del Consiglio - presso strutture ed istituzioni di Stati esteri.

In questi giorni si è assistito ad un tiro incrociato di accuse e di ritorsioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica; noi non possiamo restare osservatori e spettatori di questa polemica, che concerne direttamente la realtà del nostro paese. Per questo riteniamo che delle comunicazioni di questa mattina del Presidente del Consiglio, per una scelta evidente che egli stesso ha compiuto, la parte più importante non sia la documentazione iniziale, che aggiunge ben poco a quanto era già noto, e che consiste in una sola parziale rassegna degli stessi elementi che si possono ricavare da un'analisi un poco approfondita dell'informazione; ma semmai le considerazioni finali di politica internazionale, che segnano per la politica estera italiana una linea precisa, e costituiscono quindi anche una risposta indiretta ai quesiti che apparentemente la prima parte delle comunicazioni del Presidente del Consiglio lasciava in sospeso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

ZANONE. Quando il Governo sottolinea con tanta insistenza e forza la necessità e l'impegno di essere presenti - oggi più che mai, lei ha detto, onorevole Forlani - nell'Alleanza atlantica, mi sembra che esprime evidentemente una risposta indiretta, ma chiara, alle accuse che in questi

giorni sono venute da parte sovietica circa presunte responsabilità americane nel sequestro e nell'uccisione di Aldo Moro.

Quanto alla nota di protesta del Governo sovietico per le opinioni espresse dal Presidente della Repubblica, abbiamo notato che nel discorso di stamani l'onorevole Forlani ha sottolineato il passo in cui l'Unione Sovietica dichiara di rifiutare il terrorismo in via di principio; e mi sembra di aver inteso, dalle parole del Presidente del Consiglio, che la sua intenzione è di cercare di verificare se a questa posizione di principio corrispondano i fatti. Credo che questa posizione potrebbe essere condivisa da tutta la Camera, compreso il partito comunista.

NATTA. Lascialo stare, il partito comunista!

ZANONE. Perché devo lasciarlo stare? (*Commenti del deputato Pochetti*).

BIONDI. Allora ti chiederemo il permesso, collega Pochetti. Per ora non è previsto!

ZANONE. Onorevole Natta, io immagino che in questa circostanza il partito comunista - io non voglio certamente rivolgerle né appelli, né consigli - potrebbe dare una prova importante della cosiddetta coesione nazionale. Penso che abbiate anche voi qualche preoccupazione su questo problema delle ingerenze straniere nel terrorismo italiano; e forse avrete più elementi di noi per essere seriamente preoccupati circa i sospetti sulle ingerenze cecoslovacche nel terrorismo italiano.

E allora, se avete queste preoccupazioni sulle ingerenze cecoslovacche nel terrorismo italiano, forse sarebbe questa l'occasione buona per il partito comunista per prendere una posizione chiara.

La nota, infatti, che il Governo sovietico ha rivolto al nostro paese, per la durezza dei suoi contenuti e della sua formulazione, lasciava leggere troppo facilmente un atteggiamento che non dovrebbe andar bene neppure per il par-

tito comunista; quasi una previsione di debolezza e di remissività tendenziale da parte italiana.

Io non so se sia il caso di parlare per l'Italia di partiti finlandesi e di vocazioni finlandesi, ma se ci sono, è meglio non coltivarle nell'interesse di tutti. E questo è in fondo quel passaggio che da parte del partito comunista potrebbe segnare una svolta; certo, una svolta anche rispetto agli impegni che i comunisti italiani hanno assunto ancora nel 1980 con il partito comunista sovietico, di non partecipare in nessun caso a polemiche contrarie all'azione internazionale dell'Unione Sovietica. Vi fu un comunicato congiunto dei comunisti italiani e dei comunisti sovietici, al termine di un viaggio in Russia di una delegazione del partito comunista italiano; e forse questo sarebbe il momento di rivedere quella posizione.

Senza voler strumentalizzare a fini di politica interna il dibattito, non possiamo non tener conto del raffreddamento obiettivo della situazione internazionale. Credo che esso abbia qualche influenza sull'attuale vostra linea di opposizione. C'è una manovra di accerchiamento intorno all'Europa; e si avvicina, con ogni evidenza, una fase di rapporti internazionali più duri e più freddi.

Concordo con la valutazione del Governo; questo raffreddamento del processo di distensione dipende senza dubbio dalla crescente aggressività della politica sovietica negli ultimi anni.

Tutto questo non modifica, anzi semmai rinforza, la nostra convinzione, anche per quanto riguarda il ruolo europeo: la cosiddetta soggettività della politica estera della Comunità europea. La convinzione nostra è che un ruolo europeo più incisivo si può sviluppare soltanto in un rapporto più forte di solidarietà occidentale. Rimane questo tema, che non a caso fu già oggetto di discussione, di polemica, di divisione nella Camera, quando si trattò di deliberare sull'armamento nucleare dell'Alleanza atlantica nel teatro europeo. Vi è il riconoscimento, che a me pare necessario, che la ricerca

della distensione può riprendere soltanto in condizioni di equilibrio e di sicurezza migliori delle attuali.

Vi sono certamente valutazioni diverse sugli esordi della nuova amministrazione americana; sono soltanto i primi passi di una nuova presidenza. La tradizione dei presidenti americani — anche del precedente, e non soltanto dell'attuale — è che i primi passi siano in genere i più decisi, e che poi subentri una fase più riflessiva nella politica estera.

Ma io credo che su questa nuova amministrazione, sulla quale bisognerà attendere per pronunciarsi, un dato di partenza può essere positivamente riconosciuto anche oggi: l'affermazione che l'occidente deve difendere la pace, ma non deve arrendersi nel nome della pace. Credo che questo non sia un atteggiamento politico contrario alla ricerca della distensione, e delle condizioni in cui essa può essere realisticamente perseguita.

Se questa è la posizione del Governo, per questo aspetto essa coincide con la posizione liberale. Ma, concludendo, io credo che anche questo dibattito, con tutti gli accessori e i preliminari che lo hanno accompagnato e preceduto, ponga un problema che ormai ritorna ad ogni incontro di una certa importanza tra il Governo e il Parlamento; ponga il problema della unità dell'indirizzo politico del Governo Forlani tanto nella politica estera quanto in quella interna. Anche su questo come su molte altre questioni negli ultimi giorni si sono registrati pareri discordi all'interno della coalizione e nello stesso comitato di ministri che si occupa della sicurezza e dell'informazione, fra i ministri Rognoni e Lagorio. Ogni qualvolta vi è una decisione da assumere o una linea da stabilire questa diversità all'interno della coalizione si riproduce; vi è una forte diversità di tendenza sui problemi del medioriente, e nei confronti della Libia. Non riprendo qui l'argomento già trattato nel precedente dibattito contro la progettata visita in Italia del capo del regime libico, ma dopo quel dibattito in Parlamento abbiamo visto che mentre il ministro de-

gli esteri si recava in Egitto per rassicurare il presidente egiziano, negli stessi giorni...

MAGRI. Lì non c'è regime!

ZANONE. ... un notevole parlamentare della democrazia cristiana si pronunciava in favore della progettata visita di Ghedafi in Italia. Vi è dissidio — e questo credo sia un punto che dovrà essere oggetto di discussione al più presto alla Camera — anche nei provvedimenti interni per quanto riguarda decisioni essenziali di politica economica.

Nei giorni scorsi abbiamo potuto discutere con il ministro del bilancio il progetto di un programma a medio termine che preparava per l'inizio del 1982 una politica tutta orientata al sostegno dell'offerta, alla produzione e agli investimenti, ma appena concluso questo incontro con il ministro del bilancio abbiamo appreso che il ministro del tesoro ha disposto per l'inizio del 1981 una misura di restrizione iugulatoria del credito alle imprese, in palese contrasto con l'impostazione che c'era stata illustrata dal programma a medio termine.

Mi sembra anche di aver letto che il ministro del tesoro ha parlato a questo proposito di « eleganti dispute » tra economisti, ma qui non si tratta solo di dispute; si tratta, onorevole Presidente del consiglio, di sapere se il Governo ha una politica sui principali problemi e quale essa sia.

Quando questa stessa questione si è posta in precedenti occasioni lei, signor Presidente del consiglio, ha fatto ricorso alle molte anime del pluralismo e al fatto che le coalizioni pluralistiche debbano ospitare in sé una diversità di tendenze. Ma tutto sommato è meglio che come nella teologia ogni corpo deve avere una anima sola, così anche ogni governo abbia una sola linea politica. Anche questa, anzi soprattutto questa, onorevole Forlani, è una questione che bisognerebbe misurare, come lei ha sempre dichiarato di voler fare, sul metro dei fatti (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00889 e per l'interpellanza Vernola n. 2-00906, nonché per le interrogazioni Tassone n. 3-03166 e Bonalumi n. 3-03177 di cui è co-firmatario. Il tempo a sua disposizione, onorevole Bianco, è di un'ora.

PINTO. Dirà tutto quello che non ha detto Forlani!

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, desidero esprimere in primo luogo al Presidente del Consiglio un vivo ringraziamento per le notizie che ha fornito al Parlamento...

PINTO. Non si può leggere per un'ora, signor Presidente!

BIANCO GERARDO. ... sullo stato delle indagini in merito al fenomeno eversivo, sia per quanto attiene alla sua consistenza nel nostro paese sia per quanto riguarda i collegamenti che esso ha stabilito ed intrattiene in sede internazionale.

Sono notizie che consentono di stabilire con certezza che contatti tra il terrorismo italiano e il terrorismo straniero ci sono stati e ci sono. Ma questa non è una novità. Sono continue le denunce in varie sedi di sospetti circa collegamenti internazionali dell'eversione, in momenti nei quali tali rilievi non si prestavano a polemiche di carattere interno. Ma ciò che ha detto il Presidente del Consiglio consente di fare il punto della situazione con l'autorevolezza che deriva dalla fonte di queste indicazioni. Ma vorrei a questo punto ricordare per un momento qualche precedente sui sospetti di collegamento fra il terrorismo italiano e quello internazionale. Fra i primi ad ipotizzare tali relazioni sono stati i comunisti e la stampa di sinistra, anche quella vicina all'onorevole Magri, che oggi è diventato singolarmente prudente e cauto. « A cavallo appunto tra gli anni 1977-1978 si è insistito a lungo e con convinzione su queste congetture », così scriveva Luigi Longo su

l'Unità del 20 novembre 1977. « Di questa strategia terroristica » — sono le sue parole — « coloro che compiono materialmente l'atto non sono che tristi esecutori. In ben altre sedi ed anche straniere si elaborano i piani eversivi, si prepara, con evidente intelligenza politica, l'attacco alla Repubblica e alla Costituzione ». Ed ancora, nel tragico marzo del 1978 la direzione comunista affermava con un comunicato: « La congiura è di ampie dimensioni » e concludeva che sarebbero stati sconfitti i piani della reazione interna ed internazionale. Successivamente l'organo ufficiale del partito comunista, il 29 marzo, incalzava: « Naturalmente, una volta detto con chiarezza che il terrorismo non è una creazione dei servizi segreti stranieri, non si può davvero escludere che forze esterne lo manovrino o lo appoggino per destabilizzare la situazione nel nostro paese ». L'interpretazione comunista o di sinistra, che in questo caso prospettava una ipotesi, ma che nelle dichiarazioni del presidente del partito comunista individuava una certezza, fu poi in parte corretta da *Rinascita*, ma era resa ancora più esplicita da giornali come *il manifesto* e *Lotta continua*. Da parte della sinistra marxista-leninista, dunque, si era inclini ad individuare nelle manovre terroristiche una matrice di destra o forse anche la mano di una potenza del Patto atlantico. Questa interpretazione non teneva né conto delle informazioni provenienti dai servizi segreti italiani, tedeschi, austriaci né dei risultati di indagini abbastanza puntuali di molti studiosi del terrorismo e di alcuni grandi giornali della stampa occidentale. Si continuava così nell'ambito della sinistra a considerare il nuovo terrorismo, il terrorismo appunto delle Brigate rosse, come una sorta di neofascismo che aveva già manifestato la sua virulenza in anni precedenti — forse oggi il Presidente del Consiglio ha fatto in questo senso un'affermazione più precisa — con l'appoggio forse di regimi autoritari di destra: questo è un fenomeno che non è ancora del tutto scomparso. Ma sempre nel 1977 di diverso avviso si era mostrato il ministro Cossiga riferendo al

Parlamento su possibili collegamenti tra il terrorismo italiano e quello internazionale. La sua impostazione risultava indubbiamente più fondata e corretta sulla base degli elementi che via via affioravano. Il fatto è che le ipotesi espresse allora dalla sinistra pur senza prove — ma allora nessuno le chiedeva — apparvero a molti plausibili. Esse partivano dalla tesi di una opposizione netta di potenze alleate alla intesa fra partiti democratici e il partito comunista, intesa che era da contrastare con ogni mezzo e ad ogni costo. Questa congettura in verità era di per sé fragile e sotto molti aspetti reversibile, ma pure fu sostenuta. Essa non teneva conto di alcuni fattori importanti, come la crisi apertasi nei servizi di sicurezza dopo lo scandalo del *Watergate*, il più deciso controllo delle tre commissioni parlamentari americane sui servizi segreti e della libera stampa sull'azione dei servizi della CIA.

D'altra parte non valutava che la nuova fase politica avviata dall'onorevole Moro partiva dalle condizioni sicure dell'Alleanza atlantica, la quale avrebbe potuto risultare perfino consolidata dall'adesione ai suoi sostanziali valori di un partito che tradizionalmente si era ad essa opposto. Né teneva conto che l'attacco principale del terrorismo era esercitato contro la democrazia cristiana, asse comunque portante nel nostro paese per il sistema di alleanze occidentali e della difesa atlantica.

Un'attenta analisi dei dati contrastava, dunque, con l'interpretazione data dalla sinistra comunista sul terrorismo e sulle presunte motivazioni del sequestro del nostro Aldo Moro. Ma è stato proprio lo svolgimento dei fatti successivi a mostrare ancora meglio l'insufficienza di quelle interpretazioni. Con la continuazione crudele degli atti terroristici anche dopo il superamento della fase politica della cosiddetta solidarietà nazionale è emerso in modo sempre più chiaro che il vero obiettivo del terrorismo interno non era una specifica politica, quanto piuttosto lo sconvolgimento stesso del nostro sistema, il quale avrebbe dovuto essere colpito nel-

le sue strutture portanti, nel sistema democratico appunto, nel suo tessuto sociale.

Se fosse stata vera l'ipotesi che vedeva in un disegno reazionario internazionale le origini e la manovra del terrorismo italiano, la violenza di quest'ultimo avrebbe dovuto ridursi con il consolidarsi di diverse coalizioni di governo.

Allora, a questo punto, per individuare un eventuale intervento di apparati stranieri nel terrorismo italiano, è legittimo, anche se non è possibile dimostrarlo, risalire ad altre matrici o ad altre motivazioni. A tale riguardo un possibile scopo del terrorismo, anche alla luce dei fatti successivi, appare appunto quello di scardinare ogni fondamento di governabilità e rendere instabile un paese, come l'Italia, che ha indubbiamente una rilevanza strategica notevole nell'equilibrio mondiale.

Rispetto a questa realistica considerazione, in favore della quale possono militare forti argomenti, può emergere il sospetto che l'interesse alla destabilizzazione sia proprio di determinate potenze o Stati che perseguano o scopi di supremazia globale oppure obiettivi di rafforzamento regionale.

Ma non vi è nulla di nuovo in questa ipotesi; sono considerazioni che circolano da molto tempo nei più diversi ambienti politici. Si tratta di deduzioni, di sospetti, certo non suffragabili da precise prove, ma in relazione ai quali esistono indizi tali da condurre comunque le forze politiche e il Governo a sviluppare una precisa politica, non certo fatta di ritorsioni o contrasti, ma piuttosto basata su un assunto elementare: che i servizi segreti si combattono con efficienti apparati di *intelligence* e che le armi del terrorismo si sconfiggono eliminando le cause interne ed internazionali che lo generano e operando per una distensione, ma nella generale sicurezza.

In rapporto a queste diffuse considerazioni, ha sollevato in alcuni scandalo il fatto che il Presidente della Repubblica, sviluppando un suo ragionamento basato su alcuni dati oggettivi, abbia affacciato

qualche inquietante interrogativo. Ma il Presidente, per la lettura attenta che ho fatto dell'intervista, nelle sue parole nulla ha dato per certo. Piuttosto ha riproposto all'attenzione di tutti una condizione reale su cui meditare e in relazione alla quale prendere misure adeguate. L'Italia è situata lungo una frontiera calda, a ridosso di un blocco militare forte; è cerniera verso aree di grande interesse strategico; può esserci qualcuno che considera una destabilizzazione al nostro interno come un vantaggio per la propria parte.

Per fronteggiare tale situazione occorre comprenderne i termini, che non sono semplici, ma molto complessi; occorre muoversi con calma, ma con energia; mostrare capacità di risposte articolate. Ogni comportamento diverso, che abbandoni la prudenza nelle analisi, nei giudizi, e tenda a strumentalizzare una materia scottante e dai contorni difficilmente individuabili, a fini di schieramento o di intese interne, mostra di essere sostanzialmente elusivo e poco responsabile di fronte al paese, rischia di allontanarsi da una valutazione realistica della situazione internazionale, nella quale obiettivamente si iscrive anche l'azione terroristica, che richiede al massimo — sono d'accordo in questo con l'onorevole Di Giulio — risposte unitarie.

Ma i legami internazionali abbastanza comprovati del terrorismo italiano non devono fuorviare. Sarebbe miope non riconoscere le caratteristiche autonome delle varie formazioni terroristiche, che hanno un loro retroterra in situazioni ideologiche, sociali e nazionali specifiche. Voler attribuire la nascita e la crescita del terrorismo ad una sorta di complotto internazionale di qualche potenza sarebbe analisi del tutto inadeguata. Esistono ormai ampie ricerche sull'argomento, sulla natura, le motivazioni ideologiche dei singoli gruppi terroristici nazionali. Queste dimostrano ampiamente una particolarità di elaborazione in rapporto a specifiche situazioni locali.

Se dal fallimento della scuola di Francoforte sorse il primo nucleo di contestazione che darà vita alla RAF, è dal nu-

cleo della facoltà di sociologia di Trento e dal fallimento di alcune prospettive rivoluzionarie del comunismo di guerra che presero l'avvio i GAP di Feltrinelli o i nuclei terroristici di Curcio.

Ma sarebbe anche analisi inadeguata e insufficiente non individuare la ricerca di reciproci contatti internazionali tra questi vari gruppi. Basti pensare — lo ricordava questa mattina anche l'onorevole Forlani — alla ossessione ideologica contenuta negli scritti dei terroristi occidentali e italiani, contro l'imperialismo e le multinazionali, per capire come l'impostazione attiva del terrorismo non possa non cercare collegamenti per azioni raccordate.

Questi orientamenti sono per altro stati proclamati negli scritti, antichi e recenti, di ideologi del terrorismo italiano ed hanno avuto poi riscontro obiettivo nelle prove via via scoperte dalle polizie occidentali o negli atti compiuti per reciproco appoggio, per esempio, da terroristi palestinesi e membri della RAF.

Risulta anche abbastanza comprovato il legame fra la banda Baader-Meinhof e le Brigate rosse, dai diari lasciati da Ulrike Meinhof dopo il suicidio. Questo anello è essenziale per capire la dinamica di alcuni rapporti internazionali e le implicazioni che in essi possono avere i servizi segreti di alcuni paesi stranieri. Vi è infatti una singolare coincidenza: il fenomeno terroristico si sviluppa in Europa con particolare violenza agli inizi degli « anni settanta » (parlo del terrorismo di sinistra), mentre, al contrario, il contesto internazionale, dopo il lungo duello fra l'URSS e gli Stati Uniti, si avvia verso una migliore composizione dei rapporti fra le grandi potenze. Il terrorismo internazionale ha dunque le sue manifestazioni più acute proprio nel periodo della trattativa fra le due superpotenze, mentre si cerca di dar corpo alla distensione.

Perché? Come mai questa coincidenza? È casuale o è piuttosto un capitolo da analizzare e tutto da scoprire? Ma neppure all'inizio la distensione appare come una generale, convinta pacificazione fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Essa sembra piuttosto l'accettazione reali-

stica di una linea di stabilizzazione lungo i confini dell'Europa e dell'Asia configuratisi nella seconda guerra mondiale. Essa seguiva al duplice tentativo di Stalin prima e di Kruscev dopo di attestare la potenza sovietica su posizioni più vantaggiose rispetto agli accordi intervenuti fra gli alleati a Yalta, tentativo non riuscito.

Mentre, a partire dal 1951, la linea di confine delle aree di influenza veniva fissata e si creavano condizioni di pace, l'URSS apriva un diverso fronte, fuori dell'Eurasia.

Fu appunto nel XIX Congresso del partito comunista, nell'ottobre del 1952, che l'Unione Sovietica definiva a grandi linee l'indirizzo di una nuova politica comunista, che puntava a sfruttare l'instabilità dei paesi in via di sviluppo più che a cooperare per la crescita e il mantenimento della pace in quelle aree. Già allora si assisteva a quel dislocamento del confronto fra le grandi potenze dalle aree più calde e più pericolose del centro-Europa a zone allora marginali ma, in una prospettiva a lunga scadenza, strategicamente essenziali.

A quell'orientamento del 1952 il partito comunista sovietico si è costantemente attenuto, ritornandovi in modo sempre più incisivo, dopo l'ulteriore tentativo operato da Kruscev di espandere la zona di influenza sovietica oltre la linea di demarcazione definita nel 1951. Dopo il suo consolidamento, Kruscev lanciò una nuova offensiva internazionale, ritenendo ormai di poter mettere — come disse nel novembre del 1958 — l'Occidente con le spalle al muro.

In quegli anni fu dominante nel mondo comunista la teoria espressa all'università di Mosca da Mao Tze Tung, nel pieno della riunione dei dirigenti di 12 partiti comunisti che avevano conquistato il potere nei propri Stati. Mao sosteneva: « Il campo socialista deve avere una guida, e questa guida è l'Unione sovietica. C'è un proverbio cinese che dice: "O il vento dell'est prevale sul vento dell'ovest, o il vento dell'ovest prevale sul vento dell'est", ed io credo che elemento caratteristico della situazione odierna sia il fatto che il ven-

to dell'est stia prevalendo sul vento dell'ovest. Oggi cioè le forze del socialismo sono enormemente superiori a quelle dell'imperialismo ».

Da questi convincimenti deriveranno effetti ben precisi, che nel quinquennio successivo diedero vita a numerose sfide e tensioni provocate dall'Unione sovietica a Berlino, a Cuba, nel Medio Oriente, con l'offensiva nel Laos. Ma l'argine opposto allora dalle potenze occidentali e da Kennedy all'offensiva comunista creò le premesse per un avvio di trattative e lo inizio di un disgelo preparatorio alla distensione. Anche oggi può essere così. Opporre un argine più solido all'offensiva intercontinentale significa partire da un terreno più consolidato per una fase meno squilibrata della distensione tra i due sistemi nel cuore dell'Europa, per una distensione che sia vera pace, poiché il concetto di distensione, il tema della distensione, deve essere, deve ridiventare oggi oggetto di una riconsiderazione storica. Infatti, se da una parte ci troviamo di fronte al tentativo degli Stati Uniti e dell'Europa di normalizzare le relazioni tra le grandi potenze, noi vediamo che non viene evitata da parte del blocco sovietico la continuazione di azioni per alimentare focolai di guerra ed estendere la propria zona d'influenza. Quel clima di distensione — che aveva favorito per altro verso aperture notevoli da parte dell'Europa verso l'Unione sovietica e l'avvio della *Ostpolitik* che portava al riconoscimento *de jure* oltre che *de facto* di quel blocco di potenze orientali nate dal dopoguerra, senza che l'Unione sovietica dovesse pagare alcun prezzo, mentre appunto Nixon proseguiva i colloqui *Salt II* — non impediva all'Unione sovietica di espandere la propria flotta di sottomarini nucleari e l'arsenale dei missili terra-terra e terra-aria.

D'altra parte la concezione che della distensione aveva il partito comunista sovietico era stata chiaramente espressa da Breznev al XXV congresso del partito comunista a Mosca. Egli disse: « La distensione non può minimamente abolire o alterare le leggi della lotta di classe. Non nascondiamo il fatto che noi guardiamo al-

la distensione come al modo di creare delle condizioni favorevoli per una pacifica costruzione socialista e comunista». Le linee dunque erano chiaramente segnate: la distensione nella concezione sovietica diventava un modo più sottile e calcolato per estendere il proprio potere, per giocare accortamente le proprie carte, inseguendosi di volta in volta nelle situazioni di debolezza e di vuoto di potere interno ed internazionale.

Ma questa concezione non può essere fondamento di vera pace. Infatti ha portato di nuovo in crisi le relazioni tra gli Stati ed i sistemi politici dominanti. Non può infatti essere accettabile che il clima di intesa creato dagli Stati Uniti d'America nel 1972 con l'offerta di Nixon e Kissinger della parità strategica e l'offerta di un maggiore accesso alla tecnologia occidentale, come pure gli atti unilaterali di apertura della *Ostpolitik*, non inducano nel 1974-75 l'Unione sovietica a rifiutare di sfruttare la debolezza americana a seguito del *Watergate* e delle perdite del sud-est asiatico e di sviluppare un programma di riarmo in campo nucleare e convenzionale, che ha messo oggi i sovietici in grado di intervenire in ogni punto del globo.

Alla volontà di pace dell'occidente ed alla politica di distensione ha dunque fatto riscontro nei fatti, dal 1973 in poi, il chiaro tentativo dell'Unione Sovietica di acquisire una superiorità globale strategica rispetto agli Stati Uniti ed al mondo occidentale, una superiorità militare che probabilmente, ove non sia riequilibrata, allo stato è raggiunta. Occorre allora dare ragione ad Acheson, il quale osservava che domandare ai sovietici di rinunciare a pescare in acque mosse è come lottare contro una forza della natura. Infatti, è bastato l'indebolimento della presenza occidentale in alcune aree per spingere l'Unione Sovietica, come nel 1947-1950 e nel 1957-1962, a forzare il perimetro del proprio impero e ad estendersi verso l'Afghanistan.

Ora è difficile che l'Unione Sovietica rinunci ad un suo programma manifestato in mille modi per definire un nuovo assetto complessivamente più vantaggioso

alla potenza sovietica: c'è, quindi, da attendersi un'azione più intensa per indurre a questo obiettivo gli Stati Uniti e l'occidente, semmai correndo sul filo del rischio e di minacciosi confronti, anche considerando l'impostazione decisa dell'attuale dirigenza americana.

La partita che si apre nel futuro sarà sempre più dura fra le gerontocrazia del Cremlino ed il nuovo presidente Reagan. Ma dove e come è possibile creare turbamenti, pressioni, alimentando tensioni senza il rischio di un confronto che possa portare a guerre generalizzate? Il fronte preferito continua ad essere quello del terzo mondo e delle guerre locali e marginali, secondo una logica mai abbandonata dal 1952. La questione è apparsa chiara alla dirigenza americana dal momento che essa chiede che la prosecuzione della distensione, che noi dobbiamo perseguire, non sia soltanto legata al rapporto fra le due potenze, ma si estenda anche alle aree instabili attualmente sconvolte da tensioni, conflitti e guerre striscianti. Ma è chiaro che un nuovo diretto e pericoloso confronto fra le due potenze, sia pure dislocate in zone periferiche, non rinuncerà a vari mezzi per indebolire l'avversario attraverso manovre destabilizzanti. È in questo quadro di sfida mortale, già manifestatosi anche in guerre aperte fra le potenze, che si inserisce l'attività frenetica ed intensa di alcuni servizi segreti. Qualcuno che riveste posizioni di grande responsabilità nel sistema dei nostri apparati di sicurezza ha detto che c'era da stupirsi che ci si stupisse che un servizio segreto non utilizzasse ogni varco, ogni elemento utile per tentare di indebolire il sistema avversario.

Il problema, dunque, non è di stabilire se un terrorismo che, ripeto, ha origini endogene sia un meccanico strumento manovrabile dall'esterno o se, piuttosto, come hanno scritto gli esperti del terrorismo Laqueur e Wilkinson, esso non sia utilizzabile e sfruttato da servizi ed apparati stranieri. È indubbio, come rivelano le varie fonti di cui siamo venuti a conoscenza che esiste una « internazionale » del terrorismo, delle solidarietà tra

movimenti diversi, che esistono terroristi all'asta e mercenari che svolgono operazioni su committenza.

Molti elementi sono coincidenti e troppi riscontri esistono a comprova di un terrorismo internazionale collegato ed intrecciato in reciproci rapporti; entriamo ovviamente in un campo incerto, indefinibile e per molti aspetti inafferrabile. Eppure, molte tracce, anche sulla base di esplicite testimonianze di terroristi pentiti, sono individuabili. Comunque, è certo che vi è stata una collaborazione, almeno in alcune circostanze, tra gruppi terroristici di diversi paesi. Al riguardo, ricordavo prima la testimonianza dei diari di Ulrike Meinhof che indicava contatti con il terrorismo italiano. È nota e palese la solidarietà tra la banda Baader ed i gruppi terroristici palestinesi e quindi italiani. Nel 1973 i terroristi palestinesi occupano l'ambasciata di Kartoum e chiedono la liberazione dei membri della *Rote Armee*, incarcerati nella Repubblica federale di Germania.

Sono numerosi gli episodi ed i ricatti operati dal gruppo terroristico tedesco in nome di una reciproca solidarietà: sono notizie ormai diffuse e note anche nella grande stampa. Il gruppo Baader-Meinhof ha avuto contatti e forse appoggio logistico in Italia da Feltrinelli fino ai nuovi nuclei terroristici, mentre il filo si estendeva ad alcune formazioni estremiste palestinesi.

Ora, sono proprio questi gruppi, in particolare quello di Haddad, a costruire con elementi cubani il nucleo centrale dell'internazionale terroristica. In un recente libro, pubblicato qualche giorno fa da un terrorista importante — se importanti si può essere in queste vicende —, un terrorista del gruppo di Carlos, uscito dal giro, Joachim Klein, dal titolo « La morte mercenaria » si chiarisce la funzione di questi nuclei terroristici e l'utilizzazione di alcuni professionisti del terrorismo internazionale per conto terzi. Al centro vi era, appunto, Haddad e il famigerato Carlos, formatosi all'università di Mosca e di lì espulso nel 1972. Si sostiene, da parte di alcuni esperti, che questa è la procedura spesso

seguita per infiltrare agenti in occidente: ma siamo sempre nelle congetture.

In un rapporto preparato da un gruppo di studiosi del fenomeno del terrorismo, che si è riunito di recente a Montreal e poi in Europa, si sostiene che operano nel mondo alcune centinaia di capi terroristi che hanno tra loro un alto grado di conoscenza. È quindi del tutto probabile questo collegamento internazionale, la definizione di piani comuni, di operazioni nonché basi logistiche esterne. È del tutto plausibile, peraltro, che anche il terrorismo italiano fin dai suoi inizi non si sia discostato, per la sua stessa impostazione ideologica, dal ricercare collegamenti internazionali, della qual cosa oggi appaiono sempre più riscontri obiettivi.

Qualcosa di più c'era già all'inizio, nel primo terrorismo, quello dei GAP di Feltrinelli, del quale sono noti alcuni legami con ambienti ex partigiani rifugiatisi a Praga, dove, peraltro, l'editore fece rifugiare elementi del gruppo « 22 ottobre ». Sulla compiacenza della Cecoslovacchia — non certo del Governo, ma forse dei suoi apparati segreti —, anche se non un appunto di una sua diretta partecipazione, esistono non labili tracce. Anche a non voler credere a Josef Frolich, ex spia cecoslovacca, che ha rivelato come i servizi segreti di quel paese avessero organizzato alcuni attentati in Alto Adige, vi sono troppe tracce di armi e di collegamenti cecoslovacchi con gruppi terroristici internazionali. Sono *Skorpion* le armi che Carlos mostra all'Hilton di Vienna al comando che deve assaltare la sede della OPEC; sono *Skorpion* le armi utilizzate dai terroristi italiani, compresa quella che ha ucciso il nostro Aldo Moro.

Ma è difficile confermare con dati e con prove inequivocabili aspetti che sono e restano sfuggenti. Queste coincidenze — lo riconosco — non sono di per sé probanti del coinvolgimento istituzionale di un Governo. Non è certo dimostrabile, infatti, se non sulla base di individuazioni e di valutazioni che hanno margini soggettivi, quanto per esempio affermò nel 1975 il ministro dell'interno Meinhofer,

nel rapporto dell'ufficio per la difesa della Costituzione, al Parlamento tedesco, quando sostenne che i terroristi della RAF venivano addestrati da istruttori sovietici in campi palestinesi.

Ma prima ancora della denuncia del ministro dell'interno tedesco vi erano state, sulla base di indizi analoghi, alcune prese di posizione molto precise ed alcune iniziative energiche e concrete nei maggiori paesi della Comunità europea, dove si erano avute manifestazioni terroristiche. Ricordo, ad esempio, che nel 1968 il ministro dell'interno francese, parlando all'assemblea nazionale, denunciò, senza mezzi termini, il governo di Cuba, accusandolo di organizzare l'addestramento dei quadri terroristici, compresi i terroristi europei, nell'ambito di una precisa « strategia unificata » — egli disse — avviata all'Avana nel 1966 con la conferenza tricontinentale.

Nel 1972 il governo della Gran Bretagna espelleva diplomatici sovietici e rivolgeva una protesta formale al governo dell'URSS, accusandolo di fornire armi ai terroristi dell'IRA armi che risultavano in effetti di fabbricazione sovietica.

Va ricordato, per inciso, anche il fallimento dell'iniziativa che il presidente degli Stati Uniti, Nixon, aveva preso nel 1972 per far approvare all'ONU una risoluzione per combattere il terrorismo internazionale.

Tutte queste iniziative, che investono, oltre gli USA, i paesi della CEE e che hanno dato luogo a reazioni diverse, sono state assunte in base ad indizi importanti, ma che comunque lasciavano dei margini, ripeto, di aleatorietà nel definire la coincidenza fra strategia terroristica e interessi di potenza.

Ma è possibile, sarà mai possibile uscire dal dubbio? Credo proprio di no. Comunque, esistono dati ed indizi tali da generare gravi sospetti circa la collusione in criminose azioni, avvenute all'interno di un paese, di apparati e servizi segreti stranieri. Vi è quindi il timore che si possa raggiungere la soglia critica di pericolosità nello stato di sicurezza nazionale. A questo riguardo può, indubbia-

mente, avere validità l'ipotesi affacciata da un'autorevole rivista tedesca, cioè che il terrorismo, nei paesi industriali dell'occidente, è l'unico modo per indebolire la capacità di resistenza di un paese che ha forza e potenza all'esterno per rispondere ad una sfida. Un piccolo nucleo può, invece, raggiungere quegli obiettivi di indebolimento non raggiungibili più con esercizi né con la pressione militare. La tentazione, così, di sfruttare le tensioni interne, di orientarle a proprio vantaggio, di alimentarle favorevolmente può diventare forte. La sua strumentalizzazione attraverso infiltrazioni di agenti segreti è un compito semplice e, in definitiva, attraente.

Esiste, dunque, un grave rischio, sul quale è necessario riflettere per fornire risposte adeguate. Il rischio, cioè, che il terrorismo possa diventare lo strumento, sempre più utilizzato, per infliggere colpi agli avversari, per creare tensioni, per realizzare, infine, nelle situazioni di stabilità, posizioni egemoniche. Il terrorismo come arma di competizione internazionale potrebbe perfino passare dal livello sotterraneo, abbastanza incoerente e indefinito, dei servizi segreti, quale può essere quello presente nell'attuale situazione, al livello di strumento politico nelle relazioni internazionali, secondo una riedita concezione « alla Lin Piao » che potrebbe sconvolgere in modo ancora più incontrollato il mondo. Ma è da escludere — e su questo convengo con l'osservazione che faceva all'inizio di questo dibattito l'onorevole Magri — che questa possa essere la strada sistematicamente seguita da una grande potenza, poiché le relazioni internazionali diventerebbero allora selvagge con grave pericolo per la dirigenza statale di qualsiasi paese. Al diritto delle genti subentrerebbe la legge della giungla, sia nei rapporti internazionali sia nella situazione interna. La risposta al terrorismo non può che essere multipla, differenziata, estremamente dinamica. La pista internazionale non può, né deve, far dimenticare l'origine nazionale del fenomeno terroristico, la sua impostazione ideologica, la esigenza di contrastarlo in modo adeguato

nelle sue azioni di morte, nella sua struttura organizzativa, ma anche opponendosi a quella delirante cultura ideologica che lo caratterizza. Ma di questo abbiamo già detto in precedenti occasioni. Occorre che lo Stato sia fermo e, insieme, sereno nella sua lotta al terrorismo, che va mantenuta sul piano rigoroso della legalità repubblicana, ma senza compiacenze né concessioni di alcun genere, per rendere, infine, evidente al popolo, ai giovani, a tutti che l'unica autentica « filosofia » del terrorismo è quella di uccidere. Nel contempo, è necessario operare su un altro piano per una stretta cooperazione internazionale contro il terrorismo, vincolando tutte le potenze, grandi e piccole, tutti i paesi ad atti precisi, a gesti inequivoci, che non diano adito a dubbi. Ai trattati sottoscritti altri se ne devono affiancare, come ha appunto indicato questa mattina il Presidente del Consiglio.

Troppe valigie diplomatiche, Presidente Forlani, per ammissione di alcuni terroristi — ormai vi sono deposizioni in merito —, sono state tramite di armi per spedizioni e rifornimento di *commandos*. Troppe indulgenze e santuari a nuclei terroristici sono stati concessi per la loro libertà di azione e di movimento. Questa « internazionale » di sicari ha mietuto vittime innocenti. È quindi giusta quella iniziativa diplomatica da lei oggi annunciata, Presidente Forlani, di una concreta proposta, firmata anche da numerosi altri paesi, contro il terrorismo internazionale. Ma accanto a specifiche iniziative è anche necessario sviluppare una più ampia azione politica sullo scenario internazionale, nell'unico quadro per noi realistico, che è quello della solidarietà europea, per avviare una vera distensione che non sia strumento di dominio, di egemonia per nessuna potenza. L'edificio costruito nel dopoguerra resiste male negli anni '80, che si presentano come anni di nuova e pericolosa tensione. La sfida diretta tra USA e URSS può diventare pericolosa, estremamente pericolosa, o condurre a nuove, soffocanti intese che non tengano conto delle nuove realtà emerse nella scena internazionale del dopoguerra. Non vi

possono certo essere illusioni terzaforziste e neppure la ricerca di irrealistici ruoli mediatori, ma si può con coerenza, ma anche con fermezza, in un quadro di solidarietà occidentale ed atlantica, sviluppare una precisa azione europea, che garantisca innanzitutto l'autonomia e la sicurezza di ciascun paese.

Non possiamo, dunque, restare passivi e stanchi spettatori di ciò che accade in Italia e nel mondo. Credo che questo sia l'avvertimento del Presidente della Repubblica; e mi sembra che il Governo Forlani abbia mostrato la sua volontà di iniziativa. Noi ne condividiamo l'ispirazione, come apprezziamo quanto lo stesso onorevole Forlani ha dichiarato questa mattina.

Per quanto difficili e drammatici siano gli eventi, noi riteniamo che esistano i modi per uscire dal tragico intreccio di lotte tra grandi potenze, di incendi locali, di smisurate ambizioni di nuovi paesi, o anche di visionari tiranni. Ma occorreranno energia e chiarezza, senza miti e con realismo. La battaglia si vincerà con il coraggio e con una grande fede che il vento dell'est non prevarrà su quello dell'ovest o viceversa, ma che le forze del bene e la volontà dei popoli amanti della pace, tra cui indubbiamente vi è il popolo italiano, trionferanno alla fine su quelle del terrore e della morte sia all'interno che nella scena mondiale (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Martelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Labriola n. 2-00911 e per l'interrogazione Forte Francesco n. 3-03158, delle quali è cofirmatario.

MARTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito che ci vede impegnati non è in dubbio l'esistenza di un fenomeno internazionale del terrorismo, con caratteristiche in parte peculiari ad ogni singolo paese ed in parte analoghe ed omogenee; non è in dubbio neppure l'esistenza pregressa ed attuale di collegamenti ideali, logistici, operativi tra gruppi terroristici di diversa nazionalità,

quali ad esempio le Brigate rosse italiane, la *Rote Armee Fraktion*, l'Armata rossa giapponese, settori dei diversi movimenti di liberazione della Palestina, Prima linea, l'ETA basco, l'IRA irlandese, eccetera. Ciò che, invece, è stato posto in dubbio e che si richiede di verificare è l'esistenza di una centrale o di più centrali del terrorismo e della sovversione a livello di Stati stranieri. Bene inteso, nessuno pensa che il terrorismo italiano sia in tutto e neppure in larga parte un fenomeno eterodiretto, diretto dall'estero. Nessuno pensa, o almeno nessuno ha sinora detto o scritto che regia, partitura, orchestrazione del terrorismo italiano non siano, innanzi tutto, italiane. Che la genesi, la storia labirintica, l'identità attuale del terrorismo italiano siano anzitutto italiani, anche se non esclusivamente italiani, è, almeno per noi, fuori questione. E ciò vale tanto per il terrorismo rosso quanto per il terrorismo nero. Quest'ultimo non ha cessato di mietere vittime, e si ritiene abbia prodotto a Bologna la più tragica strage di innocenti della nostra storia civile.

Ma proprio del terrorismo nero, lungo gli anni che vanno da piazza Fontana alla strage di Bologna, non si è mancato di sottolineare attività, collegamenti, sinergie persino esplicite (chi non ricorda, ad esempio, i cortei deliranti dell'ultradestra di ieri, a Roma, che ritmavano lo slogan « Madrid, Atene, adesso Roma viene »?) con gruppi terroristici internazionali, almeno sino a quando tre dittature di destra in Spagna, in Grecia ed in Portogallo sopravvivevano alla loro disfatta storica. Di un golphismo di destra si è lungamente parlato, diffusamente scritto; episodi e concomitanze sono stati rilevati; dubbi e sospetti sul ruolo di settori dei servizi segreti italiani e persino di paesi alleati sono stati a più riprese sollevati. Ora, non possiamo avere minore attenzione per le affinità, i collegamenti, le sinergie che si riscontrano tra il terrorismo rosso e i gruppi terroristici stranieri. Non possiamo non vedere — se vi sono — e non apprezzare nel loro significato e nelle loro conseguenze i sospetti

legami fra gruppi terroristici stranieri e servizi o strutture di paesi dell'est europeo o di altri continenti. C'è una misura fra il cadere preda delle suggestioni che parlano di piani del capitale o del comunismo e la pigrizia, l'incuria, l'omissione di verità e di vigilanza. Questa misura è data dalla prudenza delle parole e dall'estrema — vorrei dire diffidentissima — vigilanza affidata al Governo e ai servizi che ne dipendono, perché esplorino in tutte le direzioni, verso i quattro punti cardinali.

Ma chi, di fronte alle affermazioni fatte dal Presidente della Repubblica, ha manifestato stupore, indignazione ed ha preteso poi che il Governo fornisse prove risolutive, o non sa o finge di non sapere che una materia come questa — e cioè la materia costituita dai rapporti tra i gruppi terroristici ed eventuali « santuari » o centrali straniere — non può essere trattata, come ha osservato ironicamente uno dei maggiori esperti di strategia militare del nostro paese, Stefano Silvestri, come se fosse regolata dai principi dell'onore sportivo fissati dal codice di De Coubertin. Su questo punto quanto mai pertinente è la precisazione del ministro Lagorio.

La ricerca delle prove delle denunce fatte circa i collegamenti fra il terrorismo italiano ed eventuali centrali straniere è una ricerca doverosa. Sebbene non si tratti, in gran parte, di notizie nuove, non sempre c'è stata, in passato, la continuità e l'efficienza di indagini che era desiderabile. Bene fa dunque il Governo oggi ad essere prudente; meglio se alla prudenza si accompagnerà un'iniziativa costante e penetrante ed una più stretta collaborazione con i governi alleati.

E tuttavia già oggi non si può rimettere la valutazione sui collegamenti internazionali del terrorismo soltanto alla disponibilità di riscontri obiettivi, quasi si trattasse di normali vicende giudiziarie. Un simile atteggiamento ci condannerebbe ad una inerzia colpevole. Ciò di cui si sospetta l'esistenza sono i rapporti fra il nostro terrorismo ed organizzazioni clandestine, complesse e sofisticate, che operano nella massima sicurezza e con la

massima protezione dei loro Stati; rapporti dunque molto difficilmente rilevabili. Il metodo dell'accertamento non può essere che quello della induzione logica controllata, a partire dai pochi ma convergenti elementi di fatto disponibili. Vediamo di evitare atteggiamenti superstiziosi, esorcismi ed anche demonizzazioni, insomma, vediamo di evitare uno sterile confronto di pregiudizi. Cerchiamo invece, quanto più è possibile, di attenerci ai fatti, di evidenziare la loro coerenza e dunque il loro significato o la loro assenza di significato. Seguiamo cioè un metodo empirico ed un metodo logico; affidiamoci all'esperienza ed alla ragione piuttosto che alle preoccupazioni del « a chi giova? » e « a chi nuoce? ».

I pregiudizi infatti possono giocare dei brutti scherzi, come quello capitato qualche giorno fa a *l'Unità*, che, a proposito del soggiorno in Cecoslovacchia del terrorista Augusto Viel, scriveva: « Nelle carte processuali non c'è traccia di questi soggiorni ». Ebbene, pochi giorni dopo un settimanale pubblicava addirittura la fotocopia della deposizione resa da Viel alla procura di Milano; in essa Viel conferma il soggiorno a Praga dall'aprile al dicembre 1971 e, insieme, il ruolo svolto dall'editore Giangiacomo Feltrinelli per farlo sfuggire alla giustizia italiana, inviarlo a Praga e poi rimpatriarlo.

Un infortunio non minore era già toccato in sorte allo stesso segretario del partito comunista quando questi — come ricorda un settimanale — così commentò il ritrovamento del cadavere di Feltrinelli sotto un traliccio di Segrate: « Sull'uomo che è stato trovato morto a Milano, il meno che si possa dire è che le spiegazioni che vengono date non sono credibili; pesante è il sospetto di una spaventosa messinscena ed invito tutto il partito ad una vigilanza di massa per sventare i torbidi disegni delle centrali di provocazione italiane e straniere ». « Messinscena » di chi o da chi? Delle trame nere o addirittura di settori dello Stato? Dei cosiddetti « corpi separati », come allora si diceva? In realtà, « spaventosa » ma non « messa in scena » la disgraziata fine del-

l'editore milanese. Animatore e tessitore di diversi fili del terrorismo, di generazioni diverse di terroristi italiani — quelle accumulate nel processo milanese GAP-BR — e di legami tra terroristi italiani e terroristi stranieri, fino ai sospetti rapporti con centrali straniere di sobillazione e di ingerenza, Feltrinelli resta ucciso in un'azione di guerriglia. Lo affermeranno a chiare lettere i capi storici delle Brigate rosse nel comunicato n. 4, letto proprio da Viel al processo GAP-Brigate rosse, celebrato a Milano nella primavera del 1979.

Cito testualmente questo volantino: « Il 14 marzo 1972, il compagno Osvaldo — così denominavano Giangiacomo Feltrinelli — resta ucciso in un'azione di guerriglia. Nel clima di quegli anni, agitato da una paura diffusa di congiure di palazzo e di intrighi ancor oggi non ben definiti, nei loro contorni e nei loro protagonisti, intorno a questa morte si scatenò una ridda di voci, tutte omogenee su un punto: negare l'identità politica di Osvaldo ed esorcizzare l'esistenza della guerriglia nel nostro paese. Non stupisce se la prima reazione immediata fu quella di un rifiuto di misurarsi con il problema della lotta armata ed il conseguente avallo delle più improbabili tesi, centrate sui più incredibili complotti ».

Mi sono dilungato in questa citazione perché nel rapporto Feltrinelli-Curcio o, se si vuole, nel rapporto GAP-BR risiede, probabilmente, una chiave per la decifrazione del nostro problema. È soprattutto sulla genesi del terrorismo italiano che si appuntano i maggiori sospetti, anche in rapporto alle date. È nella genesi che vi sono tanto gli elementi che suggeriscono l'ipotesi di uno stretto collegamento con centrali straniere, quanto gli elementi di una strategia e di iniziative autoctone o distaccatesi polemicamente da quei rapporti, beninteso non per approdare a forme di lotta politica non violente, ma, magari, a delitti più efferati.

Nello stesso comunicato, ricostruendo la concezione rivoluzionaria del « compagno Osvaldo », i capi storici delle Brigate rosse citano un passo di uno scritto di

Feltrinelli: « L'avversario - afferma l'editore - opera tuttora una precisa identificazione e connessione tra il proletariato internazionale e i paesi socialisti, a ragion veduta. Che il proletariato internazionale, per converso, non si identifichi più o non possa più identificarsi con l'insieme dei paesi socialisti, a causa degli errori degli uni e degli altri, è certamente un male ». « Questa convinzione - commentano le Brigate rosse - portò Osvaldo a considerare il « campo socialista » come il retroterra naturale degli eserciti rivoluzionari che sorgono nella metropoli imperialista, e a subordinare di fatto (qualunque fossero le illusioni) la strategia di questi ultimi a quella mondiale del campo socialista ».

Ora, ciò che Curcio e Feltrinelli chiamano « proletariato internazionale » noi chiamiamo « terrorismo internazionale » e ciò che essi chiamano « campo socialista » discutendo se esso possa o meno venire considerato il retroterra del terrorismo, noi chiamiamo « centrali straniere ».

I riscontri processuali, le confessioni dei pentiti, gli stessi documenti delle formazioni terroristiche, le relazioni e le dichiarazioni rese stamani dal Presidente Forlani, confermano la continuità di un interessamento cecoslovacco al terrorismo italiano ben oltre la vicenda Feltrinelli-Viel.

Cito solo alcuni degli episodi più ricorrenti nella stampa. Nel luglio 1974 il noto brigatista Fabrizio Pelli risiede in Cecoslovacchia e lavora a Radio Praga. Nello stesso periodo il brigatista Alberto Franceschini si trova a Praga. Sempre in Cecoslovacchia, ed ancora in quegli anni, si trova Franco Troiano, uno dei fondatori del « collettivo politico metropolitano » da cui scaturirono le Brigate Rosse.

Su un altro fronte, nel 1979 c'è il caso clamoroso dei missili palestinesi di fabbricazione sovietica trovati presso Ortona in possesso di Pifano e Baumgartner.

Della massa di informazioni disponibili e ormai arcinote, relative ai collegamenti del terrorismo italiano con gruppi terroristici stranieri, ho sottolineato quelle relative alla Cecoslovacchia poiché appaiono

come le più orientate a configurare un rapporto diretto tra terroristi italiani ed una centrale straniera.

Come abbiamo sentito dal Presidente del Consiglio, non altrettanto sicure appaiono le notizie sulla presenza di terroristi italiani in campi libici o yemeniti di addestramento, o in scuole cubane per attività di guerriglia e di terrorismo, mentre non si è rivelata connessione tra terroristi italiani e la sanguinosa eliminazione di dissenzienti libici, pur avvenuta sul territorio della nostra Repubblica.

Un discorso a parte è stato svolto riguardo alle connessioni, soprattutto sotto il profilo della fornitura di armi, con esponenti e settori di diversi movimenti per la liberazione della Palestina: connessioni addirittura vantate ed enfatizzate, per il loro carattere di solidarietà gratuita e militante, da uno degli utimi documenti delle Brigate rosse, quello intitolato « L'ape e il comunista » citato stamani dal Presidente del Consiglio, e delineante una alternativa ideale alle « strumentalizzazioni squallide » - così vengono definite - che dell'appoggio ai « movimenti di liberazione » farebbero i « revisionisti ».

È evidente che qui si aprirebbe il capitolo delle relazioni indirette, cioè mediate da formazioni guerrigliere, tra terrorismo italiano e Stati sostenitori e fornitori di armi ai movimenti palestinesi. È qui, credo, indispensabile uno sviluppo rigoroso delle indagini ed un controllo assai più severo su tutto il movimento delle armi.

Ma, per restare alle connessioni dirette e ricorrenti, e dunque all'ospitalità - per non dire altro - offerta a brigatisti italiani, ci si chiede se per via diplomatica o per altra via siano mai state chieste spiegazioni alle autorità cecoslovacche, in merito ad atti che sarebbero manifestamente contrari al diritto internazionale. Dico questo perché è a tutti evidente che la presenza di terroristi o sospetti terroristi italiani in altri paesi, ad esempio in Francia, non può essere in alcun modo equiparata a questo caso. La legislazione tollerante, la libertà di movimenti e di transito, sono caratteristiche dei soli paesi

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

democratici. Poiché queste condizioni non esistono nei paesi comunisti, sembra logico dedurre che quanti terroristi vi giungono, vengono ospitati o addirittura addestrati, ottengono passaporti falsi e ripartono verso altri paesi, facciano tutto questo con l'appoggio, la protezione, insomma con qualche forma di copertura statale o di servizi paralleli allo Stato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CERRINA FERONI. Non frequenta molto il Parlamento...!

MARTELLI. Questo genere di interruzioni le ho già sentite nel 1968!

PRESIDENTE. Onorevole Martelli, la prego: non raccolga le interruzioni!

MARTELLI. Spiace - dicevo - che ad esporsi a questo sospetto debba essere un paese come la Cecoslovacchia. Ne parlavo giorni or sono con il compagno Pelikan, il quale nella sua qualità di profugo ed esiliato politico, mi faceva presente la sua amarezza e quella di tutta l'emigrazione politica della « primavera di Praga » per dover conoscere questa nuova umiliazione cui il proprio paese è sottoposto. E dico « sottoposto » perché non riesco ad immaginare che un piccolo paese al centro dell'Europa possa aver deciso in libertà, possa aver avuto alcun interesse, almeno negli anni cui si riferiscono gli episodi conosciuti (e intendo un interesse proprio, non imposto), a ricoverare, appoggiare, sostenere i terroristi di un altro - come appunto disse l'onorevole Andreotti al Senato - preparandone alcuni « ad un determinato tipo di guerriglia ».

In un pubblico dibattito svoltosi poche sere fa a Milano, a chi gli chiedeva, tra i giornalisti presenti, se ritenesse credibile che l'URSS potesse ospitare la centrale del terrorismo internazionale, il compagno Ellenstein - recentemente espulso dal partito comunista francese per deviazionismo - rispondeva: « Non lo so, ma non sarei affatto stupito se le cose stessero così. Se l'URSS non esita ad aggredire paesi alleati vicini ed inermi, non credo abbia

particolari scrupoli verso quei paesi ai quali non è legato da alcun vincolo o patto ».

Qui è evidente che siamo ben oltre l'ambito delle prove parziali ed anche dei semplici indizi. Qui può soccorrere soltanto l'esperienza ed un giudizio politico, quello che ha ispirato al Presidente della Repubblica le dichiarazioni che noi condividiamo e che sono all'origine di questo dibattito.

Rileggo il punto cruciale: « Come mai - si è chiesto Pertini - il terrorismo si è scatenato in Turchia, paese che ha mille chilometri di frontiera con l'Unione Sovietica? Come mai si scatena in Italia, ponte democratico tra l'Europa, l'Africa ed il Medio Oriente? ».

Ebbene, da un lato abbiamo le dichiarazioni ufficiali dell'URSS, che suonano tutte a condanna del terrorismo; dall'altro la tecnica della sovversione è teorizzata ed insegnata da uomini, libri, istituti, accademie apposite, ma soprattutto c'è la diversa condizione dei paesi che subiscono il terrorismo e di quelli che sono sospettati di esportarlo. Così il terrorismo è apparso, in misura diversa, in quasi tutti gli Stati democratici, nella stessa Jugoslavia, ed è presente in alcuni Stati autoritari mentre è del tutto assente nei paesi del Patto di Varsavia.

Potremmo aggiungere il comportamento dello Yemen del sud nel conflitto tra Somalia ed Etiopia e nelle vicende angolane. La tecnica della penetrazione, della influenza, della destabilizzazione, della sovversione non è sconosciuta nell'area in questione. Così come in epoche diverse in quelle ed altre aree furono chiamate in causa, sospettate e riconosciute in alcuni casi, manovre e complotti dei servizi segreti degli Stati Uniti d'America.

Onorevole Presidente del Consiglio, consideriamo esauriente e soddisfacente la risposta che ella ha dato alle diverse interrogazioni presentate. Condividiamo nella loro ispirazione anche i cenni significativi che suonano conferma dei fondamentali indirizzi di politica estera del nostro paese. Restiamo convinti che la distensione fra est ed ovest debba essere perseguita

anche al prezzo di sacrifici ma non a quello di cedimenti sul terreno della sicurezza e della lotta al terrorismo internazionale.

La sicurezza, l'equilibrio degli armamenti e il negoziato per la loro riduzione restano le premesse della distensione nel suo carattere indivisibile. Per la sicurezza e la distensione l'Italia deve svolgere un ruolo attivo innanzitutto in Europa e nell'Alleanza atlantica. L'Alleanza, fondata sulla pari dignità dei suoi membri, può cogliere l'occasione, come ha ben detto il compagno Ehmke, capogruppo socialdemocratico a Bonn, del « cambio di presidente americano per un inventario dei suoi problemi e per un nuovo slancio e per una maggiore comunità ».

Su questo terreno sono in particolare impegnati i socialisti italiani a fianco dei socialisti europei e con tutta l'Internazionale socialista. Proprio nel confermare questo indirizzo alla vigilia del suo imminente viaggio negli Stati Uniti, dove sarà preceduto da una delegazione della SPD, il cancelliere federale Schmidt ha valutato le recenti dichiarazioni, relative anche al terrorismo internazionale, del segretario di stato americano « non solo come una esposizione realistica della situazione mondiale ma anche come una prospettiva per una politica ragionevole ».

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo detto e ribadiamo che il terrorismo italiano è, innanzitutto, fenomeno e problema italiano e dunque la massima delle nostre azioni deve indirizzarsi e svolgersi qui. Cerchiamo di capire e puntualizzare ancora una volta le forme necessarie a combatterlo e a sconfiggerlo.

Il primo rimedio è certamente nell'adeguamento di tutte le misure necessarie alla repressione legale, ma essa — come ha recentemente ricordato lo stesso comandante generale dei carabinieri — non è di per sé sufficiente. Occorrono insieme misure propriamente politiche.

Fra queste il primo posto spetta — per l'efficacia che ha fin qui dimostrato — all'incoraggiamento, anche con nuove misure, ai terroristi pentiti. Su questo sia-

mo tutti o quasi tutti d'accordo, lo riteniamo necessario, ben sapendo che si tratta di un male minore in vista di un bene maggiore: l'estirpazione del terrorismo. Un secondo rimedio è quello dell'adozione di misure capaci di conciliare l'assoluta sicurezza con l'umanità del trattamento nelle carceri. Il terzo è quello di una grande e decisa lotta ideale contro la cultura della violenza. Questa può essere anche prodotta dall'emarginazione sociale e giovanile. I ghetti producono, infatti, non solo disperazione, ma anche una volontà distruttiva sulla quale più facilmente si innesta la cultura della violenza riparatrice o rivoluzionaria, la politica del terrore, il terrorismo vero e proprio.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, incoraggiamo il Governo a dare esecuzione agli impegni ribaditi, a prestare una più assidua attenzione e vigilanza, a condurre più approfondite e direi infaticabili indagini rispetto ai legami internazionali con altri gruppi terroristici, nonché ad esigere chiarimenti e compiere anche passi diplomatici più significativi rispetto a sospetti, che si rivelassero fondati, di legami con centrali straniere.

Nessuno si illude di angelicare la politica o di angelicare l'Italia, sappiamo anzi che ci aspettano stagioni assai dure. Ci accontenteremo di umanizzare la lotta politica e di rendere più umano e più serio un paese che da alcuni sintomi appare attraversato da una nevrosi che vuol renderlo ad un tempo disumano e poco serio (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Longo n. 2-00915, di cui è cofirmatario.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, nella nostra interpellanza noi chiedevamo di conoscere gli intendimenti e le valutazioni del Governo in ordine al perdurante fenomeno del terrorismo ed all'assoluta necessità che esso venisse affrontato e combattuto, tanto nei suoi aspetti interni — che lo le-

gano assai spesso alla criminalità comune organizzata -, quanto e ancor più nei suoi collegamenti internazionali, più volte denunziati e chiaramente deducibili da elementi di fatto certi e riferibili in modo non equivoco a paesi di oltre cortina o a organizzazioni terroristiche che a questi paesi possono ricondursi.

Questo era l'ambito della nostra interpellanza, e su questo piano era rivolta la richiesta di chiarimenti nei confronti del Governo.

Riteniamo di dover dire subito che il discorso del Presidente del Consiglio ha risposto in modo saggio, prudente, ma fermo, alle nostre aspettative nel presentare l'interpellanza, di cui mi sono riletto parte.

Questa era e questa rimane l'impostazione del partito socialdemocratico nei confronti, anche oggi, del modo in cui ci dobbiamo porre per discutere o parlare di terrorismo. Vi è una componente legata alla criminalità comune e al disordine pubblico interno - o allo scarso ordine pubblico interno - che rende facili le imprese dei terroristi; e vi è una componente di carattere internazionale, la quale si serve delle condizioni di favore che situazioni di scarso ordine pubblico interno offrono ad un servizio segreto, qualsiasi esso sia, o sia, come nel caso, prevalentemente individuabile in direzione dei paesi di oltre cortina.

Questa è l'impostazione alla quale noi dobbiamo restare fedeli se vogliamo fare una discussione che serva ai fini della lotta al terrorismo che, per lo meno a parole, lega tutti coloro che, dentro e fuori di quest'aula, sono pensosi dei destini del nostro paese.

Fatta questa premessa, credo di dover dire anche - e subito - che ho seguito, come dovevo, con grande attenzione le esposizioni di coloro che sono i naturali antagonisti, in questo momento, del Governo, ed in particolare, per esempio, quella dell'onorevole Di Giulio, del quale - lo dico senz'ombra di ironia - ammiro la compostezza e l'eleganza. Devo dire subito che ho colto nell'intervento dell'onorevole Di Giulio i limiti e il traliccio di

una impostazione più difensiva che offensiva.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei socialdemocratici, devo proprio dire che non è a noi che possano essere rivolte le perplessità dell'onorevole Di Giulio. Egli ha detto, con un'immagine sicuramente apprezzabile, che gli interventi dei socialisti e dei socialdemocratici, ed in particolare del segretario del nostro partito, assomiglierebbero a un qualche cosa che ha molto in comune con il decorso di un fiume carsico, che ora appare, ora scompare, con dichiarazioni intermittenti, che denotano la nostra intermittente presenza sulle questioni che riguardano l'ordine pubblico ed il terrorismo.

Devo dire che se c'è un partito al quale non possono essere mossi rilievi di questo genere, è proprio - lasciatemelo dire con grande modestia, ma con grande sicurezza di non poter essere smentito - il partito socialdemocratico. Ricordo che, circa dieci anni fa, un ministro dell'interno appartenente a un collegio - comprendente una città che diede i natali a Cristoforo Colombo - mentre stavo parlando, mi inviò un biglietto nel quale diceva che la violenza non veniva che da destra. Eravamo nel 1971, nessuno nega che la violenza venisse anche da destra; ma erano chiari i disegni dai quali si poteva dedurre che la violenza eversiva veniva da destra, per l'imponenza del numero e delle presenze e delle forze degli appoggi internazionali; e ancor più da una cosiddetta sinistra, alla quale io nego tutte le caratteristiche di una sinistra democratica.

È questa impostazione che noi abbiamo sempre seguito con grande costanza e con grande ostinazione, protesi a richiamare l'attenzione del Governo sempre sulle questioni, non soltanto relative al terrorismo di carattere internazionale, ma anche di carattere interno. Secondo noi questa situazione perdura, perché non vi è ombra di dubbio - se adottiamo il criterio del *cui prodest* - che servirebbe all'Unione Sovietica - se dell'Unione Sovietica dobbiamo parlare, ed io non dico che vi siano prove certe in questa direzione, perché non

sarebbe serio che lo dicessi - destabilizzare l'Italia; ma è certo che interesserebbe nello stesso modo destabilizzare la Francia, destabilizzare l'Inghilterra, destabilizzare la Germania e così via.

Ed è vero invece che tutto questo o non avviene, o avviene in misura infinitamente minore. La risposta è che questa presenza è estremamente attenuata negli altri paesi dell'occidente europeo, mentre è angosciata nel nostro paese, perché è favorita dalle condizioni dell'ordine pubblico interno. Ed io non dico che questa sia responsabilità né del Governo attuale né del ministro dell'interno di questo Governo e del precedente, al quale va tutta la nostra stima, tutto il nostro sincerissimo rispetto e tutta la nostra sincerissima considerazione per l'onerosità dell'impegno, che con dignità estrema egli svolge.

Dico però che le cause del dissesto dell'ordine pubblico partono da molto lontano; ed io non voglio ricordarle né a me stesso né a voi in questo momento, perché non credo sia utile fare della polemica. Ma, basta fare un semplice richiamo a certi provvedimenti, la cui memoria è ancora viva dentro di noi, per vedere che da quasi tutte le parti di questa Camera emerge la necessità di fare un'autocritica, per quanto riguarda la tutela dell'ordine pubblico e soprattutto per quanto riguarda la tutela preventiva dell'ordine pubblico.

L'ordine pubblico non si difende emettendo ordini o mandati di cattura, ma creando una rete di intercettazione, vicina e lontana, del delitto, organizzato o meno che esso sia; rete di intercettazione che renda sicura l'opera della giustizia e renda inutili interventi drastici del tipo di quelli che sono stati lamentati in occasione della discussione della « legge Reale »; legge quest'ultima alla quale noi non ci siamo contrapposti, alla quale abbiamo dato la nostra adesione, ma che avrebbe potuto in certi suoi aspetti non essere necessaria, se essa non fosse stata un soprassalto ad un processo di degradazione dell'ordine pubblico, che dura dalla fine del 1968.

Perché non mi si possa smentire su questo piano, dirò, senza correre il pericolo di essere accusato di evocare retoricamente i nomi di passati presidenti della Repubblica, che fu il presidente Saragat nel 1971 che, proprio quale Presidente della Repubblica, ebbe a denunciare i legami e gli appoggi internazionali della criminalità eversiva e terroristica che già a quell'epoca stava celebrando i suoi misfatti.

Dare delle prove: non credo che serva a nessuno intestardirsi sul fatto di dare in questa sede la dimostrazione che il terrorismo e la criminalità politica sono sostenuti, protetti ed aiutati dall'Unione Sovietica o da altri paesi dell'Est. A nessuno serve una impostazione faziosa di questo genere. A noi serve invece esaminare quali sono gli indizi che ci inducono a muoverci sul filo di queste due linee di condotta: difesa dell'ordine interno e cautela nei confronti degli eventuali aiuti internazionali che possano venire al terrorismo.

Allora, se dobbiamo ragionare sulla base di indizi, per dimostrare che i nostri interventi non hanno il decorso dei fiumi carsici, che ora appaiono ed ora scompaiono, leggerò a me stesso una interrogazione del collega Belluscio, il quale il 10 luglio 1980 si rivolgeva al Presidente del Consiglio per sapere, in relazione alle notizie relative ai collegamenti internazionali delle Brigate rosse, le notizie emerse dalla prima seduta della Commissione parlamentare di inchiesta sul delitto Moro e se al Governo risultava che quattro esponenti di primo piano del terrorismo italiano, per quanto a quell'epoca tre di essi fossero raggiunti da mandato di cattura, fossero vissuti in Cecoslovacchia fra il 1970 e il 1974 (vi risparmio i nomi perché ormai li conoscete tutti), che Feltrinelli aveva due visti di ingresso in Cecoslovacchia, uno sul passaporto vero ed uno su quello falso intestato a Giuseppe Scotti e che a 40 chilometri da Karlovy Vary esiste un campo di addestramento per atti di guerriglia. Ormai questo campo è nella memoria di tutti per una nota del *Rude Pravo*.

Non sono, soprattutto per quanto riguarda la politica estera, un attento lettore dei giornali, anche perché ho conservato la mia natura di provinciale, ma ho notato che il *Rude Pravo* volendo smentire le notizie sul campo di Karlovy Vary sostenne che la prova della impossibilità della esistenza del campo era data dal fatto che quella era una località di villeggiatura molto frequentata dove quindi sarebbe stato impossibile tenere dei campi di addestramento.

Se *Rude Pravo* non ha altri certi da accendere sull'altare della estraneità o della innocenza dei servizi più o meno segreti di quel paese, è bene che tenga spenti anche questi certi e che non usi questi argomenti.

Poi si passa al conto di Feltrinelli, alla ospitalità data agli attentatori dei tralicci dell'Alto Adige nella Repubblica democratica tedesca, si passa al cilenio di Torino rimasto ucciso nel tentativo di compiere un atto di sabotaggio e alle marche costanti e prevalenti di tutte le armi che si trovano nei covi terroristici, si passa ai lanciamissili - sarà un caso - di fabbricazione sovietica trovati a Pescara - chissà perché! - si passa all'OLP, al rapporto NATO, che non si sa perché non è stato ancora comunicato e che parla apertamente di campi di addestramento. E se il « rapporto NATO » non dicesse la verità, allora sarebbe opportuno che venisse smentito, magari dagli oppositori delle nostre tesi; e questo ancora non è avvenuto; e per arrivare alla fine - e ci sarebbe anche dell'altro - alla dichiarazione ufficiale resa all'ONU dal rappresentante dell'OLP, il quale tranquillamente o fieramente diceva a tutta l'Assemblea, che rappresentava gli Stati di tutto il mondo, che dietro ai movimenti eversivi, destabilizzatori, terroristici e rivoluzionari di tutto il mondo ci sta l'Unione Sovietica. Ci resta da chiedere e da sperare che l'Unione Sovietica voglia smentire il rappresentante all'ONU dell'OLP e ci resta da sperare che l'Unione Sovietica voglia anche, affermando la propria estraneità, della quale non dubitiamo, dire che la sua smentita vale anche per i paesi che deve defi-

nire satelliti dell'oriente europeo, del Patto di Varsavia.

Questa era la nostra impostazione, una impostazione coerente, costante e posso dire anche non faziosa perché nella mia premessa stavo dicendo che non abbiamo nessuna prova certa per poter affermare che questo sia; ma dobbiamo dire che una serie imponente di indizi convergenti ed univoci stanno a far ritenere che una particolare attenzione vada rivolta in una certa direzione e a far sperare che se ciò, come noi speriamo, non fosse vero, una dichiarazione, una smentita costante, perentoria e non equivoca venisse una volta per sempre dall'Unione Sovietica.

Allora, per quanto riguarda le dichiarazioni rese dall'onorevole Presidente del Consiglio, devo dire che esse ci trovano rispettosamente consenzienti. Devo anche dire personalmente che l'esposizione, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio hanno avuto il pregio, che poi è un pregio anche della persona, di essere tranquille, ferme, serene, ma altrettanto chiare e perentorie, e per questi motivi ci soddisfano. Nessuno di noi poteva aspettarsi - anzi, noi meno degli altri - che il discorso del Presidente del Consiglio facesse luce sugli oscuri fondali del terrorismo, che sono noti e soltanto in parte ai servizi specializzati. A noi interessava che fosse finalmente definita una chiara impostazione politica, di politica interna e di politica estera; a noi interessava un giudizio globale del Governo e del Presidente del Consiglio. E questo giudizio è venuto in un modo fermo, meditato, ragionato, pacato, ma inequivocabile. C'è stata una netta esposizione delle ragioni per le quali questa era la posizione che il Presidente del Consiglio, a nome del Governo, intendeva esporre al Parlamento. E il Presidente Forlani ha parlato con estrema chiarezza, denunciando le spinte destabilizzanti che hanno caratterizzato questi ultimi anni, ha denunciato con estrema chiarezza da che parte provenivano e provengono queste spinte destabilizzanti. E mi servo delle parole del Presidente del Consiglio: « Il Governo ha dichiarato il proprio allarme per le spinte

egemoniche e la politica di espansione che l'Unione Sovietica ha in varie forme sviluppato in questi anni portando il livello di guardia al limite di una soglia estremamente pericolosa». Da questo il Presidente del Consiglio ha tratto la conseguenza per la quale « noi dobbiamo avere consapevolezza di questi rischi ed essere presenti più che mai nell'Alleanza atlantica perché, a fronte di prospettive minacciose, torni a prevalere un impegno chiaro di solidarietà attiva tra i paesi democratici a difesa della sicurezza e della pace ». Ci sembra che con queste frasi il Governo abbia affermato che la politica della distensione non può continuare a senso unico.

Credo che, ad essere obiettivi, nessuno in questa Camera possa ignorare che, se in questi ultimi anni nel mondo si è verificato un processo di dilatazione nelle sfere di influenza delle due grandi potenze, questo si sia verificato a tutto favore dell'Unione Sovietica e a tutto scapito degli Stati Uniti d'America.

Per questo noi crediamo che un atteggiamento serio e responsabile sul piano della politica estera abbia il fine esattamente contrario rispetto a quello di inasprire — così come è stato rilevato dall'onorevole Pajetta — i rapporti internazionali; anzi, è un atteggiamento che può apparentemente sembrare qualificato da questa caratteristica, ma che sostanzialmente tende a garantire l'equilibrio, senza il quale non è pensabile che si possa preservare la pace.

A noi pare, quindi, che quello contenuto nel discorso del Presidente del Consiglio sia un giudizio obiettivo e che il suo discorso sia stato doverosamente sfumato e guardingo sullo specifico oggetto delle centrali del terrorismo, che noi non intendiamo collocare a tutti i costi, e senza specifiche e conclamate prove, in un paese piuttosto che in un altro. Diciamo soltanto che da una serie di indizi perentori, univoci e convergenti, la nostra attenzione è chiamata inequivocabilmente in quella direzione. È chiaro che questo giudizio obiettivo non avrebbe potuto essere espresso senza inasprire determinati rap-

porti internazionali, che viceversa il Governo fa bene a preservare con tutte le sue forze.

È stato detto — e noi lo condividiamo, perché va nel senso delle posizioni che noi abbiamo espresso da sempre — che, in materia di collocazione internazionale e strategica dell'Italia, questo atteggiamento deve costituire un salutare aggiustamento di posizioni politiche, al quale il partito socialdemocratico riteneva, sul filo di una coerenza mai smentita, di dover apportare — come ha fatto in questa discussione ed anche in questi giorni — il suo fermo e chiaro contributo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00916.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, desidero esprimerle la soddisfazione del gruppo repubblicano per le sue dichiarazioni. Non si tratta di una soddisfazione improntata a conformismo di maggioranza: quando abbiamo dovuto manifestare le nostre perplessità e anche le nostre critiche, lo abbiamo fatto con grande lealtà e sincerità.

Sento, quindi, il bisogno di argomentare e articolare le ragioni di questa nostra soddisfazione. Siamo soddisfatti per tre fondamentali motivi. Innanzi tutto, per aver ella raccolto l'invito, rivoltole pubblicamente dal segretario del partito repubblicano, di collocare il problema di cui ci siamo spesso occupati in quest'aula in una ottica più ampia di quella, spesso più interna che internazionale, in cui rischiava di ridursi.

Il Presidente del Consiglio ha richiamato l'attenzione della Camera sul vasto e profondo deterioramento della situazione internazionale. E non mi pare che, rivolgendoci questo richiamo, abbia meritato le critiche dell'onorevole Di Giulio, cioè abbia abbandonato il senso delle precedenti dichiarazioni che l'onorevole Forlani aveva reso alla Camera sia come ministro degli esteri, sia nelle dichiarazioni

programmatiche all'inizio dell'attività di questo Governo.

Nel manifestare preoccupazioni per il logoramento della situazione internazionale, il Presidente del Consiglio (non sto facendo una ricerca filologica, ma sto cercando di cogliere il senso del suo intervento) ha detto testualmente: « è giunta al limite della sopravvivenza una linea che avevamo concorso a costruire, convinti come siamo che essa non abbia alternative, se non disastrose. Una linea che nei rapporti est-ovest aveva possibilità di affermarsi e di consolidarsi solo nella volontà e nella prospettiva di un suo carattere individuale e globale ».

Il Presidente del Consiglio ha ancora fatto richiamo a « quanti, paesi allineati e non allineati, si sono impegnati per far avanzare un processo di distensione e di dialogo » e dall'elencazione dei fatti laceranti che si sono succeduti in questi ultimi mesi ed anni ha richiamato il pericolo che l'Europa possa perdere ogni capacità di controllo e di presenza costruttiva.

Non mi pare quindi che sia stato abbandonato il senso della linea di politica estera che il partito repubblicano condivide, non avendo bisogno, il partito repubblicano, di porsi all'occhiello emblemi di fedeltà atlantica, perché la scelta atlantica noi l'abbiamo compiuta alla fine degli anni quaranta, l'abbiamo sempre mantenuta con grande coerenza e siamo convinti che solo all'interno dell'Alleanza atlantica, nel rispetto degli impegni assunti e nella salvaguardia degli equilibri internazionali, il nostro paese e l'Europa possano contribuire alla ripresa di un processo di distensione fra le due grandi potenze.

Il Presidente del Consiglio, di fronte a segni indubbi, a manifestazioni di espansionismo da parte dell'Unione Sovietica, alle quali oggi si contrappongono le iniziative politiche della nuova amministrazione statunitense (sulla quale qualsiasi giudizio espresso in questo momento non potrebbe che essere frettoloso), non poteva — mi pare — che indicare alla Camera le forme ed i modi attraverso i quali si possa concretare, da parte del nostro paese

e dell'Europa, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, senza illusioni e tentazioni terzoforziste, una politica estera che prosegua, in termini di continuità, nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Per parte nostra, restiamo convinti che qualsiasi illusione terzoforzista, qualsiasi illusione di contrapporre ad un « partito americano » un « partito europeo », rischierebbe di indebolire gli equilibri internazionali, e quindi di indebolire le possibilità di ripresa di una politica di distensione e di dialogo, che può basarsi solo sugli equilibri esistenti. Qualsiasi indebolimento unilaterale di questi equilibri costituisce un pericolo per la pace, per la distensione, costituisce un'ulteriore difficoltà alla ripresa del dialogo.

Secondo nostro motivo di soddisfazione è per come il Presidente del Consiglio ha affrontato il tema dei collegamenti internazionali del terrorismo.

Che ci siano collegamenti tra bande di terroristi italiani e bande di terroristi stranieri non abbiamo bisogno di scoprirlo, né di discuterne molto. Che ci siano sempre state, dietro ai terrorismi nazionali di varia natura, ideologica o etnica, strumentalizzazioni da parte di governi stranieri non è, neppure questa, una grande scoperta. Basta aprire qualsiasi libro che tratti di terrorismo — anche l'opera più nota tradotta in italiano, quella di Laqueur, dove c'è un capitolo che si riferisce ai collegamenti internazionali, per vedere che si parte addirittura facendo riferimento ai movimenti rivoluzionari dell'Ottocento, che certamente poco hanno a che fare con il terrorismo, e si arriva a dimostrare che molto spesso lo stesso movimento terroristico è stato, se non contemporaneamente, in tempi successivi utilizzato da diverse potenze straniere. Se vogliamo fare un piccolo esempio accertato, il terrorismo macedone degli anni '30 fu appoggiato e sostenuto sia dal governo fascista sia dal governo sovietico. Se potessimo alzare — e purtroppo credo che ciò non sarà mai possibile — tutti i veli sul terrorismo italiano in questo decennio trascorso di attività del terrorismo cosiddetto di sinistra, non vi è dub-

bio che troveremmo anche cose contraddittorie e diverse, e ne troveremmo molte.

Ma il nostro motivo di soddisfazione è nell'aver detto l'onorevole Forlani che non è possibile che il Governo su un tema così delicato, nel momento in cui è chiamato a parlare, non faccia riferimenti a dati concreti e precisi. L'onorevole Forlani ha detto testualmente: « Gli indizi ed i sospetti possono essere alla base di ragionamenti e di deduzioni politiche che attingono all'espressione dei partiti, ma sono difficilmente collocabili sul piano delle dichiarazioni ufficiali, che hanno in questo campo conseguenze specifiche nelle relazioni con gli altri Stati ». Dubito che anche i partiti possano con troppa disinvoltura abbandonarsi alle deduzioni politiche ed ai sospetti. L'onorevole Bianco prima e l'onorevole Martelli dopo hanno fatto polemica, per quanto riguarda sospetti e congetture che in passato vi sono stati nei riguardi di attività terroristica di colore diverso da quello delle Brigate rosse. Non credo che ci si possa mai rivolgere un rimprovero di questo genere. Strumentalizzazioni di questa natura non hanno mai per noi costituito tentazioni cui abbandonarsi. Non abbiamo mai cercato di piegare le ragioni della politica internazionale ai motivi di politica interna.

I repubblicani hanno apprezzato la natura delle dichiarazioni del Presidente della Repubblica, circoscritte al rilievo di dati oggettivi, dalle quali non potevano e non dovevano essere tratte interpretazioni di comodo. Ma vediamo un pericolo grave nel fatto di andare a ricercare altrove quelle che sono le ragioni del terrorismo. Il Presidente del Consiglio ha detto che dobbiamo battere qui in Italia le organizzazioni del terrore. Nessuno nega che vi possano essere collegamenti internazionali, ma questa rimozione quasi di un complesso di colpa collettiva, per cui ci rifugiamo nella tesi del complotto e consideriamo il terrorismo merce di importazione, è una rimozione estremamente pericolosa, perché indebolisce rispetto al terrorismo, che è un dramma nostro, un male nostro, e divide le forze politiche democratiche nella lotta al terrorismo.

Giudichiamo molto positivamente l'iniziativa del Governo di chiedere a tutti i paesi con i quali l'Italia intrattiene relazioni una chiara ed aperta collaborazione nella lotta contro il terrorismo. Abbiamo cercato di concretare questo a Madrid, insieme con altri paesi, nella conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, e su questo si misurerà anche l'atteggiamento dei vari paesi, concretamente, in merito al problema del terrorismo italiano, del terrorismo occidentale.

Altrettanto positivamente abbiamo apprezzato l'appello rivolto dal Presidente del Consiglio per compiere uno sforzo di coesione nazionale quale condizione di fondo per affrontare, con decisione e fermezza, la sfida eversiva alle istituzioni democratiche. Pensiamo che si debba scendere nel concreto. Nel precedente dibattito parlamentare avevamo proposto di varare norme di comportamento; avevamo proposto che il Presidente del Consiglio, nel momento in cui siamo sottratti ad un ricatto terroristico che potrebbe domani ripresentarsi, invitasse le parti politiche e le parti sociali a chiedersi che cosa occorra fare di fronte al terrorismo. Riteniamo che un invito di questa natura, sia o non sia accolto, vada rivolto alla stampa perché nella sua autonomia e nel rispetto della sua competenza possa darsi delle norme di comportamento nell'ipotesi di un ricatto terroristico. E così la magistratura. È questo che ci chiedono coloro che sono impegnati in prima linea nella lotta contro il terrorismo. E questo - a me pare - il senso, a leggerle con attenzione, delle parole che il comandante dei carabinieri Cappuzzo ha rivolto in occasione della inaugurazione del corso ufficiali presso la scuola dell'Arma.

Ci vengono richieste fermezza e decisione nei riguardi del terrorismo; ci viene richiesto di non cedere mentre alcuni sono impegnati a rischio della vita in prima linea; ci viene anche richiesto di non dividerci pretestuosamente; ci viene richiesto di vigilare in tutte le direzioni per quanto riguarda la possibilità di collegamenti internazionali, ma di non fare mai di questa vigilanza motivo di prete-

sto per divisioni tra le forze democratiche all'interno del nostro paese.

Noi ci auguriamo che il suo appello, signor Presidente del Consiglio, venga accolto. Abbiamo colto nelle parole dell'onorevole Di Giulio, che giustificava la propria insoddisfazione, il significato che di fronte al terrorismo è necessario cercare di trovare dei denominatori comuni.

Non ci si divide *a priori* in termini di maggioranza governativa o di opposizione: è questo quanto cercheremo di fare nel paese, convinti che solo in questo modo si isola e si batte nei tempi più brevi il terrorismo; è questo che ciascuno ha il dovere di fare. I motivi di divisione, spesso pretestuosa, non servono se non ad indebolirci. La lotta al terrorismo è una lotta dura: non dobbiamo illuderci che non sia una lotta lunga. Abbiamo il dovere di renderla meno dura e di riuscire a battere al più presto la sfida eversiva alle istituzioni democratiche dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI e al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00884.

ROCCELLA. Signor Presidente del Consiglio, ha detto poco in termini di informazione, ma qualcosa ha detto ed è cosa — a mio avviso — di notevole rilevanza, pur nella sua genericità. I nostri servizi segreti, cioè, dispongono di dati (ho trascritto fedelmente la sua espressione) che « possono indurre a considerare l'eventualità di una compromissione di qualche Stato estero nella vicenda terroristica in generale e nella nostra in particolare ». Lei ha aggiunto a questa ammissione un significativo riferimento alla politica estera dell'Unione Sovietica, una chiamata in causa di Cuba ed un chiarimento, anche esso significativo, in ordine alla nota sovietica. Non si è trincerato — e gliene do atto — se non per quel tanto che richiede la prudenza suggerita dalle sue funzioni istituzionali, dietro l'alibi delle « prove

provate » che, in questa materia, sono una evidente astrazione.

Naturalmente, le sue parole risentono — e debbo dirglielo — della condizione di ambiguità in cui lei opera, dovuta ai contraddittori ed equivoci equilibri interni del suo Governo, risultanti dalla convergenza impossibile fra chi non teme di offendere la moglie di Cesare, magari utilizzandone strumentalmente i vizi, e chi lo teme, avendo Cesare parlato chiaro: o le prove provate o la sconfessione della voce che ha osato.

Comunque qualcosa, signor Presidente del Consiglio, lei ha detto. Merito suo? Merito della voce che ha osato? Merito delle contraddizioni che incidono sulla compagine del suo Governo? Sta di fatto che in qualche misura non ha taciuto su una materia su cui si tace da tempo. Che abbia già operato non mi risulta; che dopo quest'urto opererà e che opererà al di qua di strumentalismi e speculazioni è cosa da verificare.

Signor Presidente, che ci siamo dati di fatto tali da autorizzare sospetti non peregrini e da indurre ad accertamenti rigorosi mi pare che si possa dare per acquisito. Basta scorrere i quotidiani e i settimanali di questi giorni, che sono stati elencati abbondantemente in quest'aula, per avere una somma di indicazioni relative ad episodi coerenti nel tempo e convergenti verso un'area ben connotata della geografia politica internazionale. Ne risultano, se non altro, con chiarezza, i sentieri delle armi finite nelle mani dei terroristi, ne risulta evidente la topografia dei campi di addestramento, ne risultano emergenti, sia pure per tratti, gli itinerari dei finanziamenti ed accadimenti che svelano incontri e contatti eloquenti, se non collegamenti organici, nomi e volti significativi di protagonisti.

L'area delimitata da tutti questi segni è, dicevo, riconoscibile a vista: non nascondiamoci dietro un dito! Si tratta, senza dubbio, di un'area che fa parte della zona di influenza sovietica: da Cuba alla Libia, dallo Yemen del sud ad un circoscritto territorio politico dell'OLP, dalla

Bulgaria alla Repubblica democratica tedesca e infine alla Cecoslovacchia che su quest'area sembra esercitare una sua egemonia. Che dietro questo scenario vi sia un piano organico e un momento unitario di direzione strategica, è da dimostrare, non nel senso dell'inattendibilità che rinvia alla sfida della prova, ma nel senso del sospetto che insorge spontaneo e invoca il beneficio dell'inventario. Al punto in cui stanno le cose - e per cose intendo i fatti e gli indizi che si dispiegano dinanzi ai nostri occhi - mi pare che una conclusione del genere sia d'obbligo, per semplice lealtà di lettura e per elementare onestà critica.

Il ruolo di Praga in questo gioco non è certamente nuovo - e lo sappiamo -, è anzi antico; un ruolo preminente di Praga, infatti, si profila sin dai primi anni della nostra Repubblica. Non è un mistero per nessuno che la capitale cecoslovacca fu in quel periodo il punto di riferimento e la zona di retrovia di quanti ancora in Italia, residuati da determinate esperienze partigiane non solo italiane, e ancorati alle logiche estreme dello stalinismo, coltivano il mito della rivoluzione armata, in contrasto, peraltro, con la linea di Togliatti e la strategia vincente nel partito comunista italiano: tutti ricordiamo la vicenda di Secchia, in contrasto, appunto, con la linea di Togliatti.

Non capisco perché dobbiamo avere ritengo a parlare di queste cose. Da quel tempo, comunque, data una vicenda continua, che emerge per sedimenti successivi e ci porta a quest'altra della retrovia dei nuclei terroristici.

È Praga un centro politico titolare di una sua esclusiva vocazione? È obiettivamente difficile crederlo ed è ancora più difficile quando si registra il fatto che alla Cecoslovacchia nello stesso ruolo, anche se subordinato, si affiancano la Bulgaria e la Germania dell'est, da dove partono i 400 mila dollari - tanto per fare un esempio concreto - per il finanziamento della rivista ufficiale di Ulrike Meinhof, dove « si rifugiò e venne curato in una clinica Wadi Haddad, l'uomo indicato co-

me collaboratore di Carlos nell'organizzazione dei più clamorosi episodi terroristici » - cito da *L'Espresso*, ma è roba nota da tempo -, dove tra l'altro, a quanto pare sostengono i nostri servizi segreti, si spostò la retrovia del terrorismo nostrano dopo l'arresto di Curcio e dove era collocato da tempo il punto di appoggio della parte più aspra dell'OLP.

Ma a prescindere da questo è difficile credere che Praga sia protagonista di un'avventura solitaria se solo si considera il tipo di legame che unisce il blocco dei paesi dell'est alla *leadership* russa e la simbiosi fra i servizi segreti di questi paesi e i servizi sovietici.

Del resto la sua stessa risposta, signor Presidente del Consiglio, alla nota sovietica risente di questo dubbio. La Russia sovietica ci ha notificato che l'ostilità al terrorismo è per essa questione di principio. Lei si è augurato che questo principio sia fatto valere in tutta l'area dell'influenza sovietica.

Indizi e segni, dicevo, ve ne sono, ma sino a che punto possiamo ritenerli attendibili?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

ROCELLA. Intanto c'è da dire che se il Capo dello Stato dice quello che dice e se il Presidente del Consiglio ammette quello che ha ammesso non è così assurdo formulare una presunzione di attendibilità, tanto più che noi tutti sappiamo quali siano su questo terreno le sciagurate regole del gioco internazionale giocato dalle potenze che presiedono a questo strano equilibrio internazionale di pace, prime fra tutte gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, e dai loro servizi segreti. E vorrei dire all'onorevole Bianco che i venti dell'est e dell'ovest quando sono venti di burrasca si equivalgono.

Certo, so perfettamente che Sejna è sospettabile per le strane coincidenze correnti fra le sue rivelazioni e la strategia dei falchi dell'occidente, so perfettamente che in questa rivelazione altri, opposti ser-

vizi segreti possono aver inserite amplificazioni e falsificazioni. Ma è anche vero che per alcune rivelazioni dello stesso Sejna e per quelle di altri o per parti di esse riscontri di verifica ci sono. Come non essere colpiti, ad esempio, da quanto scrive *Panorama* riferendo la deposizione resa ai servizi segreti israeliani dal feddayn pentito, Adnam Jaber, che avrebbe corredato il racconto delle sue esperienze in campi di addestramento sovietici, vissute con un gruppo di giovani di diversi paesi, di prove, dettagli e riscontri? Come restare indifferenti di fronte a quanto scrive la Sterling a sostegno delle sue ipotesi a carico di Ahmed Jibril, palestinese e funzionario del KGB al quale la Sterling attribuisce « un'impresa di rilievo conclusa nell'80 », l'aver isolato, cioè, il capo moderato palestinese Arafat ed averlo costretto a pronunciarsi pubblicamente per la distribuzione dello stato di Israele quando « un atteggiamento più accomodante avrebbe permesso ai paesi occidentali riuniti a Venezia di premere con successo su Israele per chiudere la questione palestinese »? Non è un riscontro inquietante, è un riscontro politico inquietante del terrorismo. Non è davvero — come nota la Sterling — « un capolavoro di destabilizzazione »? E non sono riscontri, sia pure relativi, i dati di fatto emersi nelle vicende terroristiche degli altri e del nostro paese, rilevati i primi, oltre che dalla cronaca, dai servizi segreti non certo pregiudizialmente sospettabili, come l'*Intelligence Service* o i servizi belgi, i secondi dalle deposizioni rese dai nostri terroristi pentiti e dagli elementi di prova rinvenuti nelle indagini condotte in casa nostra?

Certo, nel magma degli indizi molte volte si avvertono elementi di inquietante ambiguità, ma ci sono, per converso, elementi di apparente chiarezza che aspettavano di essere confutati dopo anni: dai visti cecoslovacchi sul passaporto di Gian Giacomo Feltrinelli — ormai notissimi — ai soggiorni a Praga di alcuni nostri terroristi più recenti, a cominciare, colleghi — e fateci caso — da quelli provenienti dai nuclei genovesi, dai finanziamenti targati

Skoda, alle armi rinvenute nei covi, dai campi di addestramenti libici fotografati dagli algerini a quelli dislocati nello Yemen del sud, dalle segnalazioni contenute nel rapporto SISMI dello scorso agosto, ai documenti sequestrati dalla polizia belga e via di questo passo. E quanti di noi, colleghi, registrando accadimenti ed episodi hanno seri dubbi sul ruolo che rispetto al terrorismo di casa nostra ha sin qui avuto la Libia del colonnello Gheddafi e lo Yemen del sud? Quanti di noi sono convinti che un'operazione come quella di via Fani non sia stato il risultato di un lungo e competente addestramento non realizzabile in Italia? E come non rilevare che nella loro funzione di assistenza al terrorismo i paesi musulmani individuati sono entrati in scena utilizzando il ricatto petrolifero mano a mano che su di essi si estendeva l'influenza sovietica?

Ebbene, come mai tutto questo che ho sintetizzato al massimo, dandone per scontato i dati, è passato sotto il naso dei nostri servizi segreti? Perché, a mio avviso, questa è la questione centrale. Di quanto da anni andava succedendo a Praga erano certamente informati; conoscevano le tracce che conducevano sino in Libia; avevano sentore dei risultati ai quali erano pervenuti i servizi segreti degli altri paesi europei. Io ho ripreso nella mia interpellanza gli elementi informativi contenuti nel recente intervento del generale Miceli in quest'aula, e da lui conosciuti non certo come deputato del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma come ex capo dei nostri servizi segreti. E vorrei chiedere al generale Miceli cosa fece allora sapendo le cose che oggi ammette di aver saputo. E se non fece, perché non fece? Sono domande alle quali il generale Miceli può certamente rispondere rendendo una diretta testimonianza, utilissima dal momento che egli ha sempre ammesso di aver ottemperato alle superiori direttive ricevute. Ammetterà, il generale Miceli, che è legittimo il mio sbalordimento: apprendo che, allora, egli era a conoscenza di elementi certamente rilevanti e so, al tempo stesso, che né allora né dopo i no-

stri servizi di sicurezza si mossero efficacemente. Il mio, non è un omaggio, quindi, alle rivelazioni del generale Miceli alla mia interpellanza, ma è una chiamata in causa. Pare che gli indizi in possesso dei nostri servizi segreti portassero, allora, tutti a Praga ed a Tripoli. Ebbene, chiedo al generale Miceli: quali indagini condusse sulla via di Praga? E come mai ostacolò duramente il suo subalterno generale Malletti, nelle indagini sulle attività degli agenti libici in Italia? Cosa accadeva nei servizi segreti? Quali erano le direttive impartite? E quali erano le esigenze del suo servizio, espletato in aderenza alle direttive ricevute, che lo hanno portato ad invischiarsi nel « golpismo » di destra? Come mai si trovò in aperto contrasto con la CIA, che, come è noto, protestò quando l'ambasciatore Martin Graham gli dette quegli 800 mila dollari per finanziare giornali, giornalisti ed elezioni del 1972? Come si destreggiò, allora, tra Moro e Andreotti?

Bene, il generale Miceli può rendere certamente una importante testimonianza, illuminando uno scenario che possiamo intuire che egli possa renderci immediatamente visibile, a beneficio di tutti. Lo scenario è quello di un paese, dove il terrorismo cosiddetto di sinistra visibilmente monta e si profila per chiari segni una sua pericolosissima utilizzazione in una dimensione internazionale, dove si stagliano netti indirizzi politici e interessi di potenti *lobbies* economiche (penso ai nostri rapporti con l'Est e con la Libia), che mostrano di minimizzare segni e tracce notevolissimi a carico del cosiddetto terrorismo di sinistra, e dove i nostri servizi di sicurezza si trovano a fomentare violenze terroristiche e *golpes* di destra, traffici di armi e traffici di petrolio, e di null'altro si accorgano. Perché mai i nostri servizi sono stati ciechi e sordi, prima, quando su di essi ha pesato il sospetto di collusione con i golpisti di destra e, dopo, quando sono stati rigenerati con la creazione del SISDE e del SISMI? Come mai sino a ieri, sino a quando Sandro Pertini non ha sfondato il muro del *black out* del terrorismo sapevamo sol-

tanto quello che gli stessi terroristi, i pentiti, ci hanno raccontato, ed erano del tutto inerti le domande relative a chi lo armi, a chi lo addestri, a chi lo finanzi, a quale strategia internazionale lo includa?

Come mai, invece, ad opera dei nostri servizi segreti, sapevamo tutto sugli autonomi e sulla contestazione, e rischiamo di sapere tutto sulle malefatte di notabili democristiani e socialisti? Come mai? È questa una domanda che rivolgo non solo al Governo, ma anche a tutti i membri del *club* più esclusivo di Montecitorio, ivi compreso il collega Pecchioli; mi riferisco al Comitato parlamentare che vigila sulle strutture e sulle attività dei nostri servizi segreti. E come mai si dice che sino al 1976-1977 c'erano mucchi di indizi e di tracce sul terrorismo cosiddetto di sinistra e, dopo quella data, nulla?

Sempre nell'intento di illuminare quello scenario in ombra, una domanda di chiarimento devo rivolgere all'onorevole Andreotti, e mi dispiace che non sia presente. Nel 1971 i servizi di sicurezza inglesi condussero a buon fine la cosiddetta « operazione *foot* ». L'Inghilterra espulse ben 105 agenti sovietici (è stato ricordato largamente in questo dibattito) ed un certo numero ne espulsero altri paesi d'Europa. In conseguenza di quell'operazione fu chiesta in Italia l'espulsione di 22 agenti, sempre sovietici. L'onorevole Andreotti vi si oppose. Dice oggi che le motivazioni erano irrilevanti. Ebbene, quali erano queste motivazioni, onorevole Andreotti? Mi pare che oggi siamo nelle condizioni di doverle conoscere. Per quanto irrilevanti, esse avevano pur sempre indotto il paese meno sospettabile d'Europa all'espulsione di 105 elementi, nella loro irrilevanza. Si assunse da solo l'onorevole Andreotti la responsabilità della sua decisione? Ne avvertì il Governo e magari il Capo dello Stato? Portò la cosa all'attenzione del Consiglio supremo della difesa? Chiese ulteriori elementi informativi ai servizi dei paesi alleati? E, soprattutto, quali erano — ripeto — quelle motivazioni? E perché, come mai, onorevole Andreotti e onorevole Cossiga, i servizi segreti libici hanno potuto, essendo voi Presidenti del Consiglio,

muoversi in Italia come a casa propria e disporre dello Stato italiano al punto che, a quanto è dato ritenere per l'assenza di vostre smentite o semplicemente di risposte, si sono avvalsi di una lista ad essi fornita dai nostri servizi segreti, per eliminare, nell'ordine di lista, i dissidenti libici residenti in Italia, tanto che i terroristi libici arrestati nel nostro paese sono scomparsi dalle nostre carceri e si sa della loro acclamata presenza nei paesi o nel paese di origine?

Infine, ancora per far luce sullo scenario oscuro, una domanda vorrei rivolgere ai compagni comunisti assenti: come mai tanta paura di dover subire i riflessi di un accertamento serio sulle eventuali responsabilità dell'Unione Sovietica?

Io sono portato ad escludere, nel modo più tassativo, compagni comunisti, una vostra sia pur minima consapevole complicità con disegni come quelli adombrati da questo sospetto di cui discutiamo, e non posso non ritenere più congeniale alla vostra strategia - e più pagante - una serena disponibilità a condannare o ad assolvere secondo verità e giustizia, come quella recentemente dimostrata di fronte, ad esempio, ai fatti di Polonia.

È questa, fra l'altro, la condizione perché eventuali errori, sempre possibili, non assumano i caratteri involontari della connivenza. Ed è l'atteggiamento che renderebbe - e vi renderebbe - inattaccabili anche da parte dei socialisti. Ve ne lamentate tanto; io credo davvero nel vostro sforzo di autonomia nei confronti dell'Unione Sovietica. Perché, allora, questa contraddizione? Perché questa ostinazione nell'ancorarvi alla misura della prova che porta a non considerare obiettivamente e senza pregiudizio gli indizi e le tracce, anche le più evidenti? Com'è possibile che rifiutate, con l'espedito della prova provata, l'ipotesi che i servizi segreti sovietici possano fare quello che ha già fatto la CIA?

C'è una sola risposta, che mi auguro sia sbagliata: la ragione non può essere altra che un'ostinata affezione a quel progetto di regime che ha preso il nome di « compromesso storico » e di « unità

nazionale », ed oggi si connota come schieramento della fermezza e si risolve in un ricatto complice nei confronti della democrazia cristiana ed in una alleanza, già tristemente sperimentata nel 1921, tra fermezza e *lobbies* economiche nella loro duplice versione di forze capitalistiche, parassitarie e bancarottiere, e forze capitalistiche cosiddette « produttive » e sofisticate.

Colleghi, so perfettamente che il terrorismo è un fenomeno politico che nasce dalla storia e nella storia della nostra Repubblica, ma so anche che una sua utilizzazione nelle dimensioni internazionali è possibile, è nell'ordine delle cose possibili (ce ne sono i segni inquietanti), ed è disastrosa, nella misura in cui porta inevitabilmente al suo potenziamento. E so anche che, in difetto di una nostra autonomia di giudizio e di indagine, grava sul nostro paese, nel concreto dell'attuale situazione internazionale, il pericolo estremo di un esproprio dei nostri poteri democratici, che ridurrebbe l'Italia a terreno di scontro fra servizi segreti di potenze egemoni e opposte, con conseguenze disastrose per la nostra democrazia.

Ebbene, colleghi, gli interrogativi che ho posto - e concludo - riguardano, in buona sostanza, la gestione politica ed operativa dei nostri servizi segreti (dico « politica ed operativa »), pilotati, distratti, disarmati anch'essi dalla pratica della lottizzazione e dalla logica di regime.

Mi chiedo e vi chiedo: non è stata per avventura, questa consapevolezza ad indurre il Presidente della Repubblica alla sua denuncia, che si colloca certo al limite della proprietà costituzionale, ma in una situazione in cui si pone con urgenza l'esigenza di un recupero della legalità costituzionale? (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00886.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che siamo già arrivati al

quarto, quinto dibattito sul terrorismo in questi ultimissimi mesi. Resta da verificare la vera finalità, se cioè l'intenzione sia di affrontare responsabilmente il problema, con il proposito di risolverlo in maniera decisiva e definitiva, ovvero se la discussione rappresenti il pretesto per rafforzare la posizione di questo o di quel partito all'interno della maggioranza di Governo.

Intanto c'è da osservare che i fenomeni terroristici, pur nella loro gravità e pur con la loro incidenza sulla vita del paese, sono stati sopravvalutati, nel senso la loro strumentalizzazione appare evidente per creare un alibi all'incapacità, ormai manifesta, del Governo in carica di risolvere questo come tutti gli altri problemi del paese. Quanto è avvenuto a seguito del rapimento del magistrato D'Urso è significativo. Per un mese ed oltre siamo rimasti bloccati sulla vicenda del magistrato rapito, che ha assunto toni apocalittici, non tanto nel senso di un'effettiva ricerca di mezzi e di strumenti necessari a sconfiggere le Brigate rosse, quanto sulle assurde polemiche tra il « partito delle trattative » e quello « della fermezza », come se sul trattare o non trattare, sul pubblicare o meno sui giornali i comunicati delle Brigate rosse, sul colloquiare o no con i detenuti delle carceri di Trani o di Palmi, si giocassero le sorti del paese e della democrazia.

Direi che è una ben strana democrazia, che è un paese terribilmente fragile il nostro, se cinque, dieci — che so? —, cinquanta criminali, sequestrando un magistrato, riescono ad impedire al Governo ed al Parlamento di affrontare temi la cui rilevanza mi sembra ben più essenziale di questa lotta cosiddetta al terrorismo: dall'inflazione alla disoccupazione, alla ricostruzione delle zone terremotate. E tutti questi problemi?

Mentre tutto ciò avviene, il dibattito sul terrorismo si amplia. Badate bene, non è che la lotta al terrorismo mostri una strategia vincente: riuscire a trovare, ad esempio, quale è stata la prigioniera di Moro, dopo tre anni, oppure riuscire a scoprire la prigioniera di D'Urso ...

PINTO. O far fare i processi, Marisa Galli!

GALLI MARIA LUISA. Sto appunto facendo un po' la storia di queste strane vicende, di questi strani dibattiti sul terrorismo che, è vero, noi chiediamo, ma dai quali non è mai possibile vedere quale sia stato il risultato del dibattito precedente.

Certo, quello cui facevo riferimento sarebbe forse pretendere troppo dalle nostre polizie, anche se appare strano che da un migliaio di brigatisti arrestati — più o meno pentiti — non sia emerso alcun indizio nel senso che ho detto.

Quello che si amplia, dicevo, non è la lotta al terrorismo, ma è il dibattito sul terrorismo, anzi, al punto in cui siamo, la rissa verbale sul terrorismo.

Vi è una circostanza, o l'assenza di una circostanza (il che è la stessa cosa), che appare determinante, vale a dire la presenza o meno di centrali straniere del terrorismo. Se ne è sempre parlato, ma in sordina: quale accenno qua e là, ma silenzio da parte del Governo. Poi, d'improvviso, vi è l'intervista del Presidente Pertini a *Le Figaro* e l'esplosione delle polemiche, con prese di posizione veramente allucinanti. Da una parte il ministro Lagorio, e con lui Craxi e Martelli che rivelano alla stampa notizie provenienti dai servizi segreti... A me è parso incredibile, signor rappresentante del Governo, che il ministro della difesa, che aveva altre occasioni istituzionali per esternare le sue convinzioni — ad esempio, i recenti dibattiti parlamentari — rivelasse alla stampa informazioni a lui pervenute per ragioni del suo ufficio, suscitando in tal modo reazioni internazionali. Si tratta, evidentemente, di un sistema di far politica che si pone in aperto contrasto con quel minimo di correttezza e di prudenza che dovremmo attenderci da persone investite di cariche di Governo. E si tratta di palesi violazioni del codice penale, per cui ho ritenuto opportuno, signor sottosegretario, investire della questione la Commissione inquirente. Se è discutibile, infatti, che possano turbare l'ordine pubblico le far-

netizzazioni dei volantini delle Brigate rosse, è certo, invece, che possono turbare l'ordine pubblico le notizie divulgate da un ministro in carica. Da una parte, dicevo, il ministro Lagorio, che afferma l'esistenza dei collegamenti internazionali, dall'altra il ministro dell'interno che, viceversa, nega l'esistenza di tali collegamenti e che oggi viene smentito dal Presidente del Consiglio il quale, se non parla di certezza, parla di ragionevolezza di sospetti sull'esistenza di tali collegamenti.

Mi riesce pertanto difficile pensare ad un'efficace lotta contro il terrorismo, quando due ministri, sui quali gravano le maggiori responsabilità nella materia, hanno visioni contrastanti. A meno che tutta questa ridda di dichiarazioni, apparentemente irresponsabili, non sia la cortina fumogena sotto cui si vuole nascondere una serie di giochi internazionali, ben noti ai nostri governanti, ma che nessuno, e in primo luogo il Parlamento, deve conoscere. La realtà è che una situazione politica internazionale che ci coinvolge direttamente e che richiederebbe una chiara visione dei problemi e proposte di soluzioni radicali, si oppone, da parte del Governo e di molte forze, una politica provinciale, anzi paesana, attenta a risolvere in maniera contingente situazioni di basso clientelismo, ma incurante degli interessi della collettività.

Appare oggi chiaro che sullo scacchiere internazionale si pongono eventi, mutazioni sociali ed economiche che coinvolgono interi continenti, con un crescente divario tra paesi sviluppati che intendono coltivare il proprio benessere e paesi attanagliati nella morsa della fame e della denutrizione. Non è più una partita a due o a tre, tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina, come nell'immediato dopoguerra, perché in questi anni si sono sviluppate potenze industriali quali il Giappone e la Repubblica federale di Germania, si sono sviluppate economie come quelle dei paesi produttori di petrolio, nel medioriente e nel Mediterraneo, ciò che ha sconvolto l'assetto mondiale ed i rapporti di forza. Problemi di sopravvivenza industriale ed alimentare si affacciano prepotentemente, po-

nendosi all'attenzione di tutti i governi; ed è criminoso il fatto che la nostra politica provinciale e paesana immiserisca tali problemi, riducendoli a rapporti di forza tra un partito e l'altro o tra « correnti » di uno stesso partito, o facendo ricorso, nella migliore delle ipotesi, a provvedimenti di emergenza costituiti da continue elargizioni a questa o a quella industria in crisi, dall'aumento ora di una imposta, ora di una tassa, alla manovra schizofrenica sul credito, senza mai perseguire un programma di vasto respiro, che consenta al paese di uscire dalla morsa economica ed istituzionale che rischia di sopraffarci irrimediabilmente.

Il Presidente del Consiglio ci ha oggi elencato, in maniera quasi burocratica, i conflitti armati, le guerre civili che in questi anni hanno insanguinato il mondo, tentando di addebitarne la responsabilità alle mire egemoniche dell'Unione Sovietica ed ignorando volutamente le responsabilità, non meno gravi, degli Stati Uniti, che hanno perseguito e intendono perseguire un'analoga politica e si accingono, sotto l'amministrazione Reagan, a sviluppare una linea di forza che riaffermi il primato militare ed economico dell'America del nord. Ma allo stesso Presidente del Consiglio non è neppure lontanamente sorto il sospetto che la nostra politica subalterna, l'adesione acritica alla politica atlantica, rappresentino l'avallo ad una politica di guerra e di sopraffazione che costituisce un elemento non indifferente di tensione internazionale. Neppure gli è sorto il sospetto di quale contributo dia l'Italia a tutto ciò con il suo commercio nel campo dell'esportazione delle armi (siamo sempre al quarto posto nel mondo).

Io affermo, viceversa, che ben diverso doveva e poteva essere il ruolo dell'Italia negli anni del dopoguerra, al fine di contribuire al perseguimento di una politica diretta ad assicurare la pace, respingendo quell'invasione strisciante che ha fatto del nostro territorio una delle zone più militarizzate del mondo (mi riferisco alla Sardegna). Altro che Angola, Corno d'Africa, Yemen del sud, dove pure si sono

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

verificati insediamenti militari, ma molti anni dopo che insediamenti militari americani avevano fatto dell'Italia un paese a sovranità limitata.

Anche dal punto di vista costituzionale vorrei dire al signor Presidente del Consiglio o al sottosegretario presente in aula che se è vero che nella nostra Costituzione è scritto che lo stato di guerra è dichiarato dal Presidente della Repubblica su delibera del Parlamento, di fatto un qualunque ufficiale delle forze atlantiche, azionando uno delle migliaia dei missili installati sul nostro territorio ci coinvolgerebbe in una guerra totale.

Inoltre vorrei dire che se è vero che nella nostra Costituzione è scritto che i partiti politici italiani concorrono a determinare la politica del paese, ciò non vale per il partito comunista italiano al quale è interdetto dai ripetuti veti *made in USA* l'ingresso al Governo anche nel momento in cui la sua forza elettorale e parlamentare dovrebbe dargliene pieno diritto.

Questo dibattito, signor Presidente, doveva essere l'occasione per dare effettiva soddisfazione ad un paese continuamente terrorizzato più che dal terrorismo, dalle polemiche sul terrorismo, più che dal terrorismo criminale delle Brigate rosse, dal terrorismo ideologico di quanti vogliono nascondere l'incapacità dei governi ormai consolidata, quantificata nel bilanico dello Stato nella somma dei debiti delle industrie di Stato, nelle cifre della disoccupazione, nell'allucinante ritardo della giustizia civile e penale, di quanti vogliono nascondere il ricorso alla triste tradizione della nostra storia che ha visto nei secoli scorsi l'invocazione di principi, sovrani e pontefici all'intervento di armi straniere per preservare un traballante potere e che vede oggi il partito americano di turno, quello di Craxi, di Martelli, di Lagorio, che succede al partito americano di Andreotti e Cossiga, invocare la fermezza armata di Reagan.

Non andrei, quindi, signor Presidente, a ricercare troppo lontano le centrali straniere del terrorismo se in Italia si sono create le condizioni di paese di frontiera

la cui destabilizzazione giova ai cosiddetti avversari e ai cosiddetti alleati.

Se vogliamo veramente combattere il terrorismo inviterei il signor Presidente del Consiglio a rivendicare la sovranità nazionale in ben altro modo.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-00896 e 2-00897.

BOATO. Signor Presidente, credo che siamo arrivati a questo dibattito nel modo più rissoso, degenerato e irresponsabile in cui si potesse giungere su un problema, comunque, di enorme gravità, quale quello del terrorismo in generale e delle eventuali connessioni, collegamenti o interferenze internazionali nelle vicende del terrorismo italiano.

Ci siamo arrivati dopo settimane in cui il clima politico italiano, in genere proclive ai toni da rissa, è stato profondamente incrinato in quasi tutti i suoi settori politici e all'interno degli stessi gruppi e partiti politici da una pesante logica del sospetto. Una logica del sospetto, che in alcuni casi è ricaduta addosso a coloro che l'avevano sostenuta in un dibattito - purtroppo oggi abbiamo avuto conferma di ciò in quest'aula e non mi riferisco all'intervento del Presidente del Consiglio cui, nonostante i limiti e le carenze che dovrò rilevare, va riconosciuto il merito di aver saputo dare alla sua risposta un livello quanto meno dignitoso - che ha registrato gli interventi del segretario del MSI-destra nazionale, Almirante, dello stesso capogruppo della democrazia cristiana, Gerardo Bianco, che non ha seguito le tracce indicategli dal suo Presidente del Consiglio, e del rappresentante del gruppo socialista Martelli e che ha fatto respirare in quest'aula un'aria che non esito a definire inquinata e inquinante che temo - e lo temo per tutti noi, per tutti coloro che qui, al di là delle diverse posizioni politiche, si ritengono sinceramente democratici - lascerà pesanti segni all'interno dei rapporti tra le forze politiche, sia della maggioranza che dell'opposizione, e si

ripercuoterà inevitabilmente sulle future vicende politiche del nostro paese, alcune delle quali, sicuramente, molto più gravi ed importanti della stessa questione del terrorismo, che pure è grave ed importante.

Abbiamo avuto sicuramente, in questa settimana un uso, a scopi politici interni, istituzionali ed extraistituzionali, dello scontro sul terrorismo, uno scontro rispetto al quale il terrorismo è sembrato in alcuni casi essere soltanto il pretesto e l'occasione, qualche volta l'occasione reale, perché ce l'avevamo di fronte, altre volte addirittura solo il pretesto. Questo è avvenuto sicuramente sui giornali: se avessi il tempo di farlo, e se voi aveste la pazienza di ascoltarmi (ma non c'è né l'una, né l'altra cosa), mi piacerebbe fare un esame dettagliato della stampa italiana, di diverso orientamento, delle ultime settimane. In altri casi, anche in quest'aula abbiamo avuto interventi che sembravano riportarci indietro di venti-trent'anni, riportarci indietro a elementi di dibattito politico in cui sembravano riflettersi veline di servizi segreti o di sottoprodotti degeneri dei servizi segreti. Non è sempre detto, infatti, che tutto ciò che fanno i servizi segreti debba di necessità, istituzionalmente, essere sporco, infame ed infamante. Non dovrebbe essere necessariamente così, visto che anche queste sono istituzioni della Repubblica italiana, riformate, tra l'altro, con una legge recente del nostro Parlamento, nel 1977. Né questo dovrebbe obbligatoriamente dirsi dei servizi segreti di altri paesi. Ma abbiamo avuto per decenni segno ed esperienza di quale livello di inquinamento e di degenerazione del dibattito politico, dello scontro ed anche della lotta politica, nei partiti e fra i partiti, questi interventi abbiano prodotto. Credo che purtroppo, in queste settimane, in alcuni settori della stampa italiana - ripeto, di diverso orientamento politico e giornalistico - ed anche all'interno di questo dibattito, questo inquinamento si sia verificato.

L'occasione recente di questo dibattito sono state le ormai note dichiarazioni del compagno Presidente Pertini alla radiote-

levisione francese ed al quotidiano *Le Figaro*. Mi dispiace, in proposito, dover smentire il compagno Roccella: non è vero che il *black-out* sia stato rotto da quelle dichiarazioni.

Personalmente ho un parere parzialmente diverso da quello di alcuni compagni del mio gruppo ed anche di altri gruppi. Personalmente, pur avendo la massima stima (l'ho già detto altre volte in quest'aula, e lo ripeto), e addirittura un senso di fraternità, o addirittura di filialità, data la differenza d'età, nei confronti di Sandro Pertini, non condivido l'entusiasmo ed il consenso, qualche volta addirittura sbracato, con cui sono state accolte le sue dichiarazioni. Io sono, personalmente, molto perplesso sulla loro opportunità, a prescindere dal merito di quelle sulle quali vorrò intervenire, e su cui non ho - da sempre - la benché minima reticenza.

Si trattava forse soltanto di osservazioni di geografia politica, come qualcuno ha detto? Queste, allora, sarebbero rientrate nel cosiddetto « potere di esternazione », di cui Silvano Tosi tante volte ci ha parlato in questi giorni dalle colonne della *Nazione* o del *Resto del Carlino*. Se così fosse stato, si sarebbe trattato di un puro potere privato di esternazione del Presidente della Repubblica, del suo diritto di parlare come un comune cittadino, e di parlare addirittura in termini di pura geografia politica. Ci mancherebbe altro che egli non avesse il diritto di farlo: qualcuno ci ha chiesto se per caso vogliamo togliere al Presidente della Repubblica questo diritto. No, nessuno glielo può togliere, anche se tutti sappiamo che il Presidente della Repubblica - chiunque egli sia - ha comunque dei doveri di riservatezza che i cittadini normali non hanno. Poiché abbiamo accusato, a suo tempo, altri Presidenti della Repubblica, in modo ben più grave e distorto che non l'episodio recente, di aver violato questi doveri, credo che con delicatezza (perché siamo di fronte ad un atteggiamento è ad uno stile molto diversi) dobbiamo fare anche in questo caso i nostri rilievi. Lo farò, ripeto, con delicatezza, proprio perché

sento un rapporto di fraternità, di stima e di amicizia nei confronti di Sandro Pertini; ma devo dire qui - e mi auguro che gliene giunga eco - che io non sono d'accordo.

Se fossero state solo osservazioni di geografia politica, allora non sarebbe stato necessario il dibattito parlamentare. Perché il dibattito parlamentare a seguito di osservazioni che il Capo dello Stato, in quanto cittadino italiano, ha il diritto di esprimere come qualunque altro cittadino, se non per una certa quasi patologica coazione a ripetere da parte nostra?

Oppure, se fosse stato un atto di accusa, preciso e documentato, che il Presidente della Repubblica, in quanto tale ed in quanto cittadino italiano, poteva avere il diritto-dovere di fare, laddove fosse in possesso di informazioni riservate o meno, certo il dibattito sarebbe stato doveroso, certo trarre le conseguenze sarebbe stato doveroso da parte del Governo e delle forze politiche.

Ma non così è stato; anzi, si è smentito che vi fossero state accuse precise, anche da parte di ambienti del Quirinale, non solo da parte del Governo. Siamo, quindi, rimasti a metà strada con una allusione non documentata, e subito, non dal Presidente Pertini, ma da altri pesantemente strumentalizzata.

In modo più grave ed ignobile, in cui oggi l'ho sentita in quest'aula strumentalizzata, è stato da parte del segretario « missino » Almirante; e non credo che al Presidente Pertini faccia troppo piacere. Penso che lo farà riflettere il fatto che il più entusiasta ripetitore delle sue affermazioni in quest'aula - il più entusiasta, il più sbracato, il più acritico, almeno apparentemente - sia stata il segretario « missino » Almirante, un uomo che, dopo il suo ultimo congresso, si è dichiarato comunque erede della repubblica sociale italiana.

Anche quella espressione di Pertini, che io un anno fa criticai, « siamo in guerra » è una espressione che secondo me Pertini, forse non rendendosi conto di tutte le implicazioni che può avere nel dibattito politico, pronuncia con il senso comune di

un italiano che dice: qui abbiamo morti tutti i giorni sulle strade, siamo in guerra, nel senso che c'è una situazione di emergenza; non la pronuncia certo con l'implicazione della dichiarazione dello stato di guerra e della instaurazione della pena di morte in vigore ai sensi del codice penale militare di guerra. Perché i fascisti dicono che loro non chiedono l'introduzione della pena di morte nel nostro ordinamento, ma chiedono che, ai sensi della Costituzione, si dichiari lo stato di guerra, e quindi entri in vigore il codice militare di guerra, che prevede anche la pena di morte.

Non so se Sandro Pertini sia entusiasta di trovare questi capziosi e faziosi interpreti delle sue posizioni e delle sue preoccupazioni, che sono anche mie, che sono anche nostre.

VALENSISE. Siamo in buona compagnia: ci sono centinaia di migliaia di italiani che la pensano come noi!

BOATO. Io non ho interrotto Almirante, e non ho intenzione di fare uno scontro con voi, visto che ne ho sentite di tutti i colori oggi. Personalmente sono anche disposto, scandalizzando qualche mio compagno qui dentro e fuori di qui, anche a discutere con posizioni che vengano dai vostri banchi, quando non siano faziose, capziose, strumentali, false e devianti, come quelle che oggi ho sentito esprimere. A quel livello, non sono disposto a confrontarmi.

VALENSISE. Noi respingiamo il fazioso!

PRESIDENTE. Onorevole Valensise!

BOATO. Respingete quello che volete! Ci siamo trovati, ripeto, all'interno di una allusione non documentata, e subito da altri - non solo da quei banchi - strumentalizzata.

Vorrei chiedere ai deputati del gruppo comunista: perché vi sentite coinvolti? Certo, per ragioni storiche, ideologiche:

mica possiamo cancellare nel bene e nel male la storia del partito comunista nel nostro paese dal 1921 ad oggi.

Vi chiedo e mi chiedo, perché sono preoccupato anch'io di questa situazione: non stiamo forse assistendo, *mutatis mutandis* ad una sorta di proiezione di un « teorema Calogero » su scala internazionale? Non siamo di fronte alla ipotizzazione nei dibattiti di questi giorni, non nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio — debbo darne atto perché, ripeto, quando ho accusato il Governo l'ho fatto sempre per quanto ha detto e non perché il Governo rispetto al quale io sono opposizione — ma in affermazioni pronunciate all'interno della maggioranza in quest'aula e nei giorni scorsi in diverse sedi, non siamo di fronte ad una sorta di « teorema Calogero »: un vertice occulto e tutte le diramazioni del terrorismo che dipendono da quel vertice, sieda questo a Mosca, a Praga o nel Libano, ma su sollecitazione di Mosca o di Praga, dello Yemen del sud, della Corea del nord o della Siria e chi più ne ha più ne metta. E guardate che questi sono problemini da considerare perché io non sto ironizzando.

Non è una sorta di « teorema Calogero » su scala internazionale? Provate a riflettere, colleghi, deputati del gruppo comunista su quanto si sia inquinato in questi ultimi anni il clima politico nel nostro paese con la logica del sospetto, con il « teorema Calogero ». Guardate che non sto demonizzando Calogero. Io credo che se Calogero aveva, come aveva, a Padova, cioè nella regione di sua competenza, fenomeni di terrorismo grave da stroncare, aveva non il diritto ma il dovere di farlo. Il suo errore è stato quello di costruire su un atto doveroso — aveva l'obbligo dell'azione penale — una ipotesi strategica storico-politica tramutata in atti giudiziari, in base alla quale oltretutto chi conosce non un massimo, ma un minimo della storia del terrorismo italiano — parlo in questo momento del terrorismo di sinistra — sa che ne è stata occultata e deformata la realtà; e questo è stato riconosciuto anche da altri magistrati che

hanno perseguito il terrorismo nel nostro paese.

Vi trovate, colleghi, deputati comunisti, di fronte a questo « teorema Calogero » alla rovescia proiettato su scala internazionale e vi sentite chiamati in causa con una falsa coscienza che non dovrete avere, per quella che è la vicenda più recente e le posizioni internazionali del vostro partito; una vicenda che io personalmente apprezzo, ma che voi portate per la storia complessa, difficile, contraddittoria, grave e drammatica della storia del movimento comunista internazionale da 60 anni a questa parte.

Avete accusato altre forze politiche, compresa la nostra, ma in questo momento non parlo per me stesso o per i miei compagni, di essere complici dei terroristi, di essere i portavoce qui dentro dei terroristi. Fuori di quest'aula si sono svolte manifestazioni in cui, ad esempio, il partito socialista è stato accomunato ai brigatisti: socialisti, brigatisti per voi non c'è domani. Oggi purtroppo vi trovate ripagati con la stessa moneta ed io non me ne rallegro, perché questo è indice di una degenerazione di tutto il dibattito politico.

BERNARDI ANTONIO. Allora ci spieghi che tutta l'operazione nasce contro di noi.

BOATO. Vi trovate oggi con la stessa moneta ripagati da altri che sono stati accusati da voi di essere brigatisti, complici e megafoni dei brigatisti o — come da parte del ministro repubblicano La Malfa — sciacalli, fiancheggiatori, eccetera a seconda dei vari gruppi politici, sulla vicenda D'Urso; una vicenda grave, drammatica, a volte contraddittoria, ma che comunque si è risolta positivamente per la storia del nostro paese perché noi oggi parliamo di queste cose con D'Urso vivo e non con un cadavere e ne parliamo in un Parlamento nonostante tutto libero, in una democrazia che nonostante tutto vive e non solo sopravvive; queste forze politiche che, magari in dissenso dal gruppo comunista e viceversa, hanno af-

frontato questa vicenda, dalla maggioranza e dall'opposizione, su posizioni diverse, con logiche diverse, ma con un fine unico, anche se discutibile, e sono state accusate di essere terroristi, complici, megafoni o portavoce dei terroristi; oggi vi si ripaga, secondo me strumentalmente e provocatoriamente, con la stessa moneta; non da parte mia o da parte del nostro gruppo, debbo darne atto, in questo dibattito; comunque, vi si ripaga da parte di altri strumentalmente e provocatoriamente con la stessa moneta; una moneta inquinata, falsa, cattiva, che corromperà e scaccerà via quella buona del dibattito ideologico e politico della sinistra; una moneta già svalutata di molto, mi pare.

Lo stesso Presidente Forlani ha detto: «bisogna fare riferimento a dati concreti e precisi, non a indizi e sospetti». Ripeto, devo dargli atto di aver tenuto in questo dibattito questa posizione; ho citato più o meno le parole testuali. Ho sentito il capogruppo della democrazia cristiana, Gerardo Bianco, non tener fede minimamente, non a questo *diktat*, ma, diciamo, a questo ammonimento del suo — non del mio — Presidente del Consiglio: bisogna fare riferimento a dati concreti e precisi, non a indizi e sospetti. Non ho qui il tempo di ripercorrere tutto l'intervento del capogruppo della democrazia cristiana, Bianco, ma se potessi — anche se non c'è, ma forse qualcuno glielo riferirà o leggerà gli *Atti parlamentari*, altrimenti pazienza —, visto che lui ha ricostruito la storia di questi anni, gli consiglieri di leggere, non le veline del *KGB*, il servizio segreto sovietico, non quell'opuscolo dell'ambasciata sovietica che arriva nella casella pressoché di tutti i deputati e che personalmente cestino senza neanche aprire, come del resto cestino quelli di altre ambasciate che troviamo nelle nostre caselle...

BRICCOLA. Di propaganda!

BOATO. Certo. Gli consiglieri di leggere, dicevo, gli atti delle Commissioni parlamentari di inchiesta del Congresso e del Senato americano, quella del Senato

presieduta dal senatore Frank Church, quella del Congresso americano presieduta dal deputato americano Otis Pike sull'attività dei servizi segreti americani; la sintesi degli atti della « commissione Pike » fu pubblicata qualche anno fa in Italia anche da un settimanale italiano credo non sospetto di sovversivismo (comunque, sono atti ufficiali del Congresso americano), *Panorama* del 24 febbraio 1976, anno XIV, n. 514: c'è il testo pressoché integrale del « documento Pike » dal quale si viene a sapere (ripeto, sono atti del Congresso americano, pubblicati dal Congresso americano, atti ufficiali, sulla base di deposizioni di uomini della *CIA*, non di altri) tra l'altro che la *CIA* ha pagato uomini della mafia per assassinare Fidel Castro con pallottole e veleni nei cibi e nei sigari e che essa è implicata anche negli assassinii del *leader* congolese Patrick Lumumba, del dittatore di Santo Domingo Raphael Trujillo — tra l'altro, uomo di estrema destra, ammazzato —, del presidente del Vietnam del sud Godin Diem e del generale cileno René Schneider, amico di Salvador Allende. Si viene a sapere allora — oggi lo sappiamo — che il generale Miceli, allora capo dei servizi segreti italiani, prese 800 mila dollari — mezzo miliardo di lire di allora — dall'ambasciatore americano Martin in Italia per corrompere la vita politica italiana in occasione delle elezioni politiche del 1972, per pagare i partiti politici italiani; e lo stesso servizio segreto americano era molto perplesso su questo finanziamento, che l'ambasciatore Martin volle dare personalmente a Miceli, perché lo stesso servizio segreto americano riteneva — la *CIA* —, che « l'attività nel settore dei giornali proposta dal funzionario del servizio segreto straniero » — quello italiano, Miceli — « potrebbe, in ultima analisi, fare più il gioco del movimento di estrema destra che non degli elementi di centro ». E la *CIA* aggiunge: « Successivamente il funzionario del servizio segreto straniero venne coinvolto in un complotto di estrema destra per rovesciare il Governo. Egli è stato incriminato per una cospirazione politica che avrebbe dovuto culminare in un ten-

tativo di colpo di Stato», che non ebbe luogo perché ci fu l'inchiesta di Tamburino. Sappiamo tutti che il generale Miceli è stato prosciolto in primo grado. Sappiamo, però, che questi erano i metodi. E potrei continuare. Per esempio, il Presidente del Consiglio Forlani ha espresso parole di preoccupazione che condivido, almeno in parte, per le recenti vicende verificatesi nella Repubblica popolare dell'Angola. C'è una situazione di limitato pluralismo, di allineamento in qualche misura filosovietico, e così via. Però, nel rapporto della CIA, nel rapporto della « commissione Pike » sulla CIA si legge testualmente, a pagina 24 dell'edizione italiana: « La CIA ha informato questa commissione » - quindi non il KGB, la CIA ha informato questa commissione del Congresso americano - « che dal gennaio al dicembre 1975 ha speso più di 31 milioni di dollari in materiale bellico, costi di trasporto e finanziamenti. » - stiamo parlando dell'Angola - « Questa commissione ha motivo di ritenere che in realtà il coinvolgimento americano nel conflitto vada ben oltre queste cifre. Informazioni fornite alla commissione suggeriscono anche che l'intervento militare dell'Unione Sovietica e di Cuba » - intervento che in Angola indubbiamente si è verificato - « è in gran parte una reazione agli sforzi americani in favore dei propri alleati ». Questo è scritto a pagina 24 del documento ufficiale della commissione del Congresso americano sulle attività della CIA, presieduta da Otis Pike.

Sto dando qualche saggio, non posso parlare troppo a lungo, e non mi interessa qui svolgere una requisitoria mondiale su questi problemi. La cosa allucinante dell'intervento di Gerardo Bianco e, se mi consentite, in qualche aspetto anche dell'intervento di Martelli... Non parlo più di quello di Almirante, che in questo momento non considero interlocutore di questo discorso, visto che vi è stata qui perfino l'apologia del colonialismo e dell'imperialismo « straccione » del nostro paese: neppure il riconoscimento, nell'attaccare più o meno giustamente Gheddafi - molte volte giustamente, e non da parte sua sol-

tanto -, che nel nostro paese esiste qualche motivo storico di preoccupazione per ciò che ha fatto il colonialismo e l'imperialismo « straccione » in Africa! Anche questo è stato « apologetizzato » in questo dibattito! Mi meraviglio - dicevo - del fatto che Gerardo Bianco e lo stesso Martelli sembra che non conoscano questi documenti. Ho citato questi, ma lei sa, signor sottosegretario, che è competente in questi problemi, che esiste un'ampia letteratura: lei conosce i libri di Marchetti, pubblicato da Garzanti, non da Feltrinelli; lei conosce i testi di altri autori...

Una voce al centro. Stiamo parlando del terrorismo italiano!

BOATO. Stiamo parlando del terrorismo italiano in rapporto ai suoi collegamenti internazionali; e sto ponendo con delicatezza qualche interrogativo, e senza astiosità, su sbrodolate ridicole e vergognose! Non ho questo atteggiamento pregiudiziale, perché - lo sai - sto molto attento prima di criticare, anche un avversario!

Su sbrodolate ridicole e vergognose - dicevo - che farebbero rabbrivire oggi anche un funzionario serio...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di non usare questi termini offensivi! Può dire il suo parere senza offendere nessuno! (*Proteste al centro*). L'ora potrebbe indurla ad essere conciso!

BOATO. Dopo questa intervista (che penso che il nostro compagno e amico fraterno, Presidente Pertini, se avesse potuto, avrebbe ritirato: ho stima anche della sua capacità di riconoscere eventuali *lapsus*, chiamiamoli così; già in passato ha riconosciuto qualche piccolo errore di una Presidenza della Repubblica fondamentalmente molto positiva), ci siamo trovati di fronte a questa nota verbale del 27 gennaio della diplomazia sovietica.

Personalmente, sono convinto che esista un imperialismo sovietico a fianco dell'imperialismo americano; sono convinto che l'invasione dell'Afghanistan sia stato un atto di gangsterismo internazionale, e

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

l'ho denunciato più volte; sono convinto che esista un'aggressività sovietica in vari settori del mondo (non ne posso qui parlare ampiamente e dettagliatamente, ma ne abbiamo parlato io ed altri colleghi del mio gruppo, e non solo del mio gruppo, in questa aula ripetutamente), ma cosa vi aspettavate da un paese cui si allude come retroterra del terrorismo? Turco, e va bene; cioè, va bene nel senso che non discutiamo della Turchia in questo momento! Anche perché in Turchia non hanno preso il potere i sovietici; hanno fatto il colpo di Stato i generali della NATO! Questo, perdio, possiamo almeno riconoscerlo: che quel terrorismo ha portato un governo militare di destra e non ha portato in Turchia al potere i sovietici!

Per quanto riguarda l'Italia, cosa vi aspettavate? Dalle parole del Presidente ho capito che avete fatto questa riflessione. Vi aspettavate che l'Unione Sovietica dicesse: « Scusate, è vero; anzi, per la verità, non lo faremo più »? Avete qualche prova in proposito? Tiratele fuori! Ma allora, se avete prove in proposito, altro che nota diplomatica: non dico che si dichiari la guerra, ma si solleva un incidente diplomatico, si fa richiamare l'ambasciatore o si richiama il nostro ambasciatore a Mosca! Non occorre che insegni al ministro Emilio Colombo qual è il metodo di una diplomazia che sappia essere dialogica quando è necessario, ma anche ferma e dura quando è altrettanto necessario!

Ma, di fronte ad allusioni di questo genere, cosa avrebbe dovuto fare l'Unione Sovietica? Appunto perché di allusione si trattava, emanare una nota verbale del suo viceministro degli esteri: hanno trattato la questione anche a livello medio-basso! Quasi quasi, usando un termine di diritto amministrativo, direi che era un atto dovuto da parte dell'Unione Sovietica! Lasciando impregiudicate tutte le responsabilità sull'aggressività e sull'imperialismo dell'Unione Sovietica, perché questo vale per qualunque paese, piccolo o grande, del mondo intero, il quale, sentendosi accusato in questo modo, non può che rispondere in quest'altro modo! Figuretevi,

poi, se questo paese è la seconda superpotenza del mondo!

Devo dare atto anche qui - guardate quale moderatismo! - che la nota del Governo e degli ambienti del Quirinale del 27 gennaio in qualche modo cercava di sottrarre il terreno del contendere ed esprimeva perplessità per l'interpretazione sovietica. E devo dire che questo era un atto altrettanto dovuto, ma compiuto con la dovuta moderazione (dovuta perché ci trovavamo in una situazione di questo genere).

Vorrei ora porre qualche interrogativo a proposito del fatto che uno o due giorni dopo, in una conferenza stampa, il neo segretario di Stato, Haig, ha detto che gli Stati Uniti d'America non daranno più priorità, come l'amministrazione Carter, ai diritti umani, ma alla lotta contro il terrorismo internazionale.

Anche il Presidente Forlani (Almirante non ha sentito, ma lo avevo annotato nei miei appunti) ha citato Haig ed ha detto che, per quanto riguarda l'Italia, non si dispone di alcun elemento. Haig si riferiva ad altro. Ma a cosa? Si riferiva forse a ciò che sta avvenendo nel Salvador? Ma possiamo dire che nel Salvador c'è il terrorismo internazionale o dobbiamo dire che c'è una situazione degenerata di guerra civile, dovuta ad un governo militare di destra in cui - purtroppo per voi, colleghi della democrazia cristiana - vi è anche la complicità della democrazia cristiana (o almeno di una parte) di quel paese? E avete scoperto in ritardo cosa abbia voluto dire farsi coinvolgere in certe operazioni, per esempio in Cile: non credo che tutti i democristiani siano oggi soddisfatti di come la democrazia cristiana cilena si sia fatta - non tutta, ma in parte - coinvolgere nel *golpe* di Pinochet dell'11 settembre 1973.

Anche voi avrete riflettuto su questi problemi, così come noi abbiamo riflettuto su altri.

Ma allora, a quale terrorismo si riferisce, Haig? Se l'Algeria di oggi, che per mesi ha fatto da mediatrice ufficiale fra Stati Uniti d'America e Iran per la liberazione degli ostaggi, invece di essere

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

uno stato sovrano, libero, indipendente e stimato sul piano internazionale, fosse stata quella che era all'epoca del fronte di liberazione nazionale, di Ben Bella, sarebbe stata considerata da Haig terra di terroristi. Così terroristi erano considerati gli algerini dal *Deuxième Bureau* (il servizio segreto) francese, così essi erano considerati dalla CIA di allora: erano i terroristi di allora! Ma anche i partigiani italiani erano terroristi, per i fascisti e per i nazisti di allora! Non faccio omologazioni tra i terroristi italiani di oggi e i partigiani di allora, appunto perché do un giudizio storico-politico, non formalistico. Questi sono terroristi e usano il terrorismo, l'assassinio, l'omicidio sistematico. Ma quelli facevano la loro lotta armata di liberazione nazionale, ma erano terroristi, prima di essere il governo al potere.

Così nel Nicaragua: se Haig fosse stato segretario di stato due anni fa, di fronte al movimento sandinista, avrebbe detto che si trattava di terrorismo internazionale, fomentato dall'Unione Sovietica; e avrebbe tentato di stroncarlo. Perché nel Salvador hanno proclamato lo sciopero generale cercando di riuscire a vincere prima del 20 gennaio? Forse che prima di Haig e di Reagan c'era forse Breznev? No, c'era Carter, che era però un altro presidente, con un'altra concezione democratica, diversa da quella di Reagan, della gestione della politica estera americana.

SERVELLO. È una difesa dei terroristi!

BOATO. E potremmo così continuare: i movimenti di lotta per la liberazione del Sud Africa cosa sono? Terroristi? Quelli che hanno parzialmente conquistato l'indipendenza nelle Zimbawe cosa sono? Terroristi? In questa logica, sì. Quelli che stanno attualmente combattendo in Namibia cosa sono? Terroristi? E la stessa OLP? Certo che c'è un terrorismo palestinese e ripeto per la terza volta che credo di essere stato quello che più di tutti, a livello di *mass-media*, ha puntato un dito d'accusa su una certa complicità

fra terrorismo palestinese (o un settore di terrorismo palestinese) e terrorismo tedesco, con una trasmissione televisiva in cui, davanti a milioni di persone, parlava Klein, un ex terrorista, denunciando queste cose.

Ma possiamo sfacciatamente, spudoratamente, ignobilmente e falsamente dire, come Almirante ha detto (falsamente, sapendo di mentire), che l'OLP è tutto questo?

SERVELLO. Sei tu il mentitore!

BOATO. No, non sono io un mentitore. Almirante è stato un mentitore spudorato...

PRESIDENTE. Onorevole Boato! Ha considerato l'OLP un'organizzazione terroristica.

SERVELLO. Protettore dei terroristi! Finiscila con questa ipocrisia!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, cerchi di calmarsi!

BOATO. Stia tranquillo! Si calmi subito, perché in fatto di ipocrisia io ho cercato di non darne mai prova, ma ne ho purtroppo sentita qui tanta.

SERVELLO. Sei un provocatore: ho ascoltato tutte le infamie che stai dicendo!

PRESIDENTE. Onorevole Boato. Cerchi di non rispondere all'onorevole Servello e continui il suo intervento.

BOATO. Lei dovrebbe richiamare qualcun altro, perché ho sentito alcune accuse che poi, quando le avrò lette sul resoconto, cercheremo di chiarire. C'è chi dice il falso sapendo di mentire, cioè sapendo che c'è una organizzazione che rappresenta per tutti gli Stati arabi, quelli filovietici, quelli filo-americani, quelli moderati, quelli estremisti, il popolo palestinese; il suo rappresentante ha parlato all'ONU e vi è una risoluzione della no-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

stra III Commissione esteri, firmata da tutte le forze politiche democratiche, dalla democrazia cristiana al partito comunista, al partito socialista, al partito repubblicano, al partito radicale, eccetera, che chiede il riconoscimento, quindi identificata con la frangia estrema che è stata ripetutamente sconfessata da questa stessa organizzazione che pratica il terrorismo internazionale. E, ripeto, rivendico a me, non al signor Almirante, di aver contribuito a denunciare queste cose pubblicamente sui mezzi di comunicazione di massa: Haddad non è Abbash e Abbash non è Arafat e chi si permette di confondere una situazione composita e complessa come quella palestinese con le uniche azioni - tra l'altro con ben altro tipo di motivazioni: sappiamo qual è la tragedia del popolo palestinese - ma azioni terroristiche compiute sul piano internazionale, fa opera di falsificazione e non fa opera positiva per la democrazia, non solo in quei paesi ma neanche nel nostro.

È stato detto dall'Unione Sovietica nella replica, per fortuna non al Presidente Pertini ma ad Haig, che il caso Moro, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro sono stati opera della CIA. Con la stessa onestà intellettuale con cui ho parlato fino ad ora devo dire, per quello che ne posso capire io, che è una volgare menzogna, una volgare ritorsione fatta nei confronti dell'America da una parte e dall'altra, indirettamente, di certe forze italiane (*Proteste a destra*). Vi prego di stare tranquilli, perché io ho sempre ascoltato tutti tranquillamente.

BAGHINO. Volevo solo chiedere se i mascalzoni hanno la parola...

PRESIDENTE. Non riesco a capire perché i deputati del MSI-destra nazionale siano entrati in massa. State tranquilli! Prima ho richiamato l'oratore perché non usasse un linguaggio non...

BOATO. Ma che cosa vuole richiamare, Presidente!

BAGHINO. Non è lecito dare la parola...!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la richiamo all'ordine!

BOATO. Lei non ha sentito che cosa è stato detto in quest'aula oggi, ho sentito io che cosa è stato detto alle tre del pomeriggio!

PRESIDENTE. Prima l'avevo pregata di non usare parole offensive quando parlava di un deputato di un altro settore. Ora ho detto all'onorevole Baghino di non usare parole offensive nei suoi confronti.

BAGHINO. Che è presente mentre lui parla!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta!

SERVELLO. Che bella cosa!

BAGHINO. Perché non richiama all'ordine l'oratore?

PRESIDENTE. L'ho già richiamato prima perché usasse un linguaggio diverso. Cerchi di dominare i suoi nervi!

BOATO. Posso riprendere la parola?

PRESIDENTE. Certamente. Prosegua, onorevole Boato.

BOATO. Ripeto che questa accusa alla CIA di essere protagonista del caso Moro mi sembra una volgare menzogna, una bassa ritorsione, uno di quei bassi giochi dei servizi segreti internazionali, che si accusano gli uni con gli altri. Ma nella vicenda storica problemi di questo tipo vi sono. Per esempio, siamo proprio sicuri che l'Iran di oggi sarebbe quello che è diventato, con tutti i suoi problemi drammatici, se nel 1953, quando c'era non l'*ayatollah*, ma Mossadeq, un democratico moderatissimo, che voleva nazionalizzare il petrolio perché era la principale energia di quel paese, ma il petrolio era in mano alle « sette sorelle » (e la CIA, come sapete, faceva questi servizi)

e che fu rovesciato, ed al suo posto la CIA mise lo scia, che proveniva non dai secoli ma da un maresciallo?

Siamo proprio sicuri che saremmo arrivati alle vicende di questi ultimi anni se nel 1953 non ci fosse stato quel colpo di Stato in Iran? Non credo di dire una falsità anche se, purtroppo, anche la *Tass* può dire questo; personalmente ho studiato queste cose in libri di politologi e di storici occidentali. Claude Gillen, se non sbaglio, è il direttore di *Le Monde diplomatique*: egli ha pubblicato un libro intitolato « L'impero americano » su queste ed altre cose, basato esclusivamente su documenti ufficiali americani, proprio perché non ci potesse essere l'ipotesi di una strumentale accusa infondata. Tutte queste cose ed altre che potrei continuare a citare il collega Bianco sembra che non le conosca; egli ha ricostruito la storia di questi vent'anni in un modo che oggi un funzionario del dipartimento di Stato americano o perfino del Pentagono non si sentirebbe onestamente di ricostruire.

Il nostro paese ha avuto un terrorismo gravissimo: è stato ucciso il principale leader della democrazia cristiana che era sicuramente uno dei più autorevoli leaders politici del nostro paese. Dico questo senza ombra di dubbio e al di là dei giudizi sulle sue singole azioni. Ma ricordiamoci che negli Stati Uniti d'America è stato ucciso un presidente in carica, John Kennedy, e il fratello di questo presidente cinque anni dopo, che era il candidato a diventare presidente. A chi accusa il nostro paese di essere ormai allo sbando dobbiamo ricordare, con dignità nazionale, non con ritorsione, che in casa sua ci sono state cose più gravi delle nostre. Vi hanno ammazzato un presidente della repubblica ed il « rapporto Warren » ha sollevato dubbi all'interno del Senato, del Congresso e perfino dei servizi segreti. Infatti anche là i servizi segreti sono differenziati al loro interno. Ancora oggi non sappiamo chi veramente abbia ammazzato John Kennedy, Bob Kennedy e Martin Luther King.

BRICCOLA. E allora ?

BOATO. Sto cercando di problematizzare una materia che è difficile, delicata e complessa ed all'interno della quale il manicheismo, il ritorno da spirito da guerra fredda, le crociate unilaterali non servono a nessuno. Io insisto, colleghi della democrazia cristiana: non servono nemmeno a voi. Quando si nega la verità non si può nemmeno pensare di costruire libertà o giustizia. Lo abbiamo imparato tutti, ciascuno per i propri problemi.

Oggi ci troviamo di fronte al fatto che, non a caso, un dibattito sul terrorismo e sui suoi collegamenti internazionali si trasforma, quasi involontariamente o volutamente, da parte del Presidente del Consiglio e di molti colleghi, in un dibattito sulla politica estera.

Ho sentito dire da Forlani (non ho appuntato testualmente le sue parole, ma il senso mi pare fosse questo) che siamo arrivati al « limite di sopravvivenza » della linea di distensione e di coesistenza pacifica fra est ed ovest che avevamo concorso a costruire. Personalmente questo è ciò che mi preoccupa di più su questa dimensione. Ho la nettissima sensazione che anche questo dibattito sul terrorismo e sui suoi collegamenti internazionali sia la spina o la punta di un iceberg di una situazione che non si sta solo o tanto deteriorando nel nostro paese, ma che sta degenerando sul piano internazionale. Personalmente io che non sono mai stato un entusiasta del presidente Carter ho sempre riconosciuto che, quanto meno, l'aver messo la priorità sui diritti umani era un fatto positivo e anche positivamente destabilizzante all'interno dello stesso blocco sovietico, perché se non ci fosse stato Wojtyla da una parte — tanto per essere espliciti — e Carter dall'altra, anche ciò che è successo in Polonia (che io considero sostanzialmente positivo, pur con i pericoli che ci sono) cioè il processo di democratizzazione dal basso contro la volontà dell'Unione Sovietica, non sarebbe stato possibile. Poiché è cambiata la presidenza dal 20 gennaio, certi uomini politici italiani hanno cominciato a cambiare i loro giudizi politici. Oggi hanno la nostalgia di Nixon, di Kis-

siger e di Sonnenfeld; di quel Sonnenfeld che teorizzava: « Voi nel blocco sovietico fate quello che volete, perché noi nel blocco occidentale facciamo quello che vogliamo »; sovranità limitata di qua, sovranità limitata di là; invadete la Cecoslovacchia, noi protesteremo; ma il giorno prima l'ambasciatore sovietico viene ricevuto da Johnson che viene avvisato che il giorno dopo la Cecoslovacchia verrà invasa. Con questa logica invadete la Polonia; noi protesteremo fieramente contro la lesione dei diritti dei polacchi, ma in realtà non muoveremo un dito perché qui, nel nostro occidente - nostro nel senso di proprietà privata ed imperiale di qualcuno - rivendichiamo il diritto di stroncare la lotta di liberazione nel Salvador, di intervenire nell'America latina, in Africa, nel Medio oriente e forse con altri mezzi - non certo con i mezzi militari in senso stretto - nella stessa politica italiana, che è stata già in passato inquinata da queste cose.

Ricordiamoci che questo segretario di Stato Haig - che non demonizzo, perché rappresenta una politica e non un discorso demoniaco - è stato prima capo di gabinetto di Nixon proprio durante il periodo del *Watergate* e che non noi qui, e meno ancora i sovietici, ma il Congresso americano ha sottoposto ad una dura verifica per le molte perplessità sul suo ruolo nei giorni e nelle settimane del *Watergate*.

Per questo ho detto che il dibattito si è trasferito su un piano di politica internazionale, e ne abbiamo sentito oggi i primi segni, molte preoccupazioni dal mio punto di vista, per quello che potranno provocare nell'insieme del sistema politico italiano e della stessa politica estera italiana. Sono segni di preoccupazione che registriamo anche in Francia ed in Germania; Martelli ha citato poco fa una dichiarazione di Schmidt - ed io ne ho letta un'altra qualche giorno fa - sul problema degli euromissili, in cui Schmidt ha dichiarato che è stata presa la decisione degli euromissili perché quella doveva essere la base di partenza per un negoziato - un giurista direbbe *simul sta-*

bunt aut simul cadent -, se si pensa di mantenere certe decisioni di riarmo e poi al tempo stesso di scatenare una politica aggressiva, non pensiate che questo possa servire alla stabilità anche dell'occidente capitalistico e delle democrazie occidentali.

L'aggravamento dei rapporti est-ovest ripercussioni sui rapporti nord-sud, che nei prossimi anni saranno sempre più esplosivi, per cui il nuovo livello di confronto e di scontro fra Stati Uniti ed Unione Sovietica, fra due diversi tipi di aggressività imperialistica, avverrà non solo sulla pelle di noi italiani, che siamo forse una degli anelli più deboli dell'occidente, ma anche sulla pelle di miliardi di uomini che sono un panorama spaventoso del terzo e del quarto mondo, con una esplosività che poi si ripercuoterà non sul petrolio, ma su ben altro nella situazione internazionale del nostro e di altri paesi. E l'Europa stessa - un'ipotesi di Europa democratica, unita, che abbia una sua capacità di autonomia all'interno dell'occidente - rimarrà schiacciata, travolta e stravolta da un'aggressività fra i due blocchi che si dovesse acutizzare, come di fatto si sta acutizzando.

RUBINO. Posso farti una domanda? Ma a questo punto, in questo quadro, qual è il limite fra gli esempi che hai citato e la realtà italiana?

BOATO. Io personalmente credo - e stavo arrivando a dirlo - che da un primo punto di vista il problema fondamentale - e su questo a parole siamo d'accordo tutti - del nostro paese, e lo stesso Presidente Forlani lo ha oggi riconosciuto, è quello di garantire sopra ogni cosa l'autonomia e l'indipendenza del nostro paese: sopra ogni cosa e rispetto ad ogni tipo di interferenza. Per sapere se ci siano attività di servizi segreti di spionaggio e di controspionaggio, nel nostro come in altri paesi, non occorre essere lettori specializzati della letteratura sullo spionaggio internazionale; il fatto che ci siano in Italia sicuramente io non li conosco, ma lo do per scontato - agenti segreti sovietici, cecoslovacchi e di altri paesi del-

l'est, come ce ne sono di altri paesi dell'occidente e come viceversa ci sono nei paesi dell'est, è una dura e drammatica realtà che dobbiamo limitare il più possibile, evitando che provochi danni più gravi. Ma è stato detto dallo stesso Presidente del Consiglio che bisogna stare attenti a non confondere il terrorismo con lo spionaggio, perché a volte si intersecano, ma non coincidono; non coincidono in Italia e non coincidono sul piano internazionale. E purtroppo ogni paese ha a che fare con questi problemi sistematicamente, all'est come all'ovest, al nord come al sud. Ed infatti di volta in volta leggiamo sui giornali che alcuni diplomatici americani sono espulsi da Mosca, che alcuni cecoslovacchi sono espulsi da Londra e che alcuni cecoslovacchi sono stati espulsi in Italia. Questa è una situazione che, ovviamente, uno Stato deve cercare di fronteggiare. Laddove scopra un'azione di spionaggio deve cercare di stroncarla, deve espellere chi ne è responsabile, deve arrestarlo se questo sta commettendo dei reati nel paese. E ciò sapendo che, poi, anche il nostro paese ha la sua attività che, eufemisticamente, potremmo chiamare di controspionaggio in altri paesi.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, i 50 minuti a sua disposizione sono...

BOATO. No, signor Presidente, non sono finiti.

PINTO. Presidente, si faccia informare!

TESSARI ALESSANDRO. Si faccia regalare un orologio di precisione!

BOATO. Chiedo scusa se ho parlato troppo di questi aspetti di politica estera, più che di terrorismo, ma adesso arrivo all'ultima parte del mio intervento, ad un intervento che, personalmente, in questa aula ho toccato tante volte.

PINTO. Rinunzio a replicare per la mia interpellanza n. 2-00898.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pinto. Allora, onorevole Boato, si intende che

ella replica anche per la interpellanza Pinto n. 2-00898.

BOATO. Noi ci troviamo in una situazione, ripeto, in cui questo tipo di dibattito è sfociato, quasi inevitabilmente, da parte di tutti gli interventi, in un dibattito di politica estera. E guardate che è pericoloso quando a partire dal terrorismo si arriva, in realtà, a discutere prevalentemente di politica estera. Non è un fatto negativo parlarne, ma è negativo parlarne con l'ottica che pone il terrorismo come baricentro. Questo presuppone di dare per scontato, per consolidato e per confermato ciò che, invece, era l'oggetto della nostra discussione: esiste o non esiste una interferenza esplicita, sistematica e rilevante (dal momento che ne stiamo discutendo da ore in Parlamento e ne hanno parlato tutti gli organi di stampa perché ha avuto riflessi internazionali) delle potenze straniere nel terrorismo italiano? Su questo terreno della politica estera dovremo riparlarne perché si sono riscontrati, anche, segni espliciti di cambiamenti di posizione nel dibattito odierno. Ma questo, al momento, è quello che mi preoccupa di più: autonomia ed indipendenza internazionale, un ruolo rispetto al livello europeo, la capacità di essere alleati, ma non servi subalterni degli Stati Uniti d'America e, peggio ancora, servi subalterni che, quando cambia presidente, cambia la posizione politica. Dunque, alleati leali, ma non servi subalterni. E non andare verso una rotta di collisione rispetto ai rapporti est-ovest e, ancora di più, rispetto ai rapporti nord-sud a proposito dei quali tutti i discorsi che noi abbiamo fatto sulla lotta contro lo sterminio per fame ritorneranno, non per volontà nostra, ma per situazioni oggettive, all'ordine del giorno di questo e di altri parlamenti.

Ma ritorniamo, appunto, all'oggetto da cui eravamo partiti, da cui è partito tutto questo: il terrorismo. Io ripeto quello che altri hanno detto e lo farò con molta franchezza. Premetto che, parlando di terrorismo di sinistra, non userò l'artificio ipocrita che altri hanno usato, parlando, ad esempio, di terrorismo di destra, che

infanga la destra, che abusa: il terrorismo di destra è un terrorismo di destra e l'abbiamo visto per lungo e per largo nel nostro paese. Non solo: lo abbiamo visto anche intersecare formazioni politiche rappresentate in questo Parlamento. Il terrorismo di sinistra è un terrorismo di sinistra. Certo, una pessima sinistra, una cattiva sinistra. Ma è un terrorismo che ha una matrice ideologica e politica precisa. Va riconosciuto lealmente. L'ho detto tante volte qui dentro.

Per quanto riguarda il terrorismo di destra nella sua ultimissima parte il Presidente del Consiglio ha evocato questo aspetto e ha detto: « Ne abbiamo avuto negli anni '60 ». Ma si dimentica che esso è durato fino al 1974! Un terrorismo di destra che ha avuto complicità con Stati esteri. Ecco, io qui non voglio parlare d'altro anche se questo non è « altro » perché la strage di Bologna sta lì, a pochi mesi di distanza. Del resto, devo però dare un giudizio di correttezza sul discorso che il Presidente del Consiglio ha pronunciato qui oggi perché, pur nei suoi limiti, questo terrorismo è stato evocato, per lo meno alla fine.

Abbiamo avuto un terrorismo di destra nel nostro paese che ha avuto dirette complicità all'interno degli organi dello Stato, di quei servizi segreti che dovevano difendere la Repubblica e all'interno dei quali c'erano generali e funzionari che minavano alla radice la Repubblica; un terrorismo di destra che ha avuto complicità con la Grecia dei colonnelli prima e dei generali dopo, col Portogallo salazariano, con la Spagna franchista, con paesi dell'America Latina e con altri. Il nostro paese, nel 1979, ha avuto Guido Giannettini, oggi condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana, rappresentante ufficiale dello stato maggiore, a livello giornalistico, in visita alle truppe NATO nella Germania occidentale: questo era il rappresentante, questo era il nostro paese allora. Certo, è cambiato in questi anni, mi auguro che sia cambiato.

Ma ipocriti sono coloro che dicono: « Avete smantellato i servizi segreti » che così non hanno potuto difendere la Re-

pubblica quando sono stati parzialmente e troppo limitatamente impediti di fare ulteriore danno; servizi segreti che inquinavano la Repubblica, che minavano la Repubblica, che attaccavano dall'interno la Repubblica! Questo rapporto del congresso americano fa questo discorso sull'allora capo dei servizi segreti del nostro paese, e per due volte il capo del servizio segreto del nostro paese, dopo aver complottato, è finito sui banchi dell'estrema destra, come deputato. È un caso questo? È un accidente questo? O forse non ha tolto a tutti dei problemi? E mi auguro che abbia imposto criteri più rigorosi rispetto alla lealtà democratica nelle nomine sia nei servizi segreti sia nei comandi di Stato maggiore da parte dei governi che, poi, si sono succeduti quando sono emerse alla luce queste responsabilità.

Abbiamo avuto un terrorismo di sinistra, che è nato sicuramente in quegli anni in cui proliferava, pressoché impunemente, il terrorismo di destra, con le sue complicità di Stato. Dal 1969 al 1974 questo è stato l'aspetto dominante. E devo dire che anche il collega e compagno Giuliano (che pure io stimo, professore di diritto internazionale) deve spiegare a se stesso e a noi — anche se non è presente in quest'aula in questo momento — che cosa intenda quando dice, da una parte, che il terrorismo di sinistra nasce dalle violenze che ha visto l'Università statale di Milano nel '68 e, dall'altra, viene qui, purtroppo, ad ingannare se stesso prima che ad ingannare gli altri, in perfetta buona fede ritengo, a riproporre la teoria che il terrorismo di sinistra in realtà non è di sinistra, ma è la mascheratura di quello di piazza Fontana. Lo abbiamo sentito dire oggi. Abbiamo sentito riproporre questo discorso: « Chi dice, in realtà, che sia un terrorismo di sinistra questo qui (quello di sinistra sul serio)? No, probabilmente è la vecchia strategia della tensione di destra, chi si è mascherata di un altro colore ». In questa illusione si sono trastullati per anni settori importanti delle forze politiche del nostro paese, anche comprensibilmente, perché non era-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

no preparati neanche culturalmente ad affrontare questa questione; anche comprensibilmente, perché fino alla strage di Brescia, fino alla strage dell'*Italicus*, da piazza Fontana al *golpe* Borghese, all'attentato alla questura di Milano nel 1973, e così via, abbiamo avuto sistematicamente attentati di destra, progetti golpisti, tentativi eversivi. È anche comprensibile che per alcuni anni (o per alcuni mesi, ma a volte per alcuni anni), anche perché il terrorismo di sinistra è partito in sordina...

BAGHINO. Sarebbe il caso che non dicessi tante bugie!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino!

BAGHINO. Non si può essere così bugiardi! Non si può dire il falso così!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, è venuto apposta per litigare con l'onorevole Boato? La smetta, onorevole Baghino!

BAGHINO. È venuto a dire addirittura che l'attentato di Bertoli alla questura di Milano non era di sinistra!

PINTO. Ma vai al bar, Baghino!

BAGHINO. Posso interrompere! È un istituto, quello dell'interruzione!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, l'ho già richiamata due volte!

BAGHINO. L'interruzione è un istituto!

DE CATALDO. Baghino, Baghino...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, se lei continua, sarò costretto ad espellerla dall'aula, e questo mi dispiacerebbe.

BOATO. Basta!

BAGHINO. Basta lo dico io!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino la smetta! Nessuno la obbliga ad ascoltare l'onorevole Boato. Chi la obbliga? Sbrighi

la sua corrispondenza o vada alla buvette (*Applausi dei deputati del gruppo radicale - Si ride*).

BOATO. Grazie, Presidente.

È comprensibile questa difficoltà di comprensione (*Commenti e proteste del deputato Baghino*).

Basta, adesso! Hai rotto le scatole! Basta!

BAGHINO. Basta lo dico io, non tu!

BOATO. Hai rotto le scatole adesso! Basta!

PRESIDENTE. Anche lei, onorevole Boato, cerchi

BOATO. Io ho ascoltato tutti con la massima attenzione, compreso Almirante.

Ho ascoltato tutto, dall'inizio alla fine. Adesso basta!

PRESIDENTE. Cerchi di non attaccare nessuno e veda di terminare il suo discorso, poiché parla da quasi un'ora.

BOATO. Si figuri se io attacco qualcuno! Però, adesso basta. E poi, Almirante, per esempio, ha parlato un'ora e venti, ed altri hanno parlato anche di più.

BAGHINO. Ma nessuno ti ha offeso!

BOATO. Allora, io non capisco come mai il collega Giuliano, della sinistra indipendente (mi sembra strano da parte di un collega che, poi all'interno del suo gruppo, ha anche degli esperti di questi problemi) sia stato riproposta qui oggi, nel 1981, questa teoria del mascheramento, come sinistra, di un terrorismo che in realtà è sempre di destra. Tra l'altro, non ho capito perché su questo sono stato interrotto, ma non importa. Al contrario, io credo che su questo bisogna fare i conti. E non è così facile - lo dico a bassissima voce - è ridicola la teoria di un certo terrorismo che nasce alla facoltà di sociologia di Trento, e di cui, tra l'altro, i democristiani non dovrebbero in qualche modo scaricare le responsabilità, visto che ne hanno qualcuna nella fondazione. Quando io ho cono-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

sciuto Renato Curcio alla facoltà di sociologia di Trento, era segretario del vice-sindaco socialista, ed era uno studente come tutti gli altri. Prima ancora era stato nell'intesa democratica. Ed è diventato un terrorista - perché è diventato un terrorista - a Milano, nel 1970-1971, non a Trento nel 1968-1969. Le uniche bombe, a Trento, sono scoppiate nel 1970-1971 e, personalmente a mio rischio, ho denunciato quelli che ritenevo autori dello scoppio di quelle bombe. E sono finiti in galera il colonnello del SID Pignatelli, il colonnello dei carabinieri Santoro, il vicequestore Molino, anche se poi qualche magistrato, dopo averli sbattuti in galera per concorso in strage, ha ritenuto di assolverli. Ma non mi risulta che quello fosse terrorismo brigatista; era altro tipo di terrorismo: quello che ho chiamato terrorismo con complicità di Stato.

E nel nostro paese, come terrorismo di sinistra (cosa che è diversa dal terrorismo di destra), abbiamo un terrorismo che ha caratteristiche molto specifiche, molto diverse dagli altri tipi di terrorismo. Non ci sono cause razziali, religiose, etniche o nazionali, che sono le cause tipiche dei terrorismi degli altri paesi. Penso all'ETA dei paesi baschi, penso all'IRA in Irlanda, ove il terrorismo dura da anni e dove vi sono biblioteche intere sul ruolo di quel tipo di organizzazione, penso al terrorismo palestinese, laddove c'è. Il nostro terrorismo ha altre e diverse caratteristiche ed è un'espressione distorta, degenerare e degenerata delle contraddizioni del caso italiano. Certo, non è un'espressione spontanea, bensì organizzata; i terroristi non nascono come fughi nei prati, anche se sono prati rovinati...

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

BOATO. Sì, signor Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei avrebbe diritto a 50 minuti, l'onorevole Pinto le ha ceduto...

BOATO. Me ne ha ceduto altri 25. Controlli quando ho iniziato a parlare.

PRESIDENTE. Ha iniziato alle 19,38, quindi cerchi di concludere.

BOATO. Se mi consente, ho esattamente altri 20 minuti.

PRESIDENTE. Ma come, altri 20 minuti! Onorevole Boato, lei non ha altri 20 minuti, lei è completamente fuori della realtà! Lei aveva 50 minuti, più dieci; in totale un'ora. Non può parlare un'ora e venti minuti; non ne ha alcun diritto.

BOATO. Il collega Pinto mi ha lasciato replicare per la sua interpellanza, per la quale il tempo è di 25 minuti, come per tutte le altre, se consente.

PRESIDENTE. Questo non risulta. Cerchi, onorevole Boato, data l'ora tarda, di essere veloce!

BOATO. Calcoli, fra l'altro, che sono stato interrotto più volte e ampiamente. Cercherò comunque di concludere.

DE CATALDO. Non fare come Baghino!

BOATO. Ma figurati, sono tranquillissimo! Ecco, io credo che da questo punto di vista rischia veramente di essere deformante e deviante la piega che ha assunto il dibattito oggi. Può essere deformante e deviante per le questioni di politica estera che, con ben altro livello e dignità politica, vanno affrontate, ma rischia di essere deformante e deviante anche - e per una volta, dopo tanti dissensi con Mammi, oggi debbo dire che consento con il suo intervento - rispetto ai compiti prioritari di lotta contro il terrorismo, quello specifico di sinistra che c'è nel nostro paese. Non c'è solo questo, ma oggi è sicuramente l'elemento prevalente.

E non riesco a capire le teorie sul « grande vecchio » che oggi non sono state esplicitamente riproposte ma che ci vengono riproposte ripetutamente, così come non riesco a capire nel 1978 la « teoria del complotto » di Pecchioli o quella dei

« santuari » di Macaluso, perché, purtroppo, è nata la prima teoria del complotto e dei santuari internazionali, in questo periodo ripresa dalla teoria del « grande vecchio ». Ciascuna di queste due concezioni del terrorismo non ci permette di andare a fondo. Chiunque di voi legga, o per ragioni politiche, o per ragioni professionali, migliaia di carte (perché di questo ormai si tratta), migliaia di atti giudiziari sulle inchieste su Prima linea, sulle Brigate rosse, sui NAP, sul Fronte comunista combattente, sulle Squadre armate proletarie (atti che via via stanno diventando pubblici perché vengono depositati, perché vengono fatte le requisitorie nonché le ordinanze di rinvio a giudizio; ormai questi non sono più segreti), si accorge che, in realtà siamo soltanto sul terreno - ed io stesso l'avevo detto il 15 gennaio - del traffico di armi provenienti dall'estero.

E di una percentuale ancora minima di tale traffico noi abbiamo riscontro, mentre abbiamo riscontro di rapporti politico-ideologici tra alcune organizzazioni interne ed altre internazionali, non Stati, che già conoscevamo da anni, perché, addirittura, erano scritti in alcuni documenti clandestinamente resi pubblici (fatti pervenire ai giornali, pubblicati in riviste, e così via). Ed in questo c'è anche una specificità del terrorismo italiano rispetto allo stesso terrorismo tedesco di sinistra che, avendo scarso radicamento sociale e forte isolamento politico, sempre di più è andato a dipendere da centrali di settori estremisti palestinesi internazionali, non dall'OLP (ho ricordato il nome di Haddad, morto, e ciò è sintomatico, a Berlino est; posso ricordare il nome di uno che è vivo, e che rappresenta il vertice del terrorismo internazionale di questo tipo, Ilic Ramirez Sanchez, ricordato dai giornali come Carlos) che sicuramente hanno avuto un ruolo preciso nei rapporti con il terrorismo tedesco. Tutto questo in Italia o non risulta affatto o risulta soltanto a livello di traffico di armi. Ma anche a quest'ultimo riguardo il nostro paese ha grosse responsabilità, visto che quasi tutte le guerre in atto nel terzo mondo si combattono

anche con armi italiane: questo problema, nella coscienza di noi democratici italiani, anche di voi, democratici cristiani (e sono un cristiano anch'io), il problema cioè di considerare che si spari e si uccida con armi prodotte nel nostro paese, magari esportate in Sud Africa via Israele (visto che per l'*embargo* dell'ONU non è possibile l'esportazione diretta in Sud Africa), è un problema che ci riguarda tutti.

Se allora dobbiamo trarre delle conseguenze specifiche, non sul piano della politica estera in generale ma per quanto riguarda il terrorismo ed in particolare quello di sinistra nel nostro paese, dobbiamo avere l'umiltà e la forza di riprendere in mano le riflessioni che da mesi se non da anni facciamo in quest'aula, a volte anche in modo positivo, senza illuderci ad esempio - domani parleremo nuovamente di questo - che con il fermo di polizia si potrà sconfiggere il terrorismo: sapete anche voi che non è vero e lo dicono gli stessi magistrati. Dobbiamo avere la capacità di ascoltare anche quello che dicono i magistrati impegnati in questo compito.

Mi riferisco ad esempio ad una tavola rotonda organizzata da *L'Europeo*, tra magistrati che sono i principali protagonisti delle inchieste in corso sul terrorismo. Questi magistrati continuano a dire da un anno, al Parlamento, alla maggioranza ed all'opposizione, al Governo, cose molto precise. Voglio citare uno di questi magistrati, che a Torino ha avuto in carico le principali inchieste contro Prima linea e le Brigate rosse. « Credo - egli dice - che malgrado il molto cammino da noi fatto il terrorismo abbia questa capacità di riprodursi perché permane una generalizzata sottovalutazione del suo carattere politico. Troppo spesso si parla, ancora oggi, dei terroristi e dei loro strategie come di persone soltanto deliranti e pazze. Eppure è proprio questa natura politica che ha permesso al terrorismo di darsi strutture in grado, anche nei momenti più difficili, di calcolare senza avventurismi i momenti di lotta e quelli di tregua e di non essere mai definitivamente perdente. Contro tutto ciò c'è una sorta

di rimozione nelle forze politiche, sociali e culturali: una rimozione che si esprime nel diniego delle premesse politiche del terrorismo.» — e se mi consentite aggiungo un inciso: una rimozione che consiste nel proiettare all'estero quello che avviene nel nostro paese —. «Così accade che, mentre il terrorismo conosce bene la nostra società, noi sappiamo ben poco dei suoi meccanismi. Così accade anche che, mentre i terroristi dimostrano una notevole, anche se criminale, intelligenza, noi rimaniamo spesso con le braccia conserte, confidando nei colpi di coda o sperando che non accada più nulla. Non bastano certo i successi giudiziari o di polizia. Se questi, nella primavera scorsa, hanno chiuso al terrorismo molti spazi di simpatia nel mondo operaio e studentesco e in quello intellettuale, ecco che le Brigate rosse hanno subito spuntato sulle carceri uno spazio che paradossalmente proprio i successi giudiziari avevano potenziato con l'incarcerazione di tanti militanti. E poi è stata anche una grave contraddizione: alla sottovalutazione politica del fenomeno nei momenti di tregua è subentrata una sua sopravvalutazione quando la situazione è tornata ad essere drammatica». Che di sopravvalutazione si trattasse noi, durante tutta la vicenda D'Urso l'abbiamo detto più volte, cercando di dare anche il nostro contributo per un esito diverso rispetto al passato. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00905. L'onorevole Baldelli conosce sicuramente i limiti entro i quali dovrà attenersi: spero non sia male intenzionato, come l'onorevole Boato, che avrebbe voluto parlare per un'ora e 20 minuti!

BALDELLI. Non solo conosco i limiti di tempo, ma cercherò di tenermi al di sotto di essi, pur di guadagnarmi ambite benemerienze presso di lei!

Svolgo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, un'interpellanza che ho voluto firmare da solo. E la svol-

go con un certo sconforto politico. A volte si alzano spartiacque in cui si procede soli, con le proprie forze, con proprie scelte responsabili e (naturalmente) senza presunzione: e qui, a questo punto, non serve stare al riparo dietro lo scudo del gruppo parlamentare, o l'etichetta del partito o dietro il manto (per altri) della Chiesa.

Cosa poteva offrire e precisare l'onorevole Forlani che opera politicamente in un gioco di equilibri precari, contorsionati, percorsi da crepe interne? Egli era — come dire — stratonato da una parte e dall'altra, nel Governo, atteso al varco da « carissimi amici » e da malfidati alleati, nel sussurro perentorio dei suggerimenti opposti. A questi lumi di luna, accerchiato in questa situazione politica nazionale ed internazionale, l'onorevole Forlani probabilmente non poteva dire cose diverse da quel che ha detto, bilanciandosi come un funambolo.

Insomma, forniva alcuni dati informativi « spiccioli » o indicava santuari che sarebbero situati in Unione Sovietica, secondo testimonianze varie: dall'intervento del Presidente della Repubblica al coro degli usufruttuari dell'intervento del Presidente. Circostanza questa che corrisponderebbe, all'incirca, al nonsenso proverbiale: « Dove vai? » — Come dire: « I "santuari" dell'eversione armata internazionale sono o no nell'URSS »? — con la risposta: « Porto pesci ». Insomma, invece che precisare con rigore il discorso legato ai fatti enunciati si svicola sulle cose che sono a portata di mano, procedendo per la tangente: ad esempio l'OLP, la Libia, il Libano, la Siria e via scorrendo.

Credo che anche al termine di questa tornata del dibattito vada tenuta ferma una serie di fatti: i fatti sgusciano continuamente di mano anche se hanno, come si usa dire, la testa dura. A poco a poco la memoria annebbia i fatti e questi sfumano nelle parole anzi nell'alluvione delle parole. Allora ecco un breve riepilogo dei « fatti ». Pertini nella sua intervista nomina espressamente l'Unione Sovietica come centrale del terrorismo internazionale, affermando che le centinaia

di chilometri di confine con la Turchia e poi la cerniera in un punto strategicamente fragile dell'equilibrio mondiale - dunque l'Italia - sono sottoposte ad un intervento delle centrali sovietiche.

Poi ci sono altri fatti: gli interventi, per esempio, del ministro della difesa, Lagorio, che dice e non dice, riferendo alla stampa brandelli di notizie apprese dai servizi segreti; finalmente ci sono i macroscopici interventi dell'amministrazione degli Stati Uniti, con Reagan e Haig che battezzano come terrorismo ogni movimento che sia di carattere insurrezionale; e finalmente l'ultimo fatto: l'intervento della *Tass*, autorevole portavoce del Governo sovietico, che indica, puntando il dito nella ritorsione, la *CIA*, come protagonista e responsabile dell'uccisione di Aldo Moro. Un gioco strepitoso, allucinante, di botta e risposta, il nostro paese dentro un tiro incrociato.

In questa circostanza, dunque, esprimo alcune opinioni personali, di cui fa testimonianza il testo dell'interpellanza.

In primo luogo, mi pare che oggi anche i ragazzi delle scuole medie sappiano - e l'enfasi con cui lo si viene ripetendo in questa sede ha un turgore addirittura sproporzionato - che esiste, sul piano del terrorismo, una serie ininterrotta e intersecata di rapporti, che possono essere di armi fabbricate altrove e usate in un certo paese, di campi di addestramento, di scambi, anche finanziari, e via discorrendo. È chiaro che, come avvengono gli scambi a livello di tante altre operazioni - per esempio, economiche o multinazionali - avvengono anche sul piano degli allacciamenti, delle combinazioni terroristiche. Dare una particolare enfasi a questa situazione sarebbe come pestare acqua nel mortaio, o scoprire l'ombrello.

Che questa sia una opinione largamente partecipata, vorrei confermarlo, non (come si usa fare) citando voci particolarmente autorevoli di studiosi (va da sé che gli studiosi sono giunti a queste conclusioni), ma scegliendo voci dal basso, una volta conclamate, mentre adesso sembra che faccia un poco di nausea citare presenze modeste ed ignote.

Posso portare, per esempio, la testimonianza - poche righe - da un libro che si limita a registrare delle testimonianze in prima persona, dal vivo - di un « militante democristiano », di cui il libro porta, nome e cognome, e la sede in cui vive. Dice, a un certo punto, questo militante democristiano (autorevole proprio perché non sta nella gerarchia del potere): « Io comunque non credo che il marxismo c'entri col terrorismo, innanzi tutto perché nei paesi dell'est il terrorismo non c'è proprio, e poi perché il terrorismo si presenta puntualmente tutte le volte in cui si riparla di PCI al Governo ». « E quindi, chi sono questi terroristi? » « Per me sono dei cani sciolti. Potrebbero anche essere dei marxisti, più marxisti che fascisti, credo, ma soprattutto cani sciolti, cani alienati ». « Chi li finanzia? » « Beh, mi sembra evidente che si autofinanziano ». Ancora una testimonianza: questa di un democristiano che credo sia stato ministro del turismo e dello spettacolo, Carlo Pastorino. A proposito delle « centrali » dichiarava (ripeto: si tratta di una voce, come posso lire?, sprovveduta, registrata nell'anno 1980 quando ancora non infuriava la buriana ideologica del contrasto): « Per quanto riguarda le questioni generali, le dico subito che, a proposito del terrorismo, io non credo assolutamente ai complotti ed alle centrali straniere, né di destra, né di sinistra. Sì, in passato ci sono stati campi di addestramento in Cecoslovacchia e in Palestina, ma rimane il fatto che il terrorismo italiano è un fenomeno nazionale autonomo. Altro che le favole sulle BR come strumento della CIA! » Seguono alcune parole dell'ex ministro, che ripeto solo come una citazione di una protesta « accalorata »: « Che cazzata! E non c'è dubbio che senza queste interpretazioni assurde sarebbe stato più facile combattere il terrorismo. È stato necessario » - è sempre il ministro, signor Presidente, che parla -...

PRESIDENTE. So che il senatore Pastorino è molto competente in materia di borsa...

BALDELLI. Ecco, vede che ha un frasario piuttosto « alla mano », persuaso:

« È stato necessario che fossero le BR a dire », continua l'ex ministro, « Basta, ci avete rotto i coglioni! Feltrinelli era un guerrigliero; Sossi lo abbiamo rapito noi', e sono finite così tutte le illazioni e le favole su Feltrinelli ucciso dai servizi segreti e su Sossi autorapitosi ».

Infine mi fa compagnia ancora un democristiano, sempre a proposito di questi santuari esterni, lontani ed esotici. Si tratta di un protagonista, che sul proprio corpo ha subito i colpi delle BR; intendo Massimo De Carolis, « gambizzato » il quale fornisce la sua testimonianza precisa sull'argomento. Dice: « Nessuno del mondo politico italiano ha capito realmente le BR; non le ha capite sicuramente la Democrazia Cristiana. Nessuno ha capito o vuole ammettere che le BR sono un fatto politico, ideologico e intellettuale, che va analizzato e combattuto sul piano politico, ideologico e intellettuale. Negare loro dignità politica è sbagliato; è sbagliato definire la loro come criminalità, e non servono le leggi speciali. Non esiste la testa delle BR: volerla tagliare è come credere che ammazzando il Papa la Chiesa muoia ».

Ho cercato di portare queste testimonianze per riepilogare con parole altrui una opinione che corrisponde alla mia. Vale a dire: stabiliti gli innumerevoli collegamenti, che ogni tipo di terrorismo ha con altri terrorismi o movimenti insurrezionali, resta che arranchiamo nella carenza d'informazioni: manca proprio l'analisi della forma nazionale ed autonoma del terrorismo.

A forza di sbandierare mitologie o feticci - dal « grande vecchio » alle centrali moscovite, e ai complotti internazionali - l'indagine rigorosa sulle cose che sono a portata di mano viene evasa o rimandata ad altra occasione. Viviamo, signor rappresentante del Governo, da decenni, come ognuno sa, in una condizione d'inadempienza della Costituzione. Ecco il primo grado del terrorismo: questa beffa continuata, a volte spudorata di gruppi e centrali del potere. Non basta.

Invece che pescare lontano, in mondi esotici, e fantasticare di santuari esterni, pesiamo le cose vicine: da piazza Fontana a Brescia, all'*Italicus*, sono dieci anni di violenza « nera » impunita: il terrorismo di destra, la sua penetrazione negli organi dello Stato. Ecco il caso, per esempio, della « rosa dei venti »: il giudice Tamburino arresta il generale Miceli, che ora siede sui banchi di questa Camera e frequenta il tribunale di Catanzaro.

Le varianti del terrorismo, signor rappresentante del Governo, senza andare a pescare altrove, sono - nonostante le nomenclature che possono coprire i fatti - a portata di mano. Ed il primo terrorismo - ne siete voi i testimoni - esplose tra alleati di Governo, una guerra per usare termini irrispettosi tra compari di governo. A questo livello si ha un tiro incrociato quotidiano; colpi bassi velenosi; scippi di potere; assoluzioni furfantesche, del tipo dell'assoluzione che ha accolto l'ex ministro Gioia. Si assiste a pellegrinaggi, secondo me terroristici nelle loro conseguenze, precipitosi e indecenti, negli Stati Uniti in udienza genuflessa al cospetto dei nuovi signori del Pentagono e della Casa Bianca.

Guardate: sono metafore concrete di terrorismo. La gente ne esce « terremotata », spossata politicamente; detto in altre parole: ne esce terrorizzata.

Altro elemento di opinione personale: l'onorevole Presidente del Consiglio, tra un santuario e l'altro, tratta correttamente della struttura imperiale dell'Unione Sovietica; e poi apre un passaggio veloce, quasi sgusciante, sugli USA: e qui, d'improvviso ha uno scarto e rimane per un momento sbalordito: parla testualmente delle « contraddizioni esplosive in America Latina ». Allora precepisce, - ricorderete - ma non se ne rende ragione, una specie di brusio, e le interruzioni che vengono da una parte della Camera. Perché si meraviglia il Presidente del Consiglio? Come si fa a parlare di « contraddizioni esplose in America latina »? Ma quali contraddizioni? Nell'America latina in questo momento si assiste, dal Nicaragua a El Salvador, al martirio di popoli inermi per

opera di tirannie feroci e di oligarchiche economicamente e militarmente alimentate e sorrette dagli Stati Uniti d'America.

Nella mia interpellanza ho affermato che personaggi e forze politiche si sono gettati voracemente sulle dichiarazioni di Presidente della Repubblica per storcerle in una grossolana aggressione e demonizzazione nei confronti dell'URSS con cui intanto si fanno ottimi affari. Di che cosa si tratta. Parlo in maniera approssimativa, ma comunque con la necessaria chiarezza e, come si dice, senza peli sulla lingua.

Da una parte si ha la posizione sfrenata assunta (in combinazione) dal partito socialista italiano e dalla socialdemocrazia. È chiaro che questa posizione agguanta l'intervista del Presidente, la conferma e la dilata usandola per la propria guerra « privata », una gara sfrenata per il potere centrale e periferico (dalle regioni, alle province e ai comuni): bisogna con urgenza aprirsi uno spazio, farsi largo; le spallate non hanno riguardi di sorta e si adopera qualsiasi strumento pur di allontanare da zone di potere il partito comunista, da una parte, e la democrazia cristiana dall'altra. Certo, in questo caso, le prove che si chiedono non hanno nessuna importanza; non è questo il discorso che interessa. Ecco allora che manca completamente il giudizio politico nei confronti dell'Unione Sovietica. Come possiamo pensare che l'Unione Sovietica che ha avversato alla radice l'intero movimento del '68, che lo ha marciato in maniera totalitaria e qualche volta demenziale, come immaginare che questo impero, che cerca il suo consolidamento ai confini con invasioni e nella divisione planetaria del mondo, possa veramente essere in qualche maniera capace o interessato ad un contagio che le sfugge di mano? L'irregolarità del terrorismo non conviene all'URSS, non le serve. Quale serio giudizio politico assumerebbe, in qualche maniera, l'Unione Sovietica come centrale lontana ed occulta del terrorismo del cosiddetto partito armato combattente?

Da un'altra parte si ha la posizione assunta dalla democrazia cristiana. Non a caso la democrazia cristiana in questo

frangente si comporta con una prudenza che altri non ha avuto. Credo che la spiegazione sia anche qui di grande evidenza. Quando si diventa potere, e qualche volta anche regime, allora si diplomatizzano i confronti, si diventa diplomaticamente cauti, si usa prudenza, non si gioca sulla corda come dei funamboli con triplice salto mortale, magari all'indietro. Inoltre sulle spalle della democrazia cristiana, ossia su una dorsale di regime, si ingrana, come potere, anche una serie di atteggiamenti e di comportamenti che hanno a che fare con la politica economica: i grandi affari in cui lo Stato agisce come protagonista.

Per quanto riguarda il partito comunista, vorrei dire, come indicazione, che sarebbe assai utile che desse un minimo di spiegazione su un capovolgimento nei propri giudizi. Oggi si indicano le radici locali ed italiane del terrorismo come predominanti; ieri (e la documentazione credo, sia monumentale) il terrorismo veniva indicato come prodotto da lontane origini, non di questo popolo. Si diceva che era un terrorismo nero travestito di rosso, si usava dire le « sedicenti brigate rosse » e ci si riferiva sempre ad un complotto internazionale. È stato dunque necessario che le Brigate rosse chiarissero con i fatti e con le parole che questa teoria non reggeva.

Allora bisognerebbe, in qualche maniera, dare una spiegazione della ragione per la quale quando protagonista della sovversione armata internazionale figuravano gli Stati Uniti, questa circostanza era corretta e pertinente alla situazione italiana; quando protagonista potrebbe essere l'Unione sovietica, di colpo le radici del « male » vengono improvvisamente spostate in Italia.

Termino, signor Presidente, con due accenni. Le congetture avanzate via via, senza prove congruenti, del genere: « il grande vecchio », o la « matrice sovietica » del terrorismo in Italia, e via di questo passo, oscurano la sostanza e le radici - in sede di riflessione e di comportamenti pratici - della questione che riguarda la violenza in Italia; radici che, tra l'altro, stan-

no, come si sa, nello sfascio politico delle istituzioni, nelle inadempienze governative pluridecennali, nella crisi delle utopie sessantottesche; fuorviando, dunque, l'attenzione sino a svigorire o deviare l'obbligo degli interventi di riforma seria (sociale), oltre che di organizzazione repressiva, riforme necessarie a tempi brevi per togliere ossigeno e terreno di coltura alla violenza del terrorismo.

Io penso, proprio a questo livello, che l'intervento del Presidente della Repubblica sia stato un errore. Ma accanto alle altre ragioni (come sarebbe: quel che compete a un Presidente della Repubblica non corrisponde all'« arbitrio » che appartiene invece a un qualsiasi intervento parlamentare), per una ragione fondamentale. Noi viviamo in un'epoca in cui la violenza e innumerevoli altre ragioni di affaticamento ci opprimono, ci accerchiano e agiscono in maniera che le persone, la gente, le masse, le moltitudini sono disancorate dalla vita collettiva, non credano alle istituzioni, si frantumano: ognuno chiude se stesso nella propria tana, magari nella « tana » della famiglia o nel ghetto dai consimili. Nasce a questo punto un colossale processo di identificazione: la ricerca clandestina di un padre, di un tutore, di una rassicurante garanzia altolocata. Anche se la garanzia (il tutore) corrisponde alla natura, di un grande galantuomo, di un eminente protagonista della Resistenza, ne viene — da certe uscite — confermata una grave forma di soggezione. Allora, in conclusione, le cose non vanno nel senso giusto. È importante, in questa tristezza dei tempi il passaggio ininterrotto dal livello della sudditanza a quello della cittadinanza (cittadino non suddito, o gregario o adoratore o figlioccio). I cittadini non hanno mai avuto bisogno di padri e di tutori, anche se costoro sono colmi di benemerienze (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna, che è diligentemente presente in tutti i dibattiti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00908.

COSTAMAGNA. Entro subito nel vivo dell'argomento, dicendo, tra l'altro, che dopo il 9 maggio 1978 avremmo dovuto portare alle estreme conseguenze la lotta al terrorismo, anche perché tutto il paese era commosso e sarebbe stato d'accordo con noi, mentre abbiamo perduto quella occasione con un mese di indecisione tra le forze politiche e all'interno della democrazia cristiana su chi avrebbe dovuto prendere il posto di Cossiga al Ministero dell'interno, riducendo così anche quella tragedia ad ordinaria amministrazione, rammentando che per mese giornali e corridoi politici vissero di pettegolezzi se Zamberletti avesse le qualità, se ne avesse di più il senatore De Vito, se fosse preferibile un'assunzione permanente del Ministero dell'interno da parte di Andreotti, se fosse meglio mettere al Ministero dell'interno un uomo come l'onorevole Gaspari, dipinto come un grande esperto di problemi di polizia. Ricordo ancora quel mese perduto in continui conciliaboli segreti (tra le forze della maggioranza c'era anche il partito comunista), per dire che pure dopo la tragedia di Moro non esplose un'indignazione tale da portare al Viminale un titolare in grado di condurre una caccia spietata agli uccisori del Presidente della democrazia cristiana. Giungendo poi — mi pare l'11 giugno — alla scelta dell'onorevole Rognoni, visto più come parlamentare corretto e gradito a sinistra che come un grande investigatore, un uomo dal pugno di ferro capace di affrontare la riorganizzazione delle forze dell'ordine e la guerra senza quartiere alle forze del disordine. Credo, anzi, che le qualità per le quali l'onorevole Rognoni salì al Viminale siano state, non l'esperienza — non è un penalista — né i titoli precedenti di Governo — non era mai stato membro del Governo —, ma il fatto che appartenesse alla « corrente » « della Sinistra di base » — anche Cossiga lo era e perciò apparve legittimo il rispetto del « manuale Cencelli » — e il fatto che al Viminale egli fosse un uomo nuovo, cioè non legato all'ambiente ed in grado di mandare avanti una difficile riforma della polizia, civilizzandola, sinda-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

calizzandola (sin da allora era ciò che i comunisti chiedevano soprattutto a quel Governo, della cui maggioranza, ripeto e ricordo, facevano parte).

Della commozione suscitata in tutto il popolo per 55 giorni, delle ansie di vendetta e di giustizia, dell'odio contro il terrorismo, derivato dal barbaro assassinio del 9 maggio e dalla strage del 16 marzo, così in pochi mesi rimase ben poco, con il pretesto-verità che la morte è un episodio, sia nella vita degli uomini sia in quella dei popoli, e che occorre andare avanti, guardare al dopo, riorganizzare idee e forze, senza farsi prendere la mano da chi seguitava a parlare di Moro, diventato frattanto quasi un fantasma ingombrante, proprio perché suscitatore di polemiche fra le forze politiche ed all'interno della maggioranza.

La vita politica è spietata: nominato Rognoni, si passò subito al dramma Leone, alle dimissioni, quali una destituzione, del Presidente della Repubblica, chissà per quali reati e per quali accordi. Ricollego il dramma di Leone ai grandi fatti relativi al sequestro ed all'uccisione di Moro, poiché anche questo capitolo del 1978 mi appare ora « giallo », misteriosissimo, ritenendo che non possono essere stati gli attacchi di Mino Pecorelli su *OP*, né gli articoli dell'onorevole Melega, né tanto meno quelli di Camilla Cederna a spingere le forze politiche, soprattutto quelle della maggioranza di allora, a destituire di fatto sul campo un Capo dello Stato, peraltro con motivazioni disonoranti, che a distanza di anni mi appaiono anch'esse piuttosto misteriose; dando a me, e non solo a me, l'idea, la sensazione, allora ed ora, che vi sia stata una misteriosa regia, quasi una guida segreta, in quie primi sette mesi del 1978.

Rammento ancora, per tappe rapide, quei mesi: primo, si inizia l'anno con il quarto Governo Andreotti in crisi, avendo il PCI detto di non essere soddisfatto del ruolo di sostegno non ufficiale per il Governo della « non sfiducia »; secondo, dopo trattative drammatiche condotte da Moro, il PCI entra nella maggioranza, varandosi così un nuovo Governo Andreotti;

terzo, il 16 marzo avviene la strage di via Fani e per reazione, sempre a richiesta del PCI, il dibattito sulla fiducia nelle due Camere viene ridotto ad una rapida formalità; quarto, la prigionia di Moro dura 55 giorni ed il 9 maggio il suo cadavere viene ritrovato in via Caetani, a ridosso della sede del PCI in via delle Botteghe Oscure; quinto, per un mese si evita di nominare il successore di Cossiga al Ministero dell'interno, tra l'altro non dando luogo ad alcun dibattito parlamentare sul contenuto della lettera di dimissioni di Cossiga; sesto, in quindici giorni si liquida Leone, senza che anche su questo argomento vi sia un dibattito nelle due Camere; settimo, vi sono due settimane di scontri-incontri tra i capi dei partiti e infine si riesce ad eleggere il nuovo Presidente della Repubblica, l'onorevole Pertini.

Sono sette fatti, sette capitoli misteriosi, signor Presidente, la cui storia segreta ancora non è stata scritta, anche se sommestamente si seguita a parlare di essi; considerando, fra l'altro, che a poco meno di un anno di distanza, nel 1979, va all'aria la maggioranza comprendente i comunisti, capovolgendo situazioni politiche personali che nel 1978, dopo i sette mesi misteriosi, apparivano consolidate, quasi invincibili.

Devo, al riguardo, fare una precisazione: se si intuisce una regia per i primi sette mesi del 1978, un anno dopo nel 1979, chi manda all'aria il castello di carte costruito nel 1978 è il popolo sovrano, poiché nelle elezioni perdono voti sia i comunisti, sia, leggermente, i democratici-cristiani. Evidentemente, la regia misteriosa del 1978 non è giunta nel 1979 a prefabbricare i risultati elettorali.

Devo a questo proposito fare un'altra annotazione, per precisare che fra i due partiti perdenti, nei primi mesi del 1979, potrebbe essere stato avviato un altro accordo segreto: sciogliere le Camere con due anni di anticipo e, se il popolo avesse corrisposto, dare l'avvio ad un Governo a due, soprattutto a due, all'inizio della legislatura.

Mi pare che nulla si possa obiettare circa la verità di quanto ho detto finora, anche perché potrei, come prova dell'ultimo accordo segreto per sciogliere le Camere, invocare le cariche pubbliche conferite a chi rese possibile quello scioglimento, con voti contrattati e non gratuiti, al Senato, contro il Governo, nel marzo 1979.

A riguardare ciò che è accaduto tra il gennaio 1978 e il giugno 1979, io, Giuseppe Costamagna, deputato certamente di orientamento non filocomunista, ho motivi per tirare un respiro di sollievo: abbiamo corso il pericolo in molti ed è stato gravissimo. Se non fosse intervenuta la flessione di voti del PCI, la misteriosa regia avrebbe certamente raggiunto i suoi effetti e da un anno i comunisti sarebbero al Governo anche in Italia.

Quindi, tirando le conclusioni, non credo alle accuse lanciate ieri dalla TASS, secondo cui Moro sarebbe stato sequestrato ed ucciso per ordine della CIA; non credo alle sciocchezze della propaganda sovietica, secondo cui le centrali del terrorismo in Italia e negli altri paesi europei e mediterranei sarebbero ad ovest, negli Stati Uniti d'America.

Per rendere ancora più chiari i motivi che mi portano a queste conclusioni, torno un momento indietro, su argomenti già accennati, quelli del 1978, per spiegare che tra il 1976 ed il 1978 si realizzò in Italia il curioso esperimento di un Governo senza maggioranza precostituita, vivente cioè sulla non sfiducia di partiti che, non essendo nella maggioranza di Governo, avrebbero dovuto opporsi e votare « no »; e che invece si astennero dal voto.

Personalmente, ho la più grande ammirazione per l'onorevole Andreotti e per l'onorevole Zaccagnini, ma nessuno, neppure l'onorevole Berlinguer, potrà convincermi che a quel risultato si poté giungere per le capacità di seduzione dei due esponenti della democrazia cristiana, Presidente del Consiglio l'uno, segretario del partito l'altro. Malgrado sia Andreotti sia Zaccagnini siano uomini di prim'ordine, nessuno potrà mai convincermi che il PCI

abbia concesso il suo appoggio nel 1976 e nel 1977 per beneficenza o magari per simpatia e filantropia dell'onorevole Berlinguer!

La verità, signor Presidente, è, deve essere stata, piuttosto diversa. Tra l'altro, potrebbe essere accaduto che, dopo le elezioni del 1976 (quelle, per intenderci, nelle quali noi democristiani evitammo il « sorpasso »), in luoghi fuori dell'Italia le due superpotenze possono aver rammentato, l'una all'altra, che nella spartizione di Yalta l'Italia era inserita nella zona di influenza americana. Kissinger, che tra il giugno e il luglio 1976 era ancora segretario di Stato, non parla di questo nelle sue memorie, ma non è detto che in quelle memorie Kissinger abbia vuotato il sacco. Appare probabile che, nell'estate 1976, nella capitale americana abbiano guardato ad Andreotti come ad un uomo meraviglioso, proprio perché, con la sua formula della « non sfiducia », era riuscito a guadagnare tempo prezioso, evitando a Ford, prima delle elezioni presidenziali, il contraccolpo di un « imbarco » comunista nel Governo in Italia o comunque di avvenimenti gravi in Italia, che avrebbero fatto perdere al candidato repubblicano milioni di voti di italoamericani.

Per quanto riguarda poi il « dopo 4 novembre 1976 » (per l'esattezza, il 1977), si può essere certi che la nuova amministrazione Carter mandò avanti, per quanto riguardava l'Italia, tre direttive: spingere la democrazia cristiana a darsi un'immagine nuova, mandando a casa i vecchi esponenti falliti o corrotti; appoggiare il PSI, con la giustificazione che non si doveva più stare, in Italia, alla mercè della sola DC (e a ciò lavorò con grande impegno l'ambasciatore Gardner); tentare, senza impegnarsi pregiudizialmente e attraverso gli amici jugoslavi, una cautiissima presa di contatto con il partito di Berlinguer, nella speranza che fossero vere le voci democristiane e socialiste che lo indicavano come sempre meno filosovietico.

Quest'ultima fu chiamata, negli ambienti vicini alla Casa bianca nel periodo della presidenza Carter, « operazione di iugoslavizzazione del PCI ». a ricordo di una

altra lunga operazione condotta tra il 1950 ed il 1960 per rendere filoamericana ed antisovietica la Jugoslavia comunista di Tito. Se poniamo mente a questo atteggiamento americano, appare logico che dall'altra parte, da parte di Mosca, evitando i rischi maggiori si puntasse ad una diversa operazione, che potremmo definire « finlandizzazione » dell'Italia, apparendo non improbabile, anzi logico, che per « finlandizzare » occorressero in Italia due condizioni fondamentali: in primo luogo, un partito comunista « morbido », nuovo, inserito stabilmente nell'occidente e, in secondo luogo, una garanzia istituzionale al paese guida dell'occidente attraverso una Presidenza della Repubblica garantista verso gli Stati Uniti. In parole povere, per rendere possibile la « finlandizzazione » graduale, il partito, così come lo concepisce Berlinguer, potrebbe andare benissimo, specie con riferimento al gradimento che potrebbe guadagnarsi anche in Vaticano e nel mondo cattolico, attraverso la teoria del cosiddetto compromesso storico, cioè di un accordo tra masse comuniste e cattoliche con l'obiettivo di un'Italia socialista, vocationalmente pacifista e quindi sempre meno atlantista. Quanto all'altra condizione, quella di una garanzia istituzionale all'occidente e soprattutto alla Santa Sede, Leone, screditato ed ormai alla fine del suo mandato, sarebbe stato giudicato scomodo. Potrebbe pure essersi posto il problema di una scelta tra Moro ed Andreotti, l'uno però poco gradito ai capitalisti americani ed anche agli ambienti tradizionali cattolici, l'altro con minori *chances* nell'ambito della democrazia cristiana.

È questo, onorevoli colleghi, lo scenario che precedette il drammatico 1978, quando impazienti e scalpitanti i comunisti misero fine al Governo delle astensioni, reclamando di stare almeno ufficialmente nella maggioranza! Il momento di più grande tensione all'interno della democrazia cristiana fu quello dell'assemblea congiunta dei parlamentari di tale partito. Riascoltando il discorso di Moro si avverte l'incertezza del futuro, poiché il presidente della democrazia cristiana

non rilasciò garanzie a lungo termine. Realista e pessimista come era, egli assicurò che l'espedito di portare nella maggioranza i comunisti avrebbe potuto assicurare tranquillità solo per un anno. Poi disse - riassumo così - « chissà cosa potrà capitare ». È un segno dell'incertezza italiana al principio del 1978, quando i giochi delle due superpotenze proseguivano, puntando l'una a « jugoslavizzare » il partito comunista italiano (rinnovando contemporaneamente la democrazia cristiana ed il partito socialista italiano) e l'altra a « finlandizzare » il partito comunista italiano e la democrazia cristiana.

Non credo che Moro abbia avuto il sospetto, almeno fino al 16 marzo, di grosse ingerenze straniere in Italia, né credo che egli, almeno fino al 16 marzo, abbia avuto certezza che a fine anno, esaurito il settennato della Presidenza di Leone, sarebbe stato il successore di questi, anche se altri, a Montecitorio ed altrove, può averlo ritenuto, a torto, l'interlocutore italiano delle due superpotenze, anche se le dimissioni di Zaccagnini da segretario della democrazia cristiana, decise il 15 marzo 1978, suscitano altri sospetti terribili. Lo deduco, tra l'altro, da ciò che hanno raccontato dopo il 16 marzo gli altri membri del vertice democristiano, a cominciare da Piccoli, al quale sembra che Moro abbia detto: uno di questi giorni dobbiamo discutere tra noi di terrorismo e di Brigate rosse, dobbiamo cercare di capirne di più. Ed è difficile, a questo punto, signor Presidente, capire pure che cosa può essere capitato a Moro tra il 16 marzo ed il 9 maggio, non sapendo ancora niente, dopo quasi tre anni, né del luogo della sua prigionia né degli interrogatori - il cosiddetto « processo » - al quale fu sottoposto. Un mistero tra i misteri è, tra l'altro, che cosa le cosiddette Brigate rosse si proponessero con il suo sequestro, ritenendo che, se si fosse trattato di una vera e propria organizzazione rivoluzionaria, avrebbero dovuto dare la maggiore diffusione a quelle rivelazioni che, vere o false, essi, i sequestratori, si proponevano di estorcergli. È da ritenere pure un po' ridicolo

aver proceduto ad un sequestro tanto difficile ed impegnativo per accontentarsi di giudizi su Zaccagnini, su Galloni, su Cossiga o su Andreotti, giudizi che, secondo taluni, sarebbero stati trovati in un covo milanese, ma per avere i quali non vi era certo bisogno di una tragedia, bastando ad inventarli un qualunque giornalista pratico di cose democristiane.

Né si può pensare che i sequestratori potessero ritenere possibile lo scambio proposto con tredici brigatisti, tra i quali Curcio e l'ergastolano Notarnicola: il fatto di averlo chiesto, casomai, è la prova che lo scambio non era l'oggetto del sequestro.

Appare tutto misterioso, signor Presidente, ivi compreso il fatto che a distanza di tre anni, malgrado le continue scoperte di covi e di tanti brigatisti pentiti, non siamo ancora riusciti a sapere nulla del luogo della prigionia, né come si svolse la prigionia, quali ne fossero gli scopi; non siamo ancora riusciti a catturare nessuno dei sequestratori.

Pertanto, resto fedele alle mie conclusioni che nel delitto Moro non c'entra affatto la CIA, poiché, avendolo sequestrato, i terroristi volevano sapere da lui qualche cosa; se fosse stata la CIA, a via Fani Moro sarebbe stato ucciso. Da lui si voleva sapere qualcosa magari in relazione ai sospetti di contatti tra comunisti e americani via Belgrado.

Mi avvio a concludere affermando che è difficile fornire una risposta alle ipotesi avanzate dal Presidente Pertini. Egli ha parlato, ha rotto il silenzio da italiano che ama e vuol difendere l'indipendenza del suo paese, sospettando ingerenze straniere in un'azione continua tanto efferata e destabilizzatrice. Certamente, le ipotesi adombrate da Pertini mi sembrano logiche al punto che sembrano quasi la ripetizione di ciò che io stesso ho detto nella seduta del 19 settembre 1980, quando si discuteva delle interpellanze sui fatti di Turchia.

In riferimento ad una centrale che insegue scopi di destabilizzazione nei paesi mediterranei ed occidentali, mi sembra lo-

gico rammentare ciò che è capitato in Grecia prima del « regime dei colonnelli »: allora si giunse sull'orlo della guerra civile. Ma vorrei ricordare altri episodi: ad esempio, ciò che è capitato in Turchia, con il doppio terrorismo: è la terza volta in vent'anni che l'esercito salva il paese dalla guerra civile; ciò che è capitato nella Repubblica federale di Germania: il terrorismo venne stroncato attraverso un'organizzazione efficiente; ciò che è capitato in Francia: terrorismo diffuso prima di De Gaulle e durante De Gaulle, fino al famoso maggio 1968; ciò che capita in Gran Bretagna a causa della guerra civile tra gli irlandesi del nord; ciò che è capitato in Portogallo: bande di rivoluzionari di ogni paese, ivi comprese quelle di Lotta continua e di Potere operaio, accampate nelle piazze di Lisbona; ciò che va capitando in Spagna, a motivo dei terroristi baschi; ciò che è accaduto nella Tunisia di Burghiba; ciò che accade in Libano, dove la guerra civile è in corso da anni.

Signor Presidente, mi sembra che la destabilizzazione riguardi soprattutto l'Europa occidentale o, comunque, le zone di influenza americana. È difficile, a questo punto, poter sospettare che siano o possano essere organizzazioni della superpotenza americana poiché, in questo caso, dovremmo accusare di autolesionismo gli Stati Uniti, che autolesionisti non ci sembrano. Né ci può far velo il timore fino a rinunciare a dire che il *cui prodest* porta dall'altra parte della barricata in direzione dei paesi del Patto di Varsavia.

Del resto, anche rinunciando a parlare di terrorismo non si può ignorare la continua azione di spionaggio e di infiltrazione portata avanti dai paesi del patto di Varsavia. Ne ho accennato nella mia interpellanza, ritenendo che il Governo italiano avrebbe il dovere di elencare tutti quei casi di spionaggio resi pubblici dai governi alleati. Perché stupirsi, dunque, e mostrarsi indignati per le accuse di terrorismo, se l'azione di spionaggio che può precedere ed accompagnare il terrorismo è portata avanti da anni dai paesi del patto di Varsavia quasi a tappeto?

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Costamagna.

COSTAMAGNA. Ho 25 minuti, signor Presidente!

PRESIDENTE. E ne ha già parlati 24 e mezzo!

COSTAMAGNA. No, ho contato i minuti, signor Presidente. Il mio orologio è esatto.

PRESIDENTE. Sono 24 e mezzo!

COSTAMAGNA. Mi avvio a concludere invitando il Governo a farsi patrocinatore di una conferenza internazionale dei paesi colpiti o minacciati dal terrorismo, proprio per creare quella internazionale degli Stati e dei popoli liberi che non vogliono soggiacere ad un'azione tanto criminale e tanto destabilizzatrice. Concludo, dunque, richiamando il Governo alle tante cose che, in ordine al terrorismo, ho denunciato in passato, in particolare nella seduta del 19 maggio 1978, a proposito dell'assassinio di Moro; a ciò che ho detto in quest'aula nella seduta del 19 settembre 1980 a proposito della Turchia e della azione destabilizzatrice antioccidentale; infine a ciò che ho detto negli ultimi due dibattiti sul terrorismo del 9 e del 15 gennaio scorsi. Soprattutto vorrei richiamare il Governo alla necessità di evitare in materia di terrorismo qualunque vuoto di potere ed invitando il Governo a riprendere in mano l'inchiesta sul sequestro e l'uccisione di Moro, sembrando evidente che in tanto terrorismo spontaneo e non spontaneo quell'azione scellerata potrebbe essere stata opera di « super » brigate rosse, qualcosa di diverso, cioè, dalle solite brigate rosse; invitando il Governo ad agire, insomma, per scoprire la verità non solo per amore e per la memoria di Moro, ma pensando che Moro sia stato il maggiore dei caduti, degli italiani uccisi in questa nuova guerra ancora in corso per salvare l'indipendenza e la libertà dell'Italia.

Mi dichiaro perciò soddisfatto del tono e del contenuto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sciascia e Teodori, presentatori rispettivamente delle interpellanze nn. 2-00907 e 2-00914, non sono presenti; si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03138.

TATARELLA. Signor Presidente, in linea preliminare, in riferimento al boato di sciocchezze interpretative che sono state dette e fatte nei confronti dell'intervento dell'onorevole Almirante da parte dell'onorevole Boato, noi vogliamo, a nome del MSI-destra nazionale, sottolineare che l'onorevole Boato, avendo il doppio complesso e del cognome e delle sue origini, costituisce per noi, negandole, la prova logica della validità delle tesi dell'onorevole Almirante.

Passando dall'onorevole Boato alle cose serie, signor Presidente, noi dobbiamo rilevare che dopo il discorso « alla camomilla » del Presidente del Consiglio, a metà tra La Palisse e Ponzio Pilato, sull'infuocato problema della ricerca prima e della denuncia poi dei legami tra gruppi terroristici italiani e centrali estere, appare anche plausibile la tesi della mancanza di prove concrete, perché in effetti il Governo - ecco la nostra critica - non le ha mai cercate seriamente.

Constatiamo che dal 1972 ad oggi non avete, in primo luogo, tenuto conto dei rapporti dei servizi segreti 1970-1972, circa le complicità e i collegamenti tra i gruppi terroristici italiani e i paesi dell'est o collegati all'est. In secondo luogo non avete tenuto conto, ed avete messo nel « frigorifero » degli archivi, tutti i rapporti, rintracciabili oggi presso la Farnesina, delle ambasciate italiane nei paesi dell'est, circa i collegamenti ora denunciati. In terzo luogo avete contribuito provo-

candola e accettandola, alla rottura dei rapporti informativi con i servizi occidentali nel 1974, all'epoca del discredito e dello smantellamento dei nostri servizi segreti, ripristinando i contatti solo ora, come dimostra l'invio e la scoperta del rapporto dell'ex dirigente dei servizi segreti della Cecoslovacchia, Sejna, fuggito in occidente ed ora supertestimone nella denuncia del Presidente Pertini.

Relativamente al primo punto della nostra denuncia, contenuto nella nostra interrogazione sulla mancata espulsione dei 22 agenti sovietici, l'onorevole Forlani ha sostenuto che il rapporto dei servizi segreti non era sufficientemente comprovato e che la decisione di non espellere gli agenti sovietici fu presa d'accordo con il ministro degli esteri, mentre noi sosteniamo che fu voluta esclusivamente dal Presidente del Consiglio Andreotti, dopo l'assenso alla espulsione dei ministri degli esteri Moro e della difesa Restivo.

L'onorevole Forlani dice cose inesatte: i rapporti dei servizi erano motivati e collegati a notizie ed iniziative analoghe al livello europeo. Alla fine del 1971, infatti, fu scoperta in Inghilterra una rete sovietica e con le stesse prove raccolte in Italia furono espulsi 105 agenti sovietici.

Dopo questo *Blitz* antisovietico in Inghilterra, furono segnalate reti analoghe — come ha denunciato in questa Camera l'onorevole Miceli — in tutti i paesi europei e si ebbero espulsioni in Francia e in Germania, mentre in Italia il Presidente del Consiglio Andreotti bloccò la richiesta dei servizi segreti, ripetiamo, approvata e non disapprovata dal ministro della difesa e dal ministro degli esteri.

Mentre il Governo non decretava l'espulsione, l'ambasciata sovietica veniva puntualmente informata della proposta ed agì di conseguenza, smistando gli agenti e salvaguardando così la sua rete informativa.

Per quanto riguarda la rottura del collegamento informativo fra i nostri servizi e quelli occidentali, l'onorevole Forlani ha confermato i ritardi nelle informazioni sostenendo che non ha potuto verificare i dati del rapporto Sejna perché arrivati

in ritardo. Ed è vero. Il ritardo è collegato alla rottura informativa con i nostri servizi segreti smantellati quando persero credibilità nel 1974. Questo rapporto — che è servito come base informativa per il Presidente della Repubblica — non era mai pervenuto al Governo italiano ed arriva ora, insieme al suo autore, mentre viene già pubblicata in America e in Italia nel volume della giornalista Sterling « La rete del terrorismo ».

Basta un dato per capire l'importanza del rapporto Sejna e del danno del mancato collegamento tra servizi occidentali e servizi italiani. Sejna, sin dagli anni '70, aveva portato un documento dal quale risultava che tra gli italiani addestrati in Cecoslovacchia vi erano Franceschini, Spazzali ed altri tristi figure del genere.

Concludendo, tutto ciò conferma la nostra critica secondo la quale, per motivi di ordine interno ed internazionale, il nostro Governo non ha impegnato seriamente i propri servizi alla ricerca delle prove sulle centrali del terrorismo all'estero. Da parte nostra l'unica amara considerazione e soddisfazione riguarda il constatare che i rilievi, le denunce del Movimento sociale italiano-destra nazionale sui collegamenti del terrorismo italiano con le centrali dell'est sono diventati patrimonio di gran parte della stampa e dei partiti politici, fino a diventare, tramite il grido di allarme del Presidente della Repubblica, una denuncia internazionale in nome della quale bisogna ora agire per la difesa nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ripa, presentatore dell'interrogazione n. 3-03163, non è presente; si intende che abbia rinunciato alla replica. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03167.

ACCAME. Signor Presidente, nell'ampio intervento del Presidente del Consiglio svolto stamattina, ancora una volta, i quesiti da me posti non hanno trovato alcuna eco.

Signor Presidente, i missili come gli « Strela » non sono in vendita al merca-

tino di via Pre' a Genova, mercatino dove non è difficile approvvigionarsi di armi leggere: la « storia » delle vie di queste armi, di come sono giunte dall'est della Europa al Medio oriente e di qui, in Italia, il « passaggio a sud-est » può essere ricostruito. Può costituire un fatto reale in merito di rapporti internazionali del terrorismo. Questo è un esempio di cosa si sarebbe dovuto fare e di cosa, purtroppo, non si è fatto nella ricerca delle vie del terrorismo e delle coperture che riceve nei servizi segreti che si scambiano favori reciproci: ricordiamo a proposito di scambi di favori quanto è avvenuto nel nostro paese con i *killers* libici che hanno trovato copertura in Italia secondo il principio: « non fare a me quello che non vuoi che io faccia a te ».

È su questo aspetto dei collegamenti internazionali del terrorismo che è importante soffermarsi, perché, per quanto ci concerne, pone in evidenza delle responsabilità specifiche dei nostri servizi segreti: dobbiamo cominciare a fare pulizia in casa nostra. Fu un aereo dei servizi segreti, pilotato da uno dei vertici del servizio, a portare in Libia i terroristi che assaltarono il *Boeing* a Fiumicino; un aereo dei servizi segreti si inabissò misteriosamente, non molto tempo dopo, nelle acque siciliane; 40 mila armi Beretta da noi vendute alla Bulgaria sono state ritrovate, in parte, in mano di terroristi turchi; la fabbrica Beretta ha impiantato una fabbrica di armi in Irak, un paese che viene considerato da vari Stati, come, ad esempio, gli Stati Uniti, come alimentatore del terrorismo internazionale.

Ho chiesto da tempo di interrogare gli ufficiali dei servizi segreti che dal 1972 hanno prestato servizio nell'ufficio RIS che si occupa di concessione di licenze di vendita di armi. Se si vogliono apprendere delle informazioni sulle vie seguite dalle armi, questi ufficiali possono fornirle. Ma si vuole veramente apprendere queste informazioni? Perché il sottosegretario Mazzola - che era qui pochi minuti fa -, che pure ne ha l'autorità, non promuove questo interrogatorio? Da questo interrogatorio potranno emergere i contorni abba-

stanza precisi di certi collegamenti internazionali, ma anche delle precise responsabilità nazionali. Io credo che sia proprio per nascondere queste responsabilità nazionali che la via delle armi è un tabù da sempre. Nella scorsa legislatura 14 interrogazioni al Presidente del Consiglio sono rimaste senza risposta ed almeno altrettante in questa legislatura.

Come possono essere rilasciate le concessioni di licenza di vendita di armi? Faccio un'ipotesi: un'industria bellica ha due suoi uomini nel comitato che concede le licenze, come rappresentanti del Ministero dell'industria; un ex alto ufficiale responsabile dell'ufficio RIS dei servizi segreti, presta servizio in questa stessa industria. È ben difficile, in queste condizioni, controllare i legami internazionali del terrorismo.

È questo un problema - lo abbiamo visto oggi - che ha aperto, dopo l'intervento del Presidente della Repubblica, finalmente un'ampia discussione, nella quale, però, non ogni aspetto del problema sembra essere stato correttamente posto e sviluppato.

Un aspetto che deve essere attentamente considerato concerne le ambasciate, che da sempre sono centri di spionaggio internazionale - in maniera più o meno occultata - e di mercato delle armi. Un fatto che non va dimenticato nella situazione attuale è che il 45 per cento delle importazioni di armamenti si effettua nel medio oriente. In questa zona sono venute, così, a costituirsi delle enormi scorte, che in parte servono il terrorismo e che da qualche anno hanno preso le vie dell'Europa. Poiché la cessione delle armi è sempre legata all'addestramento sull'uso delle stesse, sono sorti - lo abbiamo sentito ripetere oggi più volte - specie in quei paesi « più tolleranti », centri di addestramento dove gli aspiranti terroristi ricevono, a pagamento, il necessario addestramento al loro uso. Si ripete, così, in sedicesimo, quello che le nazioni industrializzate fanno nei confronti dei paesi del terzo mondo: vendita di armamenti più o meno sofisticati e addestramento di uomini.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

Non v'è chi non comprenda come la differenza sia, almeno sul piano morale, a favore dei mediorientali, che agiscono apertamente ai margini delle leggi internazionali per motivi politico-economici. Sarebbe chiaramente ingenuo voler dare ad una sola di tali componenti la responsabilità di un così composito fenomeno, che genera un grave stato di disagio per tutta la comunità internazionale per i delicati equilibri politici che tocca.

Tuttavia, non potendo agire sui parametri fissi, non resta che operare sul fattore del controllo della vendita degli armamenti. Qui occorrono ben altro rigore e serietà di intenti di quelli in atto, perché non si abbia a dire di noi, con scherno, che « seminammo vento per raccogliere tempesta ». In altre parole, quando guardiamo ai legami internazionali del terrorismo, occorre finalmente eliminare tutto ciò che a questi legami contribuisce in campo nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03176. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03183.

MICELI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il Presidente del Consiglio viene qui a dirci che non esistono prove concrete di quanto egli stesso, in effetti, sospetta, cioè di un diretto collegamento del KGB e dei servizi segreti di altri paesi comunisti satelliti della Russia con le formazioni eversive che operano in Italia. Questa risposta è inaccettabile, perché le prove erano e certamente esistono tuttora nel contenzioso del servizio segreto italiano, quando esso portava ancora la denominazione di SID; prove che chiarivano, ad esempio, il fenomeno Feltrinelli, tutt'altro che misterioso, e poi molte altre prove, persino su collusioni inimmaginabili della nascente eversione con esponenti di partiti politici. E allora eravamo solo all'inizio.

Sono stati quelli gli anni in cui l'*Intelligence Service* britannico espelleva ben 105 diplomatici sovietici e i dipartimenti di sicurezza della Francia e della Repubblica federale di Germania soffocavano sul nascere le organizzazioni eversive e si liberavano anche delle numerose talpe già infiltrate nei gangli vitali delle singole nazioni.

In Italia fu proposto di espellere 22 diplomatici sovietici. Il signor Presidente del Consiglio ha detto, citando l'episodio, che allora non erano stati considerati sufficienti gli elementi informativi forniti dal Servizio e che l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, aveva bloccato l'operazione di espulsione dopo aver sentito il parere del ministro degli esteri.

Questa affermazione non rispecchia la verità. È vero invece che l'onorevole Andreotti bloccò l'operazione nonostante il parere pienamente favorevole del ministro della difesa, onorevole Restivo, e del ministro degli esteri, onorevole Moro, cioè dei ministri che, per ragione del loro specifico incarico, avevano seguito responsabilmente e con vivo interesse tutta l'attività di ricerca. In particolare, l'onorevole Moro, fermo restando il suo parere favorevole, suggeriva che le espulsioni venissero operate a gruppi di quattro o cinque diplomatici in un breve periodo di tempo.

Da chi furono valutati come non sufficienti gli elementi informativi? Indubbiamente dal Presidente del Consiglio, personalmente, perché allora non esisteva un consiglio interministeriale per la sicurezza né un Comitato parlamentare, né un CESIS. È stata una decisione personale adottata in contrasto con i pareri dei due ministri direttamente interessati ed in contrasto con le risultanze di operazioni complesse eseguite applicando gli speciali procedimenti che caratterizzano l'azione informativa di tutti i servizi segreti del mondo.

Era il tempo in cui l'onorevole Andreotti si preparava ad un viaggio politico e di affari a Mosca, nell'atmosfera della cosiddetta distensione, nell'atmosfera della vigilia del compromesso storico. Il servizio italiano intendeva imporre un

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

tempo di arresto all'attività dei sovietici, ma il mancato intervento repressivo venne sfruttato dall'ambasciata sovietica a Roma che, informata tempestivamente dei pericoli, attuò gradualmente la sostituzione dei diplomatici incriminati senza ripiegare alle reti eversive.

Signor Presidente del Consiglio, le prove ci sono, io stesso ne ho citate talune, con insistenza, in quest'aula, sin dalla scorsa legislatura. Esistono le prove, con le dovute illustrazioni ed indicazioni, di una ricca episodica che certamente lei non potrà portare all'attenzione di questo Parlamento, ma dalla quale potrebbe trarne una sintesi e concludere che, sì, esistono interventi diretti del *KGB*, e per esso dei servizi cecoslovacchi e di altri paesi del Patto di Varsavia. Potrebbe concludere che, sì, cittadini italiani sono addestrati in campi ad alta specializzazione eversiva in paesi dominati dall'influenza sovietica e nella stessa Russia. Dovrei soffermarmi su questi aspetti...

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, le ricordo che sono già scaduti i cinque minuti a sua disposizione per la replica.

MICELI. ...per sollecitare la memoria degli attuali valutatori, ma non posso perché ho pochi minuti a disposizione. L'eversione viene da oriente, dall'Unione Sovietica.

Debbo, a conclusione, dire poche parole, signor Presidente. L'ultima beffa ci viene proprio con la nota di protesta del Cremlino, consegnata al nostro ambasciatore a Mosca niente meno che dal vicedirettore degli esteri Rjzov che, come ambasciatore sovietico a Roma, ebbe le mani in pasta nell'organizzazione spionistica ed eversiva del *bunker* di villa Abamelek. Ora basta, signor Presidente del Consiglio, la situazione non consente più discrezioni colpose! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03189.

BASSANINI. Signor Presidente, più che il limite di tempo, mi pare che l'ora tarda inviti a non riprendere le argomentazioni dei colleghi, neppure per puntualizzare dissensi o consensi. Mi dichiarerò dunque parzialmente soddisfatto - e di conseguenza parzialmente insoddisfatto - della risposta del Presidente del Consiglio che, sullo specifico tema dei collegamenti internazionali del terrorismo, mi è sembrata sostanzialmente onesta e corretta. Correttamente il Presidente del Consiglio ha distinto tra i fatti accertati da una parte e le ipotesi e i sospetti dall'altra. Accertati i collegamenti tra organizzazioni eversive italiane e straniere, accertati il rifornimento di armi e l'utilizzazione di strutture di addestramento situate all'estero, in molti Stati a diverso regime politico; ipotesi o sospetti non suffragati da prove certe sono invece quelli che riguardano le responsabilità di organi statuali stranieri nell'organizzazione, nel finanziamento, nell'addestramento di organizzazioni terroristiche. È legittimo coltivare ipotesi, ma l'azione del Governo non può fondarsi su di essi. È compito del Governo indagare in ogni direzione per scoprire dati di fatto e riscontri obiettivi che consentano di convalidare l'una o l'altra ipotesi. Il Governo ha assunto l'impegno di dare impulso alle indagini e credo che abbia fatto bene. Speriamo solo che agli impegni verbali seguano i fatti e che l'efficienza dei nostri servizi di informazione sia maggiore di quella dimostrata dai servizi della protezione civile.

Con ciò mi sembra che il Presidente del Consiglio abbia implicitamente ma chiaramente preso le distanze dai tentativi di strumentalizzare a fini di politica interna, se non addirittura a fini partigiani, la delicata questione del terrorismo. Avrebbe potuto, forse, utilmente ammonire le forze politiche ad evitare un uso strumentale di una problematica tanto delicata da non poter essere utilizzata per acquisire vantaggi propagandistici o per accreditarsi agli occhi di potenti alleati, ovvero per rilanciare quella *conventio ad excludendum* che costituisce una delle ra-

gioni della ancora evidente immaturità del sistema della democrazia italiana.

Maggiori perplessità - e questa è la parte che mi ha lasciato insoddisfatto - suscitano le considerazioni finali del Presidente del Consiglio sulla politica estera del Governo, che sembrano - almeno a me - allontanarsi dalla linea di iniziativa europea per la distensione e la pace, pur nel quadro della fedeltà alle alleanze, che era sostenuta nel programma del Governo Forlani. Il rigetto dei regimi antidemocratici ed illiberali che caratterizzano i paesi cosiddetti socialisti non può significare l'adesione a politiche di potenza di paesi che pur si collocano nel campo occidentale. In presenza dell'espansionismo sovietico (l'Afganistan, le minacce alla Polonia), in presenza delle propensioni della nuova amministrazione americana per un irrigidimento dei rapporti fra i blocchi, in presenza di una possibile, obiettiva convergenza tra la politica imperiale e di potenza degli Stati Uniti e l'imperialismo sovietico, nel rilancio della logica di Yalta, a me pare che queste affermazioni debbano suscitare preoccupazioni e spingere a sottolineare la necessità di un dibattito parlamentare sulla politica italiana, di fronte alle minacce alla distensione ed alla pace oggi in atto.

Nessuna risposta ha dato il Presidente del Consiglio alla richiesta, formulata nella mia interrogazione, di instaurare anche in Italia quella prassi di consultazione e concertazione tra Governo ed opposizioni costituzionali sulle questioni di politica estera che è propria delle democrazie dell'occidente più progredito. Nessuna risposta ha infine dato in merito all'esigenza, che mi sembra trovi preciso fondamento nell'articolo 95 della Costituzione, di garantire più rigorosamente l'unità e la collegialità dell'azione governativa. Dopo la verità del ministro dell'interno e dopo quella del ministro della difesa, abbiamo sentito oggi la verità del Presidente del Consiglio, che sta, possiamo dire, a metà tra la verità del ministro dell'interno ed il *quid est veritas?* di Ponzio Pilato. Probabilmente la verità del Presidente del Consiglio fotografa esattamente

lo stato delle conoscenze; ma questo pluralismo allo sbando contrasta con la Costituzione e con le esigenze di collegialità e di unità dell'azione governativa che debbono caratterizzare il nostro Stato democratico. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI ed all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CERRINA FERONI ed altri: « Istituzione del Servizio cartografico nazionale e dell'Istituto geografico nazionale » (2225) (*con parere della V, della VI, della VII, della VIII, della IX e della X Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

BERNARDI GUIDO ed altri: « Ordinamento della professione di "statico" » (1737) (*con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione*);

CARPINO ed altri: « Nuove norme sullo stato giuridico degli appartenenti alla magistratura » (2216) (*con parere della I e della V Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

GORIA ed altri: « Modifiche alla disciplina del pagamento a titolo provvisorio della imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi in dipendenza di accertamenti non definitivi nonché modifiche alla disciplina del contenzioso tribu-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

tario » (2179) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 11, concernente adeguamento di talune procedure ed agevolazioni in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (2302) (con parere della I, della IV, della V e della IX Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

GIURA LONGO ed altri: « Programma triennale di intervento straordinario per il recupero dei Sassi di Matera » (2128) (con parere della I, della II, della V, della VI e dell'VIII Commissione);

S. 1244. — « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 899, recante differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali, e modifica alla legge 10 dicembre 1980, n. 845, concernente la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza » (approvato dal Senato) (2304) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

« Accesso alla professione e istituzione dell'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, disciplina degli autotrasporti di cose e istituzione degli uffici di controllo ai valichi di frontiera » (2197) (con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

BOATO ed altri: « Modificazione del regime giuridico e finanziario del Parco nazionale del Gran Paradiso » (2230) (con parere della I, della II, della V, della VIII e della IX Commissione).

Per la formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunico che l'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 4 febbraio 1981, alle ore 16, reca al primo punto la discussione del disegno di legge n. 2277, di conversione in legge del decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851.

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Signor Presidente, chiedo che vengano iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani tutti i documenti in stato di relazione o comunque pronti per essere discussi dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, ritengo che, se non vi sono obiezioni, questa richiesta possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 febbraio 1981, alle 16:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1224. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, recante proroga della durata dell'applicazione delle disposizioni di

cui all'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15 (2277);

Relatore: Casini.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, *per la maggioranza;* Carandini, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazioni dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44);

— *Relatore*: de Cosmo.

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 49);

— *Relatore*: Orione.

Contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, secondo comma, 326, 374 e 389, lettere *b* e *c* del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata) (doc. IV, n. 39);

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio) (doc. IV, n. 36);

— *Relatore*: Alberini.

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 6);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma, n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (banca rotta fraudolenta aggravata) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 54);

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 43);

— *Relatore*: Abete.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

Rinnovo della delega prevista dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978, n. 196, già rinnovata con legge 6 dicembre 1978, n. 827, per l'estensione alla Regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (630);

— *Relatore*: La Penna.

TAMBURINI ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (526);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (558);

— *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI: Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311);

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ed altri: Norme per la tutela della scuola per corrispondenza (143);

— *Relatore*: Brocca.

CANEPA e CATTANEI: Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 (535);

— *Relatore*: Fornasari.

GARGANI: Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi (312);

RICCI ed altri: Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi (1108);

— *Relatore*: Ricci;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978 (1538);

— *Relatore*: De Carolis.

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL (1288);

— *Relatore*: Citaristi.

BONETTI MATTINZOLI ed altri: Applicazione dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, anche in occasione di elezioni amministrative e regionali (1404);

DE CINQUE ed altri: Modifica dell'articolo 119 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (1691);

SANESE ed altri: Nuove norme sulla partecipazione alle operazioni elettorali in occasione delle consultazioni popolari (1816);

— *Relatore*: Ciannamea.

S. 675. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT) adottata a Washington il 19 maggio 1978 (*Approvato dal Senato*) (1841);

— *Relatore*: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975 (1859);

— *Relatore*: Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giordiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmata il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma (2020);

— *Relatore*: Cattanei.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979 (1969);

— *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

S. 937. — Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per la energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1099-B);

— *Relatore*: De Poi.
(Relazione orale).

S. 1123. — Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793-B);

— *Relatore*: Fioret.
(Relazione orale).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con Scambio di Note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980 (1723);

— *Relatore*: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979 (2061);

— *Relatore*: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (2246);

— *Relatore*: Moro.
(Relazione orale).

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

10. — *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (doc. XLV, n. 1).*

La seduta termina alle 21,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SPATARO E ROSSINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza delle notizie riportate dalla stampa siciliana (la *Sicilia* del 29 gennaio 1981) secondo cui l'aeroporto « Magliocco » di Comiso dovrebbe essere, fra non molto, riattivato e utilizzato come base NATO;

2) quale sia il punto di vista ufficiale del Governo rispetto a queste notizie e, in caso di conferma, quali sono state le motivazioni e le ragioni di ordine politico-militare che hanno portato a questa eventuale decisione. (5-01793)

TORRI, BONETTI MATTINZOLI E LODA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che il consiglio provinciale scolastico di Brescia, chiamato ad esprimere pareri sulla istituzione di sezioni di scuole statali di grado diverso, ha sempre - determinando una prassi - esaminato le domande ed espresso parere indipendentemente dalle date in cui sono pervenute al Provveditorato agli studi purché giunte prima della riunione indetta per l'esame delle stesse;

che nella stessa seduta del 12 gennaio 1981 ha esaminato con parere favorevole una richiesta del comune di Brescia giunta fuori tempo e senza la dovuta deliberazione e documentazione mentre nella stessa seduta ha espresso parere negativo all'esame della domanda, deliberata e documentata, del comune di Quinzano D'Oglio per la istituzione di sezioni di scuole materne statali con la motivazione che sarebbe giunta oltre la data indicata nella circolare (quando invece era stata presentata prima di altre esaminate favorevolmente) -

se, alla luce di tali fatti, non ritenga discriminatorio il comportamento del consiglio scolastico provinciale di Brescia;

se, per tali ragioni, non ritenga di considerare privi di valore i pareri espressi dal suddetto organismo;

se non ritiene, infine, di richiamare il consiglio provinciale scolastico al rispetto delle disposizioni e della correttezza democratica condannando le posizioni di vera e aperta - persino proclamata - discriminazione politica assunta contro il comune di Quinzano d'Oglio (Brescia).

(5-01794)

FAENZI, CAPPELLONI, DA PRATO, ALICI, DULBECCO, MARGHERI E BOCCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali criteri oggettivi sono stati seguiti per la nomina a presidente della Compagnia italiana turismo (CIT) del medico chirurgo professor Fabrizio Trecca.

In particolare, per conoscere le referenze tecnico-professionali del professor Trecca nel campo del *marketing* turistico e il suo *curriculum* manageriale a garanzia del delicato incarico affidatogli.

Inoltre, per conoscere i programmi che si intendono realizzare per garantire lo sviluppo e il potenziamento della CIT anche al fine di far assolvere alla compagnia una funzione più incisiva e coerente con le esigenze del turismo italiano.

(5-01795)

ANTONI, BERNARDINI, D'ALEMA, GIURA LONGO E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le notizie che è in grado e intende fornire al Parlamento con l'urgenza del caso a proposito dell'arresto di alcune decine di persone disposto nei giorni scorsi dalla magistratura per la « truffa dei rimborsi IVA ». Da quanto reso pubblico, secondo il nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, si tratta di un crimine economico ad alto livello, assai diffuso in ogni parte del paese con sottrazione allo Stato di somme rilevanti, dell'ordine di miliardi. Vi sono coinvolti

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

professionisti, un funzionario di banca, una grande società di assicurazione. Un noto avvocato romano che si assume strettamente collegato a personaggi del mondo politico, si sarebbe reso latitante.

In particolare si chiede di conoscere:

in quale modo e con quali espedienti si è potuta realizzare una così rilevante truffa ai danni dell'erario;

quali siano gli uffici IVA che hanno effettuato i rimborsi oggetto della incriminazione; quali i beneficiari; quali gli importi singolarmente e complessivamente rimborsati;

quali siano le persone direttamente o indirettamente implicate o complici e se siano emerse responsabilità a carico di dirigenti e funzionari dell'amministrazione finanziaria. Per questi ultimi, in caso affermativo, quali provvedimenti cautelari siano stati assunti;

se sia stata disposta una inchiesta, per l'accertamento e la delimitazione di responsabilità amministrative e nella conduzione e gestione degli uffici IVA e, in caso affermativo, quali ne siano i risultati;

quale sia la società di assicurazione implicata e se si tratta della stessa (società Delta), recentemente sospesa dall'elenco di quelle autorizzate al rilascio delle polizze fidejussorie previste dall'articolo 38-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, anche in relazione alle richieste contenute nella interrogazione 4-06269 del 9 gennaio 1981 a firma Brini, Graduada, Antoni e Bernardini. In ogni caso si chiede una precisa indicazione degli assetti proprietari e delle loro variazioni negli ultimi anni;

quali iniziative, anche di carattere legislativo e amministrativo, senza per questo penalizzare gli operatori che si comportano correttamente, abbia assunto o intenda urgentemente assumere per evitare che possano ripetersi fatti del genere;

se si sia dato corso al recupero delle somme estorte e applicato l'ultimo comma dell'articolo 38-bis del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

(5-01796)

VISCARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi dell'ulteriore rinvio intervenuto nella nomina del direttore generale del Banco di Napoli.

Per conoscere le motivazioni addotte dal consiglio di amministrazione del Banco per l'assunzione fatta nella scorsa estate del dottor Natale Giglio, ex notista de *La Stampa*, con la qualifica di direttore di sede e che si dice attualmente aspirante alla nomina di condirettore generale, nonché gli incarichi effettivamente svolti dal predetto dall'assunzione ad oggi che giustificano tale aspirazione.

Per sapere se ritiene corretta l'assunzione del dottor Cesare Geronzi, passato dall'ufficio cambi della Banca d'Italia a vicedirettore generale del Banco di Napoli.

Per sapere, infine, se giudica quanto sopra lesivo degli interessi del Banco di Napoli, per il quale pure il Governo aveva assunto solenni impegni di rilancio e di corretta amministrazione, e rientrando nei giochi di potere del ristretto gruppo che di fatto governa i problemi finanziari e del credito nel nostro paese. (5-01797)

PASQUINI, BOTTARELLI, BERNARDI ANTONIO, CHIOVINI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - di fronte alla penetrazione di reparti sudafricani in territorio del Mozambico e, in particolare, all'attacco portato al sobborgo industriale di Matola alla periferia della capitale Maputo, e all'aggravamento che tutto ciò provoca nella tensione in quell'area dell'Africa, aggravamento, del resto, già segnato dall'esito non positivo (effetto ancora una volta della posizione sudafricana) della conferenza di Ginevra promossa dall'ONU per l'indipendenza della Namibia -

qual è la posizione assunta dal Governo e quali iniziative ha assunto e intende assumere perché sia posto fine alle ricorrenti aggressioni del Sudafrica verso gli Stati indipendenti confinanti e la pace sia riportata in quella zona del mondo.

(5-01798)

BELLOCCHIO, BERNARDINI E CONCHIGLIA CALASSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione dei monopoli, in violazione di una precisa delibera del consiglio (seduta del 15 marzo 1979) ha bloccato il rinnovo dei contratti di appalto dei magazzini di vendita;

per sapere quali iniziative l'amministrazione stia adottando per l'applicazione dal 1° gennaio 1982 del trasporto gratuito dei generi direttamente alle rivendite;

per sapere se ritenga, in adempimento di un impegno preso in Parlamento di avviare, prima di qualsiasi decisione, un confronto con le forze politiche e sociali. (5-01799)

FACCHINI, CIUFFINI, CASTOLDI E DA PRATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'aumento del pedaggio autostradale deciso dalla società SALT — che va oltre il 90 per cento — sulle autostrade Sestri Levante-Livorno e sulla bretella di Viareggio-Lucca;

per conoscere quali iniziative intenda prendere per ovviare a tale situazione, che sta provocando serie difficoltà economiche, in particolare per i lavoratori pendolari. (5-01800)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che sullo stesso problema gli interroganti hanno presentato una interrogazione a risposta scritta il 28 gennaio ultimo scorso — se non si intenda revocare l'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1980 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 10 del 12 gennaio 1981) che non consente alle regioni di praticare agevolazioni sui tassi di interesse per i crediti a favore di imprese artigiane concesse tramite le cooperative artigiane di garanzia.

Gli interroganti intendono evidenziare che il provvedimento, se non verrà modificato, determinerà riflessi negativi per lo sviluppo dell'artigianato e quindi per l'occupazione e per l'intera economia.

(5-01801)

MASIELLO, FERRI E MACCIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga conforme alle disposizioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 la procedura adottata dalla facoltà di medicina dell'università di Cagliari per il conferimento della supplenza di clinica delle malattie nervose e mentali.

In presenza di più domande — presentate rispettivamente da un professore ordinario e da alcuni professori incaricati stabilizzati, la facoltà di medicina deliberava di non prendere in considerazione le domande dei professori incaricati, ritenendo che nella fattispecie dovesse essere data la precedenza al professore ordinario in virtù di quanto previsto dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980.

Gli interroganti chiedono di sapere — anche a titolo di chiarimento della circolare ministeriale prot. n. 754 — se il ministro non ritenga che le disposizioni previste dal citato articolo 9 non siano propriamente riferibili a ipotesi di supplenza (la quale consegue a regolare dichiarazione di vacanza), bensì alla possibilità, per il professore di ruolo, di ricoprire un secondo insegnamento a titolo gratuito, nell'ambito dell'impegno orario (pari a 250 ore) complessivamente previsto per l'insegnamento di titolarità; talché, tra l'altro, in caso di affidamento di un secondo insegnamento, andrebbero considerate non solo le ragioni di affinità, ma anche le compatibilità didattiche in relazione alla consistenza e rilevanza dei corsi e degli oneri che ne derivano;

se non ritenga che la previsione dell'articolo 9 si riferisca a situazioni generali, prospettiche e di regime: a situazioni, cioè, che possono presentarsi permanentemente, al di là della fase transitoria;

la quale, viceversa, nella specificità dei problemi che comporta, è esplicitamente prevista e regolamentata dalle « disposizioni finali e comuni » del decreto del Presidente della Repubblica n. 382;

se non ritenga che nel caso di specie, e in presenza di una vacanza formalmente aperta e da ricoprire per supplenza (in senso proprio e specifico) dovesse essere invece applicato il disposto dell'articolo 114 del più volte citato decreto del Presidente della Repubblica, il quale stabilisce che « i posti di insegnamento rimasti vacanti ... possono essere conferiti per supplenza esclusivamente a professori ordinari e straordinari ovvero a profes-

sori incaricati stabilizzati, anche al di fuori dei casi previsti dal precedente articolo 9 », senza diritti di precedenza riconosciuti in virtù di specifici *status* giuridici, giacché la decisione di merito e la scelta dipendono — ai sensi del secondo comma dell'articolo stesso — dalla valutazione comparativa dei concorrenti, valutazione che la delibera della facoltà deve esplicitare e motivare;

se non ritenga che — tutto ciò premesso — ricorrano gli estremi per l'annullamento della delibera della facoltà di medicina per il caso di specie e per una sua riformulazione in termini adeguati al dettato di legge. (5-01802)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione ai concorsi della marina militare per nomina a ufficiali in servizio permanente effettivo nei ruoli normali (Commissariato e Capitaneerie di porto), per quali motivi nei vari bandi che regolano le norme di ammissione ai corsi per la nomina ad ufficiali in servizio permanente effettivo dei ruoli normali (aeronautica, marina, genio militare eccetera) esiste una differenza nel limite di età per i partecipanti. Infatti in tutti i concorsi, salvo quelli indetti dalla marina militare, il limite di età è elevato a 30 anni mentre sale a 35 per quasi tutti i rimanenti concorsi indetti dalle altre amministrazioni statali.

Per conoscere, in particolare, se è al corrente di questa disparità di cui non sembra sussistere una reale ragione logica quando in detti concorsi il limite di età viene ulteriormente elevato nel caso di sposati con prole, fatto che se è comprensibile come agevolazione che viene concessa alle persone sposate, diventa una discriminazione non giustificata per quei giovani che, superati i 28 anni, non possono più partecipare ai concorsi indetti dalla marina militare.

Per conoscere, in conseguenza, se non ritiene di fare urgentemente riesaminare la situazione dei concorsi in oggetto elevando a 30 anni il limite di età per i concorsi indetti dalla marina militare (Commissariato e Capitaneerie di porto) eliminando così una sperequazione in atto, anche perché considerando gli anni necessari per conseguire una laurea e per prestare il dovuto servizio militare, specialmente quale ufficiale di complemento, il limite di età di 28 anni viene ad essere troppo restrittivo. (4-06651)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che in data 31 gennaio 1981 si è tenuta una riunione

presso la prefettura di La Spezia a cui sono stati invitati parlamentari liguri di alcuni partiti, esponenti provinciali, politici, amministrativi e sindacali allo scopo di discutere il problema dell'apertura del ponte della Colombiera richiesta dalla ditta costruttrice dei cacciamine che dovrebbero attraversare il ponte; premesso inoltre che in detta riunione lo stesso prefetto si è fatto portavoce dell'esigenza di aprire il ponte come richiesto dalla ditta costruttrice; premesso che alla riunione non erano stati invitati i segretari dei partiti politici presenti a La Spezia e Sarzana né i rappresentanti di organizzazioni ecologiche che hanno lottato per la tutela dell'integrità della val del Magra mentre erano presenti rappresentanti industriali e commerciali ed alte autorità militari — quali sono le sue valutazioni sull'episodio. (4-06652)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se sono al corrente della situazione in cui si trova il personale non specialista della base elicotteri di Luni (Sarzana). Infatti il 30 novembre 1975 veniva presentato alla direzione generale del personale del Ministero della difesa (marina) l'elenco richiesto dalla circolare 19/006 del 6 novembre 1975 relativo al personale cui spettava l'indennità di rischio per esposizione diretta e continua a rumori o ultrasuoni superiori a 95 *decibel* in luogo aperto e 85 in luogo chiuso, indennità che viene percepita dal personale civile della base.

Per conoscere, in conclusione, a quali motivi è dovuto l'incomprensibile ritardo della corresponsione della suddetta indennità. (4-06653)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in relazione al problema del passaggio dei cacciamine in costruzione presso la ditta Intermarine di Sarzana (cacciamine per i quali la ditta richiede che venga aperto il ponte della Colombiera sul fiume Magra), non ritiene opportuno istituire urgentemente una Com-

missione di indagine per verificare se l'assiamento tra opera viva e opera morta non possa essere fatto in arsenali militari come quello di La Spezia evitando così l'apertura del ponte a cui sono avversi larghi strati della popolazione.

Quanto sopra tenendo presente che lo assiamento deve potersi fare anche al di fuori dei cantieri costruttori perché, se ciò non fosse possibile, i cacciamine dovrebbero rientrare per le riparazioni nel cantiere di costruzione il che è assurdo (basti pensare che se il cacciamine fosse danneggiato nelle acque di Venezia dovrebbe venire rimorchiato fino a Bocca di Magra).

Per conoscere in particolare quali sono le ditte che si sono consorziate per pagare e gestire il ponte girevole e per quali interessi e se quindi i cacciamine non costituiscono un pretesto per giustificare l'apertura del ponte, in realtà voluta per altri scopi.

Per conoscere in conseguenza se non concorda nel ritenere che l'apertura del ponte possa essere facilmente evitata richiedendo che l'assiamento venga effettuato in arsenale, operazione peraltro fondamentale per dimostrare che gli arsenali in caso di guerra sarebbero in grado di riparare le navi assicurando loro un livello di robustezza non inferiore a quello originale necessario per poter operare senza accresciuti rischi.

Per conoscere infine una precisa risposta circa il quesito se gli arsenali della marina militare sono in grado o meno di riparare in guerra e in pace i cacciamine specie nel caso di avarie gravi come quelle che prevedono sostituzioni di ampie parti dell'opera viva o dell'opera morta oppure se la marina militare dovrà dipendere dal cantiere costruttore tenendo anche presente che quest'ultimo è costituito in larga misura con capitale estero e che l'ingegnere progettista è un cittadino del Sud Africa (ciò anche in relazione alle garanzie di segretezza che in caso di guerra acquistano importanza fondamentale).

Per conoscere quindi se, qualora gli arsenali siano in grado di eseguire l'assiamento, non convenga sul fatto che non

sia necessario far passare le navi per intero sotto il ponte e se, nel caso invece che gli arsenali non siano in grado di eseguire l'assiamento, non convenga rivedere dalle fondamenta tutto il contratto. (4-06654)

DI CORATO E SICOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione della pretura di Corato (Bari), dove il collocamento a riposo del magistrato titolare dottor Natale Picciallo, non seguito da un tempestivo rimpiazzo, lasciando il posto vacante ha causato da un anno una situazione di paralisi intollerabile per l'accumulo di circa 450 processi fra civili e di lavoro, oltre a 300 pendenze penali, e a 80 esecuzioni immobiliari.

C'è da aggiungere che a questa incresciosa situazione si è cercato di porre termine nominando, da pochissimi giorni, il dottor Salvatore Caldarola, pretore di Trani, affidando quindi a costui un doppio incarico che lo costringe ad occuparsi della pretura di Corato solo per 3 giorni la settimana: inutile dire che tale soluzione lascia completamente irrisolti sia i problemi di una sede che quelli dell'altra.

Gli interroganti chiedono al Ministro se intenda rimuovere tali difficoltà nominando per la pretura di Corato un pretore a tempo pieno al fine di garantire il pieno funzionamento di tale ufficio: solo così si instaurerà un necessario rapporto di fiducia con la popolazione e con gli stessi operatori della giustizia. (4-06655)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di intervenire per porre fine alla odiosa persecuzione cui è sottoposto il giovane Valerio Canella da parte di alcuni responsabili del commissariato di pubblica sicurezza di Sesto San Giovanni (Milano), per il solo fatto di essere stato in passato attivista di destra.

Al Canella, infatti, che attualmente svolge l'attività di idraulico, è stato notificato improvvisamente e senza motiva-

zione, il provvedimento di ritiro della patente di guida, pare sulla scorta di un rapporto di tale maresciallo Chittò, che si mostra particolarmente accanito contro di lui per inesplicabili ragioni.

Per conoscere se non ritiene opportuno un intervento riparatorio volto a far cessare questa situazione che impedisce ad un giovane, inserito nel mondo del lavoro, di svolgere tranquillamente la propria attività. (4-06656)

SPATARO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

a) i dirigenti aziendali dello stabilimento ANIC di Gela non sembrano, nei fatti, rispettare quanto stabilito nel protocollo d'intesa fra ENI e le tre centrali cooperative in ordine alla concessione degli appalti;

b) dal 2 gennaio 1981 i lavoratori, ex dipendenti della ditta appaltatrice APSA, riuniti nella cooperativa SAVI occupano il cantiere per protestare contro la decisione dell'ANIC di Gela di affidare i lavori di verniciatura ad un'impresa, la MAVER, sorta *ad hoc* e per richiedere l'affidamento alla cooperativa SAVI così come previsto dal protocollo d'intesa;

c) detta linea di condotta, assunta dai dirigenti aziendali ANIC, inasprisce lo stato delle relazioni interne ed esterne allo stabilimento e potrebbe configurarsi come momento di discriminazione a favore d'interessi privati di tipo speculativo -

1) se il Ministro è a conoscenza della sopradescritta situazione e in particolare della vicenda della cooperativa SAVI che da oltre un mese è costretta ad occupare il cantiere per ottenere il rispetto del protocollo d'intesa;

2) quali interventi urgenti s'intendono adottare nei confronti della dirigenza aziendale ANIC di Gela affinché, nello spirito del citato protocollo d'intesa fra ENI e centrali cooperative, venga affidato alla cooperativa SAVI l'appalto dei lavori di verniciatura. (4-06657)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che il trasporto di valori tra aziende di credito o altri soggetti viene svolto quasi esclusivamente a mezzo di istituti di vigilanza privata specializzati per tale servizio e dotati di norma di furgoni appositamente attrezzati muniti di infrastrutture tecniche di sicurezza, scortati da guardie particolari giurate;

che l'esercizio ad opera di privati dell'attività di vigilanza e custodia di proprietà mobiliari e immobiliari altrui era in passato esclusivamente subordinato, ai sensi dell'articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, alla autorizzazione del prefetto e quindi limitato al territorio della provincia per cui detta autorizzazione era stata rilasciata;

che molto opportunamente, il Ministro dell'interno *pro tempore* con circolare n. 10948/10089 del 20 giugno 1973, al fine di rendere più riservati, sicuri e celeri i servizi di trasporto in questione interessanti più province, interpretando in maniera più razionale e adeguata alle nuove esigenze e ai moderni mezzi disponibili l'articolo 252 del regolamento di esecuzione delle leggi di pubblica sicurezza, estendeva la validità delle autorizzazioni di polizia per le guardie particolari giurate dipendenti dagli istituti di vigilanza ed impiegati nei servizi di scorta, anche al di fuori del territorio delle province di normale servizio e fino ai luoghi di destinazione e di consegna dei valori, con esclusione però, per esplicito divieto, della facoltà di effettuare prelievi;

che tale mancata estensione dell'autorizzazione ai prelievi fuori della provincia normalmente indicata nell'autorizzazione, comportando viaggi di ritorno a vuoto, incide fortemente sui costi di esercizio, per l'inutile spreco di mezzi, carburante e personale da parte delle aziende di trasporto valori, cui consegue un aumento degli oneri per le banche o per chi altro fruisce del servizio -

se ritenga opportuno estendere con apposita determinazione l'autorizzazione ai

trasporti valori interprovinciali anche alle operazioni di prelievo.

A parere dell'interrogante la preoccupazione di creare possibili motivi di contrasto tra gli istituti interessati al trasporto valori a causa della concorrenza che tra di essi potrebbe svilupparsi, non è assolutamente realistica perché in un regime di completa liberalizzazione dei movimenti si avvantaggerebbero egualmente ed in pari misura tutti gli istituti operanti nel settore. (4-06658)

ANTONI E D'ALEMA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in riferimento alla notizia secondo la quale il sostituto procuratore della Repubblica di La Spezia ha emesso trentotto comunicazioni giudiziarie nei confronti di industriali operanti nel settore della navalmeccanica — quali elementi siano in possesso dell'amministrazione finanziaria e quali iniziative e provvedimenti siano stati avviati o assunti. (4-06659)

TRANTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali iniziative di pronto intervento abbia intrapreso per il disastro che ha colpito Milazzo, in provincia di Messina, in seguito alle recenti calamità atmosferiche, soprattutto nella fascia litoranea-foranea, con ingenti danni per la comunità locale, sconvolta nella già precaria struttura economica in cui da tempo stenta;

se abbia disposto indagini severe per accertare le responsabilità dei colpevoli, frammentari, equivoci interventi in occasione della mareggiata del 1971, causa tra le primarie del recente disastro per una oscura catena di complicità in appalti almeno ambigui e in contratti pubblici sicuramente inadeguati e ragionevolmente sospettabili;

se abbia stanziato fondi di responsabile portata per le urgenze reclamate dalla disastrosa economia locale;

se, infine, non intende attuare strategia risolutiva per il porto e la spiaggia

di Milazzo in sostituzione di interventi episodici, inutilmente costosi e demagogicamente ricorrenti nella perversa logica del provvisorio stabilizzato a sistema.

(4-06660)

CARAVITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere se siano al corrente del grave stato di disagio venutosi a determinare fra le categorie artigiane a seguito dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio del 30 dicembre 1980, che ha drasticamente limitato le possibilità d'intervento delle regioni a statuto ordinario nel campo del credito all'artigianato e che ha totalmente soppresso la possibilità di intervento sui tassi per il credito di esercizio.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Governo non ritenga che ad un provvedimento di tale portata si sarebbero dovute far precedere ampie consultazioni sia con le categorie interessate sia con le regioni, allo scopo di chiarire le motivazioni del Governo relativamente all'intervento in una materia, come l'artigianato, nella quale le regioni hanno competenza primaria. In particolare, secondo l'interrogante, si sarebbe evitato di cogliere di sorpresa quelle regioni che (ad esempio la Lombardia) hanno allo studio progetti di modificazione di leggi regionali sull'artigianato, i cui contenuti risultano oggi incompatibili col nuovo decreto.

L'interrogante chiede pertanto se, anche alla luce della decisione assunta, in data 30 gennaio 1981, dalla Conferenza permanente dei presidenti delle giunte regionali di impugnare il decreto del Presidente del Consiglio avanti la Corte costituzionale, non si ritenga opportuno revocare il decreto in questione per poi procedere meglio a regolare, con le opportune consultazioni, la materia del credito a favore di un settore, come quello artigiano, che è oggi ancora fra quelli che più mostrano elementi di dinamismo nel nostro sistema economico. (4-06661)

BELLOCCHIO, BRINI, GIURA LONGO, POLITANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che il decreto 30 dicembre 1980 pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 10 del 12 gennaio 1981, nell'adottare in modo generalizzato disposizioni d'indirizzo e coordinamento per l'esercizio delle funzioni regionali relative agli interventi creditizi, ha stabilito che vengano a cessare le agevolazioni in forma di contributo nel pagamento degli interessi nel settore del credito a breve termine (e quindi, fra l'altro, il credito di esercizio, praticato tramite le cooperative artigiane di garanzia) — se intenda revocare la norma limitatamente alle regioni colpite dal sisma o da altri eventi calamitosi, e ciò al fine di non pregiudicare la ripresa e lo sviluppo delle attività economiche. (4-06662)

CONCHIGLIA CALASSO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto denunciato dalle segreterie politiche del PCI e del PSI di Surbo (Lecce) riguardanti gravi irregolarità commesse dal sindaco di quel comune.

La giunta municipale in data 21 novembre 1978 con delibera n. 163 approvava un progetto per la sistemazione di una zona destinata a piazza per il mercato settimanale, parco e verde attrezzato, progetto redatto dal geometra Amedeo Carlà per una spesa complessiva di lire 7.516.000.

Detta opera sarebbe stata realizzata in difformità al progetto approvato omettendo l'utilizzazione di una quota del suolo destinata a piazza mercato e indicata nel catasto come particella 7 di proprietà di Ferdinando e Adelaide Ampolo.

In data 20 aprile 1979 con delibera n. 115 la giunta municipale approvava nuovamente la sistemazione della stessa piazza, per opere già realizzate e per una spesa, questa volta, di lire 45.000.000.

A distanza di 24 giorni, e cioè in data 14 maggio 1979, la giunta municipale approvava di liquidare alla impresa Trio Salvatore la somma di lire 41.290.000 più l'IVA per lire 5.780.000.

Il comitato regionale di controllo non approvava quest'ultima delibera di liquidazione della spesa e ne ordinava il rinvio per riesame, che fra l'altro non è stato mai portato all'esame del consiglio comunale.

È veramente strano che quella quota di suolo prevista nel progetto come piazza risulti poi — in data 20 dicembre 1979 — acquistata per l'importo di lire 100 milioni dal signor Trio Salvatore, titolare della impresa costruttrice della piazza in questione.

Per sapere ancora se sono informati che il sindaco di Surbo avrebbe fatto eseguire lavori per il campo sportivo comunale per un importo di lire 30 milioni e per l'edificio scolastico elementare di via Mazzini per un importo di lire 20 milioni senza alcun progetto e senza che fosse adottata alcuna deliberazione da parte della giunta e del consiglio comunale.

Per sapere infine se è vero che in data 14 novembre 1978 la signora Pareo Pasqua da Surbo (Lecce) denunciava al sindaco che il consigliere comunale Conte Angelo, democristiano, senza alcuna autorizzazione aveva demolito un fabbricato attiguo al suo e che abusivamente lo ricostruiva provocando gravi danni alla sua proprietà.

Il sindaco, anziché intervenire per denunciare di demolizione e ricostruzione abusiva il signor Conte Angelo, in data 9 dicembre 1978 rilasciava « concessione edilizia per lavori di ristrutturazione per motivi statici di un fabbricato ormai inesistente e sopraelevazione ad uso uffici ».

Per questi gravi motivi in data 6 ottobre 1979 i signori Chironi Oronzo, Tartaro Arturo e Caretto Oronzo, consiglieri comunali comunisti, presentavano esposto alla procura della Repubblica per accertare se nel comportamento del sindaco Carlà Vittorio, democristiano, si ravvisassero i reati di falso ideologico di omissione di atti d'ufficio e di interesse privato in atti d'ufficio.

La procura della Repubblica di Lecce, mentre non ha adottato nei confronti del sindaco e del consigliere comunale Conte Angelo alcun provvedimento, ha invece

aperto procedimento penale nei confronti dei tre consiglieri comunali comunisti imputandoli del reato di calunnia.

Pertanto si chiede di conoscere quali iniziative i Ministri intendano assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare che iniziative intese a determinare chiarezza nell'attività amministrativa del comune di Surbo si tramutino in atti e decisioni che provocano discussioni e polemiche deleterie e arrecano danno ai cittadini e amministratori di opposizione, da nient'altro animati se non dall'intento di fare rispettare la legge e il corretto funzionamento della cosa pubblica. (4-06663)

ANDÒ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risultano fondate le voci secondo cui il Compartimento della Sicilia delle ferrovie dello Stato vorrebbe sopprimere la fermata dei treni n. 9913 e n. 6710 nella zona Marcellino, presso la città di Augusta.

Una tale decisione creerebbe gravissimi disagi ai numerosi operai pendolari della centrale termica di O. M. Corbini, che per raggiungere il luogo di lavoro non potrebbero più usufruire di mezzi pubblici. (4-06664)

BERNARDI ANTONIO E BERTANI FOGLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che i cittadini utenti della Valle del Crostolo, che comprende le località situate in periferia del comune di Casina (Reggio Emilia), lungo lo strada statale n. 63, hanno rivolto una petizione alla direzione provinciale delle poste e per conoscenza alle diverse autorità locali per rappresentare le difficoltà loro derivate per la decisione di trasferire la competenza delle varie e specifiche pratiche all'ufficio postale di Montalto in comune di Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia); e che, pertanto, rivendicano di continuare a dipendere dall'ufficio postale di Casina - quali ostacoli si frappongono all'accoglimento di tali richieste della popolazione ed eventualmente quali provvedimenti s'intendano assumere per risolvere il problema. (4-06665)

DUJANY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso:

che gli articoli 50-54 della legge n. 196 del 16 maggio 1978 dettano norme alle amministrazioni dello Stato per l'assunzione di personale in Valle d'Aosta prescrivendo concorsi regionali e l'accertamento della conoscenza della lingua francese;

che molti Ministeri ignorano e non applicano affatto o solo parzialmente tali disposizioni legislative -

quali iniziative ed interventi il Governo intenda adottare per ovviare a tali macroscopiche inosservanze della legge.

(4-06666)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il sindaco di Ruvo di Puglia ha frapposto ostacoli per la raccolta in piazza di firme per la petizione per l'applicazione del codice penale militare di guerra contro i terroristi. (4-06667)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il professor Giuseppe Ammassari, rappresentante del Ministero dell'industria al convegno svoltosi a Vasto in data 17 gennaio 1981 per discutere sui problemi connessi alla scoperta di un giacimento di petrolio al largo della stessa città, non ha fornito alcuna risposta alle domande poste sull'argomento dell'interrogante; come giudica tale apparentemente incomprensibile silenzio; se lo stesso professor Giuseppe Ammassari non ha dato chiarimenti ignorando il problema o per altri motivi; e, in questo secondo caso, per quali ragioni. (4-06668)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza, tramite l'informazione del professor Giuseppe Ammas-

sari, dell'andamento dei lavori del convegno svoltosi a Vasto in data 17 gennaio 1981 sul ritrovamento di un giacimento di petrolio al largo della stessa città e se il professor Ammassari ha rappresentato al Ministero dell'industria le risultanze del citato convegno.

Per conoscere, inoltre, il testo dell'eventuale rapporto scritto o il contenuto della relazione orale. (4-06669)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se il professor Giuseppe Ammassari, inviato dal Ministero dell'industria al convegno svoltosi a Vasto in data 17 gennaio 1981 per discutere sui problemi connessi al ritrovamento di un giacimento di petrolio al largo della stessa città, aveva compiti di pura rappresentanza o di mera osservazione o doveva, invece, e secondo ogni logica, intervenire sull'argomento fornendo chiarimenti ed assicurazioni in merito, con particolare riferimento alle domande poste dai convenuti. (4-06670)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se prima del 17 gennaio 1981 — ed in caso positivo in quale data — le competenti autorità marittime hanno avuto comunicazione ufficiale, da parte del Ministero dell'industria, del ritrovamento di un giacimento di petrolio al largo della città di Vasto ed in caso negativo quali motivi hanno indotto il citato Ministero ad assumere tale atteggiamento. (4-06671)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, in relazione alla scoperta di un giacimento di petrolio al largo di Vasto, il Ministero dell'industria ha avuto contatti o si è mai incontrato con le competenti autorità marittime in data anteriore al 17 gennaio 1981: in caso positivo di cosa si è parlato in particolare, quali problemi sono emersi e quali sono state le eventuali decisioni assunte in merito. an-

che in relazione alla divulgazione della notizia; in caso negativo, perché simili incontri o contatti non sono considerati opportuni. (4-06672)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se prima del 17 gennaio 1981 — ed in caso positivo in quale data — l'amministrazione comunale di Vasto ha avuto comunicazione ufficiale, da parte del Ministero dell'industria, del ritrovamento di un giacimento di petrolio al largo della stessa città ed in caso negativo quali motivi hanno indotto il citato Ministero ad assumere tale atteggiamento. (4-06673)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, in relazione alla scoperta di un giacimento di petrolio al largo di Vasto, il Ministero dell'industria ha avuto contatti o si è incontrato con l'amministrazione comunale della stessa città in data anteriore al 17 gennaio 1981: in caso positivo di cosa si è parlato in particolare, quali problemi sono emersi e quali sono state le eventuali decisioni assunte in merito, anche in relazione alla divulgazione della notizia; in caso negativo, perché simili incontri o contatti non sono stati considerati opportuni. (4-06674)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se prima del 17 gennaio 1981 — ed in caso positivo in quale data — la regione Abruzzo è stata ufficialmente messa a conoscenza del ritrovamento di un giacimento di petrolio al largo della città di Vasto ed in caso negativo quali motivi hanno indotto il Ministero dell'industria ad assumere tale atteggiamento. (4-06675)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, in relazione al ritrovamento di un giacimento di petrolio al largo della città di Vasto, il Ministero dell'industria

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

ha avuto contatti con la regione Abruzzo o si è mai incontrato o ha mai valutato le questioni connesse alla stessa scoperta con il presidente della giunta regionale ovvero con il competente assessorato in data anteriore al 17 gennaio 1981: in caso positivo, di cosa in particolare si è parlato, quali problemi sono emersi e quali sono state le eventuali decisioni assunte in merito, anche in relazione alla divulgazione della notizia; in caso negativo, perché non si è valutata l'opportunità di simili incontri o contatti. (4-06676)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere in quale data — e da chi — il Ministero dell'industria ha avuto comunicazione ufficiale dell'esistenza e del ritrovamento di un giacimento di petrolio al largo della città di Vasto, a prescindere dalla valutazione della quantità di prodotto presumibilmente estraibile e dalla qualità dello stesso. (4-06677)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale il petrolio trovato nella sacca sottomarina scoperta al largo della città di Vasto sarebbe di ottima qualità e conterrebbe, in particolare, bassissime quantità di zolfo. (4-06678)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se il Ministero dell'industria ha provveduto a proprie analisi di laboratorio di campioni di petrolio estratto dalla sacca sottomarina scoperta al largo della città di Vasto, al fine di controllarne e verificarne le caratteristiche chimico-fisiche, anche in relazione alla certezza della veridicità dei dati forniti in merito dalla società coltivatrice ELF italiana; in caso positivo, quali ne siano stati i risultati; in caso negativo, come possa essere sfuggita al citato Ministero la opportunità di simili prove, anche affidabili ad altri enti di Stato. (4-06679)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che « la vicina raffineria » presso la quale verrebbe portato il petrolio estratto dalla sacca sottomarina scoperta al largo della città di Vasto è quella di Gela. (4-06680)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che la Petrol Gulf Company, con una propria petrolina, avrebbe già provveduto o starebbe per provvedere al trasporto del petrolio estratto dalla sacca sottomarina scoperta al largo della città di Vasto alla raffineria di Gela. (4-06681)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che la ELF italiana ha scoperto un giacimento di petrolio nel territorio del comune di Orsogna (Chieti) ad una profondità di circa 2.200 metri. (4-06682)

ZANFORLIN, MENEGHETTI, GOTTARDO, ZOSO, ROCELLI, MALVESTIO, ZUECH, ZAMBON E ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere —

richiamata la precedente interrogazione a risposta scritta del 1° dicembre 1980 (n. 4-05865);

premesso che la società Eridania Zuccherifici Nazionali s.p.a. di Genova ha deciso unilateralmente di procedere alla chiusura dei propri stabilimenti di Ceggia (Venezia) e di Polesella (Rovigo);

che nel frattempo, nonostante l'invito formulato dal Ministero del bilancio, nell'incontro di Roma promosso da quest'ultimo il 14 gennaio 1981, a soprassedere a qualsiasi decisione in materia in attesa del piano nazionale saccarifero, la società Eridania ha inviato lettere di trasferimento ai dipendenti fissi dei due zuccherifici sunnominati;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

che nella successiva riunione svoltasi presso il Ministero dell'agricoltura e foreste il 29 gennaio 1981, la società Eridania Zuccheri ha confermato il suo atteggiamento iniziale per la chiusura immediata di detti zuccherifici senza attendere il piano nazionale di programmazione del settore bieticolo-saccarifero, che deve fra l'altro prevedere la ristrutturazione degli esistenti impianti di trasformazione delle bietole da zucchero;

che tale atteggiamento unilaterale, legittimo in altri settori dell'attività privata, è del tutto inammissibile in un settore, come quello dello zucchero, regolamentato dalla CEE, sia per quanto riguarda il contingente di produzione zucchero nazionale che per quanto concerne il prezzo dello zucchero nonché le agevolazioni e i contributi previsti in favore dei produttori (per il 60 per cento) e degli industriali saccariferi (per il 40 per cento), a sostegno del settore bieticolo-saccarifero per rendere possibile innanzitutto una maggiore competitività della bieticoltura italiana nell'ambito europeo nonché l'ammodernamento dei vecchi impianti di trasformazione con denaro pubblico, confluyente in una «cassa conguaglio» dell'importo di oltre 250 miliardi di lire all'anno;

che il Governo ed i Ministeri interessati non hanno ancora presentato il piano nazionale bieticolo-saccarifero, mentre la regione Veneto ha, nel frattempo emanato la legge n. 88 del 1980, approvata di recente dal Governo, che prevede, in armonia con la legge «quadrioglio» (n. 984 del 27 dicembre 1977), un sub-progetto bieticolo-saccarifero nell'ambito del piano regionale agricolo-alimentare, col quale è programmata una espansione della bieticoltura regionale in coerenza con la tendenza in atto e con la vocazione produttiva dei terreni della bassa pianura veneta, particolarmente vocati, per ragioni di giacitura e di natura fisica, alla coltivazione della bietola, specialmente nel Polesine e nel Veneto orientale, nelle cui aree classificate da tempo depresse o insufficientemente sviluppate l'industria saccarifera costituisce una del-

le poche strutture industriali tradizionali presenti nel territorio;

considerato che un provvedimento di definitiva chiusura degli stabilimenti di Ceggia e di Polesella aggraverebbe la già difficile situazione dell'economia polesana e della provincia di Venezia;

che un eventuale consenso da parte dei Ministeri interessati alla richiesta unilaterale della società Eridania Zuccheri, senza attendere il piano bieticolo-saccarifero nazionale, comprometterebbe anche le strutture produttive agricole indirizzate alla coltivazione della barbabietola da zucchero nella regione Veneto, non essendovi garanzie prestabilite per i produttori bieticoli a causa del sinora mancato collegamento fra contingente di produzione zucchero ed i singoli territori o regioni interessate alla bieticoltura, che viceversa discenderà necessariamente dalla applicazione di una vera programmazione del settore;

visti gli ordini del giorno approvati all'unanimità dal Consiglio regionale del Veneto il 28 novembre 1980 e il 16 gennaio 1981, nonché il documento del consiglio provinciale straordinario di Rovigo del 28 gennaio 1981 -

se il Governo, in attesa della redazione e approvazione entro il 1981 del piano nazionale bieticolo-saccarifero e considerando la opportunità che una scelta unilaterale della società Eridania Zuccheri per la chiusura proposta degli zuccherifici di Ceggia e di Polesella non contrasti con la vocazione produttiva dei territori bieticoli tradizionali al fine di realizzare la migliore valorizzazione della superficie agricola del paese nell'interesse nazionale, non ritenga necessario d'intesa con le regioni Veneto, bloccare l'unilaterale iniziativa della società Eridania Zuccheri di cui sopra, chiedendo innanzitutto il ritiro delle lettere di trasferimento agli operai degli zuccherifici suddetti, ed adottando alcune misure nel caso la richiesta governativa non venisse accolta, fra le quali si segnalano le seguenti:

a) una variazione del contingente di produzione zucchero alle singole società saccarifere, in funzione degli obiettivi

della programmazione nazionale per il settore bieticolo-saccarifero;

b) la variazione o il divieto di erogazione dei fondi della cassa conguaglio zuccheri, dello Stato italiano, come « aiuti di adattamento » alle società saccarifere che non ottemperano agli obiettivi previsti dall'articolo 38, comma secondo del Regolamento CEE n. 3330 del 19 dicembre 1974 e successive integrazioni « per contribuire a migliorare la struttura della economia dei settori della barbabietola e dello zucchero ». (4-06683)

CARLOTTO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere come verrà attuata l'assistenza, specie protesica ed integrativa, a favore dei mutilati di guerra o per cause belliche dopo la chiusura degli uffici ONIG.

L'interrogante evidenzia lo stato di notevole preoccupazione e malcontento manifestato dall'Associazione dei mutilati di guerra e dalle vittime civili di guerra in conseguenza del fatto che le USL non hanno ancora provveduto ad organizzare i servizi di assistenza già elargiti tramite le strutture dell'ONIG. (4-06684)

CARLOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le disposizioni impartite dal Ministero in merito alla concessione della liquidazione della pensione agli insegnanti beneficiari della legge n. 336 del 1970, con particolare riferimento a coloro che si trovano all'ultima classe di stipendio all'atto del pensionamento. (4-06685)

CARLOTTO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere i risultati del lavoro della apposita commissione tecnica costituita per studiare la possibilità di attuazione della perequazione pensionistica a favore del personale statale civile e militare, che dovrebbe decorrenza dal 1° gennaio 1981, secondo l'impegno assunto dal Ministero il 3 luglio 1980.

Per sapere, in ogni caso, quando verrà attuata la perequazione. (4-06686)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che i dipendenti dell'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione (INFIR) hanno recentemente emesso un comunicato nel quale affermano di « essere stanchi di fare i forzati dell'ozio », condizione alla quale sono obbligati da ben cinque anni, e chiedono pertanto che il Governo, dal quale dipendono, decida i destini e le funzioni dell'istituto, dando al costo del medesimo una destinazione non mortificantemente assistenziale, ma produttiva ed economica. Minacciano, inoltre, nel caso entro due mesi la situazione non venga risolta, di adire l'autorità giudiziaria perché accerti « tutte le ipotesi di reato possibili » in questa sconcertante vicenda di dissipazione di pubblico denaro e di dimenticanza di competenze specifiche.

L'interrogante ritiene la denuncia in questione di eccezionale gravità, per cui auspica non soltanto che il problema venga finalmente affrontato e risolto, ma che le spese improduttive fatte in questi cinque anni di « assoluto ozio » vengano addebitate a chi giuridicamente e politicamente porta la responsabilità di questa non esaltante vicenda. (4-06687)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che diversi paesi stranieri (Francia, Brasile, ecc.) per risparmiare sul piano delle importazioni energetiche e per incrementare la loro occupazione e produzione agricola hanno da tempo e con successo iniziato a miscelare la benzina con alcool etilico, in proporzioni anche consistenti.

Una delle materie prime fondamentali, anche sul piano energetico, diventa pertanto la barbabietola e, particolarmente, il sorgo, i cui residuati di lavorazione costituiscono, tra l'altro, un ottimo combustibile.

Il territorio italiano si presta egregiamente ad alcune delle colture in questione, oltretutto egregiamente sperimentate, a questo specifico fine, anche negli anni '40.

L'interrogante ritiene che vadano rotti gli ulteriori indugi, dando sollecitamente corso ai programmi che il Ministro della agricoltura espresse nella risposta ad una sua interrogazione parlamentare di qualche anno fa.

Risparmiare, in questo modo economicamente valido, il due-tre per cento della importazione globale di petrolio, come sembra possibile, aiutando contemporaneamente l'agricoltura specie delle zone meridionali è, con i tempi che corrono, un obiettivo di non poco conto. (4-06688)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che recentemente una associazione di cittadini consumatori ha svolto una inchiesta sul funzionamento di una serie di uffici ministeriali, regionali e comunali, telefonando per tre giorni sistematicamente ed in ore di ufficio a cento numeri per verificare se gli stessi rispondero e se i titolari dei servizi interessati fossero presenti in ufficio.

Il risultato, ampiamente diffuso anche da agenzie di stampa, è letteralmente catastrofico e conferma ed aggrava il contenuto di una interrogazione parlamentare che l'interrogante ha presentato alcuni anni fa, con la quale affermava che a Roma ed altrove era divenuta una grossa impresa (con notevole perdita di tempo) anche lo stabilire un semplice contatto telefonico con Ministeri e pubblici uffici e servizi.

L'interrogante chiede di sapere che cosa si intende fare, sia sul piano dei controlli che dei relativi provvedimenti, per recuperare l'attuale insostenibile ed incredibile situazione. (4-06689)

TATARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere per far assegnare il titolare alla pretura di Corato, oggi vacante e diretta in applicazione dal pretore di Trani per tre giorni alla settimana e con grave pregiudizio del regolare iter dell'amministrazione della giustizia.

Per conoscere altresì le misure che intende adottare nell'ambito del circondario del tribunale di Trani per ovviare alla carenza di magistrati titolari nelle preture di Ruvo di Puglia e di Molfetta che, insieme a Corato, costituiscono un terzo dell'intero circondario che registra così una serie di gravi disfunzioni e di rallentamento nel servizio giudiziario. (4-06690)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere —

in relazione agli « elementi di ricorso giurisdizionale » emersi a seguito della dimissione di autorità, dal corso allievi ufficiali di complemento dell'arma aeronautica (ruolo servizi) presso la Scuola A. M. di Applicazione di Firenze del signor Aldo Righetti, posto in licenza illimitata, per dimissione dal corso, dopo 35 giorni di frequenza in data 15 febbraio 1980, elementi consistenti in: illegittima costituzione del consiglio di disciplina; eccesso di potere per difetto di motivazione; eccesso di potere per travisamento di fatti;

considerato in particolare che tra le motivazioni concorrenti alla decisione di dimissione del Righetti compaiono quelle d'ordine fisico-sanitario che non trovano riscontro né negli accertamenti svolti, prima dell'ammissione al corso, presso il competente Centro Selezione A. M. né in diagnosi effettuata — durante il corso — dall'ufficiale medico competente e relativa a sopravvenuta limitata inefficienza fisica;

considerato che, in ogni caso, non trattasi di fatto singolo e costituente eccezione, ma — come dimostrato da abbondante casistica comparabile, ivi incluse le dimissioni, dallo stesso corso, di ben 8 colleghi del Righetti — frutto di comportamenti largamente in uso nella scuola di applicazione di Firenze —

quali provvedimenti intenda prendere affinché le prassi e la normativa di dettaglio poste in atto nella scuola di cui trattasi vengano rapidamente e sostanzial-

mente riallineate alle leggi della Repubblica, salvaguardando con ciò stesso il buon diritto dei frequentatori ad un equo e paritetico trattamento. (4-06691)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere —

vista la pratica di pensione dell'ex militare Enrico Barchi (posizione presso la Corte dei conti, prima Sezione: n. 659036); considerato che:

detta pratica è stata impostata nel lontano 1947, cioè 34 anni fa, per malattia contratta sotto le armi;

il genitore dell'ex militare, signor Luigi Marchi, oggi 93enne, residente in Modena, Via Malmusi n. 86, dovette a suo tempo firmare una ricevuta, per ricevere in consegna il figlio, inabile da allora a qualsiasi attività e tuttora totalmente a suo carico;

la firma del genitore sulla ricevuta *conditio sine qua non* per poter riavere il figlio il quale, altrimenti, sarebbe stato riportato in ospedale militare, avrebbe comportato la formale esenzione dell'amministrazione militare da ogni e qualsiasi responsabilità;

come comunicato dalla Corte dei conti, la pratica verrà discussa in udienza, dopo 34 anni, il giorno 5 febbraio 1981 —

quali azioni intenda intraprendere affinché, dopo un periodo di tempo di durata abnorme, al signor Enrico Barchi siano garantiti quegli strumenti di sopravvivenza cui — posta la contrazione della malattia mentre prestava servizio militare — avrebbe comunque avuto diritto, qualunque sia stato il contenuto della « ricevuta » a suo tempo firmata dal padre.

Per conoscere inoltre se non intenda intervenire facendo porre in atto, nell'ambito del suo dicastero, quelle iniziative — ivi incluse proposte in campo legislativo — atte ad impedire il ripetersi di fatti simili a quello in oggetto, nonché atte a sanare quelli che eventualmente fossero già in corso. (4-06692)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il Provveditorato agli studi di Brindisi non ha provveduto, ai sensi della circolare ministeriale n. 238 del 7 agosto 1980 (ordinanza ministeriale 3 gennaio 1980, articolo 43, primo comma) alla formazione della graduatoria per l'assegnazione provvisoria per l'insegnamento di laboratorio di macchine a fluido (classe XXVII/c). Il professor Lopodote Federico, docente di ruolo e beneficiario dell'articolo 13, comma tredicesimo, della legge n. 463 del 1978, in servizio presso l'Istituto tecnico industriale « Leonardo da Vinci » di Chivasso (Torino) aveva chiesto, nei termini previsti dalla circolare predetta, di ottenere l'assegnazione provvisoria a Brindisi ad una cattedra prevista nell'organico dell'Istituto professionale statale per le attività marinare e priva di titolare. L'insegnamento è stato affidato ad un incaricato annuale, ignorando la richiesta del professor Lopodote. Alle proteste di quest'ultimo, l'ufficio competente del suindicato Provveditorato ha risposto che alla domanda non era allegato il titolo di studio.

Il Provveditorato era obbligato a pubblicare la graduatoria anche con la esclusione del Lopodote in modo da permettere al richiedente di produrre ricorso e chiarire la sua posizione.

A tutto questo si aggiunge che il Provveditorato, pubblicando solo graduatorie definitive, per altre discipline, ha di fatto impedito di avanzare ricorsi, né gli interessati sono stati avvertiti con altri mezzi (comunicazione scritta, eccetera).

(4-06693)

PISICCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione nella quale si trovano le tre preture dei grossi centri di Molfetta, Corato e Ruvo-Terlizzi in provincia di Bari le quali rischiano il completo collasso per la mancanza dei pretori titolari.

La gravità della situazione è stata fatta rilevare anche dal procuratore generale della Repubblica nella sua relazione an-

nuale quando ha denunciato la mancanza di dodici pretori nel distretto della Corte d'appello. Lo stato di disagio esistente in queste preture ha suscitato proteste, agitazioni e astensione totale dalle udienze degli avvocati, in particolare di quelli di Corato e di Ruvo, dove, oltre alla mancanza del pretore, da tempo è precaria la sede divenuta pericolante a causa del recente sisma.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se non ritenga urgente intervenire per ripristinare la funzionalità delle suddette preture. (4-06694)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni giorni la stampa quotidiana di Bari si sta occupando ampiamente della polemica piuttosto vivace tra il provveditore agli studi e i sindacati CGIL-CISL-UIL;

all'origine della recente polemica vi è un malumore del personale dipendente e una denuncia dei sindacati nei confronti del provveditore per il suo atteggiamento

autoritario e nel migliore dei casi paternalistico;

si fa carico, è detto nella denuncia, al provveditore, di atti illegittimi come: il conferimento di alcune supplenze a non docenti, al di fuori del rispetto della graduatoria; l'assegnazione di corsi popolari straordinari senza tener conto della normativa esistente; il rifiuto del permesso per un'assemblea sindacale ecc;

a tale contestazione il provveditore anziché dirimere la controversia con incontri chiarificatori, ha ritenuto dover contrattaccare attraverso la stampa insaprendo ancor di più i rapporti: infatti le sue dichiarazioni, piuttosto pesanti, nei confronti dei dipendenti come: «apatia e assenteismo regnavano sovrani... si svolgeva ogni sorta di intrallazzo» ecc. ecc. hanno provocato altre reazioni a catena —

se il Ministro non ritenga d'intervenire con l'urgenza che il caso richiede per porre fine alla « guerra fredda » e mettere ordine nel Provveditorato agli studi di Bari e se non ritenga, infine, di adottare opportuni provvedimenti nei confronti di coloro che si sono resi responsabili di tali disfunzioni. (4-06695)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BOZZI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che con legge 22 dicembre 1973, n. 825, furono stanziati fondi per l'esecuzione di opere urgenti e indispensabili per la sicurezza del traffico aereo, successivamente integrati con gli stanziamenti di cui alle leggi del 1975, n. 493 e del 1979, n. 299 — quali siano alla data odierna le realizzazioni ottenute mediante l'applicazione delle citate leggi e quali le cause di ritardi e inadempienze, e ciò anche in relazione all'indagine conoscitiva condotta nel 1978, i cui risultati furono trasmessi anche al Parlamento; le ragioni per le quali il Ministro ha di recente disposto una nuova inchiesta sul rispetto dei programmi e sulla regolarità delle procedure; infine quale sia la composizione della Commissione che dovrà svolgere le suddette indagini e quale garanzia d'imparzialità offre, nonché se le conclusioni della medesima saranno comunicate al Parlamento. (3-03190)

PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO, TROMBADORI, BALDASSARI, BOTTARI E BOCCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere in base a quale personale interpretazione della legge abbia continuato, dopo la vicenda del « Mundialito », a concedere l'uso del satellite alla stazione televisiva *Telemilano*, sia per la cerimonia di insediamento del presidente Reagan (avvenimento che veniva contemporaneamente diffuso in diretta su tutto il territorio nazionale dalla RAI) sia per una partita di uno sport denominato *foot-ball* americano;

per sapere se tale cessione, cui ha fatto seguito l'installazione di un ponte radio, non possa essere considerata (in assenza di qualsiasi regolamentazione relativa alla assegnazione delle frequenze e alla stessa definizione legale delle emittenti private) in contraddizione con la legge n. 103 del 1975, con la sentenza 202/76 della Corte costituzionale, e con l'artico-

lo 183 del codice postale, recentemente richiamati in sentenze della Corte suprema di cassazione a sezioni unite. (3-03191)

MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, BONINO E AGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità quanto dichiarato alla giornalista Lietta Tornabuoni dal direttore del carcere « Le Nuove » di Torino e riportato con grande evidenza sulla prima pagina di oggi del quotidiano *La Stampa*.

In caso di risposta affermativa, che confermi il quadro della disastrosa « normalità » delle carceri stesse, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgentissimi provvedimenti il Governo intenda prendere per mettere al più presto fine a uno stato di cose che non può avere, a breve scadenza, altro se non drammatiche conseguenze. (3-03192)

LO PORTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità la notizia di un prossimo avvicendamento alla presidenza della CIT, attualmente tenuta dall'ingegner Garassino.

In particolare, per sapere:

se tale avvicendamento riguarda anche le filiali della CIT all'estero, dove la presidenza è sempre in mano al predetto ingegner Garassino;

se è vero che quest'ultimo ha recentemente assunto quali addetti-stampa della Compagnia due giornalisti in organico presso la RAI-TV e in caso affermativo con quali emolumenti;

se è vero, infine che il nuovo candidato alla presidenza della CIT sia un medico, il dottor Fabrizio Trecca, proposto dalla democrazia cristiana, del tutto sconosciuto agli operatori turistici e completamente all'oscuro di una benché minima competenza nel settore. (3-03193)

BRANCIFORTI, LIOTTI, RAMELLA E CRESCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che:

al calzaturificio Antonini sito a Verona da tempo i lavoratori sono costretti

ad un pesante clima di provocazione ed intimidazione;

una lavoratrice, Teresa Bacco, è stata licenziata solo perché ha protestato e si è rifiutata di togliere un manifesto sindacale che aveva appena affisso, come gli era stato ordinato dal caporeparto;

sui muri prospicienti la fabbrica è apparsa una scritta in cui vengono minacciati di morte i delegati;

lo stesso Antonini va dicendo ai lavoratori che il consiglio di fabbrica « convincerebbe » le centinaia di lavoratori alle lotte con « l'argomento » di una ritorsione sulle loro automobili;

ad una pacifica manifestazione delle maestranze era inspiegabilmente presente il responsabile della DIGOS della città.

Gli interroganti, considerando che tutte queste iniziative padronali sono perpetrate per creare un clima di divisioni e difensivo su cui inserire misure di restringimento della manodopera già ventilate in una lettera della ditta per aprile, mese in cui anticipatamente, rispetto al passato, verrà ad esaurirsi il lavoro; considerando inoltre di estrema gravità per la situazione complessiva del paese questo tentativo, per altro non isolato, di criminalizzare i lavoratori che rivendicano propri diritti, e conducono pacificamente, sia pure con la giusta durezza, le proprie lotte, lavoratori protagonisti da sempre della difesa della democrazia e di cui ancora questo paese ha vitale bisogno, chiedono di sapere quali iniziative si intendano prendere:

perché venga ritirato il del tutto ingiustificato provvedimento di licenziamento per l'operaia Teresa Bacco;

perché cessi in questa fabbrica l'attuale situazione di invivibilità;

perché siano identificati i responsabili delle minacce di morte ai delegati sindacali;

perché la questura eviti di creare ulteriori motivi di tensione inviando alle manifestazioni dei lavoratori il responsabile della DIGOS.

(3-03194)

PORTATADINO, GALLI LUIGI E CACCIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che da vari mesi, la ditta CORIMA di Cassano Magnago attraversa una grave crisi di conduzione industriale e finanziaria che ha determinato la recentissima richiesta di cassa integrazione speciale a zero ore per tutti i 160 dipendenti rimasti (da 235 dell'organico precedente); che gli operai dimessi dal mese di marzo attendono ancora la liquidazione; che tale ditta fa parte di un gruppo di aziende (Technical Die e Firs di Zingonia, Omam SpA di Solbiate Arno, Plastiform e Floraplant di Paderno Dugnano);

che essa ha operato di concerto, in un primo tempo, facendo capo ad una società di Vaduz (Liechtenstein), poi alla finanziaria svizzera « Interfinance »;

che la crisi attuale non sembra determinata da problemi tecnologici o di mercato, ma esclusivamente dalla volontà della proprietà di prosciugare la CORIMA per potere continuare a realizzare utili attraverso altre società del gruppo;

che le relazioni commerciali e finanziarie tra dette società non appaiono affatto chiare;

che gli interroganti ritengono prioritari e irrinunciabili i seguenti valori:

1) la difesa dell'occupazione e del salario;

2) il mantenimento di una struttura produttiva tecnologicamente valida e importante per l'economia della zona;

3) scoraggiare il ripetersi di operazioni finanziarie più simili a giochi di prestigio che ad una corretta conduzione aziendale —

di quali informazioni i Ministri dispongano in merito alla crisi che ha colpito la ditta CORIMA di Cassano Magnago.

Per sapere, inoltre, se siano stati disposti in passato e se possano essere realizzati ora rigorosi accertamenti fiscali su

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

tutte le società interessate alla manovra finanziaria che ha coinvolto la CORIMA.

Per sapere infine quali interventi il Ministro dell'industria ritiene di poter attivare per recuperare il patrimonio di impianti, di tecnologia e di lavoro della CORIMA. (3-03195)

VISCARDI E BISAGNO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso:

che domani 4 febbraio 1981 tutti i quadri aziendali degli stabilimenti di Pomigliano d'Arco dell'Alfa Romeo dell'Aeritalia daranno luogo ad una astensione dal lavoro a seguito di un'azione di sciopero intrapresa dalla SINQUADRI per determinare l'immediata apertura di una trattativa sindacale sui problemi dell'organizzazione del lavoro e sui conseguenti riflessi retributivi e d'inquadramento professionale;

che tale astensione è la seconda cui devono fare ricorso i quadri aziendali per superare una pregiudiziale indisponibilità delle aziende a trattare anche con la SINQUADRI questioni relative ad una categoria di lavoratori che, prendendo coscienza del suo ruolo, sta dando vita ad un autonomo processo di sindacalizzazione nell'ambito dei diritti e delle libertà affermate dalla Carta costituzionale;

che la prima astensione dal lavoro avutasi l'11 novembre 1980 è stata causata dal rifiuto da parte delle aziende a concedere lo svolgimento di un'assemblea retributiva nell'ambito dei diritti sindacali riconosciuti ai lavoratori ed alle loro organizzazioni sindacali dalla legge n. 300 del 1970 e che in conseguenza di ciò pende presso il pretore di Pomigliano d'Arco ricorso contro le aziende per attività antisindacale presentato dalla SINQUADRI;

che molte aziende private e pubbliche (per esempio Borletti, Nuovo Pignone, ecc.) superando formalismi burocratici e legulei, stanno prendendo atto delle evoluzioni dando luogo a veri e propri accordi sindacali rivolti alla specifica categoria dei quadri;

che nei fatti si assiste nelle aziende citate ed in particolare all'Alfa, al ricorso a forme surrettizie di negoziazione e di pattuizione verbali tra rappresentanti aziendali e delegati della SINQUADRI (esempio: accordo verbale sui problemi della carrozzeria tra ingegnere Milone, rappresentante aziendale, e signor Coltorti, delegato SINQUADRI) —:

se il comportamento delle aziende è ispirato da orientamenti e valutazioni ministeriali tendenti a negare l'esistenza di problemi emergenti e che riguardano la categoria dei quadri cui è affidato il buon andamento della gestione aziendale in un clima rispettoso delle garanzie e dei diritti riconosciuti dalla Costituzione, dalle leggi e dai contratti al mondo del lavoro non in contrasto con gli obiettivi economici e sociali dell'impresa;

se non ritengano di dover riflettere con opportune direttive l'orientamento positivo del Governo nei confronti di una categoria per la quale un ampio dibattito culturale e politico ha maturato precise scelte di tutela e di valorizzazione nell'interesse generale del paese. (3-03196)

SPATARO, MACCIOTTA, BOGGIO, BOTTARI E ROSSINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

A) da circa 3 anni ancora 700 lavoratori, già occupati presso diverse ditte appaltatrici operanti all'interno dello stabilimento ANIC di Gela, restano in cassa integrazione guadagni senza che peraltro, a poco più di un mese dalla scadenza della validità del decreto di proroga prevista per il 15 marzo 1981, siano state individuate soluzioni idonee ai fini del rientro in attività lavorative;

B) la sopradescritta condizione rende più pesante ed incerta la situazione socio-economica ed occupazionale nella città di Gela e nei comuni circostanti che, nel caso non si dovesse provvedere con idonei interventi, potrebbe acquisire toni e dimensioni preoccupanti e drammatici —:

1) quali provvedimenti s'intendono adottare in vista della scadenza dell'ulti-

mo decreto di proroga, prevista per il 15 marzo 1981, al fine di garantire la continuità della cassa integrazione guadagni;

2) se non si ritiene utile ed urgente studiare ed avviare, d'intesa con le organizzazioni sindacali e con altri enti ed organismi interessati, un piano di rientro dei lavoratori in cassa integrazione nelle attività lavorative e d'altro tipo che la situazione locale offre, con particolare riferimento:

a) al settore manutenzioni all'interno dello stabilimento ANIC di Gela dove si verificano da un lato carenze e rischi gravi per la sicurezza degli impianti e l'incolumità dei lavoratori e dall'altro lato si ricorre ad un notevole uso dello straordinario per farvi fronte;

b) ai corsi professionali finalizzati ai programmi aziendali e alle opere ed agli impianti di metanizzazione che, stante ai piani già predisposti dalla regione siciliana e dallo Stato, dovranno essere realizzati a Gela in vista dell'arrivo imminente del metano algerino.

Gli interroganti auspicano una risposta puntuale e sollecita al fine di rassicurare i lavoratori e le popolazioni interessate al superamento definitivo dello stato di estrema precarietà in cui vengono a trovarsi da circa 3 anni circa 700 lavoratori. (3-03197)

CASALINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere quali misure intendano prendere in relazione alla eccezionale mareggiata verificatasi alla fine del mese di gennaio causando l'alterazione del paesaggio e gli equilibri costieri con gravissime conseguenze per le mura a mare, per la difesa dell'abitato, le strutture alberghiere, turistiche e balneari del comune di Otranto.

Premesso che:

fin dal 27 novembre 1979 erano stati interessati i Ministri interrogati perché a Otranto, a opera del Genio civile di Bari, opere marittime, si eseguivano opere pubbliche e dighe frangiflutti senza appropria-

ti criteri tecnici protettivi, sicché il sindaco della città intervenne a Bari per chiedere la sospensione, oppure la modifica del progetto e della realizzazione delle opere;

le autorità municipali e portuali avvertirono che l'esecuzione del piano di difesa dalla erosione marina della costa nord del porto di Otranto non era basata su appropriati studi delle correnti marine e dei venti locali, prevedendo le conseguenze disastrose che avrebbe portato la realizzazione del frangiflutti quale barriera artificiale, costruita anche con materiali di scavo e di risulta da demolizioni che alterano il moto ondoso naturale;

il maltempo di fine gennaio ha confermato le giuste preoccupazioni degli amministratori e dei dirigenti delle organizzazioni dei pescatori in quanto si ritiene che i frangiflutti, alterando le correnti marine, siano stati la concausa delle mareggiate provocando i gravi danni oltre che alle mura di difesa dell'abitato, alle strutture alberghiere e turistiche, al porto, al lungomare e al bacino, asportando in profondità l'arenile dell'intera costa;

occorrono misure urgentissime in quanto la popolazione di Otranto vive essenzialmente del turismo, della pesca e del porto -

se non ritengano, al più presto possibile e comunque prima dell'inizio della stagione estiva, di fare realizzare le opere atte a ripristinare le originarie strutture e promuovere la costruzione di opere di difesa in armonia con le correnti marine e i venti locali, compreso l'ampliamento delle dighe portuali in modo che Otranto possa fruire dello sviluppo del turismo e degli scambi commerciali con il medio oriente, grazie anche all'ingresso della Grecia nella CEE. (3-03198)

MELLINI, CRIVELLINI E BONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in relazione alla convenzione, stipulata il 24 dicembre 1976 a Genova tra la direzione compartimentale ANAS e la SpA Intermarine, in ordine all'apertura

d'una campata nel ponte sul fiume Magra al chilometro 5+500 della strada statale n. 432 — se il progetto dell'opera sia stato presentato, per l'approvazione, al Ministro.

Per conoscere se il Ministro non ravvisi l'opportunità di negare la sua approvazione (o di revocarla, se già concessa), in forza delle seguenti considerazioni:

1) « L'approvazione dei progetti da parte del Ministro equivale a dichiarazione di pubblica utilità dell'opera » (articolo 49 della legge istitutiva dell'ANAS);

2) le opere pubbliche devono essere eseguite a carico dello Stato, secondo una precisa normativa, in base a progetti compilati dagli uffici del genio civile o da altri uffici tecnici governativi (Norme per l'esecuzione delle opere pubbliche);

3) l'apertura del ponte, che sorge al confine tra Liguria e Toscana, ostacolerebbe le comunicazioni stradali tra le due regioni, con comprensibili disagi per le popolazioni, che fortemente avversano il progetto;

4) l'apertura del ponte imporrebbe un ingiustificato aggravio economico allo Stato.

Per conoscere, ancora, se sia noto al Ministro che la convenzione citata disattende le precise norme che regolano la progettazione, l'esecuzione, il collaudo e l'appalto di opere pubbliche e, inoltre, riserva a privati cittadini, per interessi privati, l'uso esclusivo d'un bene pubblico, qual è il ponte. Recita, infatti, l'articolo 10 della convenzione: « L'Intermarine SpA, unica titolare dell'autorizzazione di cui al presente atto, rimarrà la sola avente diritto in via esclusiva alla movimentazione della campata ».

Per conoscere se risulti al Ministro che la direzione compartimentale di Genova, con foglio n. 16444, abbia negato d'aver mai concesso alcuna autorizzazione ad aprire la campata nel ponte.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda prendere a carico della direzione compartimentale di Genova che, sottoscrivendo arbitrariamen-

te la convenzione, omettendo ogni pubblicità legale sugli atti, negando d'averli sottoscritti, ha consentito all'Intermarine di trarre in inganno le autorità militari per ottenere un'importante commessa, altrimenti non ottenibile. (3-03199)

MELLINI, CRIVELLINI E BONINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al contratto, stipulato tra la Marina militare e la S.p.A. Intermarine per la fornitura di 4 cacciamine in vetroresina — se era noto alle autorità militari, che aggiudicarono la commessa:

1) che l'Intermarine mai avrebbe potuto consegnare i cacciamine senza manomettere il ponte, che sorge sul fiume Magra, aprendovi una campata, che permettesse alle imbarcazioni di raggiungere il mare;

2) che, all'atto della commessa, l'Intermarine non disponeva d'alcuna autorizzazione all'apertura della campata. La convenzione, stipulata a tal fine con la Direzione compartimentale ANAS di Genova il 24 dicembre 1976, è, infatti, del tutto illegittima e, per giunta, fu successivamente sconfessata dalla stessa ANAS;

3) che l'Intermarine è una multinazionale, controllata in massima parte da capitale straniero. Dalla lettura dell'atto costitutivo della S.p.A. International Marine of Italy, divenuta poi Intermarine, si apprende che il 50 per cento delle azioni appartengono alla società anonima Simonin, con sede a Zurigo, Nüscherstrasse 10, mentre il 42 per cento delle azioni appartengono alla Verkehrs Aktiengesellschaft, con sede a Losanna, Place St. François I. All'atto della commessa, inoltre, l'Intermarine non dava le garanzie patrimoniali auspicabili, avendo chiuso l'esercizio con una perdita di circa 300 milioni;

4) che il progetto dei cacciamine, la direzione del cantiere e la responsabilità tecnica dell'impresa sono affidati ad un ingegnere sudafricano, tale Michael Seton Kennedy Trimming, di Pretoria.

Per conoscere se il Ministro, alla luce dei fatti esposti, non ritenga opportuna

un'inchiesta, che accerti se esistano responsabilità a carico delle autorità militari che, con incredibile leggerezza, sottoscrissero il contratto, affidando la costruzione dei cacciamine ad una ditta che, tutt'oggi, è nell'impossibilità di garantire la consegna delle imbarcazioni.

Per conoscere, ancora, se il Ministro ritenga corretto affidare importanti commesse, che si vorrebbero coperte dal segreto militare, a ditte e tecnici stranieri.

Per conoscere, infine, se il Ministro non ravvisi l'opportunità di rescindere il contratto, sottoscritto con l'Intermarine. (3-03200)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che in questi giorni a Genova è stato aumentato il prezzo del pane a tal punto che ormai un chilo di pane costa come una bistecca.

L'interrogante chiede di sapere se non si ritiene di intervenire per evitare ulteriori appesantimenti economici alle famiglie, per le quali il pane costituisce ancora l'alimento fondamentale. (3-03201)

BOTTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

si riaffaccia, ormai quotidianamente, nel nostro paese, in tutta la sua drammatica realtà, il problema del dissesto idrogeologico del territorio;

in presenza di una situazione sempre più grave, il Parlamento non ha ancora approntato gli strumenti normativi necessari per affrontare con spirito razionale e secondo criteri di seria programmazione i problemi che dalla situazione emergono: i progetti di legge presentati al Senato presso la competente Commis-

sione lavori pubblici sono infatti ancora ad uno stadio preliminare dell'esame. La stasi nella discussione è stata anche, per altro, provocata dall'interruzione richiesta da esponenti della opposizione per poter usufruire di maggiori tempi utili per la presentazione di un loro provvedimento nel settore, più volte preannunciato, ma non ancora concretatosi in una proposta articolata;

continua, nel frattempo, in quanto non ancora risolta, l'incertezza istituzionale sulla ripartizione delle competenze tra Stato e regione in materia di opere idrauliche nei bacini idrografici interregionali, nei confronti della quale gli interventi di proroga fin qui disposti non fanno altro che dilazionare nel tempo la soluzione della questione, acuendola;

vista la situazione idrogeologica di tutto il territorio, che abbisogna di interventi urgenti, e visti inoltre i termini non brevi previsti per l'approvazione del provvedimento sulla difesa del suolo, in considerazione anche della complessità e della vasta gamma degli aspetti della normativa in essa contenuti —

quali siano i tempi, i limiti, i contenuti delle iniziative urgenti già annunciate dal Governo in materia, con particolare riferimento all'utilizzazione dei fondi già stanziati per il 1981 nel disegno di legge finanziaria, attualmente all'esame della Camera.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se, nell'ambito di tali provvedimenti, il Governo si limiterà ad indicare le soluzioni per gli interventi più urgenti oppure darà anche un tentativo di soluzione ai problemi organizzativi delle strutture e corpi amministrativi interessati o competenti in materia di difesa del suolo.

(3-03202)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se debbano ritenersi mutate le direttive di fermezza sostenute dal Governo in materia di politica carceraria, anche alla luce della rivolta avvenuta nei giorni scorsi nel carcere Marassi di Genova. L'interpellante chiede di conoscere se l'accoglimento delle richieste dei detenuti che avevano preso in ostaggio cinque guardie di custodia sia stato dovuto alle direttive impartite dal Ministro; se, invece, questo cedimento, che suona offesa agli uomini liberi, alla magistratura ed al Parlamento, non è con-

diviso dal Ministro, si chiede di sapere se è in atto una opportuna inchiesta per i provvedimenti conseguenti.

(2-00918)

« BAGHINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le decisioni e gli indirizzi in atto od allo studio del Governo per fare sì che, a seguito della decisione della Corte costituzionale relativa alla illegittima « genericità del vincolo alberghiero », venga evitato il rischio — specialmente in Liguria — che gli alberghi diventino tutti *residences*, riducendo al lumicino la recettività turistica e dando luogo a migliaia di disoccupati.

(2-00919)

« BAGHINO ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

riaffermato che l'attuazione della Costituzione è un preciso dovere delle istituzioni democratiche;

considerato che l'articolo 8 della Costituzione, al terzo comma stabilisce che i rapporti delle confessioni religiose diverse dalla cattolica con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze;

constatato che tale disposizione non ha ancora trovato attuazione, e che detti rapporti sono tuttora regolati dalla legislazione del 1929-30 sui « culti ammessi »;

rilevato che il 4 febbraio 1978 è stato convenuto e firmato da commissioni rappresentanti rispettivamente lo Stato italiano e la Chiesa Valdese e Metodista il testo di una intesa per la regolamentazione dei rispettivi rapporti;

rilevato altresì che detto testo deve ancora essere firmato dal Governo e presentato al Parlamento;

preso atto che nel periodo nel frattempo intercorso la Chiesa Valdese e Metodista ha avanzato la proposta di talune rettifiche, definite a suo tempo « limitate » nelle dichiarazioni programmatiche del secondo Governo Cossiga, ma sulle quali il Governo non si è mai pronunciato;

rilevato altresì che nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Forlani viene riaffermata la volontà di procedere alla conclusione della vicenda;

invita il Governo

a pronunciarsi sulle modifiche proposte, a definire conclusivamente il testo dell'intesa, a procedere alla firma e alla sua presentazione al Parlamento.

(1-00115) « SPINI, LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, AMODEO, ACCAME, BABBINI, BASSANINI, CANEPA, CARPINO, CRESCO, FERRARI MARTE, LA GANGA, SUSI ».